Anno 63° N. 77 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 2.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ MERCOLEDÌ 2 APRILE 1986

Usa e Europa vicine a una guerra commerciale

Oggi da Bruxelles la risposta al pacchetto di «ritorsioni» annunciate da Reagan

A un anno dalla «guerra degli spaghetti», tra Cee e Stati Uniti si profila l'ennesima battaglia commerciale. Due giorni fa la Casa Bianca ha annunciato non meglio precisate ritorsioni contro quelle che gli Stati Uniti giudicano restrizioni alle importazioni di cereali in Spagna e Portogallo. Si parla di innalzamento dei dazi su vino e prodotti lattiero-caseari. Clima teso a Bruxelles, oggi si riunisce la Commissione, il commissario alle relazioni esterne ha parlato di «gesto di inutile aggressività». Netta l'impressione che, al di là delle dichiarazioni di guerra commerciale, da parte americana ci sia una scelta di tenere l'Europa divisa e sotto pressione.

A PAG. 2

«Dopo anni di riflettori puntati sulle barriere commerciali dei Giappone, gli esponenti dell'amministrazione Reagan stanno volgendo la loro attenzione verso l'Europa occidentale dove essi sostengono che il protezionismo è in crescita». Così cominciava un ampio servizio del «Washington Post» pubblicato un paio di settimane fa, un articolo davvero premonitore. Sul piatto non c'è solo l'antica questione agricola (per la quale la Cee è sotto accusa anche da parte di paesi come l'Argentina) aggravata dall'ingresso di Spagna e Portogallo. Né solo i «vecchi» settori indutriali come l'acciaio e l'automobile. No, oggi nel mirino ci sono anche pezzi di industria del futuro nella quale gli Usa hanno sempre vantato un primato: l'aerospaziale e le telecomunicazioni.

L'accordo per la produzione dell'Airbus, il razzo Arianne e il suo successo, la possibilità di un accordo per linguaggi comuni dei computer (per quanto ancora remota), tutto ciò allarma il mondo degli affari. Così i deputati americani e la burocrazia federale non debbono soltanto ascoltare la voce del «profondo sud-ovest» rurale e conservatore alla quale pure sono sempre stati molto sensibili, ma anche quella delle grandi compagnie impegnate nei settori di punta. Proprio questa novità fa temere al «Washington Post» che possa scoppiare, in uno dei terreni contesi, una «guerra commerciale transatlantica».

D'altra parte, segnali preoccupanti provengono anche dalle cifre dell'interscambio commerciale. Nel 1982 gli Stati Uniti avevano un attivo con l'Europa pari a 5,3 miliardi di dollari. Nel 1985 hanno conteggiato un passivo di 27,4 miliardi di dollari, un quinto dell'intero deficit commerciale con l'estero. È vero che il «buco» verso il Giappone è forse peggiore, tuttavia gli Stati Uniti sono riusciti ad ottenere da Nakasone una spettacolare rivalutazione dello yen (30% in pochi mesi) e difficilmente possono ottenere di più. La svalutazione del dollaro nei confronti del marco e delle valute europee, per quanto sia stata più rapida di molte previsioni, non ha avuto ancora sensibili effetti sulla bilancia Usa-Cee. Certo, è presto per fare i conti: quasi tutti gli esperti dicono che ci vuole circa un anno. Tuttavia non è chiaro a quale livello si stabilizzerà il dollaro. Il recente scontro nella Federal Reserve tra il presidente Volcker e i membri reaganiani del consiglio, mostra che una forte divergenza esiste nell'establishment americano tra chi vorrebbe forzare la discesa della valuta e chi teme una sua caduta fuori controllo.

Lo stesso precipitare dei prezzi petroliferi è destinato ad aggravare le tensioni interatlantiche. Gli effetti positivi sono maggiori sull'Europa che non sugli Stati Uniti (anch'essi produttori). Inoltre, se associato alla contemporanea riduzione nelle quotazioni di tutte le materie prime, crea seri problemi ai paesi debitori verso i quali sono esposte soprattutto le grandi banche americane.

Ma c'è un altro debito del quale bisogna cominciare ad occuparsi: quello degli Stati Uniti verso il resto del mondo. Esso è altrettanto importante del contenzioso mercantile ed è ad esso strettamente collegato, in quanto rappresenta il reciproco del deficit commerciale. Proprio per finanziare questo squilibrio e quello del bilancio pubblico, gli Stati Uniti sono diventati paese debitore anziché creditore. A fine '84 il debito verso i paesi europei ammontava a 140 miliardi di dollari; quello verso il Giappone a 15 miliardi. Solo in quell'anno sono entrati negli Stati Uniti 54 miliardi di dollari provenienti dai principali paesi industriali. Ma anche i paesi in via di sviluppo hanno finanziato gli Usa in due modi: sia investendo direttamente in dollari sia perché si è ridotto (fino a diventare negativo) l'investimento estero statunitense verso di loro. Insomma, è come se fosse avvenuto un gigantesco *piano Marshall alla rovescia*. Quali meccanismi lo hanno messo in moto?

Un recentissimo studio della Banca d'Italia («La bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti e il tasso di cambio del dollaro» di Lorenzo Bini Smaghi) conferma che la causa principale è dovuta a quella mistura di politica fiscale espansiva e politica monetaria restrittiva che è la vera sostanza della «reaganomics». Alti tassi d'interesse e caro dollaro hanno consentito di ridurre l'inflazione americana e rilanciare l'economia interna finanziando i «deficit gemelli» che ciò provocano con capitali attratti dal resto del mondo. In primo luogo essi sono passati attraverso le banche. C'è una relazione secondo la quale una variazione del tasso di interesse praticato negli Usa e quello sui mercati dell'eurodollaro modifica di 10 miliardi di dollari il saldo dei capitali bancari. Così solo tra il 1982 e il 1983 le banche europee hanno spostato oltre Atlantico 60 miliardi di dollari.

Tutto ciò non poteva durare e sta cominciando a cambiare, sia pur parzialmente. Ma gli Stati Uniti hanno ancora fame di capitali esteri perché il deficit pubblico resta elevatissimo e quello commerciale continua a peggiorare. Inoltre la domanda internazionale è in fase di stanca. Nel 1985 l'interscambio tra i paesi industrializzati è cresciuto ancora del 5%. Ma quello dei paesi in via di sviluppo è crollato (meno 7%). Dunque, le condizioni perché il riequilibrio tra Stati Uniti e resto del mondo avvenga in modo spontaneo e tranquillo non ci sono. È per coprire questa difficoltà di fondo che piovono «tuoni e fulmini» da Washington contro Madrid, Bruxelles o Roma.

Gli Stati Uniti che avrebbero voluto presentarsi a Tokio fra un mese al summit dei 7 grandi per assumere la leadership di una nuova fase di cooperazione internazionale (sebbene limitata ai paesi più industrializzati) mostrano, invece, il «viso dell'arme» a destra e a manca. Gli europei saranno pure vecchi signori egoisti e rancorosi, ma per sanare le contraddizioni che la politica economica di Reagan ha sparso in giro per il mondo ci vorrà tutto il resto del decennio (ammesso che qualcuno abbia la volontà e la forza politica di farlo).

Stefano Cingolani

Nell'interno

Vino, allarme generale Ieri altri tre uccisi

Quanti bevitori sono in pericolo?

Ieri altre vittime: la strage del vino al metanolo sembra non avere fine. Ormai è scattato l'allarme generale. Soprattutto al Nord, ma non esclude molte altre regioni. Il vino avvelenato, ha detto uno dei magistrati che conducono l'inchiesta, «è un mercato nero senza alcun controllo». Le morti accertate per il vino avvelenato sono sinora quattordici mentre in fin di vita negli ospedali ci sono cinque persone. E quaranta sono i ricoverati per accertamenti in Lombardia, Piemonte e Liguria. Si è estesa, intanto, la mappa delle aziende vinicole sospettate. Ieri se ne sono aggiunte due nell'Alessandrino, a Strevi e Cassine vicino Acqui Terme. A PAG. 3

Sindona: il cianuro era nella tazzina

C'era il cianuro nella tazzina del caffè di Michele Sindona. Lo ha stabilito la perizia, che parla di «tracce di sali venefici», e tuttavia non scioglie l'enigma fondamentale del giallo di Voghera: omicidio o suicidio? A PAG. 2

Dc-Psi, improvvisa vampata polemica

Alla vigilia del vertice programmatico di oggi nuovo scontro tra Dc e Psi: Galloni ha alluso a un possibile cambio della guardia a Palazzo Chigi per settembre, Amato replica con l'accusa di «destabilizzazione». A PAG. 2

Protesta e scontri Santiago al buio

Ancora una giornata di manifestazioni contro il regime in Cile. La protesta ha invaso il centro di Santiago presidiato dall'esercito, una radio clandestina è riuscita a inserirsi nei programmi di Stato. A PAG. 9

Mostrata mezza vuota da Biagi in tv ieri sera

Riappare la borsa dei segreti di Calvi

Come è finita nelle mani di Pisanò?

Contiene chiavi (forse di cassette di sicurezza), documenti e lettere - Versione fornita: acquistata per 50 milioni da due «sconosciuti» - Oggi la consegna ai magistrati

MILANO - Enzo Biagi mostra la borsa che Roberto Calvi teneva con sè durante la sua fuga dall'Italia

ROMA — La borsa dei segreti e dei misteri di Roberto Calvi, ricercata per anni dai magistrati italiani e dalla polizia di mezzo mondo, e ricomparsa, ieri sera, nello studio televisivo di Enzo Biagi, nel corso della trasmissione «Spot». La grande borsa nera con le sigle del banchiere è stata aperta sotto gli occhi di milioni di telespettatori ancor prima di essere consegnata ai giudici. Si è trattato di una operazione spettacolare, con un sapore macabro e con altri contorni di giallo: ai telespettatori sono stati mostrati passaporti del banchiere, patente di guida, lettere ricevute da vari personaggi e una grande quantità di chiavi che dovrebbero servire per aprire altrettante cassette di sicurezza.

Hanno fatto da contorno all'operazione da un lato il senatore del Msi Giorgio Pisanò e, dall'altro, personaggi come Flavio Carboni (già inquisito in diverse vicende collegate a Calvi), il suo aiutante Emilio Pellicani, che rimase vicino a Calvi fin quasi al momento della morte e il contrabbandiere Vittor che aiutò nella fuga il banchiere. Biagi non ha avuto particolari difficoltà a tenere a bada uomini che, più di una volta, hanno avuto modo di attirare sulle loro attività l'attenzione della magistratura.

Come è riapparsa la grande borsa nera? La versione ufficiale parla di 50 milioni di lire, pagati a due misteriosissimi individui (uomini del vecchio Sismi o del Supersismi legati a Gelli e a Pazienza?) che hanno «gestito» tutta la faccenda con grande cautela. La borsa, secondo il racconto del senatore missino Giorgio Pisanò che l'ha ricevuta dai due personaggi e ieri sera l'ha direttamente consegnata in studio a Biagi, era «rientrata» probabilmente dall'estero soltanto qualche giorno fa. Pisanò, come è noto, ha rappresentato il Msi all'interno della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e da allora non ha mai smesso di occuparsi direttamente o indirettamente della morte del banchiere.

Qualche tempo fa, appunto, i due misteriosi personaggi — secondo il racconto del parlamentare — lo avevano avvicinato e offerto la borsa in cambio di mezzo miliardo. Pisanò, con la collaborazione di un settimanale, si era poi accordato per cinquanta milioni di lire. L'affare era andato in porto. Ieri sera, lo stesso Pisanò, ha consegnato il «materiale» a Biagi annunciando che stamane porterà tutto ai magistrati.

Quella borsa, cercata per anni poiché doveva contenere una gran massa di documenti, aveva seguito Calvi nelle varie peregrinazioni e nel suo ultimo viaggio attraverso l'Europa: Roma, Venezia, Trieste, la Jugoslavia e poi l'Austria. Da Klagenfurt, il banchiere era poi partito per Londra da dove non sarebbe mai più tornato. La fuga di Calvi ebbe inizio, come si ricorderà, l'11 giugno del 1982.

La vicenda Ambrosiano stava per esplodere con grande clamore e il banchiere decise di scappare. In quel momento, portava con sé la borsa nera che appariva piena di documenti. Calvi aveva sempre sostenuto che quelle carte erano la sua «garanzia» personale. Quando il corpo di quello che era stato per anni uno dei più importanti banchieri italiani, fu trovato impiccato sotto il ponte dei «Frati neri» a Londra, la borsa era ormai sparita.

Per anni sono state fatte congetture sul suo contenuto: lettere, documenti, conti cifrati, note sui prestiti ai partiti, numeri di conti segreti, eccetera. Tutto era possibile. Ieri sera Biagi, alla presenza di Carboni, ha rovistato impietosamente tra le carte. Sulla borsa erano ben evidenti le sigle «R C» e anche portacarte e portafogli avevano le sigle del capo dell'Ambrosiano.

Biagi, elencando il contenuto, ha anche detto che,

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Sofia: «Abbiamo l'amaro in bocca»

Dal nostro inviato

SOFIA — «Siamo contenti per la liberazione di Serghiej Antonov, anche perché è così caduta una provocazione senza precedenti contro la Bulgaria e gli altri paesi socialisti. La teoria sulla pista bulgara è stata sconfitta. Ma non siamo soddisfatti della sentenza. Sarebbe stato più giusto, più naturale, rimettere in libertà Antonov, assolvere i tre bulgari accusati di aver attentato al papa, senza lasciare dubbi. Proprio perché si tratta di tre cittadini della Repubblica popolare bulgara era ed è impossibile pensare che abbiano potuto partecipare in qualsiasi modo ad un tale attentato». Stoyan Mjihailov, segretario del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro parla davanti ad oltre duecento giornalisti, molti dei quali stranieri.

(Segue in ultima)

Nuccio Ciconte

Concesso il nullaosta dalla sezione penale del Tribunale di Roma

Antonov ha lasciato l'Italia Espatrio negato ai 2 turchi

Saranno gli imputati di una nuova azione legale?

L'ex caposcalo della Balkan Air è partito ieri pomeriggio con un volo per Belgrado «Finalmente è arrivata la libertà» - Celebi e Bagci hanno chiesto nuovi passaporti

ROMA — L'imputato numero uno della fantomatica «pista bulgara» ha lasciato l'Italia, e difficilmente vi rimetterà piede. La settima sezione penale del Tribunale di Roma ha concesso ieri mattina il nulla osta per l'espatrio di Serghey Antonov, ed alle 17,30 l'ex caposcalo della Balkan Air era già a bordo del volo YU 470 per Belgrado, insieme all'ambasciatore Nikolov ed all'addetto culturale Kostantin. Amara beffa invece per i due imputati turchi Musa Serdar Celebi e Omer Bagci, assolti con la stessa formula di Antonov. I giudici della settima penale si sono opposti infatti alla concessione del loro nulla osta «in considerazione — scrivono nell'ordinanza — sia della richiesta di condanna formulata in dibattimento, sia soprattutto della proposta impugnazione, attraverso la quale il pubblico ministero ha inequivocabilmente manifestato la volontà di continuare ad esercitare l'azione penale, malgrado la pronuncia assolutoria di primo grado». In pratica la magistratura ritiene già avviata una nuova inchiesta tutta puntata stavolta sulla «pista turca», e vuole attendere anche la scadenza dei termini per un'eventuale impugnazione della Procura generale. «Noi presenteremo subito un'istanza alla Cassazione — hanno annunciato i legali dei turchi, Di Giulio, Vianello e Titta Madia — perché si tratta di un'errata interpretazione delle norme per l'espatrio». Ma in attesa della decisione definitiva Celebi e Bagci difficilmente potranno lasciare il nostro paese, anche se hanno già chie-

Raimondo Bultrini

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Antonov, accompagnato dall'ambasciatore bulgaro Nikolov, alla partenza da Roma

Piazza degli Affari frantuma ogni record e gli esperti finanziari si peritano a predicare prudenza

«Vado in Borsa e vinco, mi consiglia il portinaio»

MILANO — Non era mai successo. Per la prima volta da decenni ieri mattina in Borsa è stata sospesa la quotazione del titolo principe, quello più solido, più tranquillo dell'intero listino: le Generali. Conferma più clamorosa della fase di esaltazione che il mercato mobiliare sta vivendo non la si poteva chiedere. Riammesse alla quotazione dopo la sospensione, le Generali hanno chiuso la giornata alla quota record di 140.000 lire per azione, con un incremento sul massimo precedente di oltre il 10%.

Ma ancora una volta è stato l'intero listino a beneficiare di una esasperata rincorsa all'acquisto. Altri titoli tra i maggiori hanno segnato nuovi massimi storici, frantumando ogni sorta di «muro» e «tetto» con giovanile baldanza. Le Fiat sono giunte a quota 12.286 (massimo precedente 12.100); le Falck a 14.880 (14.390), le Gemina a 3.069 (3.000), Mediobanca a 221.200 (217.000). Le Standa, riammesse alla quotazione dopo la sospensione di giovedì, hanno toccato quota 22.000, con un incremento del 21,5%.

L'indice Mib, quello calcolato degli agenti di cambio di piazza degli Affari, ha registrato un incremento del 2,92%, un apprezzamento che qualche mese fa avrebbe fatto gridare al miracolo, ma che ormai da tempo è considerato di *routine*, se è vero che dall'inizio dell'anno lo stesso indice ha registrato una variazione al rialzo del 62,2%.

Valutato in termini assoluti, e cioè di miliardi sonanti, il mutamento è ancora più spettacolare: il volume d'affari quotidiano è più che decuplicato rispetto solo a un paio di anni fa.

Da dove vengono tutti questi soldi? Chi comanda ogni mattina acquisti tanto insistenti, incurante degli appelli alla prudenza che ormai si levano dalle fonti più diverse? Un censimento del «giocatore in Borsa» purtroppo non c'è, e forse non ci sarà mai. Già è difficile conoscere il numero degli azionisti delle singole società; impossibile è poi scoprire quanti posseggono titoli di più società quotate. L'ordine di grandezza da prendere in considera-

Dario Venegoni

(Segue in ultima)

Regole e istruzioni del nuovo gioco che fa tutti ricchi

«Burgo, Burgo!», «Buitoni, Buitoni!», «Pirellona, Pirellona!», «Olivetti, Olivetti!»: i nomi gridati da indaffaratissimi operatori si perdono nel mare di voci, di grida che riempie l'enorme salone: è la Borsa di Milano dalla quale giungono ogni giorno bollettini di vittoria, nuove conquiste della vittoriosa armata del titolo azionario.

Su una parete stanno, allineati e illuminati, i nomi delle società e le loro quotazioni: è la potenza industriale e finanziaria di questo Paese appesa a quel muro: Generali, Ras, Fiat, Mediobanca, Gemina, Buitoni, Sai, Olivetti eccetera. Dietro a quei nomi e a quelle cifre ci sono uomini, donne, operai, impiegati, famiglie, un'Italia che lavora, con la sua fatica, i suoi problemi, le sue speranze. E ci sono, anche, risparmiatori piccoli e grandi, banche, gente che è passata dai Bot e dai Cct alle azioni, attratta dal fascino del rischioso gioco in Borsa.

C'è una sigla, Im, che sta per Iniziativa Meta: è la finanziaria della Montedison. Alzo gli occhi sul tabellone: in questo momento un'azione vale 95 mila lire. Dietro questa cifra c'è anche, e soprattutto, il dramma di 2900 lavoratori che la Standa, controllata dalla Montedison proprio attraverso la Meta, vuole licenziare.

«La Borsa, in fondo, è un mercato che assomiglia a quello del pesce», mi dice un operatore. «Solo che invece di cefali, di branzini, di sardine si vendono azioni». Si vendono anche speranze, attese trepide. Luigi Spaventa riassume la pericolosa escalation dell'atteggiamento verso la Borsa: cautela, fiducia, euforia.

In un frenetico e gigantesco gioco di miliardi si susseguono le vendite e gli acquisti. Ci sono tre «grida» nell'immenso salone, recinti di legno che evocano immagini di «saloon»: A, B e C, in ordine decrescente di importanza. Attorno gli operatori che gridano i titoli ai quali sono interessati, per comprare o per vendere. «Generali!» grida uno; «Generali!» risponde un altro e punta l'indice verso il primo: vuol dire che vuole vendere; se l'avesse puntato verso se stesso avrebbe significato

(Segue in ultima)

Ennio Elena

Oggi si riunisce la commissione, incertezze sull'obiettivo degli americani

Cee-Usa, è di nuovo battaglia

Bruxelles aspetta le rappresaglie

L'annuncio della Casa Bianca parla di «ritorsioni» contro presunte restrizioni all'importazione di cereali in Spagna e Portogallo - Il commissario della Comunità alle relazioni esterne: «Un gesto di inutile aggressività» - Un modo per tenere l'Europa sotto pressione?

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Stamane si riunisce a Bruxelles la Commissione Cee. Il clima è teso, ma non ci si aspettano sviluppi clamorosi. Per ora, l'ennesima battaglia commerciale con gli Stati Uniti si combatte più sul piano delle dichiarazioni che su quello delle misure concrete. La Casa Bianca, infatti, quando ha annunciato, l'altra notte, l'intenzione di adottare «rappresaglie» contro quelle che gli Usa giudicano «restrizioni» alle importazioni di cereali in Spagna e Portogallo, ha badato bene di non scendere nei particolari. Fonti di stampa hanno parlato di innalzamento dei dazi su vino e prodotti lattiero-caseari di provenienza Cee, ma ancora ieri non c'era nulla di ufficiale. E finché a Bruxelles non sarà chiaro come e dove gli americani colpiranno, sarà ovviamente difficile andare oltre gli ammonimenti e le dichiarazioni di intenzioni.

Ciò non toglie che il tono si sia fatto pesantissimo. Il commissario Cee alle relazioni esterne Willy De Clercq, l'altra notte, non ha perso un minuto per trasmettere a Bruxelles, dalla Nuova Zelanda dove si trovava in visita, una dichiarazione infuocata: da Washington è venuto «un gesto non amichevole di inutile aggressività», le ritorsioni minacciate sarebbero «del tutto ingiustificate», violerebbero le regole Gatt e costringerebbero la Comunità «ad agire di conseguenza».

Comunque l'impressione è che, per quanto violente (anche gli americani, nei giorni scorsi non ci sono andati leggeri, dall'ambasciatore incaricato per le trattative commerciali, Clayton Yuetter, al portavoce della Casa Bianca Larry Speakes), si tratti ancora di scaramucce, di «colpi d'assaggio». Probabilmente — si dice a Bruxelles — gli statunitensi non si affretteranno più di tanto a precisare le loro ritorsioni. Preferiranno, per il momento, far rosolare gli europei a fuoco lento, individuando misure che li dividano, rendendo la loro «controrisposta» più debole. Una strategia consolidata — già sperimentata, ad esempio, al tempo della «guerra degli spaghetti» — è quella di adottare provvedimenti che danneggiano soltanto alcuni, o uno solo, degli stati membri. Un innalzamento dei dazi sul vino, come quello di cui si parla, avrebbe questo carattere.

Felipe Gonzalez

Ronald Reagan

D'altra parte, la politica della spada di Damocle sospesa sugli europei non è una novità per Washington. A prescindere da tutti gli altri aspetti del contenzioso commerciale (soprattutto nel campo agricolo e in quello siderurgico), è fin dall'ultima fase delle trattative comunitarie per l'allargamento a Spagna e Portogallo che la minaccia americana era agitata sull'Europa. Fin da allora l'amministrazione Usa aveva sostenuto che l'inserimento dei due paesi iberici nei regimi comunitari (per quanto progressivo e prudentissimo sia stato previsto) avrebbe danneggiato le proprie esportazioni di semi oleosi, soia e altri cereali. La tesi Cee è del tutto diversa: alla lunga, l'allargamento della Comunità determina benefici, difficilmente computabili, ma certi, anche per gli esportatori americani. In ogni caso la Cee aveva proposto una trattativa globale, mentre la risposta americana è stata una serie di approcci particolari, prodotto per prodotto, cominciando, ovviamente, da quelli in cui più immediati ed evidenti apparivano i «danni» per le esportazioni Usa. Una linea che non poteva che portare allo scontro.

A questo punto, che fare? A Bruxelles sono tutti convinti che, al di là delle dichiarazioni forti, delle polemiche e delle azioni di autodifesa, si tratta di far rivivere una fase distensiva nei rapporti commerciali con l'altra sponda dell'Atlantico. Anche per due motivi molto seri: 1) che nuovi contenziosi commerciali si profilano all'orizzonte (e potrebbero essere ancora più esplosivi, come quello che si annuncia sul regime delle carni bovine provenienti dai paesi terzi, dove gli americani troverebbero dalla loro parte un fronte assai ampio contro le restrizioni europee); 2) che, come dimostrano abbondantemente le vicende di questi giorni, la Cee sembra sempre più impotente a trovare l'unità e la forza per avviare finalmente a soluzione il problema delle eccedenze agricole, e che quindi su questo fronte si troverà in una posizione sempre meno difendibile.

Ciò spiega perché, anche nei momenti di più dura polemica — e anche in questa occasione, come si vede nella dichiarazione di De Clercq — alla fermezza della difesa delle proprie posizioni gli esponenti della Comunità affianchino sempre dichiarazioni di disponibilità al dialogo. Resta da vedere se dall'altra parte ci sia altrettanta disponibilità. L'impressione è che dietro «l'inutile aggressività» commerciale si nascondano anche considerazioni politiche più generali e profonde. Tenere sotto pressione l'Europa sul terreno commerciale può anche essere anche un modo per renderla più malleabile sul terreno della politica internazionale. E quanto possano pesare considerazioni di carattere politico nell'atteggiamento Usa è testimoniato da una circostanza che a Bruxelles non è passata inosservata. Prima di scatenare la battaglia commerciale anti-iberica, l'amministrazione Reagan ha pensato bene di fare passare il referendum sulla Nato in Spagna.

Paolo Soldini

La scorsa estate fu «spaghetti war»

Dalla pasta ai tubi d'acciaio si fa bollente l'interscambio Europa-Usa

Le polemiche esplosero in giugno quando Reagan annunciò dazi sulla pasta secca - L'Europa rispose colpendo noccioline e limoni americani - Ora si temono nuove ritorsioni - Vino e formaggio in prima fila, ma potrebbero farne le spese anche scarpe e abbigliamento

ROMA — Era un giovedì, il 20 giugno di un anno fa, quando Ronald Reagan annunciava un decreto per aumentare fortemente i dazi sulla pasta di importazione europea, buttandola di fatto fuori mercato. Una misura tutto sommato limitata (incideva su un traffico commerciale di appena 30 milioni di dollari), anche se particolarmente incisiva per l'Italia che da sola esporta negli Usa più del 95% della pasta made in Cee. Eppure, quella firma di Reagan sotto i nuovi dazi era una dichiarazione di guerra: un conflitto commerciale dalle dimensioni imprevedibili si stava aprendo tra le due sponde dell'Oceano Atlantico. Già in passato c'erano state scaramucce per l'esportazione di soia, pollame e soprattutto acciai speciali; ma si trattava di scontri magari aspri ma comunque isolati. Stavolta, invece, stava per scatenarsi una reazione a catena.

Non passava infatti nemmeno una settimana dalla decisione di Reagan, che il commissario europeo Willy De Clercq annunciava le ritorsioni di marca Cee: dazi più pesanti sulle esportazioni americane di noccioline e limoni. Quest'ultimo prodotto, tra l'altro, molto simbolico: il dazio sulla pasta era infatti stato motivato negli Usa come risposta al fatto che gli agrumi americani non avevano nella Cee lo stesso trattamento preferenziale delle produzioni nordafricane.

Si trattava ancora, però, di guerra soltanto annunciata. Da entrambe le parti si prendeva tempo per l'adozione delle misure nel tentativo di giungere, come altre volte in passato, ad un compromesso. Ma stavolta era giunto il tempo delle cannoniere. In Europa gli agrumi maghrebini continuavano ad essere favoriti e così, il primo novembre dello scorso anno, Reagan rese esecutivo il decreto sulla pasta. La risposta europea fu immediata: vita dura per noccioline e limoni Usa. Alla fine, comunque, si riuscì ad arrivare ad un compromesso.

Le tensioni rimangono però tutte, tanto che alla Cee vengono costantemente tenuti sotto controllo 30 settori economici considerati critici per le relazioni economiche euroamericane. Vediamone i principali dal punto di vista dell'importanza delle produzioni comunitarie e italiane esportate in Europa.

CALZATURE — Gli Usa sono forti importatori (oltre il 75%) di scarpe. Molte sono dunque le tensioni protezionistiche dei produttori locali. La scorsa estate si parlò concretamente di quote per tagliare le importazioni del 35%. Non se ne fece niente, ma la misura è sempre per aria. Pesante il rischio per l'Italia che lo scorso anno ha mandato in Usa circa 70 milioni di paia.

TESSILI — Per frenare le importazioni di capi di abbigliamento (42% del mercato), la scorsa estate un folto gruppo di deputati e senatori americani propose una legge che limitava fortemente gli scambi. Anche qui l'iniziativa non ebbe seguito ma permangono i malumori degli industriali Usa. La penetrazione italiana, lo scorso anno, ha segnato una forte ascesa.

VINO — Da tempo i viticoltori della California si lamentano per l'afflusso di vino europeo e chiedono contromisure. Potrebbe essere questo l'oggetto di una eventuale ritorsione Usa nella guerra della soia. L'Italia, per quantità (265.667 tonnellate), è il primo partner commerciale degli Stati Uniti in questo settore.

FORMAGGI — Anche qui pende la minaccia Usa di ritorsioni. L'Italia, con 11.500 tonnellate, è la terza esportatrice comunitaria dopo Danimarca (18 milioni di tonnellate) e Francia (12 milioni 600mila tonnellate).

ACCIAIO — È una delle vertenze tradizionali tra Stati Uniti e Comunità Europea. In particolare, vi sono 10 tipi di prodotti regolamentati da un accordo del 1982. La scorsa estate vi fu polemica per l'autoregolamentazione comunitaria di alcune produzioni (in particolare i tubi) non comprese in questo pacchetto. Alla fine, si giunse ad un compromesso. Ma i problemi che hanno generato il contrasto di fondo (le sovvenzioni all'industria europea che ci hanno portato d'oltreoceano l'accusa di dumping) rimangono ancora tutti sul tappeto.

Insomma, sono molte le scintille che, nello spirare dei venti protezionistici, possono attizzare l'incendio commerciale.

Gildo Campesato

Giuliano Amato

Bettino Craxi

Giovanni Galloni

Nuovo litigio sul cambio a Palazzo Chigi

Verifica da rifare Dc: conti in autunno E Craxi s'infuria

Galloni ha alluso a una verifica definitiva a settembre, Amato lo ha accusato di introdurre «un fattore di destabilizzazione»

ROMA — Verifica, tutto da rifare. Alle 7 di ieri sera, mentre si aspettava solo di conoscere l'ora del vertice — previsto per stamane — tra i cinque segretari sui nodi programmatici, mentre gli esperti del pentapartito discettavano sulle misure economiche e già i ministri finanziari facevano assieme i conti dell'«azienda Italia», si è scoperto che il proclamato «chiarimento» politico sulla questione dell'alternanza era stato solo un gioco degli inganni tra Dc e Psi. In parole povere, tra Craxi e De Mita non è stato raggiunto nessun accordo — più o meno tacito — per un passaggio di consegne a Palazzo Chigi alla fine dell'anno. Di più: ai democristiani che già preannunciavano, come cosa pacifica, una «riconsiderazione generale» della situazione di governo per il prossimo settembre, Craxi ha mandato a dire, con una dichiarazione del sottosegretario Amato, che in tal modo si introdurrebbe «un fattore di violenta destabilizzazione». E, con l'evidente obiettivo di drammatizzare il confronto, il presidente del Consiglio ha convocato per stamane l'Esecutivo socialista, spostando al pomeriggio il vertice programmatico.

A provocare questo rimescolamento di carte, lacerando il velo di fasulla concordia steso nei giorni scorsi sulla «verifica», è stato un articolo di Giovanni Galloni, pubblicato dal «Popolo» la domenica di Pasqua. Non aveva detto proprio il presidente del Consiglio che il pentapartito non si identificava con la guida socialista del governo, e che anzi egli chiedeva solo di adempiere da Palazzo Chigi all'impegno «triennale» assunto con l'elettorato? Fatti i conti, Galloni fissava per settembre il cambio della guardia. Insomma, «l'attuale governo in carica gestisca la legge finanziaria da poco varata», ma «una riconsiderazione di carattere generale si impone prima di impegnare il Parlamento per la legge finanziaria del prossimo anno».

Palazzo Chigi e il Psi hanno lasciato passare le quarantotto ore di vacanza pasquale prima di scendere in campo. E poi si sono mossi con una durezza che fa piazza pulita delle favole sulla ritrovata «concordia» dei Cinque. Prima è arrivata una dichiarazione del direttore dell'«Avanti!», Intini: «I socialisti non sono interessati a verifiche stagionali o a singhiozzo, a vertici decorativi di pura facciata, a rimettere in discussione il giorno dopo ciò che è stato deciso il giorno prima». Se, come dice Galloni, «il chiarimento politico sarebbe di là da venire, non si capisce di cosa stiano discutendo da una settimana i cinque segretari dei partiti di maggioranza».

Di rincalzo, si è mosso quindi Marianetti: «Se le affermazioni di Galloni, gravi in sé, fossero espressione di un orientamento, non si potrebbe non trarne la logica conseguenza che il vertice dc partecipa all'attuale verifica solo per rappresentanza, mentre non crede o non vuole un'intesa coi socialisti». Infine, la dichiarazione di Amato rendeva chiaro che a guidare la reazione socialista era lo stesso Craxi: il suo collaboratore più stretto avvertiva infatti che la richiesta «di parte dc» per un «chiarimento» settembrino, «se confermata, avrà l'effetto di mutare sostanzialmente la situazione attuale, nella quale si sta operando per dare maggiore stabilità ed efficacia all'azione della coalizione e della collaborazione di governo». Insomma, una minaccia nemmeno tanto velata di mandare tutto, e subito, a carte quarantotto.

A sostegno delle tesi socialiste si sono mossi immediatamente il socialdemocratico Nicolazzi e il liberale Biondi: il primo per accusare Galloni di «invitare alla mobilitazione il partito dei franchi tiratori», mentre «una rinnovata solidarietà della maggioranza non è una cambiale dalla scadenza più o meno lunga»; il secondo per proclamare che i liberali «non aderirebbero a una visione rateale degli impegni da assumere», quale quella prospettata da Galloni. Contemporaneamente, anche il repubblicano Mammì (intervista al «Messaggero») faceva sapere alla Dc di non contare sul suo partito: «L'autunno non è né stagione di verifiche né di elezioni», semmai «il problema si porrà a legge finanziaria (dell'87, ndr) approvata».

E la Dc? Al contrattacco socialista ha opposto finora una «finta di non ricevere» (forse anche per via dell'isolamento in cui si è subito trovata). Il vertice democristiano si è riunito ieri sera — De Mita, Piccoli, i capigruppo Rognoni e Mancino, i vicesegretari Bodrato e Scotti — e un nuovo incontro è previsto per stamane. Ma un comunicato ufficiale ha voluto presentarlo come un incontro del tutto normale in vista del vertice programmatico di oggi. Le ultime righe, però, fanno riferimento alla necessità di «assicurare il normale svolgimento della legislatura secondo una linea di responsabilità sempre ribadita dalla Dc»: che appare un modo indiretto di rovesciare sin d'ora sui socialisti la responsabilità di un eventuale scontro frontale, magari fino allo scioglimento delle Camere. Insomma, si ricomincia con i trucchi e le minacce.

Antonio Caprarica

l'Unità

Socialismo vicino o lontano

☐ *I risultati di una indagine demoscopica tra i giovani in Italia. I loro giudizi su socialismo, sinistra, lavoro, pace. Il loro orientamento politico, le loro speranze.*

☐ *Réportages da tutti i Paesi dell'Europa occidentale: lo stato dei rapporti nella sinistra, l'elaborazione politica, il dibattito, le prospettive. Dalla Spagna alla Svezia, alla Grecia, opinioni a confronto sulla realtà politica e sociale e sugli sbocchi per il futuro.*

Domenica 6 aprile tabloid di 40 pagine

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le prenotazioni devono pervenire agli UFFICI DIFFUSIONE DI ROMA E MILANO entro le 18 di mercoledì 2 aprile

Rinvenute «tracce di sali» venefici. Omicidio o suicidio? «Ipotesi aperte»

Il cianuro era nella tazzina di Sindona

Ma la perizia non dice chi è stato a sciogliere il veleno in quel caffè

L'esito dei primi esami esclude che la dose mortale sia stata ingerita con gli altri cibi - Probabilmente si tratta di polvere e non di una capsula - Si cerca il nascondiglio nel quale il finanziere avrebbe messo la sostanza letale - Il giudice non si pronuncia

MILANO — Il cianuro che ha avvelenato Michele Sindona era nel caffè. Quella che fin dal primo momento era stata accreditata come l'ipotesi più probabile è ora una certezza ufficiale. Le perizie condotte dai professori Antonio Fornari e Maria Montagna dell'Istituto di medicina legale di Pavia, e illustrate ieri al procuratore generale Simoni, parlano di «tracce di sali di cianuro», ben più di quel «residuo basico», poco più di un indizio, evidenziato qualche giorno fa da un primo parziale esame.

Chi abbia sciolto quella pastiglia di cianuro, o più probabilmente quella polvere di cianuro, nel caffè resta ora il grande interrogativo. In molti sono convinti che sia stato lo stesso Sindona a versare il veleno nel bicchiere. Ma si tratta di una convinzione che per adesso non poggia sui risultati dell'inchiesta. Questo rimane l'interrogativo fondamentale. Ma ufficialmente una risposta non c'è ancora, e non verrà certo dagli esami che i periti devono ancora compiere. «Tutte le ipotesi restano aperte», ha commentato ieri il magistrato. E le ipotesi sono parecchie: quella del suicidio, quella dell'omicidio, ma anche ipotesi più teatrali: una «sceneggiata» finita male e del suicidio per ordine altrui.

Quella presentata ieri al magistrato è una relazione sullo «stato di avanzamento dei lavori», un primo pacchetto di informazioni. Ci sono gli esiti ufficiali degli esami compiuti sui succhi gastrici, sul sangue e sulle urine del banchiere avvelenato: la dose di cianuro trovata nel sangue è «compatibile con l'avvelenamento»; niente invece nelle urine e nei succhi gastrici, evidentemente per effetto delle massicce dosi di antidoto somministrate al moribondo durante le 54 ore della sua agonia. E' confermato che quella mattina Sindona non ingerì altro che caffè. Ed è confermato, anche, che negli altri alimenti — tè, latte, fiocchi d'avena — servitigli per quell'ultima colazione non c'era nulla di sospetto.

Sembra anche da escludere che Sindona abbia preso una capsula di cianuro, e abbia bevuto il caffè per mandarla giù: se i residui di cianuro fossero passati dalla bocca al bicchiere se ne sarebbero dovute trovare tracce lungo il bordo, dove si appoggiarono le labbra, e non nel fondo. Infine, sulla leggera abrazione trovata sulla lingua, come sugli altri reperti dell'autopsia, gli esami sono ancora tutti da compiere, e gli esiti si conosceranno verso la metà di maggio.

Michele Sindona durante il processo per l'omicidio Ambrosoli

In questo momento, i periti una volta accertato l'avvelenamento e il veicolo del veleno, si stanno concentrando sui possibili nascondigli nei quali Sindona può averlo conservato fino al momento dell'uso. Una trentina di oggetti sono già stati esaminati, ne mancano forse un centinaio. Si è cercato nei tre abiti, quello che Sindona indossava quella mattina e gli altri due che teneva in cella sono stati smontati gli oggetti smontabili: orologio, penne a sfera, persino il televisore; ma finora non si è trovato nessun indizio che permetta di fare qualche luce su questo importante punto delle indagini.

Neanche sulla «confezione» del cianuro si può dire nulla di preciso. Secondo le prime informazioni, in Italia esso è reperibile o in polvere o in zolle. E può essere conservato anche avvolto in una cartina, senza deteriorarsi e senza disperdersi. Più difficile trovarlo in pillole. Ma non si può escludere che Sindona — se il finanziere si suicidò — l'avesse con sé fin dall'arrivo in Italia.

In conclusione, i dati certi finora in possesso degli inquirenti sono soltanto due, il cianuro nel caffè e la ricostruzione dei fatti di quella mattina: Sindona che riceve il thermos del caffè attraverso le sbarre, ne versa il contenuto nel bicchiere di plastica, se lo porta in bagno, contrariamente alle sue abitudini, lo beve, e rientra in cella gridando «Mi hanno avvelenato» subito prima di cadere in coma.

Che cosa è avvenuto in quei pochi momenti? O che cosa è avvenuto in precedenza e fuori di quella cella del supercarcere di Voghera? Le perizie non lo dicono per ora, ed è difficile che possano dirlo in futuro.

Paola Boccardo

Altri tre morti (siamo a quattordici) e cinque in fin di vita

Va avanti la strage del vino

La mappa terribile delle sofisticazioni

Le indagini si allargano un po' ovunque - La frode alimentare si intreccia con la frode fiscale e il mercato nero del prodotto rende difficilissimi gli accertamenti e la prevenzione - Nei laboratori sono stati già esaminati cinquemila campioni di vino

MILANO - Morti quattordici. In fin di vita: cinque. Ricoverati per intossicazione da metanolo: circa quaranta in Lombardia, Piemonte e Liguria. Vite in pericolo, chissà quante. Al tragico «bollettino di guerra» si sono aggiunte ieri altre tre vittime: Fermino Minari, 52 anni, è morto al San Martino di Genova, dove era stato portato sette giorni fa, ormai in coma. Anche all'ospedale di Chivasso (Torino), Amelia Magnesi era giunta troppo tardi, un coma cerebrale provocato dalla inesorabile alterazione fisico-chimica del sangue. E' morta la sera di Pasqua, il giorno dopo il ricovero, senza riprendere coscienza. In casa sua hanno trovato tre bottiglioni senza etichette, dunque vino sfuso acquistato in qualche negozietto. In serata si è avuta notizia di un'altra vittima.

«Il vino sfuso, magari comperato all'osteria del piccolo paese è proprio il rischio maggiore cui sono esposti i consumatori nei dintorni di Ivrea», commenta il sostituto Alberto Nobili, il magistrato che coordina le indagini, assieme alle procure delle altre città coinvolte dalla vicenda del vino-killer. Ma la preoccupazione più grande viene dal mercato nero, dai molteplici e ignoti rivoli che hanno disseminato autentico veleno travestito da vino in tutte le regioni del nord, con la sola eccezione, per ora, del Friuli. «Un mercato nero sfuggito a qualsiasi controllo», dice il dottor Nobili, riferendosi soprattutto ai commerci di Giovanni e Daniele Ciravegna, i titolari della omonima cantina di Narzole (Cuneo) arrestati il 21 marzo. Proprio dai Ciravegna, del resto, aveva acquistato 120 quintali di vino avvelenato il commerciante di Quincinetto, Aldo Giovannini, 51 anni. Inquisito in seguito alla morte di Angelo Mascaro, il 30 marzo, il Giovannini ha dichiarato di aver gettato nella Dora circa 110 quintali di vino non appena aveva saputo dell'arresto dei Ciravegna. Ma sarà vero? Tra gli inquirenti c'è chi dubita.

All'ospedale di Ivrea una delle sette persone ricoverate a Pasqua per aver bevuto il vino Giovannini-Ciravegna è in prognosi riservata: si tratta di Giovanni Domenichini, 61 anni, di Donnaz (Valle d'Aosta). Altri tre intossicati sono stati dimessi (tra questi Giuseppe Priod, 80 anni, di Hone; i coniugi Salvatore e Calogera Ferraro di Quincinetto). Per un altro degente, Giuseppe Buat, 80 anni, i medici sperano di poter sciogliere la prognosi in queste ore.

Sul tavolo del magistrato si accumulano i riscontri dei NAS e del «centro dati» del ministero, delle varie procure e dei laboratori di analisi: una colossale ricostruzione a ritroso del fiume di vino avvelenato. Finora le «sorgenti» individuate sono tre: la «Vinicola Fusco» di Manduria (Taranto), la ditta Ciravegna di Narzole, le cantine Baroncini e Resta di Solarolo (Ravenna). Centinaia di migliaia di ettolitri.

GENOVA — Firmino Minari di 52 anni deceduto ieri mattina dopo una settimana di agonia

PUGLIE. Dallo stabilimento di Antonio Fusco partivano autobotti per il nord Italia e navi cisterna per il mercato francese. Fusco nega rapporti commerciali con i Ciravegna, ma gli inquirenti sospettano che il «contatto» sia avvenuto, oltretutto senza fatture. Fusco è inquisito infatti anche dalla procura di Milano che - per procedere — attende solo che le vengano comunicati i risultati delle analisi sui «campioni» sequestrati. Ufficiosamente si è saputo che in alcuni casi il riscontro è positivo.

LOMBARDIA. E' la regione più colpita, per ora, quanto a vittime (sette), provocato dal «Barbera e dal Cortese del Piemonte» venduto in alcuni supermercati e imbottigliato dalla ditta «Vincezo e Carlo Odore» di Incisa Scapaccino che a sua volta si riforniva dai Ciravegna. Tra i morti una donna incinta, Daniela Aroldi. Varie decine gli intossicati, alcuni tuttora gravissimi.

LIGURIA. Il «Dolcetto» e vino sfuso hanno causato tre morti. (Fornitore: Ciravegna).

PIEMONTE e VAL D'AOSTA. Tre vittime, numerosi intossicati (alcuni in coma). A Narzole (Cuneo), ha sede la ditta Ciravegna, individuata dopo gli interrogatori degli Odore di Incisa (Asti). A Castagnole delle Lanze è inquisita la ditta «Giovanni Bianco», i cui prodotti sono stati bloccati in Germania oltre che in Italia. Altre aziende sono sotto inchiesta nel Cuneese. A Ivrea è inquisito Aldo Giovannini di Quincinetto.

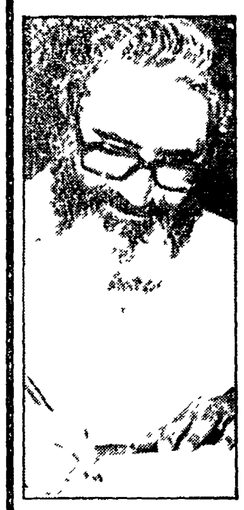
VENETO e ALTO ADIGE. I blitz della Guardia di Finanza hanno sequestrato a Venezia, Padova e Treviso centinaia di ettolitri della «Fusco». A Bolzano invece è stata bloccata la fornitura proveniente da Solarolo (Ravenna).

EMILIA ROMAGNA. L'epicentro è la ditta Baroncini, a Solarolo, il cui circuito commerciale aveva inquinato, oltre all'Alto Adige, il Veneto e il Piemonte.

LE INDAGINI. In attesa delle verifiche in corso nei laboratori (i «campioni» da esaminare sono migliaia in tutt'Italia), le analisi in quindici giorni sono state circa 5 mila. Incalcolabili i quintali di prodotto posti sotto sequestro (in caso di analisi «positive» dovranno essere distrutti). L'insidia per la salute, e insieme l'elemento che rende difficili le indagini, perchè impedisce la ricostruzione esatta delle operazioni di compravendita, rimane il «mercato nero»: dunque frode alimentare e frode fiscale a braccetto. Entro la settimana il sostituto Alberto Nobili si recherà a San Vittore per interrogare di nuovo i due Ciravegna. Ieri altri ricoveri sono stati segnalati a Genova e a Milano.

Giovanni Laccabò

Revocato il silenzio a Boff teologo della liberazione



CITTA' DEL VATICANO — Il nuovo documento sulla teologia della liberazione che, come abbiamo anticipato, avrà per titolo «Libertà cristiana e liberazione» e dovrebbe rappresentare una correzione del precedente del 3 settembre 1984, sarà presentato alla stampa sabato prossimo.

È significativo che, proprio in vista della pubblicazione di questo nuovo documento tanto atteso soprattutto dopo il vertice vaticano del mese scorso tra i vescovi brasiliani, i cardinali di curia ed il papa, sia stato revocato con più di un mese di anticipo il provvedimento che imponeva il «silenzio» di un anno a padre Leonard Boff, uno dei teologi di punta della teologia della liberazione. «Una gentilezza di Roma» così Leonard Boff ha commentato la decisione.

Proprio ieri, il direttore della sala stampa, Navarro-Valls, ha dichiarato che le congregazioni per la dottrina della fede e per i religiosi e gli istituti secolari (gli stessi che il 26 aprile 1985 adottarono il provvedimento rendendolo pubblico il 9 maggio) si erano rimessi alla «discrezione» del ministro generale dei frati minori per la revoca della sanzione canonica. Risale, infatti, a sabato scorso 29 marzo la decisione del generale dei francescani di revocare il provvedimento che consisteva nell'imporre «un periodo di ossequioso silenzio» a Leonard Boff e una sua «astensione dalle sue responsabilità nella redazione della *Reb* (Rivista ecclesiastica brasiliana) e dalle altre attività di conferenziere e scrittore».

Il provvedimento era stato adottato dalle congregazioni per la dottrina della fede e per i religiosi e gli istituti secolari su proposta del cardinale Ratzinger il quale aveva disapprovato il noto libro di Boff «Chiesa: carisma e potere» nel quale si sostiene, non solo, «la scelta preferenziale della chiesa per i poveri» ma si afferma che tutta la storia umana della salvezza va vista in questa ottica. Sulla base di questo libro era stato istruito nei confronti di Boff un processo. Il teologo fu convocato in Vaticano nell'ottobre del 1984 per «fornire spiegazioni», ma si presentò al cospetto dal cardinale Ratzinger, in veste di inquisitore, insieme all'autorevole arcivescovo di San Paulo cardinale Evaristo Arns. Questi, oltre a difendere Boff in sede processuale, ebbe anche un colloquio con il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, al quale disse di approvare il libro di Boff e minacciò di prendere una pubblica posizione qualora il processo al teologo non fosse stato trasformato in un incontro di chiarimento. Contemporaneamente, il presidente della conferenza episcopale brasiliana, monsignor Ivo Lorscheiter, si fece ricevere in udienza da Giovanni Paolo II per protestare contro Ratzinger il quale aveva redatto il primo documento sulla teologia della liberazione senza che i vescovi brasiliani fossero stati consultati.

Senza questi precedenti non si potrebbero spiegare il secondo documento di imminente pubblicazione e la sospensione in anticipo della sanzione a Leonard Boff. Né si potrebbe spiegare la pubblicazione del nuovo libro dei fratelli Clodovis e Leonard Boff dal titolo «Come fare teologia della liberazione» avvenuta nel gennaio scorso, quando durava ancora la sanzione canonica.

Alceste Santini

Nella foto: il teologo brasiliano Leonard Boff

Campania, ieri bloccati tutti i caseifici

Per la mozzarella già scoppiata la «rivolta»

Non hanno lavorato le 348 aziende della regione - A tarda sera i produttori caseari di Salerno hanno ripreso la produzione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I buongustai sono rimasti a bocca asciutta. Neppure pagandola a peso d'oro hanno avuto il piacere di assaporarla. Ristoranti e negozi specializzati ne sono rimasti sprovvisti.

La mozzarella — quella *Doc*, impastata con il latte di bufala — è scomparsa dal mercato. I produttori sono stati di parola: ieri, primo giorno di entrata in vigore della legge 321 che impone l'incartamento meccanico dei latticini a pasta filata, hanno effettuato compatti una serrata. Nessuno dei 348 caseifici della Campania ha lavorato (anche in Puglia è scoppiata la protesta). La protesta, nelle intenzioni dei promotori, è a tempo indeterminato, almeno fino a quando il Parlamento non concederà una proroga.

Epicentri della «rivolta dei mozzarellari» sono l'Agro aversano in provincia di Caserta e la piana del Sele in provincia di Salerno. Qui nasce la vera mozzarella di bufala e qui sono concentrati i maggiori interessi: un fatturato annuo di 500 miliardi e occupazione per 4 mila persone. Solo a tarda sera i produttori caseari di Salerno hanno deciso di riprendere la produzione a conclusione di una riunione svoltasi in Prefettura. I produttori «aderendo responsabilmente — è detto in un documento — alle sollecitazioni ad essi rivolte, riprenderanno la produzione, ritirando il latte dagli allevatori».

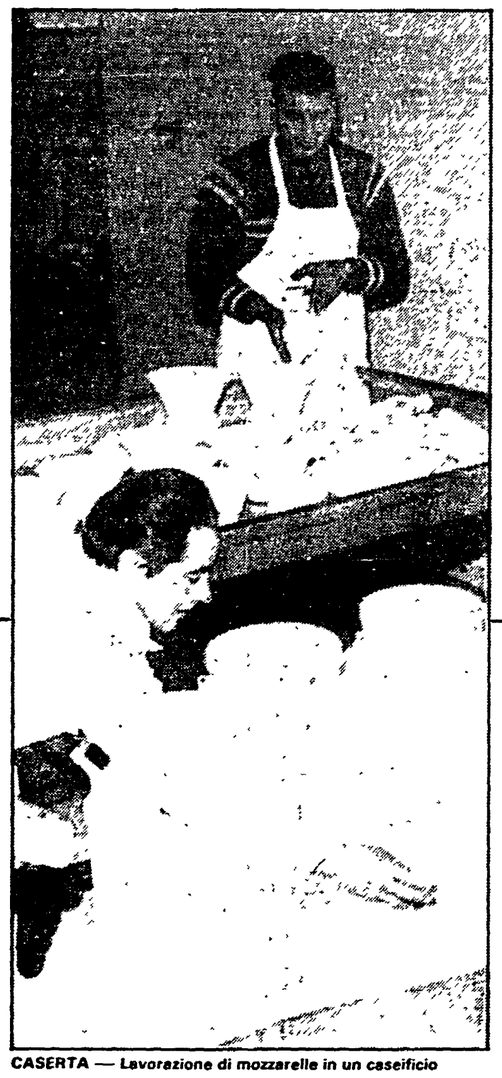
Ieri mattina la Prefettura di Caserta è stata cinta d'assedio da piccoli industriali e artigiani del settore; piazza Vanvitelli è stata bloccata da più di cento camion. Una delegazione vociante e rabbiosa si è fatta ricevere dal viceprefetto Urbano; è stata strappata la promessa di un incontro in tempi brevi coi ministri dell'agricoltura, della sanità, e dell'industria.

Hanno torto o ragione i «mozzarellari» a dichiarare guerra ad una legge dello Stato approvata nove mesi orsono e la cui applicazione è già slittata una volta? L'on. Antonio Ventre, democristiano di Caserta, primo firmatario della contestata legge, fa sapere che il provvedimento «tende a tutelare il consumatore e il produttore dalle frodi». Citando la vicenda del vino al metanolo, il deputato Dc accusa chi protesta «non già di volere una normativa migliore, ma piuttosto di non volerne alcuna».

Gli replicano a muso duro i titolari dei caseifici: «Non vogliamo passare per fuorilegge, ma chiediamo che il governo tenga conto delle nostre tradizioni. Pensate davvero che il consumatore non sappia distinguere la nostra mozzarella da quelle palle di gomma bianca venduta in busta chiusa?». Il dialogo in questi termini sembra impossibile. Intanto si affaccia nelle parole dei produttori la «teoria del complotto»: questa legge — lasciano intendere — sarebbe un cavallo di Troia il cui scopo è mettere in difficoltà un'attività artigiana secolare a tutto vantaggio delle grosse industrie alimentari del nord Italia. Ma il «fronte sudista» non è affatto compatto. È di tutt'altro tono, per esempio, la posizione degli allevatori di bufali (90 mila capi in Campania); in una nota l'associazione di categoria denuncia il metodo ricattatorio della serrata attuata dai caseifici e minaccia iniziative legali contro tutti quelli che, senza un fondato motivo, non hanno ritirato il latte. Ancora più severo il giudizio di Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura; in un documento congiunto le tre organizzazioni dei contadini affermano che i produttori di latticini vogliono sfuggire ai controlli sanitari e a quelli sulla qualità. «La legge sull'incarto tende soprattutto a scoraggiare i sofisticatori. Non a caso — sostengono le tre organizzazioni — la vicende del vino con alcool metilico insegna che è stato possibile perseguire i responsabili solo perché si è potuto individuarli attraverso le etichette».

Insomma, un brutto pasticciaccio all'italiana, dove esigenze giuste si mescolano a interessi corporativi se non proprio inconfessabili. Commenta Lino Martone, presidente della Confcoltivatori di Caserta: «È vero. Questa legge presta il fianco a numerose critiche, innanzitutto perché non disciplina la produzione di mozzarelle. Non è un mistero per nessuno che trovare una mozzarella fatta al 100 per cento col latte di bufala è impossibile. È una fortuna se si va oltre la metà. D'estate, normalmente, si toccano percentuali del 10-20% di latte di bufala; il rimanente è latte di vaccino (spesso importato dalla Germania). Tuttavia sono inaccettabili atteggiamenti ricattatori del tipo "blocchiamo tutto e basta!"». Secondo la Confcoltivatori, insomma, la cosa più saggia da fare sarebbe quella di riunire tutte le parti in causa intorno ad un tavolo — possibilmente quello della Regione Campania — per mettere d'accordo e varare provvedimenti organici in grado di tutelare una produzione tipica del Sud.

Luigi Vicinanza



CASERTA — Lavorazione di mozzarelle in un caseificio

La legge c'è per tutelare il vero prodotto di bufala

La protesta dei produttori di latticini della Campania, diretta a impedire o rinviare l'entrata in vigore della legge n. 321 del giugno 1985, con la quale si dispone che «la vendita dei formaggi freschi a pasta filata, quali la mozzarella, il fiordilatte ed altri analoghi, è consentita solo se appositamente preconfezionati a norma del decreto del presidente della Repubblica del 18 maggio 1982 n. 322», merita alcune considerazioni e chiarimenti. La legge n. 321 dava assai tardiva attuazione alle disposizioni delle direttive della Comunità europea n. 94 del 1977 e n. 112 del 1979 e mirava, secondo le indicazioni della Comunità e secondo gli intendimenti del Parlamento (dove la legge era stata approvata in sede deliberante dalle commissioni sanità), a garantire i consumatori sia dal punto di vista della igienicità, sia dal punto di vista della genuinità del prodotto. Anzi, in sede parlamentare si era in particolare mirato a garantire la tutela di un prodotto pregiato come la mozzarella bufalina.

Sin dall'85, a seguito dell'entrata in vigore della legge 321, alcuni produttori hanno impegnato energie e risorse economiche per adeguare le loro strutture produttive alle nuove disposizioni di legge. Ma già poche settimane dopo l'approvazione della legge 321, in commissione Agricoltura della Camera la maggioranza, in una legge contenente tutt'altra materia (legge n. 430 dell'8 agosto 85 su «nuovi interventi a sostegno del settore agricolo»), senza consultare la commissione sanità inseriva una norma con la quale si sospendeva l'efficacia della legge 321 fino al 1 aprile 86. Per evitare che allo scadere di tale termine ci si trovasse ancora una volta di fronte a tentativi di dilazione e rinvii, anche per l'inerzia di una parte dei produttori ad adeguarsi alle disposizioni della legge, alcuni deputati comunisti (il sottoscritto insieme ai colleghi Binelli, Bellocchio e Pastore) presentavano una interrogazione ai ministri dell'Agricoltura dell'Industria e della Sanità e per denunciare l'inammissibilità di ogni ulteriore rinvio che «oltre che costituire un danno per i consumatori e a disattendere scorrettamente le direttive Cee pur formalmente recepite, finirebbe per penalizzare quei produttori che tempestivamente hanno impegnato energie e risorse per adeguarsi alla legge.

Successivamente il 13 marzo scorso gli stessi parlamentari sono intervenuti per bloccare una inammissibile iniziativa in cui erano venuti a conoscenza. Sembra infatti che il ministro dell'Agricoltura Pandolfi e il ministro dell'Industria Altissimo abbiano predisposto il testo di un decreto del presidente della Repubblica con il quale, nel disciplinare materia di tutt'altro genere, si giungerebbe a sopprimere definitivamente la norma della legge 321 con buona pace delle direttive comunitarie, della tutela del consumatore sia sotto il profilo igienico che sotto il profilo della genuinità del prodotto. Crediamo che la iniziativa tempestiva dei deputati comunisti non sia stata del tutto ininfluente nella promozione di spinte e movimenti diretti comunque ad ottenere l'abrogazione della norma che dovrebbe ormai entrare in vigore.

In verità, non ci sono problemi insuperabili all'applicazione della legge, che aveva tra i suoi scopi proprio la tutela della mozzarella di bufala. Ma come è noto la situazione attuale consente di spacciare come mozzarella bufalina del prodotto che contiene (quando ne contiene) solo in misura irrisoria latte di bufala. E ciò porta sì alla progressiva scomparsa di un prodotto tipico di qualità e pregio straordinari, ma porta anche notevoli guadagni a chi usa latte di vacca assai meno pregiato e soprattutto assai meno costoso per produrre quel prodotto di assai largo consumo che impropriamente e indebitamente è chiamato mozzarella.

Fulvio Palopoli

Quella che esce dai rubinetti neppure buona per la doccia

Per l'acqua di Casale un «vertice» a Roma

Si teme un inquinamento più vasto di quello già accertato - Alessandria, «pattumiera» del triangolo industriale? - Oggi i magistrati interrogheranno gli arrestati

Dal nostro inviato

CASALE MONFERRATO — Come in guerra, dice?

«Sì, precisamente, come essere in guerra. Come potrebbe accadere altrimenti, se non in guerra, che una città intera di quarantamila anime resti senz'acqua per settimane, forse per mesi? E non è come stare in guerra quest'incertezza che pesa sul domani? L'inquinamento avanza alla velocità di 3-4 metri al giorno nel sottosuolo. Può significare che avremo presto altre amare sorprese? E come ce la caveremmo?» Tanti interrogativi inquietanti, tante preoccupazioni in questa città che da dieci giorni vive nell'emergenza. Sindaco, assessori, capigruppo del Consiglio comunale sono quasi permanentemente riuniti per fronteggiare una situazione irta di mille difficoltà.

L'acqua la gente deve andarsela a prendere con le taniche ai megacontenitori di vetroresina distribuiti in tutti i rioni perchè quella che viene dai rubinetti non è buona neanche per lavarsi i denti, neanche per farci il bagno. Ristoranti, caffè, parrucchieri sono rimasti quasi senza clientela. Al mercato frutta e verdura non si vendono, gli orticoltori della periferia aspettano con ansia di sapere dai risultati delle analisi se anche i loro campi sono stati raggiunti da aniline e fenoli. E si può immaginare che i dentisti abbiano ridotto quasi a zero l'attività visto che i trapani hanno bisogno d'acqua a pressione.

A tanti guai si è aggiunto ora anche un pizzico di giallo. Nella notte mani ignote hanno appiccato il fuoco a quattro «bomboloni» di plastica per la raccolta dei rifiuti e al contenuto di due cassoni di ferro del servizio di nettezza urbana. E poche ore prima era stata misteriosamente incendiata una discarica abusiva in località Cascinetta di San Bernardino, attualmente sotto sequestro, che tre anni fa era stata causa di una crisi della precedente Giunta di pentapartito e dell'incriminazione dell'allora sindaco socialista Oddone, poi assolto dall'accusa di abuso di potere per un'ordinanza che autorizzava in via provvisoria il deposito da rifiuti da smaltire.

Il sindaco Riccardo Coppo, dc, è convinto che non si tratti di incendi fortuiti: «E' stupefacente che la discarica bruci proprio adesso mentre per anni non era successo niente. Un gesto di esasperazione? Chissà. O magari un tentativo di intimidazione, una ritorsione nei confronti del Comune che si è mosso contro gli inquinatori con grande determinazione e compattezza. Stiamo gestendo l'emergenza in modo molto unitario, maggioranza e opposizione, e ciò renderà più facile il raggiungimento degli obiettivi».

Sindaco, presidente dell'Usl e rappresentanti del Consiglio comunale incontreranno oggi a Roma il ministro della Protezione civile Zamberletti. Chiederanno un aiuto finanziario immediato e l'impegno a stanziare i fondi per riportare a funzionalità l'acquedotto o per costruirne uno interamente nuovo, non appena i tecnici si saranno pronunciati sulla possibilità o meno di bonificare la falda inquinata dalle sostanze tossiche. Occorrerà tempo, comunque, e un bel gruzzolo di miliardi.

Osserva il capogruppo del Pci Mario Scaiola, che farà parte della delegazione casalese nella capitale: «Bisogna dire che questo disastro non è arrivato come un fulmine a ciel sereno, qualche segnale c'era stato. Non a caso appena due giorni fa è stata scoperta un'altra piccola discarica abusiva nel nostro Comune, a Valleverde. L'inquinamento dell'acquedotto è l'ultimo episodio della serie di attacchi che sono stati condotti contro l'ambiente in provincia di Alessandria e che stanno trasformando il nostro territorio nella pattumiera del triangolo industriale. Purtroppo la risposta dello Stato e delle istituzioni pubbliche, anche a livello legislativo, si è rivelata insufficiente».

Il Pci casalese ha sollecitato «indagini precise e rapide che individuino non solo gli esecutori, ma i mandanti delle attività criminali». Entro oggi dovrebbero pervenire alla Procura le relazioni peritali sulle sostanze che hanno contaminato i pozzi di alimentazione dell'acquedotto a Santa Maria del Tempio e il magistrato inizierà gli interrogatori dei quattro indiziati in stato d'arresto. Tra essi c'è Roberto Guarneri, amministratore delegato della «Ecosystem» di Pontestura, un'azienda «specializzata» nello smaltimento dei rifiuti industriali, che — secondo l'ipotesi d'accusa formulata dagli inquirenti — a Casale avrebbe trovato più comodo e redditizio scaricare i veleni nel sottosuolo prossimo ai pozzi dell'acquedotto, inquinandoli gravemente con conseguenze ancora difficili da valutare. Da notare che l'«Ecosystem» è l'azienda incaricata del recupero dell'enorme quantitativo di bidoni pieni di sostanze tossiche che è stato scoperto in un'ennesima discarica abusiva nel Comune di Carbonara, presso Tortona, sul greto del torrente Scrivia.

Basta questa circostanza a far capire quanti rischi siano presenti nel campo dello smaltimento dei rifiuti industriali e come sia indispensabile e urgente un intervento pubblico. Purtroppo anche le norme penali sono assai carenti. Il procuratore della Repubblica di Casale, Marcello Parola, ha spiccato i quattro mandati di cattura in base all'art. 440 che punisce «chiunque corrompe o adultera acqua o sostanze destinate all'alimentazione». Se si accerta il dolo, la pena può arrivare a un massimo di 10 anni, se il reato è colposo si va da un anno a un anno e 8 mesi di reclusione. «Ma il nostro codice — conferma il dott. Parola — non contempla ancora il reato di disastro ecologico. E la legge Merli colpisce i responsabili di discariche abusive con un arresto massimo di sei mesi e l'ammenda da 100 mila a 500 mila lire».

Pier Giorgio Betti

Appunti dall'Urss/3

Il cambiamento tra consenso e resistenze

C'è una solidità di sentimenti che rende molto care le amicizie su cui uno può contare a Mosca. Non vedi una persona per anni: eppure, quando la ritrovi, ricominci a conversare come se l'avessi incontrata l'ultima volta pochi giorni prima. Non hai da temere malintesi. Ho dunque discusso a lungo e francamente delle novità politiche di questi ultimi mesi con parecchi amici (e non solo amici). E, poiché il tempo passa, ne ho parlato anche con i loro figli, che nel frattempo sono diventati adulti. Le reazioni incontrate sono state assai diverse: speranze, perfino qualche entusiasmo, ma anche scetticismo o, almeno, sospensione di giudizio con qualche nota di diffidenza. Su un punto, però, i pensieri coincidono: decisivo sarà quel che avverrà in campo politico.

Ciò vale ovviamente per tutti i paesi. L'Urss non fa eccezione. Non si può realizzare una grossa riforma dell'economia e costruire il nuovo blocco di consenso che essa richiede senza una battaglia politica. Proprio perché le maggiori resistenze saranno passive, determinate dall'inerzia dei «meccanismi» esistenti, ancor prima che dagli uomini, non sarà facile vincerle. Anche se avvertono al vertice una nuova determinazione, molti sperano che l'eccitazione dei cambiamenti finisca per placarsi e, come altre volte è accaduto, tutto torni più o meno come prima. Che uno scontro sia necessario è quindi non soltanto ovvio, ma anche ammesso ufficialmente, almeno in qualche caso: Gorbaciov dice che «non ci sarà pace» con chi aspetta solo che la tempesta passi. Le «strade» — dichiara — a questo punto «divergono».

Le conclusioni del recente congresso del partito sono state, da questo punto di vista, interlocutorie. Che molti anziani esponenti dei precedenti governi, praticamente già pensionati, siano rimasti nel Comitato centrale si può anche spiegare come una misura di prudenza. Ma non sempre. In qualche caso si avverte il segno di un più difficile compromesso. Un solo esempio: nel nuovo Comitato centrale non è entrato l'economista Aganbegjan, da molti indicato come uno degli ideatori della riforma economica, mentre è rimasto l'anziano Bajbakov, che ha diretto per oltre vent'anni il Gosplan e che, sebbene oggi non occupi più questo posto, resta pur sempre il simbolo del vecchio modo di intendere la pianificazione.

È qui che la questione della democrazia diventa decisiva anche per le sorti dei cambiamenti nell'economia, che non sono mai un fatto puramente tecnico. Nei suoi termini generali il problema è avvertito, almeno da alcuni dirigenti. Gorbaciov dice che l'auspicata accelerazione dello sviluppo sovietico è «impensabile e impossibile» senza un progresso della «democrazia socialista» e, in particolare, che «non c'è e non può esserci» democrazia, senza «pubblicità» dei meccanismi di decisione. Del resto, non si può dichiarare, come oggi per la prima volta si dichiara, che la «molteplicità» degli interessi è non solo inevitabile, ma «necessaria» al socialismo, senza poi fornire al paese la strumentazione indispensabile perché questa «molteplicità» possa anche esprimersi. Tutto ciò viene sintetizzato con un nuovo slogan: «Autogoverno (o autogestione, il termine russo essendo piuttosto ambivalente) socialista del popolo».

Quando, però, dalle enunciazioni generali si passa ai programmi concreti, è inevitabile l'impressione che si resti per il momento entro schemi assai più tradizionali, comunque molto più tradizionali di quelli prospettati per la riforma dell'economia. Con ciò non si vuol dire che manchino appelli e indicazioni per far funzionare in modo più democratico le istituzioni esistenti (Soviet, sindacati, associazioni e così via). Una commissione è al lavoro per introdurre non meglio identificate «correzioni» alla «prassi elettorale» sovietica. Quella che però manca e che non si vede invece come possa essere evitata è l'analisi delle cause per cui quelle istituzioni non hanno sinora funzionato in modo democratico. Può così accadere che, mentre si auspica un rinnovamento dei sindacati e del Komsomol, i capi di queste organizzazioni (rispettivamente, Scialaev e Miscin) abbiano pronunciato al recente congresso due fra i discorsi più banali e schematici. Addirittura desolanti, poi, quelli degli esponenti delle associazioni culturali.

Che in una grande assemblea, come quel congresso, non si nomini oggi nessuno dei precedenti capi dell'Urss (fatta eccezione per Lenin) può anche essere un comprensibile accorgimento tattico. Ma quando noi diciamo che sulla storia, passata e recente, non può calare il silenzio, la nostra non è certo un'affermazione dettata da deformazioni professionali. Altrimenti accade che in un volume appena uscito si pubblichino le annotazioni di Lenin in margine a un vecchio libro di Bucharin, concluse da un giudizio riassuntivo che parla di «qualità straordinarie di un'opera traordinaria», opera «indispensabile», nonostante piccoli difetti, e subito sotto, nella stessa pagina, il curatore asserisca invece, senza nemmeno curarsi di ciò che sta scritto poche righe sopra, che Lenin avrebbe stroncato quel lavoro. Scrivere una così palese menzogna, mentre si proclama nelle più autorevoli sedi politiche che occorre «dire la verità», la verità «tutta e sempre», può solo generare dubbi e scetticismo.

I problemi che uno sviluppo di democrazia è destinato a fare emergere nell'Urss sono tutt'altro che semplici. Essi cominciano dal partito, dalla sua vita interna, dal suo rapporto con la società. Quando si parla di «ingerenze incompetenti» nell'attività economica, non è corretto — come fanno alcuni commentatori esterni — dire che si allude solo al partito o a tutto il partito, ma certo si prendono di mira suoi settori importanti. Sia prima che durante e dopo il congresso vi è stata una polemica esplicita sui privilegi di cui godono arbitrariamente una parte degli apparati di partito e di Stato. D'altra parte, tutto ciò che appare ingiusto non è mai tanto pericoloso come quando si affrontano riforme che inevitabilmente non potranno tradursi in un guadagno per tutti, poiché ci sarà, — in un certo senso è perfino quello che si vuole — chi ne trarrà benefici e chi ne avrà un danno.

Quando si innova nel profondo di una società, ciò che si chiede in fondo è proprio alle forze dirigenti di quella società (nel caso sovietico, il partito) di cambiare il loro modo di dirigere. Bisogna — diceva Gorbaciov al congresso — che si liberino del loro «complesso di infallibilità». Devono accettare onestamente e seriamente il controllo della critica, il giudizio democratico sulle loro azioni. È un cambiamento che non si farà né in un giorno, né in un mese, ma che deve ugualmente cominciare subito, non solo perché di tempo se ne è già perso troppo, ma perché non c'è altra via per mobilitare una fiducia capace di sostenere le innovazioni che ormai urgono.

Giuseppe Boffa

LETTERE ALL'UNITA'

È fin troppo facile e spaventoso il paragone

Cara *Unità*,

chi ha vissuto gli anni in cui il fascismo si è affermato in Italia, ricorderà come si comportavano le squadre pagate dai proprietari terrieri e industriali: si presentavano davanti alla casa di un socialista, di un comunista, di un repubblicano o di un popolare e incominciavano a provocarlo, a fare di tutto per farlo reagire: per poi, allora, bastonarlo. Così passavano dalla provocazione assurda, alla lite, alla vigliacca aggressione predisposta.

Oggi è fin troppo facile il paragone con le manovre aeronavali della Flotta Usa davanti alle coste libiche. La differenza sta nel fatto che allora venivano usati i manganelli e le rivoltelle, mentre oggi le portaerei; e che quindi il pericolo per l'umanità è immenso. Ma il metodo è lo stesso.

ANTONIO VENTURELLI
(Cortenuova - Bergamo)

Quelle notizie serviranno di monito

Cara *Unità*,

nelle passate consultazioni elettorali qualche volta ho fatto lo scrutatore e qualche altra il rappresentante di lista. Stavamo sempre molto in guardia.

Adesso si apprende che alle ultime elezioni ci sono stati molti brogli, ora accertati. Temo dunque che qualche nostro compagno non sia stato abbastanza attento a ciò che si tramava. Questo duole veramente.

Penso però che queste notizie serviranno di monito per tutti quei nostri compagni che in futuro saranno chiamati alle importanti mansioni ai seggi.

LIO GIOMI
(Spinetta M. - Alessandria)

«Alle soglie del Duemila si dovrebbe andare in direzione opposta»

Gentile direttore,

mi è arrivato a casa un foglio della «Lega lombarda», figlia della Liga veneta; propaganda fomentatrice di odio razziale, che può portare ad eccessi come quello di Udine, dove un ragazzo mulatto, figlio di una principessa somala e di un addetto amministrativo all'ambasciata italiana di Belgrado, è stato ucciso da 63 pugnalate da due suoi compagni di scuola. Si può arrivare a bruciare vivi dei barboni che vivono e dormono all'aperto; si può arrivare dovunque, con una mentalità tanto distorta!

Vogliamo tornare al 1815 e forse anche prima? Indietro di quasi due secoli? Vogliamo ricreare il regno lombardo-veneto? Mi sembra che alle soglie del Duemila si debba andare in direzione opposta, verso l'Europa. I problemi non possono più essere risolti in modo autarchico.

Se si guarda un po' alla storia, si capisce che la Lombardia è sì ricca, ma che la sua ricchezza si deve anche al sacrificio di chi è rimasto povero; si deve anche alle ingiuste iniziative di uno Stato che ha appoggiato gli industriali del Nord lasciando nel più completo abbandono gli agricoltori del Sud (come al tempo di Garibaldi!). I miliardi di contributi che lo Stato ha dato alle industrie vengono da tutti gli italiani!

Se la Lombardia è ricca, si deve anche al lavoro degli immigrati, che hanno dovuto affrontare condizioni di vita molto disagiate e che, finché sono stati utili, hanno fatto comodo, e ora dovrebbero essere scaricati! E poi, non è vero che molti lavori qui nessuno li vuole?

E le famiglie miste? Le dividiamo? E la Costituzione? Dov'è scritto che dove si nasce si debba morire? Tanto razzismo per lo stesso colore di pelle? Immaginiamo cosa sarebbero capaci di dire quelli della «Lega lombarda» se arrivassero gli africani!

prof. TOMMASO TOMMASI
(Bergamo)

«Oggi sono molti i ragazzi che lottano; ma domani devono essere tutti»

Caro direttore,

faccio un appello al Pci, e solo a questo partito, perché so bene che gli altri, in quarant'anni di malgoverno, si sono serviti dei voti dei criminali nei momenti determinanti per poter dominare con la complicità della malavita organizzata questa nostra Italia, tenendo così in piedi delle leggi che offendono la nostra amata Repubblica nata dalla lotta di tanti uomini onesti.

Vorrei rivolgere un appello anche alla gioventù della Fgci, e dire loro che la lotta non si fa a singhiozzo ma deve essere una barriera continua contro la criminalità. Certamente i referendum sono giusti, così come è giusto anche quello per l'Afghanistan; però bisogna anche cominciare a fare pulizia nel proprio Paese, a partire da tanti nemici corrotti, ricattatori e persino assassini che fan man bassa di soldi pubblici.

Su queste cose vorrei richiamare l'attenzione dei giovani, perché anche di queste è fatto il loro futuro: pensateci bene, i padrini dei vari Sindona, Ciancimino, Gelli, Pazienza e tanti tanti altri sono ancora liberi ed hanno in mano le sorti della nostra Repubblica; fra i quali giudici, generali, ammiragli, alti prelati, tuttora indisturbati ai loro posti di comando.

Quindi oggi sono molti i ragazzi che lottano; ma domani devono essere tutti.

«BRASILE» Comandante partigiano
(Rimini - Forlì)

Elogio, funzione e limiti dell'utopia

Caro direttore,

spesso molte persone dicono: «Queste sono utopie». Ma l'utopista non è solo un sognatore. Chi non è realista, chi non ha un forte senso dei rapporti di forze, delle possibilità di operare nel contesto sociale e culturale in cui si trova, non è un utopista; è solo quello che Machiavelli avrebbe chiamato «un profeta disarmato», cioè uno che si butta nell'azione senza aver misurato le condizioni ed i limiti degli interventi possibili; senza aver calcolato, sia pure mettendo nel conto anche il rischio della propria vita, se esistono o meno probabilità ragionevoli di successo.

L'utopista invece è un riformatore, così consapevole del carattere prematuro, avveniristico, extratemporale del suo progetto, che sa di non poterlo redigere in forma di programma concreto e si induce perciò a escogitare una forma diversa di comunicazione e di proposta. Sostituisce così un invito all'azione immediata, che suonerebbe velleitario o catastrofico, con un invito alla riflessione nel profondo della coscienza, gettando un seme che maturerà nei secoli futuri.

Il che non vuol dire che non ci siano stati utopisti che furono anche uomini di azione: si pensi a Babeuf (ma se il suo progetto avesse avuto seguito, non sarebbe stato utopistico, bensì rivoluzionario).

Quanto alle caratteristiche formali, il discorso utopico finisce per prendere spesso struttura romanzesca, che è poi quella che meglio di altre si presta al travestimento. Il messaggio, infatti, deve essere in qualche modo mascherato, non decifrabile a prima vista. Ed è questo anche un modo, un artificio per indurre a bere queste amare medicine lettori che difficilmente si avvicinerebbero ad un programma, o ad un trattato, a un problema.

Si può aggiungere ancora — come è stato detto — che l'utopia cerca sempre nuove spiagge, sempre più lontane dal mondo conosciuto, via via che l'esplorazione geografica dilata le sue frontiere. Bacone deve spingersi giù nel Pacifico, Cyrano de Bergerac decolla dalla Terra verso la Luna. Oggi l'utopia contemporanea si dilata in fantascienza verso i pianeti abitabili nella profondità delle galassie, in cerca di mondi sempre più remoti, sempre più inaccessibili.

GAETANO TARASCHI
(Milano)

Non va bene «legale» ed è molto più vecchia

Cara *Unità*,

ho letto sulla prima pagina di sabato 29 marzo la seguente stupefacente asserzione a proposito dello spostamento in avanti di un'ora delle lancette degli orologi: *«In Italia la decisione di sfruttare un'ora di luce in più fu adottata per la prima volta nel 1967»*.

Niente di più errato: l'ora estiva (impropriamente detta ora «legale», perchè legale è anche quella invernale, la quale non è affatto «solare» se non per rara coincidenza) l'ora estiva, dicevo, risale agli anni attorno alla Prima guerra mondiale. Ci fu anche in proposito una violenta protesta sindacale, passata alla storia del movimento operaio come «sciopero delle lancette» e come esempio di rivendicazione mal posta. Il fascismo ne trasse argomento.

L'ora estiva (e anche le due ore, a un certo momento) ritornò poi durante la Seconda guerra mondiale e negli anni del dopoguerra.

Scusa la pignoleria.

ENRICO BOSETTI
(Brescia)

La possibilità di corrispondere

Signor direttore,

ho ricevuto il vostro indirizzo da un mio amico. Avevo letto e sentito dire molte cose attorno al vostro Paese e sono stato molto contento di conoscere questa possibilità di corrispondere, in inglese, con miei coetanei italiani (ho 23 anni), così come con quelli di ogni altra parte del mondo.

JOSEF OKO MENSAH
Wire Weaving Industries Ltd., P.O. box 5.791, Accra (Ghana)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Aldo OSSIMPRANDI e Maria GIORDANI, Roma; Carlo MANFREDINI, Reggiolo; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Giulio LANARINI, Gradisca d'Isonzo; Giovanni CATTARUZZO, Mestre; Vincenzo TUSTI, Genova; Tullio VEZZARO, Arsiero; Giuseppe CHIARANDA, Pinerolo; Benedetta CARUSO, Venezia-Mestre; Enrico PISTOLEIS, Roma; Marcello CORINALDESI, Milano; Rosa GARIBALDI, Oneglia; Nazario DI GIGLIO, Arcola; Mario LODA, Brescia; Ezio BERTOTTI, Gardolo.

Mario MARTINI di Faenza «pensionato postelegrafonico» (abbiamo bisogno del tuo recapito completo); Italo ROSSI, Forlimpopoli (*«In una lettera un lettore ringraziava Pierre Carniti per il modo in cui si è comportato — dice — di fronte ai vergognosi condizionamenti ai quali volevano che egli si sottomettesse entrando nella Rai. Non sono assolutamente d'accordo con quel compagno. Afferma che le cose sarebbero cambiate in meglio se il Carniti fosse stato eletto alla Presidenza del Consiglio di Amministrazione della Rai. Ma se è l'uomo che è stato raccomandato con tanta insistenza dai socialisti, come poteva essere imparziale?»*).

Katia FILIPPONI, Stradella (*«Sono una bambina di dodici anni, leggo* "Tango" *e, anche se non me ne intendo di politica, mi diverte e lo aspetto con ansia tutti i lunedì»*); Aldo VIO, Jesolo-Lido (*«Tutti gli utenti di gas in bombola, come il sottoscritto, sono stati obbligati a pagare una cauzione di lire diecimila, come da avviso allegato. A mio parere, questa è un'estorsione legalizzata, perché questa cauzione — lo si sa bene — alla fine non sarà più restituita»*).

Gino POLIDORI, Alpignano (*«Con l'articolo di fondo di Macaluso del 21 marzo dedicato a Sindona e intitolato* "Storia di un uomo, storia di un sistema", *si dovrebbe fare un volantino da diffondere in tutte le scuole di ogni grado»*); Lino ATLETI, Bagnacavallo (*«Con infinita amarezza ho letto nel periodico* "Il Presente" *n. 11 anno III, organo di stampa dell'Associazione nazionale Famiglie caduti e dispersi in guerra, la notizia di una proposta di legge per togliere la pensione di guerra agli orfani e collaterali dei Caduti che abbiano un reddito annuale superiore a L. 5.200.000. Eppure nell'art. 1 del D.P.R. n. 915 del 23 dicembre 1978 si legge che tutte le pensioni di guerra devono considerarsi un risarcimento di un danno subito»*).

Altre lettere a favore della caccia ci sono state inviate da Mario CIMARELLI di Riccione; prof. Anastagi RIGHETTI di Roma; Angelo BUZZINI, presidente dell'Associazione nazionale commercianti armi caccia e pesca, Milano.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INCHIESTA / *Il condono contestato e l'edilizia selvaggia in Sicilia - 3*

Si è provveduto a legalizzare le devastazioni a venire prima che, sette anni fa, si riducessero gli indici di fabbricazione Gli urbanisti Giuseppe Trombino e Benedetto Colajanni: si è alimentata una cultura dell'abusivismo L'architetto Cesare Ajroldi: «Il verde che non c'è più è stato cancellato dal piano regolatore» Michele Figurelli: «Superare idee entrate nel senso comune»

E a Palermo? Tutto è in regola

Dal nostro inviato

PALERMO — Affascinante Palermo. Non ci crederete, ma qui tutto è in regola con la legge. Non c'è nessun caso di abusivismo, nella capitale della regione più «abusiva» d'Italia. Anzi. Se oltre la metà dei comuni siciliani era sprovvista di qualunque strumento urbanistico ancora nel 1977, Palermo — invece — il suo piano regolatore generale l'aveva definitivamente approvato fin dal 1962.

Ma *definitivamente*, in questo caso, è un modo di dire. Decine sono state da allora le «varianti» adottate, e tuttavia — osserva il professor Giuseppe Trombino, che qui insegna pianificazione urbanistica all'università — *«il controllo sulle aree esercitato da agguerriti gruppi di potere mafioso è stato talmente efficace da relegare la pratica dell'abusivismo nella città di Palermo ad un ruolo obiettivamente assai marginale»*.

Tutto legge e ordine, quindi. Certo, qualcuno — nel corso degli anni — è stato ammazzato; qualche ministro o notabile dc si è dato da fare eccessivamente attorno alla valorizzazione di alcune aree; qualche volume della commissione antimafia ha dovuto occuparsi di sindaci come Ciancimino e di altri potenti. Ma le leggi urbanistiche sono state rispettate tutte.

In qualche momento c'è stata addirittura una corsa forsennata alla legalità. Correva l'anno 1978, ad esempio, allorché furono rilasciate — in città — 2.350 concessioni edilizie. Negli anni precedenti la media era stata di 300, ma in un solo mese (tra il 14 dicembre del 1978 e il 13 gennaio del 1979) furono «vistate» oltre mille licenze. Anche la burocrazia diventò, per l'occasione, un fulmine di guerra.

Il clima operoso e alacre di quelle giornate rivive nelle parole di un attento cronista, Ettore Serio: *«Di solito passavano mesi prima che la commissione edilizia riuscisse ad esaminare una pratica; altri mesi passavano per il parere dei vigili del fuoco, dell'ufficio di igiene, per gli atti del notaio, per il pagamento degli oneri di costruzione e della quota parte dei costi. Stavolta, invece, tutto è avvenuto nel giro di pochi giorni e non sarà facile calcolare i guasti»*. Tanta fretta aveva delle ragioni: il 14 gennaio del '79 entravano in vigore, infatti, le nuove norme edilizie che riducevano drasticamente gli indici di fabbricazione. E si provvide a legalizzare a tempo la distruzione futura.

Questa *illegalità-legale* è, probabilmente, il guasto più grande che si è propagato da Palermo su tutta la Sicilia. È questa — del resto — l'opinione di numerosi urbanisti: *«Si è alimentata* — afferma ad esempio Benedetto Colajanni, docente di architettura tecnica alla Facoltà di ingegneria — *una vera e propria cultura dell'abusivismo, costruendo un "contesto" che spingeva all'illegalità e all'indifferenza nei confronti di qualunque piano»*.

Un «senso diffuso» che si è giovato di pessimi esempi: *«I piani regolatori* — testimonia Giuseppe Trombino — *subiscono nel lungo iter di approvazione stravolgimenti sostanziali. In questa situazione i cittadini non hanno spesso altra scelta che quella di ignorare i piani, trovando una risposta alle proprie esigenze abitative in quell'abusivismo di necessità che ha costituito tanta parte del processo di dilapidazione del territorio. Si tratta dei cittadini dei ceti sociali meno abbienti, perché gli altri non hanno generalmente bisogno di eludere i piani, dal momento che possono — molto più agevolmente — condizionarne la formazione secondo le proprie esigenze»*.

È ancora più esplicito Cesare Ajroldi, giovane docente della Facoltà di architettura, per anni allievo di Samonà: *«Io capisco* — dice — *che a Bologna o a Firenze queste nostre difficoltà sono incomprensibili. I piani regolatori, infatti, sono riconosciuti dai cittadini del Nord e del resto d'Europa come un "valore positivo", un sacrificio di interessi individuali in funzione di interessi collettivi. Ma la gente ne vede i risultati: infrastrutture, servizi. Nella nostra tradizione di malgoverno, invece, non c'è "un dare per avere" collettivo. Il "piano" troppo spesso sancisce esclusivamente privilegi individuali o di gruppi. Il piano regolatore di Palermo, ad esempio, legittima quello che vedi qui: un palazzone a dieci metri da una villa del '700. I giardini, il verde esistevano in città "prima" del piano regolatore. Quelli che si sono salvati sono i vecchi giardini; nuovo verde non è stato previsto e quello che non c'è più è stato — invece — distrutto con l'approvazione del "piano". Chiaro?»*.

Donatella Lino terrà domani una delle comunicazioni al convegno del Pci sul risanamento del territorio. Fa l'architetto da cinque anni: *«C'è un altro elemento* — sottolinea — *da tener presente: spesso, quando ci sono, i "piani" sono generici, standardizzati, prescindono da qualunque "cultura dell'abitare" che sia in sintonia con i bisogni della collettività. Già sono pochissime, ad esempio, le zone per l'edilizia economica e popolare; ma le trovi anche sistemate su terreni impossibili, quelli di minor valore, magari franosi. Insomma, in Sicilia i "piani" oggi ci sono; manca tuttavia la "pianificazione". E vi sono leggi regionali che si sovrappongono a quelle nazionali, determinando farraginosità, ritardi di anni e favorendo la creazione di "larghe maglie" per l'illegalità. La nostra è una brutta storia urbanistica: sembra punteggiata quasi esclusivamente da compromessi deteriori, ricatti e tutela ferrea degli interessi privati»*.

Ricominciare, quindi. Sarebbe necessario. Ma come si fa? *«Bisogna ristabilire le regole del gioco* — dice Benedetto Colajanni —. *Questo è possibile solo con il massimo rientro nella legalità e spendendo soldi per il risanamento del territorio. Ma la prima condizione è l'azzeramento della situazione: se si lascia, infatti, una "sacca" di 100.000 vani illegali, essi rappresentano uno stimolo per nuovi abusi perché o li abbatti tutti o diventano una ulteriore visibile testimonianza che si possono impunemente aggirare le leggi. La strada giusta è, invece, quella di facilitare il rientro nella legalità; di usare il denaro delle multe per opere di urbanizzazione che sono indispensabili; di bloccare qualunque forma futura di abusivismo. Un mezzo lo abbiamo chiesto proprio noi comunisti ed è stato inserito in una legge regionale: un volo aerofotogrammetrico della Sicilia che stabilisca qual è la situazione di partenza. Ma anche se i tempi di questi rilievi sono stabiliti per legge, già si riscontrano i primi ritardi dell'assessorato al territorio e della giunta regionale nell'esecuzione dei voli»*.

L'ultima parola a Michele Figurelli, segretario della Federazione comunista di Palermo.

Come bloccare l'abusivismo? *«Io credo* — risponde Figurelli — *che questo disastro si può riparare con una politica di grande bonifica e risanamento del territorio, distinguendo bene — tuttavia — tra chi è stato fatto abusivo o lo speculatore. Insomma, bisogna stare assai attenti al problema di "con chi", "contro chi" e "come" affrontare un nodo che è stato creato dalla Dc e che poi la stessa Dc e i governi hanno reso esplosivo. Ma, soprattutto, è indispensabile riaffermare i valori della difesa dell'ambiente come valori generali; come una nuova frontiera per la valorizzazione della risorsa ambiente e una nuova qualità dello sviluppo. La Sicilia ha un patrimonio storico, ambientale e naturalistico che è prezioso e non può essere ulteriormente dilapidato: già oggi i costi economici, sociali e per il territorio sono pesantissimi, insopportabili. E infine a noi, alla sinistra, tocca un'altra battaglia. Una battaglia di cultura. Credo, infatti, che non abbiamo saputo reagire a sufficienza contro la miseria delle idee "suggerite" dalle classi dirigenti nel tentativo di cavarsi d'impaccio, nel Sud, di fronte ad una gravissima crisi: le "idee" che hanno spinto alla "seconda casa" sulla costa; a sperare in una "villa" magari di 65 metri quadri, a non tenere in alcun conto il rapporto tra uomo e natura. Idee misere, dicevo. Ma che hanno segnato il senso comune. È ora di farne avanzare altre, ben diverse»*.

Rocco Di Blasi

(FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 29 e il 30 marzo).

Si sposa Marco Donat Cattin

BRESCIA — Marco Donat Cattin, ex dirigente di «Prima Linea», si sposerà nei prossimi giorni a Brescia con Teresa Lorenzi, una professoressa bresciana che aveva conosciuto prima di fuggire in Francia. Alcuni mesi fa Donat Cattin aveva ottenuto gli arresti domiciliari e si era stabilito nella casa dell'insegnante, in un quartiere popolare di Brescia. Un mese fa aveva però fatto ritorno in carcere dopo che era divenuta definitiva la sua condanna per una rivolta in carcere a Firenze. Ora, l'ex terrorista ha ottenuto i benefici della semi-libertà e invece di trascorrere la notte nella casa mandamentale di Lonato (Brescia), come tutti i semi-liberi, gli è stato permesso di fermarsi nel carcere di Brescia: Donat Cattin ogni mattina deve recarsi a Milano per seguire un corso di studio e a Lonato non potrebbe prendere il treno per essere nel capoluogo lombardo in tempo.

È stato un finanziere a ucciderlo

PALERMO — Non è stato un collasso cardiocircolatorio a causare la morte del giovanissimo rapinatore palermitano che sabato sera era stato inseguito, assieme a due complici, da una pattuglia di militari della Guardia di finanza, subito dopo avere compiuto un «colpo» in una stazione di servizio per carburanti, sulla circonvallazione di Palermo. Ad uccidere Franco Di Fede, 16 anni, è stato un proiettile di pistola calibro 9, un'arma che ha in dotazione la Guardia di finanza. Non vi è stato versamento di sangue e questo aveva fatto ritenere che il giovanissimo rapinatore fosse stato colto da malore nell'ansia di fuggire. Si è accertato, inoltre, che il proiettile è stato esploso da una certa distanza. Le prime risultanze dell'inchiesta sono state trasmesse dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Randazzo, alla procura dei minorenni.

Nessun superstite nel disastro aereo del Messico: il «Boeing» è precipitato avvolto nel fuoco

MORELIA (Messico) — «Qui Mexicana-940. Emergenza. Mexicana-940 chiede di rientrare a Città del Messico»: sono state le ultime parole scambiate tra il comandante del Boeing 727 delle aviolinee messicane, volo 940 sulla rotta Città del Messico-Puerto Valarda-Mazatlan-Los Angeles, prima che l'aereo di linea si schiantasse contro «El Carbon», una montagna distante 145 chilometri da Città del Messico. Nella sciagura, la più grave nella storia dell'aviazione civile messicana, hanno perso la vita tutte le 166 persone a bordo, i 158 passeggeri e gli otto uomini di equipaggio. Le speranze di trovare eventuali superstiti sono cadute definitivamente qualche ora più tardi quando Fernando Martinez Cortes, portavoce della «Mexicana Airline», ha confermato: «Purtroppo, non vi sono superstiti». Prima di schiantarsi contro la montagna ad una quota di 2.377 metri il pilota del «Boeing 727» aveva comunicato alla torre di controllo di Città del Messico che stava perdendo quota denunciando problemi di pressurizzazione in cabina. Per tutta la giornata le squadre di soccorso sono state impegnate nella triste opera di recupero delle salme, tra cui quelle di 22 bambini. I corpi raccolti sono stati trasportati con gli elicotteri in un campo base allestito alle falde de «El Carbon» e da qui portati in ambulanza a Morelia. I soccorritori giunti sollecitamente sul luogo della sciagura hanno parlato di «scene dantesche»: i resti e le salme erano state già «ripulite» da nugoli di «sciacalli», quattro dei quali sono stati arrestati. Nello schianto al suolo il Boeing 727 si è quasi disintegrato con i rottami che si sono sparsi per cinque-seicento metri sul costone della montagna. «... Il pezzo più grande rimasto integro è la coda, dappertutto ci sono cadaveri», ha raccontato il pilota di un elicottero che ha trasportato a valle i corpi senza vita di sei persone. Intanto le autorità messicane hanno confermato che è stata recuperata la «scatola nera» dell'aereo ed anche il nastro nel quale sono registrate le conversazioni tra i piloti e gli annunci fatti dal comandante ai passeggeri. Da quest'ultimo è risultato che i 158 viaggiatori si sono resi conto che l'aereo stava perdendo quota ed hanno vissuto almeno cinque minuti di grande panico prima dell'impatto contro il suolo. Per quanto riguarda le cause dell'incidente l'ipotesi che riscuote maggiore credito è sempre quella di un guasto. L'ipotesi è rafforzata anche dalle denunce del sindacato del personale messicano di aviazione secondo il quale il «Vera Cruz» era tra gli aerei classificati per non volare a causa di una insufficiente manutenzione. Un esponente del sindacato ha ricordato che solo il 19 marzo scorso il personale aveva fatto una protesta per denunciare l'utilizzazione di apparati privi delle necessarie norme di sicurezza. Il sindacato ha ricordato che appena 24 ore prima del grave incidente di ieri, un aereo dell'«Aeromexico», l'altra compagnia nazionale, aveva fatto un atterraggio d'emergenza. Il presidente della «Mexicana», Manuel Souza de la Vega, ha smentito le accuse sostenendo che il «Vera Cruz» era uno dei più nuovi tra i 10 «Boeing 727» in dotazione alla compagnia essendo stato costruito nel 1981.

NELLA FOTO: l'identificazione delle vittime.

Un anno fa la strage di Pizzolungo: corteo antimafia a Trapani

TRAPANI — Un anno fa l'eccidio di Pizzolungo: un corteo di giovani, organizzato dal coordinamento antimafia, e due riti religiosi ricorderanno oggi a Trapani le vittime della strage mafiosa, la signora Barbara Asta e i due figlioletti Salvatore e Giuseppe, trucidati dall'autobomba che era stata piazzata per esplodere al passaggio dell'auto del giudice Carlo Palermo, illeso. L'inchiesta giudiziaria è ancora aperta nonostante l'emissione di nove mandati di cattura che hanno colpito personaggi mafiosi del triangolo Alcamo-Castellammare del golfo-Partinico, a cavallo tra le province di Trapani e di Palermo. L'ultimo rapporto degli investigatori pervenuto al giudice istruttore di Caltanissetta è stato redatto congiuntamente da polizia e carabinieri nel luglio dell'anno scorso. Gioacchino Calabrò, l'uomo che fu visto allontanarsi dal luogo della strage e che offrì alibi falsi, risulta imparentato sia con il mafioso italo-americano Ambrogio Farina (accusato dell'omicidio del sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto, ucciso il 25 gennaio di tre anni fa) sia con il boss Giuseppe Evola, il capomafia che teneva i contatti con il successore di Ciaccio, il sostituto Giuseppe Costa, accusato di corruzione. Un altro degli arrestati, Vincenzo Milazzo, era il proprietario della raffineria di eroina scoperta qualche giorno dopo la strage di Alcamo. Gli altri accusati di concorso in strage sono i fornitori di alibi, auto, binocoli ed esplosivi per i killer, Vincenzo e Rosina Cusumano, Antonino Palmeri, Francesco Quattrone e Gaspare Cruciata. Ma i nomi degli altri sicari e dei mandanti e soprattutto il contesto ed il movente della strage rimangono oscuri.

Reticenza e falsa testimonianza a favore degli imputati

Altri due arresti in aula al processo di Ponticelli

Contraddizioni e vuoti di memoria Protesta ed urla dei familiari

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Sono costretto a chiedere l'arresto in aula della testimone, per palese falsa testimonianza». Il pm Giambattista Vignola ha dovuto ripetere per ben due volte ieri questa frase, mettendo sotto accusa le due testimoni, Concetta Novellino di 42 anni e Daniela Nocella di 22, che si sono presentate alla prima corte di Assise di Napoli per assicurare un traballante alibi agli imputati dell'omicidio di Barbara e Nunzia, le due bambine violentate ed assassinate il 2 luglio dell'83 a Ponticelli.

E mentre il pubblico ministero faceva per la seconda volta la richiesta di arresto in aula di un testimone, la madre della teste Daniela Nocella ha gridato dal pubblico: «Presidente, ma fate arrestare tutti! Non è giusto». Il presidente ha ordinato che non possa più assistere alle udienze.

Udienza drammatica quella di ieri. All'inizio, sul banco dei testimoni è arrivato l'ultimo teste a carico, l'ex capo della squadra omicidi, il dottor Francesco Cirillo, ma ha solo firmato alcuni rapporti sulla vicenda.

Subito dopo è cominciato l'esame dei testimoni della difesa. Aniello Battaglia, ex compagno di lavoro di Luigi Schiavo, ha affermato che l'imputato, quel 2 luglio dell'83, è rimasto con lui fino alle 18, al lavoro. Una deposizione che si è estesa anche al venerdì precedente quando i due sarebbero rimasti a riparare una fogna fino alle 20.

Concetta Novellino, giacca scura che copre una tuta, busta di plastica in mano, si è presentata davanti ai giudici alle 11. Sorridente, ha detto al presidente che uno degli imputati, proprio Gino Schiavo, era rimasto davanti alla sua casa dalle 19,55 alle 20,15, passeggiando in motorino. Un ricordo preciso — ha affermato — perché il marito le avrebbe ordinato di preparare la cena alle 20,20. Il presidente Lanni le ha fatto osservare che questi ricordi, importanti e netti, vengono riferiti a due anni e otto mesi dal delitto. E che questo già appare sospetto. La teste — mai ascoltata in istruttoria — si è confusa con spiegazioni poco convincenti. Due domande del pm e sono risultate evidenti le sue contraddizioni, perfino con quanto aveva dichiarato lo stesso imputato a suo discarico. L'arresto è stato inevitabile. Alle 11,45 sul banco dei testimoni si è seduta Daniela Nocella, sorella della fidanzata di Salvatore Lo Schiavo. Anche lei non ha mai deposto in istruttoria. Del 2 luglio ricorda tutto, ma i suoi ricordi per quanto riguarda i mesi successivi sono più incerti. Era a conoscenza di particolari che avrebbero potuto evitare l'accusa di calunnia e falsa testimonianza alla sorella minorenne, ma non ne ha fatto menzione. Solo ieri è arrivata davanti ai giudici, perché chiamata dagli avvocati difensori. Il presidente Lanni le ha rammentato i rischi della falsa testimonianza, l'ha ammonita più volte, ma la ragazza ha detto tutto d'un fiato quello che doveva dire, poi all'improvviso tace. Il pm ha tentato di evitarle l'arresto ponendole domande che le offrivano una via d'uscita. Ma la ragazza non ha avuto esitazioni: ha confermato quanto aveva detto e quando ha capito che stava per essere arrestata in aula, si è messa a piangere. Sommessamente, su una panchina, all'esterno dell'aula, la sorella Enza piangeva sentendo le grida della madre.

La corte si è riunita poi in camera di consiglio per decidere su una valanga di richieste della difesa. Si riprenderà domani con l'ascolto di nuovi testi a discarico. Ed i colpi di scena sono sempre, naturalmente, in agguato.

Vito Faenza

NAPOLI - I tre giovani accusati del duplice omicidio di Ponticelli sul banco degli accusati. In alto, Mirella Grotta, madre di una delle vittime, durante un'udienza

La vittima è una quattordicenne di Mazara del Vallo

Uccide a cinghiate la sorella «Era rincasata troppo tardi»

Dramma di povertà ed emarginazione «Volevo soltanto darle una lezione»

Dalla nostra redazione

PALERMO — La famiglia Eliseo, all'anagrafe di Mazara del Vallo, risulta composta da dieci persone. In realtà, già da tempo, sventure, miseria nera, alcolismo l'avevano da tempo dimezzata, alimentando fra i superstiti odi, rancori, sospetti e ancestrali gelosie che alla vigilia di Pasqua sono esplosi: Angela, una bambina di 14 anni, senza madre, con il padre alcolizzato, è stata assassinata a pugni, calci e cinghiate. Si è accanito contro di lei il fratello Giuseppe di 19 anni, geloso «per sua stessa ammissione» anche se — è la singolare autodifesa — «non volevo ucciderla, ma soltanto darle una lezione». La bambina è spirata all'alba di ieri, all'ospedale «Abele Aiello», dove i medici avevano inutilmente tentato terapie di rianimazione e massaggio cardiaco. Giuseppe Eliseo si trova ora nel carcere di Mazara, a disposizione del sostituto Carlo Caponcello che ha già firmato contro di lui l'ordine di cattura per «omicidio preterintenzionale».

La tragedia ha portato alla ribalta condizioni di vita insostenibili, riassumibili in queste prime scarne notizie. In famiglia sono tutti analfabeti. Angela, che aveva frequentato le elementari fino alla terza, aveva quattro fratelli e una sorellina: tre maschietti sono handicappati, ricoverati in istituti specializzati; un altro è stato affidato a una famiglia di professionisti del paese. La mamma morì cinque anni fa di cardiopatia. Suo marito, l'unico sostegno, sbarcava il lunario andando qualche volta a pescare, trascorrendo a letto periodi sempre più lunghi per riprendersi da ubriacature frequenti. Gli Eliseo abitano nel quartiere Cappuccini, dove vivono molti pescatori poveri. È qui, che sabato sera alle 19, un banale equivoco ha scatenato la violenza del giovane Giuseppe. A quell'ora torna Angela, che era uscita da casa alle 14. Il fratello, nel frattempo, era andato a cercarla da una famiglia che abita nel quartiere e con la quale gli Eliseo mantengono rapporti di buon vicinato. Non avendola trovata se n'era tornato a casa insospettito, a quanto se ne sa, poichè convinto che la bambina frequentava un ragazzo più grande di lei e che in generale le sue amicizie fossero «poco raccomandabili».

Sabato, al rientro di Angela, un interrogatorio in piena regola, dove sei stata, cosa hai fatto finora, quindi i primi schiaffi, le ingiurie, Angela che inizia a piangere a dirotto. A questo punto la nonna e Caterina, un'altra sorellina piccola svegliano il padre implorandolo di fermare Giuseppe che ormai non si controlla più. La tragedia si avvia verso l'epilogo. Angela trascorre la notte di sabato nel suo lettino, piena di lividi e ferite. Domenica, quando ripete di sentirsi molto male, nessuno le da retta. Dovrà attendere fino al pomeriggio di lunedì prima di essere finalmente condotta in ospedale, quando i dolori allo stomaco sono divenuti sempre più lancinanti. È il padre ad accompagnarla all'«Abele Aiello». Troppo tardi.

s. l.

Arrestata a Napoli una puericultrice del «Santissima Annunziata»

Maltrattava i bimbi in ospedale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Adelina Turco, 54 anni, dipendente dell'ospedale Santissima Annunziata di Napoli — ospedale famoso perché è annesso ad un fin troppo noto brefotrofio partenopeo — è stata arrestata su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Napoli per maltrattamento ai danni di minori e lesioni aggravate.

La donna, sospesa dal servizio da qualche settimana, secondo quanto hanno accertato gli uomini della squadra mobile di Napoli incaricati di svolgere indagini dal sostituto procuratore Francesco Greco, avrebbe provocato una frattura alla testa di un bambino di sette mesi e una frattura allo zigomo sinistro ad un neonato di appena cinque mesi. Ad entrambi le percosse hanno provocato ecchimosi in tutto il corpo.

I nomi dei due bambini fatti oggetto dei malvagi maltrattamenti non sono stati resi noti, in quanto i genitori sono sempre rimasti all'oscuro dei fatti emersi dall'indagine.

La donna, inoltre, imbottiva i bambini anche di «Novalgina» e «Valium», per non essere infastidita da loro durante il servizio notturno. La situazione era tanto incresciosa che le altre dipendenti della divisione pediatrica evitavano in tutte le maniere di essere messe in servizio con la Adelina Turco, che qualche tempo fa è stata trasferita dalla direzione dell'ospedale al servizio accettazione e poi è stata sospesa dal servizio in seguito ad una inchiesta amministrativa che la direzione dell'ospedale aveva avviato nei suoi confronti.

La donna, la cui vicenda ricorda quella drammaticamente simile di Diletta Pagluca, prevedendo forse quello che stava per succedere si era anche allontanata da casa e si era rifugiata da un fratello, ma gli uomini della mobile al comando del dottor Matteo Cinque l'hanno rintracciata ed arrestata.

Subito dopo gli adempimenti di rito Adelina Turco è stata trasferita nel carcere femminile di Nisida.

Scherzi in tutto il mondo

Anche un premier tra i buontemponi del primo aprile

ROMA — La Fiat ha comprato la Renault, accollandosi il debito della casa automobilistica francese (circa 2300 miliardi di lire per il solo '85). L'annuncio-bomba è stato dato ieri mattina dai microfoni di «France-Inter» la più importante stazione radiofonica francese, che ha voluto così «celebrare» la tradizione del pesce d'aprile. Davvero, gli scherzi e le burle di questo giorno non sono solo un ricordo d'infanzia: un po' in tutto il mondo sono milioni a rendere omaggio alla tradizione e tutti in età decisamente adulta.

La burla che merita il premio «cattiveria» è forse quella escogitata dai cronisti di Radio Gerusalemme che, nel corso del notiziario mattutino, ha annunciato un accordo svizzero-israeliano in virtù del quale la Svizzera avrebbe reso noti al governo israeliano i nomi dei cittadini israeliani titolari di conti su banche svizzere. È stato il caos: nel giro di pochi minuti migliaia di telefonate, ovviamente anonime, hanno letteralmente subissato l'emittente. Nel notiziario successivo, per calmare l'ondata di panico, la radio ha rivelato che la notizia era soltanto un pesce d'aprile. Ma torniamo in Europa.

I cittadini inglesi, almeno i fedelissimi della Corona Reale, saranno rimasti turbati, ieri mattina, nell'apprendere che il matrimonio tra il principe Andrea e Sarah Ferguson verrà rinviato di una settimana perché la famiglia reale ha deciso di recarsi sull'Himalaya per andare a caccia dell'ultimo esemplare di farfalla del Butan improvvisamente avvistato. La notizia, ovviamente falsa, è stata diffusa dalla stampa britannica. Ma la fantasia degli «zuzzurelloni» ha creato qualcosa di più complesso, come ad esempio il «programma Lohengrin» le cui linee essenziali sono state illustrate dal portavoce della comunità europea di Bruxelles. Un progetto — è stato detto — che prevede di trasformare i 78 milioni di bovini europei in buoi del Texas a lunghe corna. Le corna, una volta affettate, diventerebbero un «alimento ad alto contenuto proteico» senza contare — ha aggiunto il portavoce — che la maggiore lunghezza delle corna dei buoi avrebbe influenze positive sulla siderurgia europea visto che servirebbe più filo spinato per i recinti.

Perfino il primo ministro danese, Poul Schluter, non si è sottratto all'«obbligo» di scherzare. In una conferenza stampa ha annunciato di aver chiesto alla signora Thatcher un provvedimento che obbligasse gli inglesi a guidare a destra in «segno di solidarietà europeista».

E veniamo all'Italia: a Bologna, un manifesto che annunciava la distribuzione di 1000 contrassegni per poter accedere al centro storico ha fatto improvvisamente affollare gli uffici comunali. Ma era solo uno scherzo. A Venezia, centinaia di ragazzi hanno abboccato al pesce del «Gazzettino» che annunciava una singolare sfida tra il campione di calcio Altobelli e quello austriaco di rugby David Campese che avrebbe dovuto tenersi alla periferia di Mestre.

Un pizzaiolo di Pavia

Non consegna in tempo la schedina Aveva fatto «13»

PAVIA — Sabato la sorte avrebbe voluto essere ancor più benigna in provincia di Pavia. I tredicisti miliardari avrebbero potuto esere due. Invece la pioggia di centinaia di milioni, che ha sommerso l'anonimo giocatore della ricevitoria «National games agency» di Vigevano, ha sfiorato senza colpo ferire un piccolo paese nei pressi di Pavia, Cava Manara.

È accaduto l'incredibile, uno di quei rari casi per certi versi più clamorosi delle stesse vincite ultramiliardarie. Ne è stato vittima Enzo Mali, 25 anni, di professione pizzaiolo nel ristorante «Canale» di Pavia, emigrato da molti anni al Nord e residente — assieme alla moglie Giovanna e alla piccola figlia Maria — in una frazione di Cava, Mezzana Corti. Sabato mattina, credendo che le partite di calcio si dovessero svolgere normalmente alla domenica, è giunto sorridente davanti al banco della ricevitoria del Totocalcio di Cava Manara.

Ma naturalmente gli è stato detto che ormai era fuori tempo massimo. Insomma, la schedina non poteva essere giocata. Il giorno successivo, mentre a Vigevano già si scatenava la caccia al neomiliardario, Enzo Meli si è lasciato tentare da un insano presentimento.

Recuperata in fondo ad una tasca la schedina ormai inutilizzabile si è messo a contare, prima con noncuranza poi con travolgente apprensione, i risultati. Aveva fatto tredici, ma la vincita superiore al miliardo di lire, non gli verrà mai pagata. Ieri mattina, lo abbiamo raggiunto sul posto di lavoro.

E lei — gli abbiamo chiesto — *quello che avrebbe potuto fare tredici?* «Sì. È la verità, purtroppo è la verità».

E che effetto le ha fatto questa... avventura?

«All'inizio l'ho presa ridendo. Per non piangere. Adesso cerco di non pensarci. Però se continuano a telefonarmi...».

Rischia di diventare famoso... «Famoso sì, ma squattrinato».

Aveva giocato un sistema?

«No, no... Di solito faccio le schedine "pazze", perché di solito senza le schedine "pazze" soldi non se ne prendono... Mi è venuta fuori così. Erano due colonne con due varianti doppie in mezzo, una schedina da 3.500 lire».

Sarebbe stato un grosso colpo, non c'è che dire...

«Ma no, anche gli altri hanno fatto schedine pazze come la mia».

Ma non sarebbe meglio buttare via le schedine che non si riesce a giocare?

«A dir la verità le ho sempre buttate via, ma questa volta ho fatto come il cameriere che lavora con me, che le tiene tutte. Ho voluto provare anch'io».

Giocherà ancora al Totocalcio?

«Sì, sì. Dicono che la fortuna arrivi una volta sola, ma io sono giovane, ho ancora tanti anni davanti a me».

Sua moglie come l'ha presa?

«Mmm... Si è arrabbiata un po'. Ha pianto per un'ora».

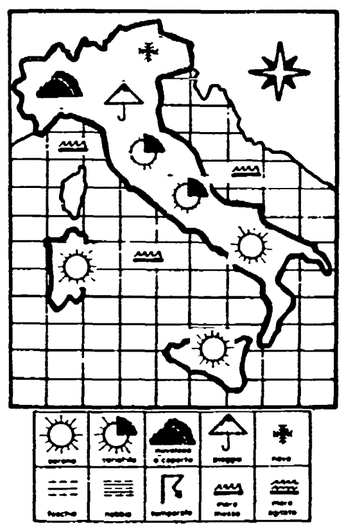
Mentre il simpatico pizzaiolo sembra aver incassate bene il colpo, a Vigevano la ricevitoria miliardaria è meta di una specie di ininterrotto pellegrinaggio. Un laconico biglietto scritto col pennarello e incollato sulla vetrina annuncia «Totocalcio concorso 39: scheda vincente con punti 13 e un 12, 8869MC 0052, vince L. 1.754.860.000».

Marco Brando

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	8	21
Verona	6	19
Trieste	12	17
Venezia	7	17
Milano	6	21
Torino	5	21
Cuneo	np	np
Genova	12	17
Bologna	11	22
Firenze	11	20
Pisa	10	19
Ancona	10	23
Perugia	8	17
Pescara	6	21
L'Aquila	3	17
Roma U.	8	21
Roma F.	9	17
Campob.	8	17
Bari	7	18
Napoli	9	19
Potenza	6	15
S.M.L.	11	16
Reggio C.	12	19
Messina	14	18
Palermo	10	18
Catania	7	20
Alghero	10	17
Cagliari	5	22



LA SITUAZIONE — Una perturbazione di origine atlantica proveniente dalla Francia si porterà in giornata sulla nostra penisola dove, per tale motivo la pressione è in graduale diminuzione.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperatura in leggera diminuzione al nord senza notevoli variazioni nelle altre regioni.

SIRIO

Due arabi e un belga

Confermati gli arresti di terroristi in Belgio

BRUXELLES — I giudici di Anversa hanno confermato ieri, in appello, il mandato di arresto per Osman Bassam, Zawani Ayman e Daniel Engels, i due arabi ed il belga bloccati il 30 dicembre ad Hassalt, in Belgio, perché trovati in possesso di armi ed esplosivo. Gli inquirenti stanno ancora vagliando la possibilità di un collegamento tra gli arrestati e le stragi negli aeroporti di Roma e Vienna, avvenute pochi giorni prima che i tre venissero fermati. Due settimane fa si recò in Belgio una commissione rogatoria della Procura di Roma per interrogare i detenuti. Secondo fonti di stampa belghe, uno degli arrestati ad Hasselt avrebbe dichiarato di aver ottenuto l'esplosivo che gli venne trovato nei bagagli da un individuo attualmente detenuto a Roma. Nelle stragi (avvennero il 27 dicembre) morirono una ventina di persone.

Alla scadenza dei termini per la sanatoria senza sopratassa

Condono edilizio, le domande poche centinaia di migliaia

Molti hanno atteso l'ultimo giorno, provocando lunghe file agli uffici comunali e postali - Sono mancati persino i moduli - 100.000 richieste a Roma, 45.000 a Torino, 8.500 a Palermo - Poche le istanze in Sicilia e nel Sud

ROMA — Ieri lunghe file agli uffici comunali e postali per la presentazione delle domande di condono edilizio. Tuttavia, soltanto qualche centinaio di migliaia — secondo fonti d'agenzia — le istanze registrate dai Comuni fino a ieri, ultimo giorno utile senza incorrere nella supertassa. Eppure, in Italia, in quarant'anni, fino al 1° ottobre 1983, data per poter accedere alla sanatoria, gli abusi edilizi, secondo un'indagine del Cresme, sono attorno ai dieci milioni (tre milioni e mezzo di appartamenti e sette milioni circa di ristrutturazioni e opere interne alle costruzioni — spostamento o abbattimento di un tramezzo, apertura o chiusura di una porta, rifacimento dei servizi — senza però modificare la superficie e la staticità dell'immobile). Quindi, seppure con dati incompleti, le richieste di sanatoria toccano una percentuale molto bassa. Del resto, al 31 gennaio scorso, secondo dati del ministero dei Lavori pubblici, erano state 150.000.

I ritardatari (esclusi coloro che possono beneficiare delle norme previste dall'ultimo decreto: prima casa, rateizzazione, staticità sismica) già da oggi incorrono in una soprattassa sull'oblazione del 2% fino al 30 aprile. L'addizionale, via via cresce del 2% per ogni mese successivo, fino ad arrivare a settembre al 12%.

Ieri e sabato, non solo code dinanzi agli uffici comunali e alle poste, ma anche molta confusione. Ad esempio per la marca da bollo di 3.000 lire che oltre alla copia per il Comune, doveva essere applicata anche per quella per il ministero dei Llpp. In numerose località introvabili i moduli per la sanatoria. Molti cittadini non hanno fatto in tempo a mettersi in regola per l'impossibilità di ottenere la ricevuta dell'accatastamento. Comunque, il maggior numero di domande sono state presentate a Roma, seguita da Torino, Firenze, Bologna, Milano, Genova, Napoli. Escluso Palermo, abbiamo pochi dati dalla Sicilia e dalle regioni meridionali. Ecco il quadro, secondo le notizie di cui disponiamo.

● A ROMA, fino a mezzogiorno di ieri, le domande presentate o giunte per posta alla Ripartizione edilizia privata, sono state circa 100.000. Nella capitale, secondo stime attendibili, sono stati realizzati 800.000 vani fuorilegge in cui vive un milione di persone, un terzo degli abitanti.

● A TORINO, secondo stime ufficiose, 45.000 le richieste. Manca il numero di quelle presentate ieri e di quelle che perverranno per posta. Delle pratiche già arrivate al Comune, 20.000 riguardano i grossi abusi e 15.000 il minicondono, quello gratuito, per opere interne.

● A FIRENZE si sono avute 40.000 istanze di sanatoria, delle quali 15.000 di minicondono. Le domande in cui è prevista l'oblazione, specialmente per il centro e l'immediata periferia, riguardano la chiusura di balconi con vetrate, serre ed autorimesse.

● A BOLOGNA le domande già protocollate dal Comune sono circa 27.000, alle quali bisogna aggiungerne altre 5.000 richieste spedite o portate a mano nei giorni scorsi e un migliaio ieri. Le sopraelevazioni e le ristrutturazioni sarebbero il 15%. Meno le abitazioni interamente abusive.

● A MILANO, fino alle 15 di ieri erano state protocollate 26.400 domande (1.800 consegnate nelle ultime ore) delle quali 15.000 riguardano gli abusi gravi.

● A VENEZIA fino a sabato erano state inoltrate 25.000 domande. 10.000 ieri. Nella stragrande maggioranza si tratta di opere di ammodernamento e modifica.

● A GENOVA erano fino alle 15 di ieri 10.000. Mancavano, però, le domande spedite per posta.

● A NAPOLI sono state più di 10.000, ma nel conto manca un «voluminoso pacco» di raccomandate non protocollate.

● A TRIESTE sono state presentate più di 10.000 domande di condono, cosiddetto oneroso, che riguarda gli abusi più gravi. Una percentuale molto elevata, tenendo conto che le abitazioni, secondo l'ultimo censimento, sono 112.000.

● A PALERMO, alle 14 di ieri erano state consegnate 8.500 richieste di condono. Ma il dato è solo indicativo, mancando il numero delle raccomandate spedite ieri. In Sicilia, a parere di tecnici e di numerosi sindaci, il numero delle domande presentate è di gran lunga inferiore alla dimensione del fenomeno dell'abusivismo.

● A PERUGIA, ieri erano state registrate dal Comune 6.700 domande. Secondo una stima comunale, 2-300 arriveranno per posta.

● A LA SPEZIA, le domande ieri hanno raggiunto le 8.000.

● Ad ANCONA, secondo l'assessore all'urbanistica, il numero delle domande dovrebbe aggirarsi attorno alle 9.000. Il Comune ne ha protocollato 3.600. Gli illeciti riguardano prevalentemente costruzioni di balconi e garage e cambi di destinazione d'uso.

● A CAGLIARI sono 3.500 le domande registrate. Secondo una stima dei funzionari del Comune, sono più di 10.000 le domande già presentate. Nel capoluogo sardo interi quartieri sono sorti abusivamente.

● A L'AQUILA, le 1.000 domande di ieri si sono aggiunte alle 3.000 dei mesi scorsi. Riguarderebbero ristrutturazioni di vecchi edifici soggetti a tutela e a costruzioni rurali ampliate senza licenza o concessione.

● A POTENZA sono pervenute fino a ieri agli uffici comunali circa 1.500 domande. Secondo tecnici del Comune, con i ritardatari, non dovrebbero superare le 2.000.

● A BOLZANO, ieri c'è stata ressa dinanzi al Comune, dove sono state depositate 2.200 domande su circa 2.400 previste. Quasi la totalità.

● A TRENTO ne sono state presentate un migliaio.

● Ad AOSTA, infine, le pratiche finora ricevute sono state un centinaio.

Queste le notizie che siamo riusciti ad avere. Per un calcolo preciso e definitivo si dovrà attendere ancora qualche giorno.

Claudio Notari

Una sentenza della Cassazione

Ai minorati psichici niente lavoro

Stabilita la legittimità dell'azienda a rifiutare l'assunzione di un malato di mente

ROMA — Il minorato psichico non può vantare gli stessi diritti riconosciuti a quello fisico in materia di lavoro. Insomma, non rientra nella categoria degli invalidi civili. Di conseguenza è legittimo il rifiuto dell'azienda ad assumerlo. Lo ha stabilito la sezione lavoro della Cassazione presieduta dal magistrato Andrea Vella che ha esaminato il ricorso presentato da un malato di mente che si era visto rifiutare l'assunzione dall'Italsider nonostante che questa fosse stata imposta dall'Ufficio provinciale del lavoro. Il ricorso era stato presentato da Giacomo Gandin che avrebbe dovuto essere assunto dall'azienda di Novi Ligure nell'80. L'Italsider, però, rifiutò il posto di lavoro affermando che l'uomo era affetto da «oligofrenia cerebropatica», una minorazione psichica. Giacomo Gandin cominciò allora la sua sfortunata battaglia a colpi di carta bollata, ma sia il tribunale di Alessandria che il pretore di Novi Ligure respinsero i suoi ricorsi. La sentenza di ieri è dunque il «coronamento» di una linea giudiziaria che è sempre stata seguita senza tentennamenti da parte della magistratura. Una linea, occorre sottolineare, che si adegua perfettamente a quella assunta già da tempo dal ministero del Lavoro che con una circolare dell'85 separava gli invalidi psichici da quelli civili, fino ad allora facenti parte della stessa categoria di lavoratori al quali le aziende dovevano comunque riservare una quota fissa di posti.

Il ministero del Lavoro faceva seguire questa sua indicazione dalla decisione di formare una apposita lista nella quale raccogliere tutti i malati psichici. Ma si tratta praticamente di una formalità: nei fatti i minorati psichici che fanno parte di questa lista possono lavorare solo se è lo stesso datore di lavoro a farne precisa richiesta. Un caso che si verifica piuttosto raramente.

Domani sarà presentata a Roma la Cooperativa Soci de «l'Unità»

Alle 11 di domattina, giovedì, nella Sala Stampa Estera a Roma (via della Mercede 55), nasce ufficialmente la Cooperativa nazionale Soci de *l'Unità*. L'incontro con i giornalisti italiani e stranieri sarà tenuto dal direttore del giornale Emanuele Macaluso, e dal presidente de *l'Unità* Armando Sarti. Le nuove sezioni soci della Cooperativa parteciperanno alla sottoscrizione di una quota pari al 20% del capitale sociale dell'Editrice *l'Unità*. Per la prima volta nella storia del giornalismo di informazione italiano i lettori e gli abbonati al giornale interverranno direttamente nella proprietà di un'azienda editoriale. Queste sezioni soci della costituenda Cooperativa nazionale consentiranno di valorizzare maggiormente quel patrimonio storico di identificazione, adesioni, simpatie, rapporti e consensi anche critici verso il quotidiano del Partito. Tutto ciò potrà avvenire permettendo così una partecipazione più ampia e proficua ai processi che interessano la nostra stampa.

Il cardinale Poletti in difesa dell'Opus Dei

ROMA — «Prospettive del mondo» pubblica un articolo del card. Ugo Poletti, vicario del Papa per Roma, in difesa dell'«Opus Dei». «Desidero testimoniare, per conoscenza personale — scrive il porporato —, che i membri della prelatura Opus Dei, seguendo gli insegnamenti del loro fondatore, lavorano serenamente e alla luce aperta con questo spirito al servizio della Chiesa e di tutte le anime. Innanzitutto essi cercano di santificarsi — in linguaggio cristiano significa "servire" — e di santificare gli altri attraverso il normale svolgimento dei propri impegni professionali, familiari e sociali, svolti sempre con piena libertà e personale responsabilità».

Per la guerra nella Sirte niente turisti Usa a Sanremo

SANREMO — La «guerra della Sirte» farà perdere clienti a Sanremo: l'azienda autonoma di soggiorno aveva preso contatti per far includere Sanremo nel tour che il transatlantico statunitense «Sea Princess» avrebbe compiuto in estate nel Mediterraneo, in luglio, con un giorno di sosta a Portofino e due a Sanremo, ma dopo i fatti della Sirte gli americani hanno fatto sapere ai loro agenti italiani che la crociera della nave su cui è stata girata la serie televisiva «Love Boat» è stata annullata.

Due nuovi capitani reggenti per la Repubblica di S. Marino

SAN MARINO — Da ieri mattina San Marino ha due nuovi capitani reggenti. Marino Venturini, socialista, ed Ariosto Maiani, comunista, hanno assunto la massima carica della Repubblica del Titano succedendo a Pier Paolo Gasperoni, socialista unitario, e ad Aldo Biordi, comunista. Dopo il consueto indirizzo di saluto ed omaggio dell'ambasciatore d'Italia Paolo Giorgieri, decano del corpo diplomatico e consolare, accreditato a San Marino, i nuovi capi di Stato hanno tracciato, nel corso della cerimonia, un quadro dei problemi interni e di politica estera sanmarinese con un riferimento circostanziato al panorama internazionale.

Foggia, giovane si schianta mentre prova il deltaplano

FOGGIA — Un universitario di 23 anni, Michele De Vita, di Casalnuovo Monterotaro (Foggia), è morto lunedì sera schiantandosi con un rudimentale deltaplano che stava provando sulla provinciale Casalnuovo-Torremaggiore. Il giovane, che aveva violentemente battuto la testa, è morto mentre veniva trasportato all'ospedale civile di Torremaggiore. Ad aver costruito artigianalmente ed a pilotare il deltaplano, che non era omologato, era un cugino del De Vita, Matteo Giuffreda, di 28 anni, il quale ha riportato contusioni giudicate guaribili entro pochi giorni.

La Corte dei Conti: più cautela nelle convenzioni

ROMA — La Corte dei Conti ha rifiutato il visto a cinque decreti interministeriali (Bilancio e Tesoro) che autorizzavano il pagamento di convenzioni stipulate nel 1984 tra il ministero del Bilancio e alcuni enti privati (tra cui il Centro di studi europeo, Luigi Einaudi, la Fondazione Matteotti e il Centro europeo di studi economici e sociali) per una serie di studi e ricerche nel campo della programmazione. Tra i motivi di censura, secondo la Corte, è che le convenzioni in parola non siano state precedute dalle cautele e dagli accertamenti imposti — come vuole la prassi formale — dalla legislazione antimafia per impedire che elementi mafiosi si inseriscano nel meccanismo di impiego del denaro pubblico.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 2 aprile e alle sedute successive.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 3 aprile fin dal mattino.

Esposto del Pci sui «conti imperfetti» calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Della storia e dei conti consuntivi alla Regione Calabria — 11 anni di spesa regionale mai controllata — si occuperà la magistratura ordinaria. Al procuratore generale presso la corte d'appello calabrese, Attilio Blandaleone, si sono infatti rivolti ieri mattina i consiglieri del gruppo regionale del Pci che hanno incontrato l'alto magistrato nel suo ufficio di Catanzaro. Al dottor Blandaleone i consiglieri regionali del Pci — Franco Politano, il capogruppo Olivierio, Ledda, Schifino e il capogruppo della sinistra indipendente Augusto Di Marco — hanno consegnato un vero e proprio dossier con le relazioni del collegio dei revisori dei conti sugli esercizi finanziari del '74 e del '75 e alcune relazioni eseguite dalla stessa corte dei conti. Lo scandalo è enorme e non mancherà di avere dei risvolti: somme rilevantissime, nell'ordine di decine di miliardi, sono state infatti spese senza alcun rispetto dei vincoli e dei controlli previsti dalla normativa vigente. Ciò ha coinvolto non solo l'ente Regione ma gli enti controllati, a cominciare dal famigerato Ente di sviluppo agricolo (Esac) il cui consiglio di amministrazione è stato sciolto alcune settimane fa dall'assemblea regionale. Ieri mattina infatti i consiglieri del Pci hanno reso noto che nel '74 e nel '76 all'Esac la Regione ha concesso illegalmetne 5 miliardi e mezzo di contributi. Ma c'è di più: dei 5 miliardi e mezzo non v'è più traccia nei bilanci dell'Esac. Non si sa che fine abbiano fatto, per quali fini siano stati utilizzati e non sono mai stati restituiti alla Regione. Da qui la rilevanza d'ordine penale di tutta la vicenda che ha già portato ad un vero e proprio terremoto politico negli anni corsi e che ha indotto il Parlamento a nominare un commissario ad acta sugli anni contabili della Regione Calabria così come è stato deciso nell'ultima legge finanziaria. «Non si può più continuare ad amministrare — ha detto il capogruppo comunista Oliverio in una conferenza stampa — come si è fatto in questi anni. Bisogna districare questa selva di corruzione non solo per necessità di moralizzazione della vita pubblica ma per consentire che ingenti risorse vengano utilizzate per lo sviluppo della Calabria e non per foraggiare clientele». Nei prossimi giorni il Pci si rivolgerà anche alla magistratura amministrativa perchè si faccia piena luce su tutta la vicenda che svela col passare dei giorni aspetti sempre più sconvolgenti e paradossali: basti solo pensare che il collegio dei revisori dei conti ha scoperto che a tutt'oggi la Regione Calabria non sa quanti dipendenti ha né quel è il suo patrimonio immobiliare».

Filippo Veltri

Genova, la terapia di due cardiochirurghi del S. Martino ha ridotto drasticamente la mortalità, finora altissima

Non potrà più uccidere l'aneurisma della aorta?

Una tecnica che permette di irrobustire tutta l'arteria (sulla quale si interviene per sostituire un pezzo) tramite l'applicazione di «patches», (letteralmente, delle toppe di materiale sintetico) sulle sue pareti - I vantaggi del non inserimento di valvole meccaniche - I risultati positivi ottenuti su 19 operati

Nostro servizio

GENOVA — L'aneurisma dell'aorta forse non ucciderà più. Di questa grave malattia sono morti, tra gli altri, a febbraio l'attore Adolfo Celi e, nel 1977, il giocatore di pallacanestro Luciano Vendemini. La terapia è quasi esclusivamente chirurgica. Se non si interviene subito 70 pazienti su 100 muoiono nel giro di 24-48 ore, e 90 a distanza di un mese. Tuttavia anche il più tempestivo degli interventi chirurgici comportava, fino a ieri, una mortalità elevata: fra il venti e il quarantacinque per cento dei casi. In che modo la mortalità è stata ora drasticamente ridotta?

L'aorta è l'arteria principale. Parte dal cuore e distribuisce il sangue ossigenato a tutto l'organismo. Malattie come l'arteriosclerosi possono indebolire e dilatare sensibilmente le pareti del vaso con esiti spesso gravissimi: dissecazione acuta o aneurisma dissecante dell'aorta. La parete interna si lacera e il flusso sanguigno suddivide tutta l'arteria in due sezioni longitudinali.

«E come se un edificio — spiegano Salvatore Spagnolo e Alberto Bo, della clinica cardiochirurgica dell'ospedale S. Martino — presentasse improvvisamente un'intercapedine all'interno di tutte le pareti, dalle fondamenta al tetto: le conseguenze sarebbero catastrofiche. Qualcosa di analogo accade nell'aneurisma dissecante: il malato può morire in seguito alla rottura dell'arteria, oppure la dissecazione può escludere i vasi che portano il sangue al cervello, al fegato, all'intestino o ad altri distretti dell'organismo. Nel primo caso avremo un ictus cerebrale, negli altri la neorosi degli organi interessati.

È importante riconoscere la malattia, non confonderla con l'infarto, ed è essenziale agire senza perdere un solo minuto di tempo. Ma non basta ancora. «La tecnica abituale — spiegano Spagnolo e Bo — consiste generalmente nel cambiare un tratto dell'aorta ascendente e la sua valvola». Ma è come se nel nostro edificio, diventato improvvisamente fragilissimo, venissero sostituiti i piani superiori lasciando invariati quelli inferiori e le fondamenta. Non sempre la congiunzione, mediante sutura, di vasi ammalati con un tubo di Dacron (un materiale sintetico) evita ulteriori lacerazioni, anche durante l'operazione. Può così accadere che l'intervento si prolunghi oltre i limiti di sopportabilità del paziente.

Torniamo all'esempio dell'edificio. I cardiochirurgi genovesi sono riusciti a

iniettare cemento anche nelle fondamenta e nelle pareti dei piani inferiori. Semplificando al massimo potremmo dire che vengono interposti dei patches di materiale sintetico («patch» significa letteralmente «toppe») nelle pareti dell'aorta. I patches sono fissati sul punto d'origine dell'arteria e, successivamente, la parte superiore dell'aorta viene sostituita con un tubo di Dacron.

Sembra che il vantaggio sia duplice. Secondo i medici, oltre a irrobustire tutta l'aorta così da non esporla al rischio di recidive (lacerazioni o nuovi aneurismi), si evita anche di sostituire la valvola e di reimpiantare le coronarie. L'insufficienza aortica, generalmente conseguente alla patologia, viene corretta restringendo l'anello sul quale è imperniata la valvola, che riacquista così la propria capacità di tenuta. Un paziente libero da protesi meccaniche non corre il rischio di coagulazione del sangue intorno alla valvola, o di un successivo cattivo funzionamento della protesi. Può evitare la terapia con anticoagulanti, i pericoli di emorragia cerebrale o di trombosi, e seguire soltanto una cura antiipertensiva.

Spiegano i cardiochirurgi genovesi: «Disponiamo ormai di un follow-up (cioè di un'esperienza di controllo dei pazienti nel tempo, ndr) sufficiente per rendere nota la metodica. Diciannove persone operate, tra i 22 e i 74 anni e un solo caso mortale; ma il decesso è stato causato da un vecchio processo infettivo conseguente alla patologia. L'uomo di 74 anni, invece, è un missionario tornato da tempo alla propria missione. La paziente di 22 anni è una giovane donna ora in procinto di partorire. Stanno tutti bene e seguono soltanto una terapia contro l'ipertensione arteriosa». «Non vi sono però — aggiunge Spagnolo — bravure personali; ho potuto fare quello che ho fatto grazie a una equipe perfettamente affiatata di cardiologi, assistenti, anestesisti e infermieri. Particolarmente prezioso il ruolo svolto dal primario anestesista prof. Franco Henriquet.

I sintomi della dissecazione aortica sono simili a quelli dell'infarto (per questo non è sempre facile diagnosticarla), con un dolore ancora più intenso, che parte dal torace e «migra» lungo il collo e la schiena. L'ecografia bidimensionale e la Tac sono utili, ma l'esame decisivo è l'arteriografia: i cardiochirurgi possono così localizzare esattamente la lesione, intervenire subito e farlo, soprattutto, in modo appropriato.

Flavio Michelini

Una rassegna di prossime sentenze

Anche armi giocattolo nell'agenda dei nostri giudici costituzionali

ROMA — L'ultima richiesta d'intervento su temi di enorme rilievo sociale è la possibilità, ventilata in Sicilia, che la Regione chieda alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla legittimità del condono edilizio. Il prossimo intervento «politico» sarà invece il giudizio sull'ammissibilità — ammesso che siano raccolte le firme sufficienti — dei referendum sulla caccia e sulla giustizia. L'ultima questione «curiosa», invece, è stata sollevata dal pretore di Rapallo, che si è rivolto alla Corte sostenendo l'illegittimità del «superbollo» delle auto diesel. Della Corte costituzionale, insomma, è nota l'attività in materie di grande rilievo (sopratutto, ultimamente, in temi fiscali, pensionistici e previdenziali). Ma una fetta consistentissima del suo lavoro — e la meno conosciuta — sta nell'occuparsi di questioni, diciamo così, minori o curiose. Proviamo a selezionare le più interessanti dell'ultimo anno.

•••

UN MEDICO OGNI 1.000 ABITANTI? — Il Dpr 882 dell'84 introduce questo rapporto «ottimale» nel servizio sanitario. Ma il pretore di Roma afferma che la disposizione contrasta col diritto al lavoro e col diritto alla salute. A Roma, scrive, in base a questo rapporto «è possibile unicamente l'impiego, nell'ambito del servizio sanitario nazionale, di circa 3.000 professionisti», contro i 23.000 medici iscritti all'ordine.

SCUOLE PRIVATE E TASSE — Secondo la Commissione tributaria di Roma è incostituzionale la norma che consente di dedurre dal reddito solo una parte delle spese sostenute da chi iscrive i figli a istituti privati: la parte cioè corrispondente alle tasse scolastiche «pubbliche». «Ingiustizia palese e stridente», secondo la commissione, perché «la retta privata rappresenta il prezzo economico» del servizio, mentre quella statale «costituisce un prezzo politico»...

GLI INQUINATORI "TERRESTRI" — La legge 689 del 1981 esclude dal beneficio di sanzioni sostitutive al carcere chi inquina tramite fumi, smog e scarichi nelle acque. Non invece chi inquina direttamente il suolo scaricando rifiuti urbani, speciali e tossici. Se n'è accorto il pretore di Santhià, che ha denunciato la «dimenticanza» della legge alla Corte.

I "MATTI" POSSONO VOTARE? — Il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia dubita della legittimità di un articolo della legge 180, che ha consentito l'elettorato attivo a «interdetti e inabilitati per infermità di mente». Il caso nasce da un ricorso sulle elezioni del 1980 a Pettineo (Messina), dove una lista aveva vinto sull'altra per 558 voti contro 557... Tra i votanti, «4 elettori interdetti per totale infermità di mente che, come risulta dagli atti, non erano neppure in grado di dire come si chiamassero e quale età avessero».

SOMARO! — Il pretore di Sampierdarena denuncia il reato di «oltraggio a pubblico ufficiale» in quanto contrastante con due principi costituzionali: il divieto di riorganizzazione del partito fascista e il «senso d'umanità» che deve sorreggere le pene. Il magistrato ricostruisce la nascita del reato — in periodo fascista, per sorreggere l'«autorità» contro i «sudditi» — e sottolinea il caso che ha di fronte: «Un'anziana signora, irritata a torto o a ragione da un vigile urbano, gli ha rivolto l'epiteto "somaro": a fronte di questa lievissima forma di scorrettezza il giudice, pur riconoscendo le attenuanti generiche, non può scendere al di sotto di una pena detentiva di mesi quattro di reclusione».

800 LIRE AL GIORNO — Secondo il pretore di Bologna è incostituzionale la legge 114 del 1974 che stabilisce, per il lavoratore dipendente del settore commercio, a titolo di indennità di disoccupazione involontaria «per provvedere ai bisogni suoi e della famiglia, l'incredibile somma di 800 lire al giorno». Mentre gli altri lavoratori hanno un'indennità legata alla retribuzione goduta prima della disoccupazione, con un tetto minimo di 600.000 lire mensili.

LIBERTÀ AI LIBERI? — Molti giudici di sorveglianza si lamentano: come si fa a concedere la libertà controllata, prevista dalla legge sulle sanzioni sostitutive del 1981, a condannati che risultato irreperibili?

LIBERTÀ DI INTERNAZIONALISMO — Esiste un articolo del codice penale, il 273, che punisce chi organizza associazioni a carattere internazionale senza avere l'autorizzazione del governo. Secondo la Corte d'assise di Palermo contrasta coi diritti politici e la libertà d'associazione. Davanti ad essa è sotto processo un palermitano, Vittorio Maria Busà, accusato d'aver costituito niente di meno che il «Parlamento mondiale per la sicurezza e la pace».

FERIE, E MALATTIE — Perché al dipendente privato (non a quello pubblico) che si ammala durante le vacanze non è consentito il recupero delle ferie interrotte? Se lo chiede il tribunale di Aosta, che nota: in fin dei conti le ferie servono proprio al recupero delle energie psico-fisiche, che l'eventuale malattia invece riduce.

MARIJUANA SUL TERRAZZO — La legge sulla droga punisce in modo sensibilmente ridotto chi detiene una «modica quantità» di stupefacente per uso personale. Ma colpisce severamente e senza differenziazioni chi coltiva piante contenenti principi psicotropi. Non è giusto, ci vorrebbe una distinzione anche qui, afferma il tribunale di Venezia: che giudica un giovane che deteneva «due piantine di canapa indiana» tra i gerani del terrazzo.

IL COGNOME DELLA MADRE — Per il tribunale di Lucca è incostituzionale (violerebbe l'eguaglianza dei coniugi nella famiglia) l'impossibilità di aggiungere il cognome materno a quello paterno. I figli, scrivono i giudici, «sono il frutto dell'unione coniugale e rappresentano la continuità di entrambi i genitori».

FURTI E MONTI DI PEGNO — Il ladro ruba, poi impegna gli oggetti del furto. Il derubato che ritrova le sue cose presso un Monte di credito può ottenerne la restituzione solo rimborsando all'istituto le somme (con gli interessi) incautamente corrisposte al ladro. Lo stabiliscono leggi del 1938 e 1939, che secondo la Corte d'appello di Catania violano il principio di tutela della proprietà privata.

ARMI GIOCATTOLO — Il pretore di Torino nota che le leggi attuali puniscono più leggermente chi detiene illegalmente armi comuni da sparo rispetto a chi detiene armi-giocattolo alla cui canna sia stato tolto il tappino rosso che le contraddistingue.

LE RACCOMANDATE — Il sistema, introdotto nel 1982, di consegna delle raccomandate prevede, in caso di assenza del destinatario, il rilascio di un avviso e il deposito della raccomandata, a sua disposizione, per 10 giorni presso l'ufficio postale. Trascorso il termine, il plico torna al mittente. In questo modo, nota il giudice conciliatore di Genova, si obbliga la gente a non allontanarsi mai di casa per più di 10 giorni, pena la perdita di notizie importanti (ad esempio: citazioni, atti legali ecc.). E questo appare incostituzionale.

I FORNAI A MEZZANOTTE... — Una legge del 1908 (parzialmente aggiornata nel 1952) impedisce il lavoro dei fornai dalle 21 alle 4 del mattino, per consentire il controllo igienico del prodotto e tutelare la salute di chi lavora. Oggigiorno, con le nuove tecniche, il divieto non è più tanto logico, e infatti nessuno lo rispetta. A Trento, però, 44 fornai sono sotto processo per aver lavorato di notte. Il pretore ha sospeso il giudizio, denunciando l'incostituzionalità della legge.

UN ARTIGIANO DA CATANZARO A BOLZANO — Denunciata per incostituzionalità, dalla Corte d'appello di Trento, la legge sull'artigianato della provincia di Bolzano. In Alto Adige, caso più unico che raro, per esercitare l'artigianato bisogna superare un irto percorso ad ostacoli: lavorare per 6 anni sotto un maestro artigiano; passare l'esame di lavorante artigiano; passare un altro esame successivo per divenire maestro artigiano. Figurarsi i guai di un piastrellista trasferitosi in Alto Adige da Catanzaro: era già iscritto all'albo delle imprese artigiane della città d'origine, l'iscrizione gli è stata vietata a Bolzano. È ancora in attesa.

•••

Sono solo pochi esempi fra le decine possibili, che spaziano in tutti i campi. Casi «minori»? Qualche volta sì, più spesso no. Anche attraverso di essi si esprime la sempre maggiore richiesta di giustizia. Non tutti appaiono fondati: spesso i giudici sollevano eccezioni di costituzionalità per affermare opinabili principi personali, o per protagonismo, o per rinviare il più possibile processi difficili. Ma più spesso arrivano al vaglio della Corte costituzionale la «vecchiezza» di una parte della legislazione italiana, il carattere frammentario, contorto e spesso contraddittorio — denunciato dalla stessa Corte — della produzione legislativa attuale.

Michele Sartori

17° TRIBUNA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Diciamo no a Reagan, ma scioglíamo i pregiudizi antiamericani

LE TESI offrono una sintesi organica della nostra concezione e dei caratteri che attribuiamo alla lotta per la trasformazione della società in senso socialista, attraverso l'affermazione dei valori — indissolubilmente legati — della democrazia e della libertà, elementi che fanno del Pci una forza di governo con tutti i titoli per accedere alla guida del paese e assumere un peso rilevante nella lotta per la pace e l'avanzata democratica nel mondo. Forza di governo non vuole dire, però, chiudersi ai movimenti, ingabbiarsi nel «palazzo» ripetendo errori di altre forze della sinsitra, bensì mostrare la capacità di misurarsi concretamente e autorevolmente con le più grandi questioni nazionali e internazionali. Anche per questa nostra impostazione, è cresciuto il prestigio del Pci sul piano europeo e internazionale non solo per la scelta di autonomia contenuta nella linea che fu definita dell'eurocomunismo, ma anche per la politica concreta che abbiamo portato avanti su aspetti specifici del processo di costruzione europea.

La crisi della politica europeista, che non consente all'Europa di partecipare a pieno titolo a negoziati vitali per essa, esige una forte iniziativa politica, la definizione di un terreno comune fra tutte le forze della sinistra europea e democratiche. Questa nostra linea è coerente con la scelta di fondo di una visione multipolare del quadro internazionale. Qui sta la nostra originalità e qui sta anche da tempo uno dei punti di frizione con l'Urss, che ha portato avanti — così come gli Usa — una concezione «bipolare» del mondo, causa prima delle ingerenze nella vita di altri paesi.

Abbiamo seguito con grande interesse il congresso del Pcus, sottolineando gli elementi di novità che la linea Gorbaciov cerca di introdurre sul piano dei rapporti internazionali e sul piano interno. Ma sottolineare quanto di positivo vi è nell'attuale leadership sovietica non vuol dire annullare il giudizio che abbiamo maturato negli anni sul tipo di società che si è realizzata in quello e in altri paesi dell'Est, sull'esaurimento della spinta propulsiva. Non può voler dire rimettere in discussione la nostra collocazione internazionale che ci qualifica come forza integrante dell'Europa occidentale, la nostra concezione del rapporto fra socialismo, democrazia e libertà.

Un analogo metodo di «laicità» e di indipendenza di giudizio, fondato sulla realtà dei fatti, ci deve guidare nell'approccio verso la complessa realtà americana. La Tesi n. 15, che non è assolutamente un tentativo di farsi legittimare, rappresenta una novità significativa da rimarcare, perché da tempo era necessario sciogliere un pregiudizio che ha pesato negativamente. Bisogna dire chiaro che mentre ci opponiamo con forza alla politica di Reagan non nutriamo sentimenti antiamericani, che apprezziamo la tradizione democratica di quel paese, ai cui governanti dobbiamo ribadire che il nostro diritto a porci come forza di governo, qui in Italia, è già nei fatti, ci è dato da ciò che rappresentiamo nella vita e nella storia del nostro paese.

Manifestare interesse per la realtà democratica non vuol certo dire sposare certi «modelli» della vita americana, né avallare determinati comportamenti dell'amministrazione Usa. Vuol dire conoscere per capire meglio, aiutare anche là i processi di cambiamento e di pace. È in questo senso che deve essere sottolineato il valore della Tesi n. 15, ribadendo con forza — com'è avvenuto al Congresso della federazione fiorentina sulla base di un emendamento integrativo presentato dal compagno Pieralli — l'opposizione ad ogni interferenza nella vita politica italiana e il giudizio negativo sulla politica Usa in un'area come il Mediterraneo di importanza vitale per il nostro paese e per la pace nel mondo.

La riconferma dell'Alleanza Atlantica nasce da una nostra autonoma valutazione dei rapporti internazionali, che intendiamo modificare in senso positivo con le iniziative per la distensione, il disarmo, la creazione di zone denuclearizzate, specie in Europa, il superamento graduale dei blocchi, rivendicando anche un ruolo paritario dell'Italia nella Nato, un controllo parlamentare sull'uso delle basi.

Ciò che a noi preme è la garanzia della piena sovranità nazionale secondo cui le basi possono essere utilizzate solo per le specifiche finalità dell'alleanza. Il fatto è che pur apprezzando dichiarazioni e atti sulle vicende del Medio Oriente il governo, nel suo complesso, non è in grado di esprimere una linea chiara sulle grandi questioni internazionali.

Anche per questo spetta al Pci un ruolo fondamentale perché si affermi in Italia una politica di pace, per il superamento di nodi storici (militarizzazione dello spazio, squilibri Nord-Sud, ruolo dell'Europa) che pesano sulla coscienza e sul futuro del mondo.

Elio Gabbuggiani
del Comitato centrale

Occorre rilanciare l'idea-forza della austerità

SUL «governo di programma» vorrei porre un problema. E cioè: il programma di questo governo deve avere un carattere alternativo? Io credo di sì, dal momento che un programma contiene sempre delle scelte e che nasce in un contesto politico determinato. E dal momento che la nostra proposta si riferisce specificamente alla guida politica di cui oggi l'Italia ha davvero bisogno. Alternativa a chi? A questo governo attuale (per i fatti che ha prodotto), a questa Dc. Noi, dunque, poniamo al centro i programmi, le cose da fare, anziché gli schieramenti, mantenendo una opzione politica alternativa alla Dc. Ciò significa ignorare il peso, la forza e l'analisi differenziata che della Dc bisogna sempre tenere presenti? Ciò significa cadere anche noi nella logica deprecata degli schieramenti? No. Semplicemente significa affermare e rendere possibile anche in Italia che forze diverse si alternino alla guida del paese. Dobbiamo decisamente perseguire una politica di alternativa democratica che, dando vita a movimenti unitari, muti anche il rapporto tra i partiti e sia capace di avviare una riforma dello Stato, della sua macchina, dei suoi apparati.

Così poste le questioni di programma come centrali, impegnano la sinistra (Pci e Psi innanzitutto) a dispiegare una capacità aggregante e trainante.

Dobbiamo guardare con rinnovata attenzione alla società, ai movimenti, alla gente. L'accordo tra Pci e Psi importante, da perseguire, non basta se non si unisce il mondo del lavoro, se non si aggrega un insieme di forze sociali articolato e complesso. Spesso gli accordi tra partiti rimangono estranei alla gente. Allora c'è indifferenza o opposizione. Dobbiamo soprattutto dare risposte concrete ai bisogni, ai problemi, promuovendo un'opera organica e profonda di riforme.

Una intesa politica tra partiti fine a se stessa che non si ponesse rispetto alla società questi problemi sarebbe anche dannosa. C'è, infatti, un fastidio diffuso per una politica che io chiamo di «carta». Una politica sempre più fatta di parole, di formule, di giochi chiusi nei «palazzi», nelle istituzioni, che serve solo a riprodurre se stessa e quel potere che rimane estraneo e contrapposto al popolo. Questa politica di «carta» soffoca la politica «reale» che dovrebbe intervenire nella società per trasformarla facendo scendere in campo masse organizzate e coscienti. Credo che anima di una tale politica possa essere l'idea-forza dell'austerità. Torna, inevitabile, questo concetto, alto in Berlinguer, dell'austerità, che è stato tanto immeschinito da avversari o da superficiali, fino a rappresentarlo come l'ultima trovata per rendere più angusta e più grigia la vita dei lavoratori. L'austerità invece va intesa come una sicura e più efficiente riorganizzazione della società, della vita, dei rapporti tra le persone e con la natura; come una risposta seria ai bisogni anche in rapporto alle risorse che non sono illimitate e non si possono saccheggiare impunemente. In sintesi: consumare e produrre in modo diverso. Ricordiamo le domande cruciali: perché lavorare, per chi lavorare, come lavorare, dove lavorare, quanto lavorare. E così ancora: perché studiare, come e dove studiare, che cosa studiare, per chi studiare. Che cosa consumare, come consumare, quali beni avere a disposizione.

Penso al bene scuola: alla fruizione sempre più estesa di una scuola pubblica rinnovata e rispondente alle attese e al futuro dei giovani e del paese. Al bene casa il cui accesso e consumo è oggi così stravolto: in tanti cercano una casa, in tanti sono sfrattati, mentre intere coste, colline e fertili terreni sono scomparsi sotto il peso del cemento di una edilizia senza programma assurda e disordinata. Penso al traffico nelle nostre città che non sia come oggi ingorghi e inquinamento, ma una mobilità delle persone finalizzata ad un elevamento del vivere civile. Penso ad una vita culturale e ricreativa più piena dove sia possibile «consumare» più arte (musica, teatro, cinema, pittura, poesia), più sapere. Penso all'aspirazione grande e fondamentale di molti giovani al lavoro sempre più negato.

Gabriele Soro
segretario della sezione «Gramsci» di Elmas (Cagliari)

Non è matura una proposta di tipo costituente?

IL DIBATTITO che si è sin qui svolto sulle Tesi ha prodotto elementi nuovi di riflessione che non ci consentono di ridurre la discussione ad un sì o ad un no verso il documento e nei confronti di determinati emendamenti alternativi. Bisogna predere atto che la non alta partecipazione degli iscritti e la qualità stessa della discussione che si è avuta hanno messo in risalto limiti politici seri del documento inteso nel suo complesso. Tali limiti possono essere così ricostruiti: 1) la difficoltà per molti di intendere politicamente un documento che, con l'ambizione dell'organicità, tiene assieme *cenni* di analisi politico-strategica (assai pochi in verità), *elementi* descrittivi della fase politica, sociale e tecnologica che attraversiamo, *spunti* di proposte per un'iniziativa politica; 2) il carattere principalmente descrittivo delle Tesi lascia totalmente insoddisfatta l'esigenza, che non è solo dei comunisti, di individuare anche solo idee forza per la definizione di una prospettiva politica capace di delineare ipotesi di un governo vero, nella società e nelle istituzioni, dei processi di crescita e di trasformazione in atto nel paese; 3) lo scarto che si è manifestato tra l'ambita organicità delle Tesi e la primarietà che sono venute assumendo alcune tematiche come il governo di programma, il sindacato (ma anche il giudizio su Reagan, la questione del nucleare) individuate secondo una selezione basata sul carattere della stretta attualità, mi pare che abbia reso evidente come non sia stata felice la scelta di «rifuggire al massimo dall'analisi» approfondita e da una lettura unificante dei problemi e dei temi elencati nelle Tesi. In conclusione non è per nulla chiaro se noi riteniamo che il tipo di aspettativa che proviene da quei settori sociali che fanno a noi riferimento, elettoralmente e culturalmente, sia o meno riducibile al livello di accettazione sostanziale delle «compatibilità», non solo economiche, determinate dai ceti dominanti. Sono sul tappeto questioni non più eludibili. Lo spazio a disposizione consente solo di porle sotto forma di quesito.

1) Partito *comunista*. Alcuni, coerentemente a certe posizioni, hanno proposto di cambiare il nome. Lasciamo da parte le suggestioni velleitarie che possono evocare gli aggettivi e badiamo al sodo. Questo partito si propone ancora di operare nel senso delle trasformazioni *strutturali* di questa società?

2) *Partito di lotta e di governo.* È ancora valida questa espressione e l'ispirazione politica e culturale che l'ha originata? Perché, nonostante una iniziale riflessione critica sul nostro ruolo svolto nel periodo della solidarietà nazionale, la nostra precipua azione politica ha continuato ad essere di tipo parlamentare ed istituzionale? Il destino del partito politico è inevitabilmente quello di divenire struttura apparatizia e di supporto dei suoi rappresentanti nelle istituzioni nazionali e locali?

3) *Governo di programma.* Se non vuole essere solo un modo di rientrare nel gioco tra i partiti di fronte alla crisi del pentapartito, perché non formulare, accanto agli intendimenti generali, anche uno schema essenziale e propositivo per punti (ad esempio sulla disoccupazione, sulla spesa pubblica, sull'energia, sulla politica estera)? E, di nuovo, è possibile realizzare tale proposta solo ad un livello verticistico?

4) Fase costituente. È vero o no che sono state messe intenzionalmente e materialmente in discussione alcune regole politiche ed istituzionali che si ritenevano essenziali del compromesso politico intercorso tra le forze che hanno originato la nostra Costituzione? Dinanzi a quanto è accaduto e sta accadendo, in modo non episodico, il Pci come ridefinisce la sua posizione politica e teorica su temi fondamentali quali la distribuzione e il rapporto tra i vari poteri, tra la società e lo Stato, tra partiti e movimenti? Non è ormai matura l'esigenza di una proposta politica che trascenda la dimensione della stretta attualità e che si rivolga a *tutte* le forze politiche e sociali democratiche per ritrovare un accordo di fondo dal quale far scaturire una lettura più democratica ed aggiornata di alcune regole istituzionali?

5) *Alternativa.* Conseguentemente una alternativa potrà essere di sinistra o di destra, ma sempre democratica. La nostra, quindi, è un'alternativa al sistema di potere costruito dalla Dc e agli interessi che l'hanno ispirata o è un'alternanza tra partiti ormai sostanzialmente omologati tra loro in un quadro politico ed economico da ritenersi strutturalmente immodificabile?

Fabrizio Clementi
sezione A. Cecilia, Roma

Ricordiamoci Togliatti e come è diventato grande il Pci

IL patrimonio storico — che dimostra la necessità della esistenza del Pci, perché utile al popolo italiano, in quanto gli «serve» — è compendiabile, al mio parere, nel termine «processo rivoluzionario democratico». Tale processo è iniziato negli anni 80-90 del secolo scorso con la costituzione del Psi. È portato avanti dal Pci, quale «essenziale espressione politica e culturale» del mondo del lavoro largamente inteso con le seguenti tappe:

1) Direzione attiva della ventennale lotta contro il regime fascista espressa da Gramsci con l'affermazione: «Voi fascisti porterete l'Italia alla rovina, sarà compito di noi comunisti salvarla dalla catastrofe».

2) Direzione attiva della guerra di liberazione nazionale, chiamando il popolo alla lotta sulla base delle direttive di Togliatti: riconquistare la sovranità, indipendenza, unità della patria! Discuteremo dopo, tra italiani, i problemi politici, sociali, istituzionali, economici.

3) Partecipazione costruttiva alla elaborazione della Carta costituzionale, come conclusione giuridica della lotta antifascista e della guerra di liberazione.

4) Direzione determinante della lotta contro i tentativi di liquidare la Costituzione, dopo la rottura dell'unità nazionale avvenuta nel 1947, culminata con la battaglia parlamentare di massa contro la legge elettorale truffa del 1953. È opportuno ricordare che nel corso di tale lotta Togliatti diresse la battaglia parlamentare e di massa contro l'entrata dell'Italia nella Nato, presago delle conseguenze che ne sarebbero derivate per la nazione e il popolo.

5) Imposizione di un alt negli anni 50 alle esecuzioni capitali di lavoratori in lotta per impedire una ristrutturazione capitalistica selvaggia dell'economia italiana. Ancora una volta Togliatti e il Pci seppero esprimere la volontà del mondo del lavoro e del popolo italiano con l'imperativo chiaro a tutti: «Hic Rhodus, hic salta».

L'elenco potrebbe continuare con: la lotta di massa contro il tentativo di Tambroni di «legalizzare» il fascismo; l'avvertimento contro i diversi tentativi di colpo di Stato organizzati dalle forze più retrive del capitalismo italiano, sostenuti da forze esterne, che non accettavano la «svolta» degli anni 60; la direzione della lotta contro il terrorismo unito alla criminalità organizzata nel drammatico periodo di sbandamento della classe politica governativa, dei giovani e del movimento operaio, ponendo al centro la difesa della Repubblica e delle istituzioni; la lotta in difesa della pace e dei popoli oppressi, dimostrando con i fatti l'internazionalismo del Pci e del popolo.

Ho voluto fare questo pedissequo elenco delle tappe storiche e politiche, per dimostrare che il Pci ha posto in evidenza la sua «necessità» e «utilità» quando ha saputo non solo individuare il tema centrale, ma anche operare momento per momento per raggiungere l'obiettivo fondamentale nel principio che interessi del mondo del lavoro, del popolo, della patria, sono un tutto unico nell'epoca storica attuale.

È giocoforza porsi la domanda: qual è il tema centrale e gli obiettivi da conseguire nell'attuale momento politico? Credo non vi possano essere dubbi in materia: 1) la riconquista della piena sovranità, indipendenza, libertà della patria ridotta, nella migliore delle ipotesi, ad uno Stato a sovranità fortemente limitata. 2) La piena attuazione della Costituzione repubblicana, specie per il titolo III. 3) La fine di ogni discriminazione nei confronti del Pci massima espressione politica e culturale del protagonista del secondo Risorgimento italiano: il mondo del lavoro largamente inteso.

Vorrei ricordare che il processo di trasformazione della società si è realizzato grazie alla lotta di massa e parlamentare condotta per trasformare in legge i principi sanciti dalla Costituzione repubblicana. Si sono così realizzate le seguenti conquiste: Statuto dei diritti dei lavoratori, nuovo diritto di famiglia, parità tra uomo e donna, diritto al divorzio, diritto all'aborto, consigli d'istituto e di classe, riforma previdenziale, scuola dell'obbligo e riforma sanitaria.

Si pongono due interrogativi, oggi, non slegati dalla tematica del XVII Congresso del Pci:

— Come hanno lavorato i comunisti organizzati ad ogni livello per controllare l'attuazione e rendere operanti le leggi tese a costruire la società democratica?

— Quali compiti realizzano i comunisti organizzati ad ogni livello affinché, attraverso iniziative propositive, utilizzando le istituzioni e mobilitando i cittadini, siano avviati a soluzione i problemi del popolo (e la «quantità» di tali problemi si va trasformando ogni giorno di più in «qualità» della problematica definibile: cambiamento della gestione della società) anche rendendo «efficienti» in ogni sede i servizi sociali e pubblici?

E realizzando tali funzioni e compiti che i cittadini possono «sentire» la «utilità», quindi la «necessità» della esistenza del Pci — quale espressione politica e culturale degli interessi del protagonista del secondo Risorgimento: il mondo del lavoro largamente inteso — e possono «convincersi» della esigenza che il Pci partecipi in modo diretto alla direzione politica del paese.

Mario Mammucari
del comitato regionale del Lazio

Il rischio che molti nostri quadri si isolino dalla realtà

DOPO il congresso della Cgil non possiamo davvero più continuare a discutere come prima delle questioni che riguardano il ruolo della classe operaia e delle sue organizzazioni nel rinnovamento del paese: proprio perché in quel congresso è stata data una risposta impegnativa, di rifondazione della strategia e degli stessi caratteri del sindacato, siamo chiamati non solo a dire che cosa ne pensiamo, ma anche a scegliere quale contributo possiamo dare alla fase nuova che si è aperta.

Insistere sulla recriminazione, sulla polemica circa le cosiddette «responsabilità soggettive» non è davvero più utile a nessuno. Quale che sia il giudizio che ognuno di noi si è fatto sui limiti del sindacato negli anni scorsi, oggi è indispensabile ragionare tutti insieme sulle implicazioni politiche della svolta che si sta avviando, sulle difficoltà che si manifestano, sul peso che ancora esercitano la diffidenza e la sfiducia largamente presenti tra i lavoratori e i quadri sindacali intermedi.

La prima difficoltà è di ordine culturale: la maggior parte dei quadri operai e sindacali comunisti si è formata in un clima di lotte sociali dominate da una estrema semplificazione delle forze in campo, in cui una classe operaia relativamente omogenea fronteggiava un fronte padronale capace di riassorbire nello scontro le sue contraddizioni. Per molti quadri comunisti è ancora oggi difficile prendere atto di quello che è cambiato da tutte e due le parti: della frammentazione del mercato del lavoro e delle figure professionali, dell'enorme diversificazione che si è avuta nelle figure imprenditoriali a tutti i livelli. È questo che rende così difficile intendersi quando si parla della contrattazione articolata, tra chi pensa a forme rivendicative più agili e flessibili capaci di aderire ai mutamenti nell'organizzazione e nel mercato del lavoro e chi pensa che le difficoltà del sindacato siano superabili tornando all'antico e considerando in blocco fallimentari le strategie del sindacato (e del partito) da dieci anni a questa parte.

Tutti sembrano d'accordo nel riconoscere il peso e il ruolo che nelle vicende del lavoro hanno avuto l'innovazione e le ristrutturazioni produttive: ma insistendo a vedere in questi processi solo la restaurazione padronale ci si preclude spesso la possibilità di comprendere quante e quali novità politiche e sociali condizionino oggi il rilancio del movimento operaio e sindacale in Italia.

La seconda difficoltà è di ordine politico e riguarda la risposta da dare alla crisi di quella egemonia politica e culturale che abbiamo sempre attribuito alla classe operaia. Una eccessiva disinvoltura (anche in casa nostra) nel dare per finita questa o quella centralità ci ha fatto dimenticare il punto essenziale: che non sta scritto da nessuna parte che se gli operai diminuiscono questo significa la liquidazione di un patrimonio di esperienze politiche, culturali e di governo che (almeno nel nostro paese) qualificano il ruolo dirigente dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Ma, appunto, questo patrimonio non si salva aggrappandosi a poche certezze, ma misurandosi in campo aperto con la nuova realtà sociale e produttiva del paese. Questo molti quadri comunisti non lo sanno fare e oscillano fra atteggiamenti giustizialisti e rifiuto della politica. Con questi fardelli appresso è difficile pensare che vada lontano qualsiasi «rifondazione».

Ma per noi il rischio è anche un altro: che questi atteggiamenti isolino molti quadri comunisti dalla realtà in cui si muovono, finendo per costituire un intralcio serio all'affermazione di un rapporto forte e più alto del partito con la realtà nuova e complessa del lavoro così com'è, oggi, in Italia.

Superare questi ritardi con una battaglia politica di segno fortemente unitario, ma fondata su scelte chiare e discriminanti, è condizione perché le scelte che stanno dentro le Tesi congressuali del partito non restino lettera morta ma assumano una forza propulsiva reale.

Gian Piero Cuccuru
del Comitato cittadino di Asti

Scelta: europea: che ruolo ha il partito all'estero

I COMPAGNI che vivono e lavorano all'estero devono essere protagonisti come parte integrante del dibattito che precede il nostro XVII Congresso. Innanzi tutto, è importante premettere che nessun paese economicamente avanzato può vivere e svilupparsi all'interno delle proprie frontiere. Detto questo, i lavoratori immigrati in generale e quelli comunisti in particolare hanno potuto costatare sulla loro pelle le inadempienze dei governi che si sono succeduti in Italia e l'inefficienza delle socialdemocrazie dinanzi alle crisi congiunturali e strutturali che hanno colpito in primo luogo le fasce dei lavoratori più deboli e meno qualificati.

Fatta eccezione per la Svezia del compianto Olof Palme, che ha saputo arginare gli effetti della crisi senza intaccare lo Stato sociale, oggettivamente non posso condividere le tesi dei miglioristi, o di coloro che vedono nelle socialdemocrazie attuali l'ultima spiaggia. Ciò che mi sembra negativo nella tesi 12, sulle alleanze possibili e necessarie per la elaborazione di una strategia unitaria di tutta la sinistra europea, è il fatto che non c'è nessun riferimento al partito all'estero, e alla collaborazione dei comunisti operanti fuori dall'Italia. Essi storicamente hanno vissuto sulla loro pelle prima le scelte sciagurate fatte dai nostri governi, poi quelle effettuate dagli altri paesi europei, socialdemocrazie comprese, che hanno favorito gli interessi dei cartelli e delle multinazionali. Sarebbe interessante chiedere alle centinaia di migliaia di lavoratori immigrati che sono stati espulsi dai loro posti di lavoro, o dai paesi che li ospitavano, cosa pensano del migliorismo dei rispettivi partiti socialdemocratici. In Svizzera, il partito socialista è al governo assieme agli altri partiti borghesi da più decenni, malgrado ciò, anche durante il periodo della alta congiuntura economica, non ha potuto concedere che le briciole di una enorme prosperità. E questi gestionari del capitalismo, nella tempesta della crisi hanno ripreso con le due mani quello che avevano concesso con una sola mano.

Il nostro partito all'estero, attraverso i suoi militanti, può essere uno degli elementi più efficaci e genuini per costruire questo nuovo e vasto schieramento delle forze della sinistra europea. In questa ottica, l'Ufficio emigrazione, ma sopratutto la Direzione del partito devono riconsiderare il ruolo dei militanti e delle Federazioni dei comunisti all'estero.

Se vogliamo effettivamente che i compagni immigrati diventino gli interlocutori privilegiati delle forze europee del progresso, occorre fiancheggiarli e aiutarli, cercare delle alleanze affinché ottengano i fondamentali diritti della persona umana, compresi i diritti politici nei paesi dove gli immigrati risiedono.

Alle porte del XX secolo, il capitalismo selvaggio con le sue multinazionali può determinare il modo di vivere o di morire di intere popolazioni, mentre invece agli immigrati che hanno una funzione indispensabile nelle economie dei paesi europei non vengono ancora concessi i diritti politici per eleggere i parlamenti comunali o regionali nei paesi in cui risiedono. In una Europa moderna, questo diritto non può più derivare dalla nazionalità del soggetto politico, ma dalla sua residenza. Non possiamo dire che l'Europa è una vasta area di democrazia, quando si mantengono ancora in una umiliante marginalità sociale, culturale e politica 15 milioni di lavoratori emigrati. La xenofobia e il razzismo dilagano e condizionano le scelte dei singoli governi, a tal punto da renderli conservatori e a volte reazionari. Questa offensiva della destra si può sconfiggere creando un largo fronte di tutte le forze del progresso.

In questo progetto di ricomposizione della sinistra europea, i militanti comunisti all'estero hanno un ruolo insostituibile da tenere. Con il loro operato nei sindacati dei vari paesi, nelle associazioni unitarie degli immigrati, nei rapporti con i partiti comunisti e socialisti di altre nazionalità, essi possono essere il fermento di questa terza via tanto necessaria all'Italia e all'Europa.

Vitaliano Menghini
del Comitato federale di Losanna

Governo di programma per un controllo democratico dell'economia

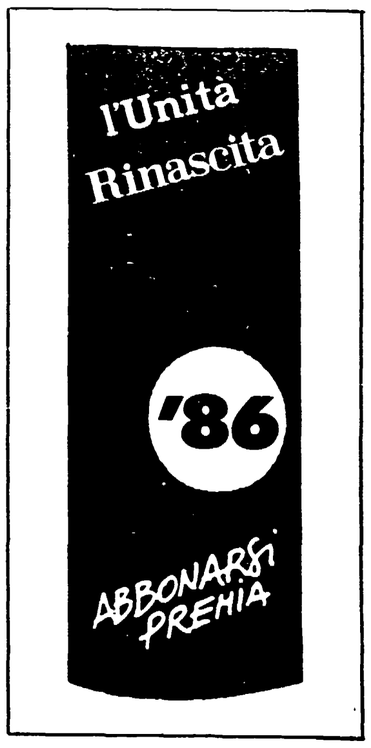
LA COSTRUZIONE di fortilizi democratici, nel campo dell'economia come in quello delle istituzioni, in quello dell'informazione come in quello culturale, percorre visivamente, a mio avviso, tutto l'impianto delle Tesi e della proposta del governo al programma.

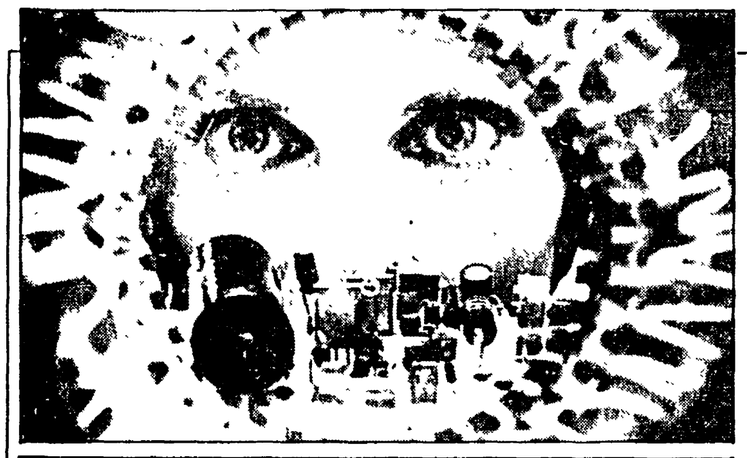
La democrazia, dunque, non è il fiore all'occhiello ma è il modo di essere stesso dei comunisti italiani. Una democrazia concreta da edificare giorno per giorno a tutti i livelli ed in tutti i gangli della società; una democrazia diffusa che pone in primo piano, sia per quanto riguarda l'economia che per quanto concerne la politica, la costruzione di processi decisionali democratici. Infatti il processo d'intreccio tra economia e politica non può essere ridotto ad una mera teoria normativa che stabilisce a priori come deve essere organizzata la nostra società, cosa che non sarebbe altro che un modello astratto e insussistente, ma deve rappresentare il pensiero forte di una teoria positiva che preveda, nello stesso tempo, organizzazione politica della società e soddisfazione dei bisogni di tutti i suoi componenti.

Il problema principale di una società moderna, invece, è il modo di distribuzione delle risorse (beni, servizi, ecc.) che, a mio parere, è base del governo di programma. In questo caso, e solo in questo caso, possiamo parlare anche di «modello», inteso come astrazione di una situazione reale, in cui il vero nodo da sciogliere è se le ipotesi sono così pregne di realismo e concretezza che le conclusioni non possono non essere accettate dall'intero corpo sociale.

Il tutto presuppone la lotta in quanto il comportamento umano non ha alla sua base l'altruismo innato, concezione aspramente condannata dal buon vecchio Marx che non solo era convinto che «la storia di tutte le società finora esistite è la storia della lotta di classe», ma anche del fato che la borghesia «ha lasciato come unico nesso tra uomo e uomo il nudo interesse personale». La questione vera è come un governo di programma, praticabile e socialmente efficiente, possa concretamente determinare un processo che risolva i problemi di natura economica che più rendono drammatiche, oggi, le condizioni di una società moderna come quella italiana, quali la disoccupazione di massa, l'inflazione, la mancanza di sicurezza sociale, l'inquinamento dell'ambiente, il degrado delle città, ecc. Soltanto un tale governo, un tale processo democratico, un tale «modello», può assicurare il controllo democratico della politica governativa ed eliminare la burocrazia come centro di potere «scientificamente» costruito dal predominio democristiano in questi quarant'anni d'Italia repubblicana.

Angelo Cillo
sezione di Cervinara (Avellino)





SAPERE E PRODURRE / 2

Quanto e come si spende

Poco (8.600 miliardi nell'85) e non bene

Pareri unanimi: scarse le risorse destinate all'innovazione e alla ricerca applicata - Mancano interventi coordinati che diano funzionalità allo strumento indispensabile per compiere il salto di qualità - L'esperienza della legge «46» e le nuove proposte - Un censimento promosso dal Cnr

NEGLI ULTIMI anni il rapporto tra ricerca e produzione è sostanzialmente mutato: *«Rispetto ai decenni passati* — dice il professor Aldo Romano, dell'Università di Bari — *siamo passati da una fase in cui la ricerca forniva un sostegno allo sviluppo economico ad una situazione in cui i progressi nella scienza e nella tecnologia hanno un effetto di vero e proprio trascinamento dello sviluppo».* Il sistema industriale italiano, sia pure con ritardo rispetto ad altri paesi industrializzati, ha avvertito l'esigenza di aumentare la sua capacità di impadronirsi dei risultati scientifici, anche rivolgendosi più sistematicamente ai centri della ricerca universitaria.

Una analisi esauriente di questo fenomeno ancora non esiste: è in corso da parte del Cnr una specifica indagine a cura dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica diretto dal professor Paolo Bisogno, i cui risultati dovrebbero essere resi noti nei prossimi mesi. *«Abbiamo inviato due questionari a 2500 indirizzi universitari e a 800 aziende qualificabili come innovative* — dicono Sveva Avveduto e Alberto Silvani, ricercatori del Cnr — *con l'obiettivo di ottenere un censimento attendibile delle iniziative di collaborazione, delle loro caratteristiche e finalità, dei loro risultati. Vogliamo anche ottenere maggiori elementi di valutazione sul ruolo delle strutture pubbliche di ricerca, in particolare il Cnr, e sulla validità per il nostro paese di avviare esperienze condotte all'estero, come quella dei "parchi scientifici", di cui si discute molto, ma spesso con confusione».*

I dati certi su cui ragionare riguardano in sintesi la spesa per ricerca e sviluppo finanziata dalle strutture pubbliche e dalle aziende: in Italia si tratta di circa 8.300 miliardi nel 1984, saliti a circa 8.600 nell'85 di cui circa il 50 per cento proviene dal settore pubblico e l'altra metà dal sistema delle imprese. Una analisi qualitativa è estremamente ardua, proprio perché nemmeno gli strumenti pubblici di finanziamento prevedono adeguate strategie di valutazione e di controllo, mentre tutto il sistema è frammentato.

Queste cifre, inoltre, vanno lette con attenzione: il sistema delle imprese comprende infatti l'Enel e le aziende a partecipazione statale. Tolte queste voci gli investimenti privati si riducono a circa il 27% del totale (sempre riferendosi all'84) e bisogna tener presente che per l'innovazione e la ricerca le imprese usufruiscono dei finanziamenti del fondo Imi e del fondo innovazione disciplinati dalla legge «46».

Sul funzionamento di questa legge, in particolare, è aperto un dibattito che se riconosce da un lato l'importanza di un provvedimento che negli ultimi due o tre anni ha contribuito in modo significativo a incentivare l'innovazione nel nostro sistema industriale, ha rivelato dall'altro difetti gravi di disorganicità e di lentezza.

Il recente «Rapporto sull'industria e la politica industriale italiana» a cura del Centro Europa ricerche (Cer) e dell'Istituto per la ricerca sociale (Irs) sottolinea con forza l'arretratezza della situazione italiana sia per la scarsità delle risorse destinate all'innovazione e alla ricerca applicata, sia per i criteri inadeguati seguiti nella destinazione dei finanziamenti.

Sarebbero necessarie — nota il Cer — una alta selezione degli interventi e una gestione basata su una forte competenza dell'amministrazione. Invece la situazione attuale è caratterizzata dall'esistenza di due fondi ministeriali sovrapposti e un complesso di tre provvedimenti di legge emanati per obiettivi diversi e non coordinati tra loro. Le competenze sono frammentate tra i ministeri dell'Industria, della Pubblica Istruzione e della Ricerca.

Se esaminiamo i dati relativi al funzionamento del Fondo innovazione regolato dalla legge «46» — il meccanismo che forse ha risposto di più alle esigenze — notiamo comunque alcuni notevoli scompensi. Al 1° marzo del 1985 erano stati deliberati 414 programmi per un totale di 1691 miliardi di impegno finanziario. Di questi stanziamenti la maggior parte sono indirizzati ai settori dell'automobile e della componentistica (567 miliardi) e all'elettronica (549 miliardi).Il gruppo Fiat ha beneficiato in larga misura di questi sostegni, ma non è chiaro — al pari di quanto sembra avvenire per altre aziende — in che misura questi fondi siano davvero destinati ad attività tecnologicamente «di frontiera». Il fondo, inoltre, non ha dato i risultati sperati per il sostegno alla piccola e media impresa: l'impegno finanziario a questo proposito riguarda solo 231 del 1691 miliardi prima ricordati.

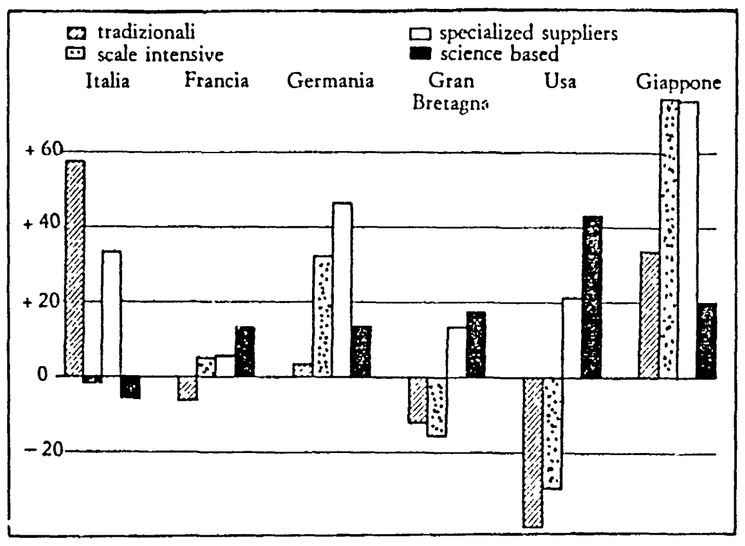
Nasce anche da queste valutazioni una proposta di legge avanzata dal Pci (per promuovere la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo delle produzioni avanzate) che di fatto suggerisce un radicale riordino dell'esperienza della legge «46» e che si accompagna ad un altro disegno di legge presentato dal Pci — l'unico su questo problema — per riconsiderare completamente l'organizzazione della ricerca scientifica.

«I capisaldi delle nostre proposte — dice l'on. Cuffaro, responsabile per la ricerca della Direzione del Pci — *si possono riassumere così: per quanto riguarda i fondi per l'innovazione si tratta di andare ad una unificazione, una semplificazione delle procedure, soprattutto a favore della piccola e media impresa e della cooperazione, e ad una più precisa finalizzazione nei contenuti, unita alla possibilità reale di controllare l'utilizzo e i risultati degli investimenti».*

Questo miglioramento quantitativo e qualitativo nei trasferimenti alle imprese per l'innovazione va però inserito in un generale riordino del settore della ricerca. *«Noi proponiamo* — spiega ancora Cuffaro — *la costituzione di un unico ministero della ricerca scientifica e tecnologica, con la costituzione di una apposita commissione parlamentare, che oggi non esiste, e la creazione di un consiglio nazionale della scienza e della tecnologia. Ciò al fine di garantire quella capacità di programmazione per grandi progetti nazionali che oggi manca. Anche la struttura della spesa pubblica dovrebbe essere semplificata e razionalizzata. Si tratta di assicurare all'università le risorse per proseguire con certezza e libertà i suoi programmi scientifici, e di finanziare con criteri di maggiore finalizzazione la ricerca applicata e i programmi per l'innovazione che coinvolgono lo Stato e le imprese. Inoltre è ormai indispensabile e urgente metter mano al riordino degli enti e degli istituti pubblici di ricerca, a partire dal Cnr e dall'Enea».*

Proprio in questo periodo è aperta una discussione tra l'opposizione comunista e il governo sul disegno di legge sostenuto dal ministro della Ricerca, Granelli, a proposito di una parziale riforma dei comitati del Cnr. Il Pci sostiene che va colta l'occasione per un riaspetto profondo e definitivo del principale ente di ricerca pubblico. Il confronto è aperto anche sul destino dell'Enea (l'Ente nazionale energie alternative), con l'emergere di posizioni comuni nella sinistra (Pci e Psi) a proposito di un migliore inquadramento di tutto il personale pubblico della ricerca.

Alberto Leiss



UN QUADRO DI DEBOLEZZA

Un modo per individuare la debolezza e arretratezza del sistema industriale italiano sul fronte dell'innovazione si ottiene dividendo i comparti manifatturieri in quattro grandi gruppi che si definiscono per le caratteristiche dei prodotti, i rapporti col mercato e le modalità dei cicli produttivi. Di fronte ai principali paesi industrializzati l'Italia offre gli indici più alti per i settori *tradizionali* (imprese dipendenti dall'esterno per i fattori tecnologici, la cui vitalità è più basata sulle capacità di immagine e di commercializzazione) e per settori *specializzati* nell'offrire risposte puntuali alle specifiche richieste degli utilizzatori. Denuncia invece gli indici più bassi per i settori cosiddetti *«sciencebased»* (in nero nella tabella), collocati cioè sulla frontiera tecnologica, fornitori di innovazioni per tutto il sistema, caratterizzati da investimenti in ricerca e sviluppo nettamente superiori alla media. Questa lettura della struttura produttiva italiana conferma la negatività della tendenza seguita anche negli anni recenti verso strategie di razionalizzazione e ristrutturazione che hanno guardato più all'innovazione «di processo» che «di prodotto», utilizzando le possibilità tecnologiche prevalentemente per ridurre i costi e il personale, e aumentare la produttività. Una strategia delle aziende che, in assenza di una incisiva politica industriale, ha mantenuto e forse peggiorato il profilo basso della struttura produttiva nazionale sullo scenario mondiale.

Fonte: rapporto sull'industria a cura di Cer e Irs

L'iniziativa pubblica...

Come si muove l'Iri - Colloquio con l'ingegner Alessandro Ovi: tre linee operative che puntano su progetti comuni con università e Cnr con la promozione di «centri per l'innovazione» e di «poli scientifici e tecnologici»

L'INIZIATIVA nata dall'industria pubblica con maggiore ambizione strategica in direzione di un più organico rapporto con la ricerca universitaria è forse la scelta dell'Iri di creare una serie di «consorzi» in alcune città italiane, nell'ambito di una convenzione-quadro definita nei mesi scorsi col Cnr.

L'ingegner Alessandro Ovi, assistente diretto di Prodi, ricorda che la convenzione tra Iri e Cnr prevede sostanzialmente tre *«linee operative»*: la definizione di progetti di ricerca comune, col coinvolgimento delle università; l'utilizzo congiunto di personale e strutture delle aziende Iri e del Cnr; la promozione e la nascita di «centri per l'innovazione» di «poli scientifici e tecnologici» sul territorio nazionale, aperti ad altre industrie e enti di ricerca.

Gli stanziamenti iniziali previsti per queste iniziative assommano a poche centinaia di milioni, e possono facilmente indurre a valutazioni riduttive. Tuttavia l'Iri — stando alle parole di Ovi — sembra credere con convinzione alla validità di un approccio gradualistico, assai «realistico» ma anche ben determinato e programmato.

In questi mesi sono già stati approvati «consorzi» a Genova, Milano, Trieste, Roma, Catania. In genere fanno parte di queste strutture, oltre all'Iri — e in certi casi le sue aziende (a Genova per esempio si tratta dell'Ansaldo e dell'Elsag) — le locali Università, le Camere di commercio, strutture di promozione come la Spi (Iri) o collegate alle Regioni (è il caso della lombarda Fincapital, che interviene per il sostegno finanziario all'innovazione).

Qual è lo scopo di questi «consorzi ricerche»?

«All'inizio — spiega ancora Ovi — *avranno compiti di promozione e informazione, volti a sollecitare collaborazioni più organiche tra università e industria, a favorire il trasferimento di tecnologia, soprattutto verso quei settori di piccola e media industria che incontrano maggiori difficoltà ad accedere ai risultati della ricerca per l'innovazione. Solo in un secondo tempo a livello locale l'operato dei consorzi potrà condurre alla creazione di veri e propri «parchi scientifici», a strutture nuove con attività di ricerca e di produzione. È indispensabile* — sostiene ancora l'assistente del professor Prodi — *che prima vengano definiti nelle principali città almeno uno o due grandi progetti di ricerca che vedano la presenza comune dell'università e delle aziende. Credo che vada scongiurato il pericolo di finanziare la creazione di scatole vuote. Prima dobbiamo pensare ai contenuti».*

L'idea viene riassunta così da Ovi: *«È un po' come dire che l'aspetto "software" del polo scientifico e tecnologico deve precedere e guidare l'aspetto "hardware"».*

Ci sono almeno altri tre concetti sui quali il rappresentante dell'Iri insiste con forza: l'iniziativa del maggiore «imprenditore pubblico» del paese deve tendere a «creare una rete» soprattutto in termini di servizi, opportunità per altre aziende, coordinamento tra i vari progetti, assistenza nell'accesso ai finanziamenti previsti dalle leggi vigenti. In secondo luogo viene sottolineata l'esigenza di una *«mobilitazione organica di risorse umane»* e dell'adeguato sostegno a politiche di formazione. Infine, si tratta di programmi e interventi *«aggiuntivi»* rispetto alle realtà industriali e scientifiche esistenti e operanti.

— La presenza delle aziende dell'Iri che operano sui terreni produttivi più avanzati, con la relativa struttura di laboratori e centri di ricerca, rappresenta in quest'ottica *«una base concreta da cui partire».*

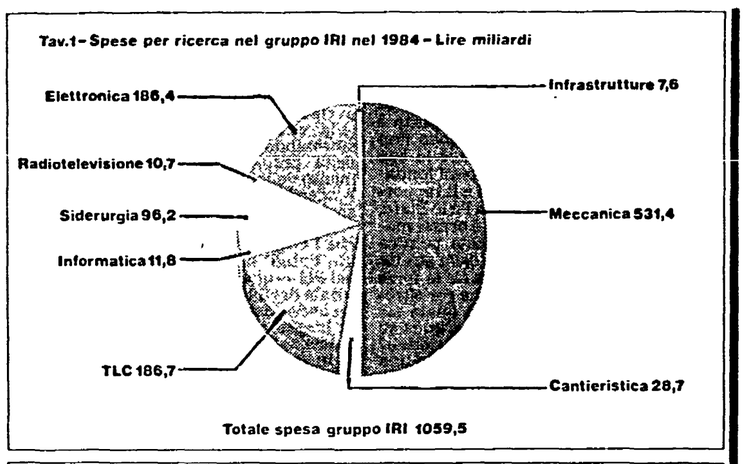
— Sulla possibilità di attivare interventi più cospicui sembra trasparire dall'Iri un certo scetticismo. Vengono indicate le difficoltà finanziarie dell'istituto e quindi l'impossibilità — oltre che forse l'inopportunità — di investimenti diretti maggiori. D'altra parte la responsabilità di definire un quadro programmatico più adeguato — si fa capire con chiarezza — spetta agli organi di governo, ai ministeri della Ricerca, dell'Industria e della Pubblica istruzione.

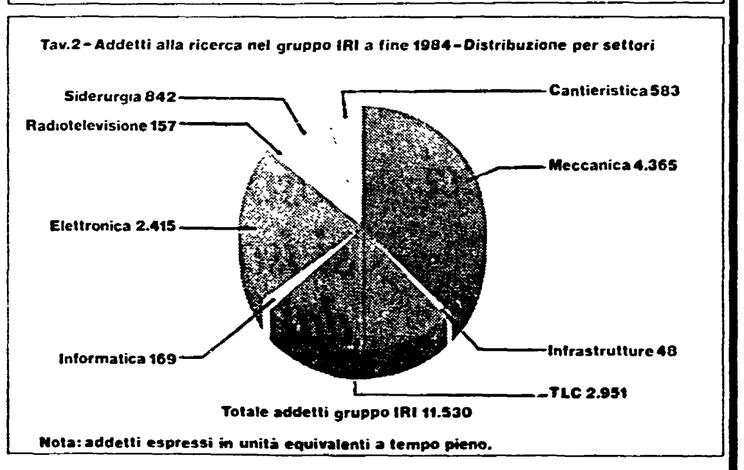
«Strategie più incisive? Sarebbe già molto — dice Ovi — *trovare le persone disponibili, attivare la formazione dei nuovi quadri necessari, aumentare e selezionare i fondi che vengono destinati all'innovazione. Non è un mistero che oggi molti di questi fondi rimangono inutilizzati. Mentre le aziende, anche le nostre, si lamentano dell'eccessiva lunghezza delle procedure. Per ottenere i finanziamenti previsti dalla legge 46 (fondi Imi per l'innovazione; ndr) ci vogliono due anni: e questo è un campo in cui la velocità è fondamentale».*

Da parte sua l'Iri ritiene che ci voglia almeno un anno perché i «consorzi» attivati nelle varie città (oltre a quelle citate all'inizio il programma prevede iniziative anche a Torino, Bologna, Padova, Pisa, Bari e Napoli) definiscano i maggiori progetti di ricerca e intervento, e si possa quindi passare alla verifica concreta dell'opportunità di investimenti maggiori e di piani di intervento di tipo infrastrutturale.

Si tratta di verificare se questa strategia gradualistica lanciata dall'Iri conquisterà davvero qualche chance per la struttura produttiva e scientifica nazionale, di fronte al dinamismo che sulla frontiera dell'innovazione dimostrano di mese in mese i grandi gruppi che operano sui mercati mondiali e le politiche statali del Giappone e degli Usa.

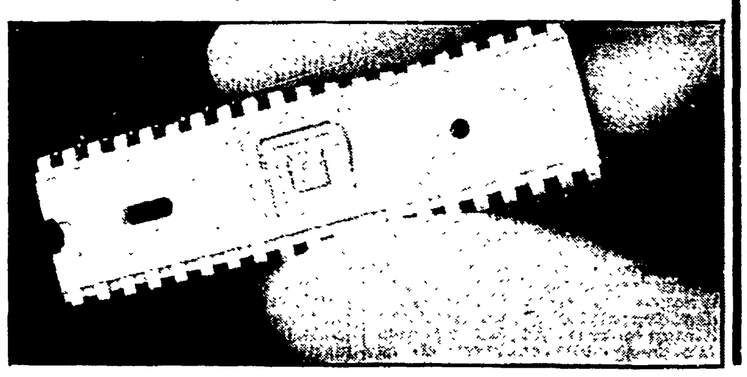
a. l.





IN CIFRE

L'Iri contribuisce alla «ricerca e sviluppo» italiana con diversi centri di ricerca specializzati: Cselt (telecomunicazioni), Cesen (energia), Cesit (trasporti), Centro sperimentale metallurgico, Cesid (motori diesel), Crai (agroindustriale), Rtm (tecnologie meccaniche insieme a Fiat e Olivetti). Le singole aziende del gruppo, nei settori spaziale e aeronautico, nell'automazione di fabbrica e nella componentistica elettronica, investono in ricerca e sviluppo circa il 10% del fatturato. Complessivamente l'Iri ha speso più di 1.000 miliardi in attività di ricerca e sviluppo (circa un quarto della spesa totale dell'industria italiana in questo settore) nel corso dell'84; i programmi per il quadriennio '85-'88 prevedono stanziamenti per circa 5.700 miliardi. Gli addetti Iri alla ricerca oggi contano 11.500 unità, di cui 5.700 ricercatori: si prevede una stabilizzazione a 12mila unità. Da un punto di vista strategico e tecnologico l'impegno prevalente del gruppo è rivolto all'elettronica, per quasi il 50% della spesa. L'Iri pratica già una politica di rapporto coi centri della ricerca pubblica: nell'84 sono state attivate circa cento esperienze di collaborazione con l'Università in tutto il territorio nazionale, mentre hanno operato una cinquantina di collaborazioni bilaterali col Cnr.



...e quella privata

Malgrado il «neoliberismo» imperante è generale la richiesta di intervento dello Stato Le opinioni di Carlo Eugenio Rossi della Fiat e dell'ingegner Pasini dell'Olivetti - Sostegno ai «settori portanti» o a quelli nuovi?

MALGRADO il «neoliberismo» imperante, quando si affronta il tema della ricerca finalizzata all'innovazione produttiva, gli esponenti dell'industria privata, anche quella di dimensioni maggiori, invocano senza esitazioni una più massiccia presenza dell'intervento finanziario dello Stato.

«In Italia — dice Carlo Eugenio Rossi, presidente e amministratore delegato del Centro ricerche Fiat di Orbassano — *le spese per la ricerca non sono paragonabili a quelle di altri paesi industrializzati; inoltre i finanziamenti, già modesti, vengono dispersi in mille rivoli».*

«Le aziende — osserva da parte sua l'ing. Pasini della Olivetti — *non possono da sole surrogare il compito che il ricercatore pubblico è chiamato a svolgere a beneficio dell'intero sistema produttivo di un paese. Inoltre la ricerca di base, che oggi è fondamentale anche per lo sviluppo industriale, ha tempi troppo lunghi e offre troppe incertezze sul ritorno degli alti investimenti necessari. Nemmeno per una azienda di dimensioni non certo modeste come la nostra l'attività di ricerca può essere proiettata in una prospettiva temporale superiore ai dieci anni: insomma intervenendo sulle due o tre famiglie di prodotti successive a quella attualmente in distribuzione».*

L'atteggiamento della grande impresa sul terreno dell'innovazione può essere riassunta in tre comportamenti di fondo: richiesta di un maggiore impegno finanziario da parte dello Stato, iniziative autonome di rapporto con i centri di ricerca (soprattutto università e Cnr), azione per determinare i contenuti e gli obiettivi della ricerca in accordo con le proprie strategie di impresa.

Non per caso, da quest'ultimo punto di vista, la Fiat sostiene con decisione una «interpretazione» del sistema produttivo italiano e dei suoi «bisogni» di ricerca e innovazione che tende a sottolineare la corposità dei *«settori portanti»* rispetto a quelli *«nuovi»*. È inadeguata quindi una *«semplificazione»* che separa comparti industriali *«innovativi» e comparti «maturi»*: l'innovazione deve riguardare l'esistente e il nuovo con un *«opportuno bilanciamento».*

Queto contributo a ciò che Carlo Eugenio Rossi definisce un necessario *«nazionalismo tecnologico»* sullo scenario economico mondiale, viene naturalmente sviluppato con crescenti iniziative e investimenti che guardano alla ricerca. La Fiat organizza un «sistema di ricerca» in cui operano — secondo i dati dell'azienda — circa 10 mila persone, ed ha destinato a questo settore nel 1985 circa 830 miliardi. Del sistema fanno parte centri e laboratori collegati alle varie attività industriali del gruppo (che intervengono prevalentemente per i programmi a breve e medio termine), ma il fulcro è rappresentato dal «centro ricerche» di Orbassano, che sovrintende la ricerca a medio e lungo termine e funziona come «sensore tecnologico» e come «interfaccia» della Fiat per i rapporti col mondo scientifico e universitario.

Questi ultimi riguardano soprattutto i progetti finalizzati del Cnr (nei settori dei trasporti, dell'energia e delle tecnologie meccaniche), un accordo quadro con l'Enea (risparmio energetico, nuove tecnologie laser) e una convenzione col Politecnico di Torino che risponde soprattutto alle specifiche esigenze nel campo della formazione di personale specializzato. Il gruppo di Agnelli ha manifestato interesse per le possibilità offerte dal progetto Eureka, presentando una serie di proposte: *«Eureka* — ha avuto modo di dichiarare Carlo Eugenio Rossi — *nasce nel modo giusto: sono le aziende che devono trovare i temi da sviluppare, i governi intervengono come supporto».*

Per quanto riguarda il nostro secondo esempio *«l'ammontare complessivo degli investimenti Olivetti per la ricerca* — dice ancora Pasini — *aveva superato alla fine del 1984 i 230 miliardi, impegnando in Italia e all'estero più di tremila specialisti. Una quota non trascurabile di questi fondi è destinata a programmi in collaborazione col Cnr e con università italiane e straniere. È necessario colmare il "gap" esistente in Italia tra ricerca di base e ricerca industriale. I filoni di ricerca più interessanti per la strategia dell'Olivetti riguardano il trattamento della voce e dell'immagine, l'intelligenza artificiale».*

Per Pasini la *«capacità di mediare tra ricerca di base e ricerca industriale»* è il compito delicato e decisivo che spetta agli enti pubblici di ricerca, e il rappresentante dell'Olivetti saluta con soddisfazione gli orientamenti che ha indicato a questo proposito il presidente del Cnr Rossi Bernardi.

Tra le esperienze di collaborazione si può ricordare «Osiride» (che non ha nulla a che vedere con i misteri egiziani, ma sta per Open system interconnection su Rete italiana dati Eterogenea) a cui Olivetti partecipa col Cnr e la Finsiel, società Iri che opera nel campo dell'informatica. L'azienda inoltre partecipa al programma europeo «Esprit» con sette «progetti pilota» sui terreni più avanzati della frontiera dell'informatica, della telematica e della robotica.

È appena il caso di osservare che Olivetti interpreta in modo sensibilmente diverso da Fiat i contenuti di un necessario «nazionalismo tecnologico»: la promozione dell'innovazione — ha affermato rivolgendosi al Parlamento e al governo Carlo De Benedetti — deve orientarsi allo sviluppo dei settori nuovi, *«invertendo rotta rispetto al passato».*

a. l.

CILE Radio dell'opposizione si inserisce nei programmi di Stato e invita alla protesta

Una giornata di scontri

Black-out a Santiago e in metà del paese

Le manifestazioni nel primo anniversario dell'assassinio di tre intellettuali sequestrati dai carabineros - Tre feriti gravi

SANTIAGO DEL CILE — Manifestazioni organizzate ed altre spontanee, un sabotaggio della centrale elettrica che ha lasciato al buio la capitale e una parte del Cile settentrionale per molte ore: così lunedì l'opposizione ha ricordato il primo anniversario del massacro ad opera dei carabineros di tre intellettuali comunisti. A dare il via alla giornata di protesta popolare è stata «Radio de la resistencia», un'emittente dell'opposizione che è riuscita a inserirsi nelle trasmissioni della televisione di Stato rivolgendo un appello alla popolazione e invitandola a scendere in piazza e ad erigere barricate. Subito dopo sono cominciati i disordini: una bomba è stata lanciata contro un commissariato di polizia nel settore nord della capitale e tre autobus sono stati bruciati. Da questo momento le manifestazioni di protesta si sono susseguite fino alla notte, continui gli scontri e le cariche dei carabineros e dell'esercito affluito — ma ormai è un'abitudine — per l'occasione a Santiago.

In serata la protesta dalle poblaciones, i quartieri periferici più poveri, ha investito le vie del centro. Un'esplosione, poi rivendicata dal «Fronte patriottico Manuel Rodriguez», ha fatto sprofondare nel buio, per diverse ore, la città di Santiago ma anche una parte del nord del paese fino alla città di «La Serena», distante duecento chilometri dalla capitale. Contemporaneamente al «black-out» si intensificavano le manifestazioni contro il regime. Il centro era presidiato da carabineros ed esercito. Da una parte i dimostranti tentavano barricate formate quasi esclusivamente da pneumatici, dall'altra la polizia interveniva con idranti e lacrimogeni.

Al termine dei disordini la polizia ha emesso un comunicato in cui si parla di quaranta arresti e tre feriti gravi: un dimostrante colpito da una pallottola a una gamba, un poliziotto accoltellato alla schiena, un operatore della rete televisiva statunitense «Cbs» colpito alla testa da un candelotto lacrimogeno. Smentito, sempre dalla polizia, anche il black-out: a provocarlo non sarebbe stato un sabotaggio ma problemi tecnici alla centrale che alimenta parte del paese. Durante il black-out sono state udite sei esplosioni nel centro di Santiago, alcune automobili sono state incendiate.

I volantini distribuiti dai manifestanti ricordavano il sequestro e il barbaro assassinio di José Manuel Parada, José Manuel Guerrero e Santiago Nattino. Il primo era dirigente della Vicaria, la struttura creata dall'arcivescovado per l'assistenza ai poveri e agli emarginati, il secondo era presidente del sindacato dei docenti universitari, il terzo un pittore famoso. Tre intellettuali più o meno scopertamente in prima fila contro il regime: un anno fa furono rapiti e fatti ritrovare ventiquattr'ore dopo sgozzati. Le indagini, condotte da un giudice conservatore ma non compromesso con il regime, portarono all'incriminazione di dieci tra ufficiali, sottufficiali e agenti dei carabineros. Pinochet decise allora di sacrificare il comandante del corpo e membro della giunta, Mendoza, costringendolo alle dimissioni. Pochi mesi più tardi, di fronte alla possibilità concreta di coinvolgimento dell'intera giunta nello scandalo, la Corte Suprema archiviò il caso.

SANTIAGO DEL CILE - Leopoldo Correa, operatore della «Cbs», colpito al viso da un candelotto lacrimogeno mentre riprendeva gli scontri

FRANCIA S'inaugura oggi l'ottava legislatura, frutto del voto dello scorso 16 marzo

Chirac alla prova della Camera

La maggioranza in seno all'Assemblea è di destra, ma quella che sostiene apertamente il governo è in realtà risicata e malferma - Il ruolo del partito fascistizzante di Le Pen - Chaban Delmas probabilmente presidente

Nostro servizio

PARIGI — Questa mattina, con la ripresa dell'attività parlamentare da parte di una Camera largamente rinnovata dal voto del 16 marzo e passata da 492 a 577 deputati, si inaugura l'ottava legislatura della V Repubblica. Il «paesaggio» è questo: 326 deputati di destra e di estrema destra contro 251 di sinistra. Ecco il volto politico definitivo che la Francia s'è dato due settimane fa capovolgendo il rapporto di forza uscito dalle urne legislative di cinque anni prima, coi socialisti, da soli, attorno ai 300 seggi.

Francia «volubile», Francia «instabile», Francia «che si cerca e non si trova»: i politologi tentano la giusta definizione del fenomeno, come l'avevano tentata, del resto, nel 1981 senza riuscirci. Quel che è certo è che la Francia d'oggi, vista dall'emiciclo di Palais Bourbon, è nettamente più a destra, non fosse che per quella presenza inedita di 35 deputati neofascisti rappresentanti quasi 3 milioni di elettori.

Come novità assoluta non è da poco e merita riflessione da parte di tutti i democratici, soprattutto di quelli che oggi accusano la legge proporzionale di «aver permesso» l'entrata dei neofascisti, per la prima volta, all'Assemblea nazionale: perché, se è vero che con la legge maggioritaria in due turni quei voti sarebbero andati, al secondo turno, o sulle liste di Chirac o nel pozzo senza fondo dell'astensionismo, ciò non avrebbe eliminato il dato di fatto reale e preoccupante di 3 milioni di francesi aderenti al programma politico di Le Pen.

Come vuole la prassi, la legislatura sarà inaugurata dalla elezione del presidente della Camera. A questo riguardo non dovrebbe esserci battaglia avendo Chirac deciso di portare sul seggio più alto il «barone» gollista Jacques Chaban Delmas, 71 anni, un veterano in questa carica ch'egli ha già ricoperto due volte in passato, obbligando con ciò l'altro candidato di destra, Giscard d'Estaing, a fare buon viso a cattivo gioco e a rassegnarsi a votare in favore del rivale.

Ma non è detto che l'elezione di Chaban Delmas sarà trionfale. Chiracchiani e giscardiani, con l'appoggio di 14 deputati della destra indipendente, arrivano a sommare appena 291 voti, cioè due in più della maggioranza assoluta: il che è poco se si pensa che dieci di questi deputati non potranno partecipare al voto avendo in pendenza davanti al Consiglio costituzionale un ricorso tendente ad annullare per irregolarità la loro elezione. Chaban, in ogni caso, dovrebbe essere eletto senza problemi al terzo turno, quando basta la maggioranza semplice, e dare quindi lettura del solenne messaggio che il presidente della Repubblica ha redatto in questi giorni come viatico ai lavori della nuova legislatura.

Queste difficoltà iniziali, che verranno presto risolte, forniscono comunque una premessa abbastanza interessante alle future votazioni attorno a scelte ben più determinanti della figura di Chaban Delmas e sulle quali si potrà misurare la reale solidità di questa maggioranza spenta, stiracchiata, e di dubbia coesione politica, se è vero che i giscardiani da una parte e i «barristi» dall'altra hanno dei conti da regolare con Chirac, oltre a punti di vista non proprio identici sull'insieme dei suoi programmi detti di «risanamento e rilancio economico».

Ma diamo tempo al tempo. La legislatura in effetti entrerà nel vivo dei problemi soltanto tra una settimana, cioè mercoledì prossimo allorché al termine del Consiglio dei ministri in cui Chirac avrà messo Mitterrand di fronte a scelte «irrevocabili», lo stesso Chirac si presenterà davanti ai deputati non soltanto per pronunciare il discorso programmatico, non soltanto per chiedere un voto di fiducia (la Costituzione non lo obbliga a questo gesto ma il primo ministro vuole immediatamente «provare» la solidità della propria maggioranza) ma anche per domandare «l'abilitazione» a governare per decreti legge durante un periodo iniziale e transitorio. Il che vuol dire mettere praticamente in congedo il Parlamento una settimana dopo la sua inaugurazione.

Per ciò che riguarda questi decreti legge, si tratta di quelli relativi alla privatizzazione o denazionalizzazione dei gruppi industriali e delle banche nazionalizzati nel 1981-82, alle misure d'ordine economico e sociale destinate — secondo i promotori — a rilanciare l'economia francese, al ritorno alla legge elettorale maggioritaria in due turni. In fondo, per quanto si dica sicuro della propria maggioranza (che come abbiamo visto non è poi così vasta e può essere messa in pericolo dal più piccolo incidente di percorso) Chirac vuole agire in fretta e subito per decreti legge proprio per evitare lunghi e difficili dibattiti parlamentari di cui non conosce l'esito e di cui, appunto per questo, diffida.

Augusto Pancaldi

Pcf, 1.000 le firme all'appello «Per il ventiseiesimo congresso»

Nostro servizio

PARIGI — Lanciato dieci giorni fa da un centinaio di intellettuali comunisti, l'appello «Per il XXVI Congresso» ha già raccolto oltre mille firme che ieri occupavano una intera pagina di «Le monde» come pubblicità a pagamento. Si tratta, tra le altre, delle firme di quattro segretari di federazione, di una quarantina di sindaci e vicesindaci, e poi di consiglieri municipali e provinciali, quadri di partito, insegnanti liceali e universitari, giornalisti, tecnici e ingegneri, operai e impiegati iscritti al Pcf che, come dice l'appello da essi sottoscritto, reclamano «la convocazione urgente di un congresso straordinario per instaurare finalmente il necessario dibattito democratico sulle cause reali» delle successive sconfitte elettorali del partito comunista.

«Da più di mezzo secolo — afferma ancora l'appello — i comunisti rappresentano in Francia una forza insostituibile nella lotta per una società più giusta e più democratica. Essi non possono rassegnarsi a non essere più attori della storia di fronte ad una alternanza limitata esclusivamente tra una destra neoliberale di ispirazione americana e una socialdemocrazia pronta a ogni compromesso e a ogni rinuncia».

Dal canto suo Henri Fitzbin, ex segretario della federazione comunista di Parigi, eletto deputato il 16 marzo scorso sulle liste socialiste ma che continua a definirsi «comunista critico», organizza per i prossimi giorni a Parigi un dibattito sul tema «Quale avvenire per i comunisti?».

Mentre nelle organizzazioni del Pcf, come è stato auspicato dalla risoluzione approvata dal comitato centrale dello scorso 25 marzo, è in corso un dibattito sui risultati delle elezioni legislative e sulle decisioni prese al riguardo da quello stesso comitato centrale sulla necessità di proseguire sulla linea tracciata dal XXV congresso, il partito socialista, si interroga a sua volta su come ridefinirsi strutturalmente e politicamente nelle prospettive di allargamento della sua posizione di primo partito di Francia, di primo partito della sinistra e di riconquista del potere a termine.

Uno studio di «Le monde» indica l'esistenza di cinque correnti principali nel Ps (che vanno da un 30% fedele agli ideali della sinistra e all'unione coi comunisti ad altre frazioni nettamente più «centriste» e tradizionali fino ad un'ala destra del tutto ostile ai comunisti» come fonte della forza ma anche della fragilità di questo partito che oggi ambisce a diventare la grande e unica formazione della sinistra attraverso l'assorbimento progressivo di ex comunisti, ex radicali, ecologi e così via.

a.p.

Brevi

India, sostituito il governatore del Punjab

NEW DELHI — Il governatore dello Stato indiano del Punjab Shankar Dal Sharma è stato ufficialmente sostituito ieri dal governo centrale di Delhi. Al suo posto è stato nominato Sidarth Ray, del Partito del Congresso, già primo ministro dello Stato del Bengala occidentale. Nel Punjab nel frattempo non accenna ad attenuarsi il clima di tensione tra sikh e indù. Ieri in uno scontro a fuoco due presunti terroristi sikh sono stati uccisi dalla polizia.

Re Hussein contro gli Usa

LONDRA — All'indomani del veto del Congresso americano alla vendita di cacciabombardieri «F 16C» e «F 20» alla Giordania, re Hussein accusa Reagan di averlo «brutalmente snobbato». In un'intervista alla rivista «Jane's» il re ha anche affermato: «Questo significa quasi la fine dei nostri rapporti con gli Usa che ci hanno dato armi per 28 anni».

Osservatori francesi via da Beirut

BEIRUT — La Francia ha deciso di ritirare — d'intesa con le autorità libanesi — i propri osservatori (45 tra ufficiali e sottufficiali) che vigilavano sul rispetto della tregua a Beirut. L'iniziativa comunque non pare pregiudicare la presenza francese in seno all'Unifil.

GOLFO DELLA SIRTE

Onu: Libia dura con gli Usa

NEW YORK — «Date le violazioni del diritto internazionale di cui si sono macchiati, gli Stati Uniti non hanno più il diritto di essere membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Con questa affermazione il delegato libico alle Nazioni Unite, Rajab Azzarouk, ha aperto le ostilità contro Washington nel corso dell'ultimo giorno del dibattito in seno allo stesso Consiglio di sicurezza chiamato ad esaminare una risoluzione di condanna, proposta da Mosca, all'indirizzo dell'amministrazione Reagan per le recenti manovre della Sesta Flotta nel Golfo della Sirte.

Il delegato libico ha chiesto inoltre che lo stesso quartier generale dell'Onu venga spostato dagli Usa ad un paese meno «sospetto». Dal canto suo l'ambasciatore statunitense all'Onu, Vernon Walters, si è limitato a controbattere che nel corso degli incidenti della Sirte è stata la Libia ad aprire il fuoco per prima.

Lunedì sera il dibattito del Consiglio di sicurezza è stato sospeso per consentire il cambio di presidenza mensile. Al norvegese Ole Bierring è succeduto il francese Claude de Kemoularia.

Stando all'ambasciatore inglese Peter Maxey difficilmente alla nuova sessione dei lavori il Consiglio di sicurezza «riprenderà in mano la questione» della risoluzione di condanna degli Stati Uniti per «l'aggressione alla Libia» come previsto dalla bozza sovietica.

EST-OVEST

Mosca: i test nucleari questione prioritaria

Conferenza stampa di Kornenko - «L'offerta di Gorbaciov non è alternativa alla visita negli Usa» - L'Urss attribuisce «enorme significato» all'interruzione degli esperimenti

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il «vertice d'urgenza», proposto da Gorbaciov nel discorso televisivo alla vigilia di Pasqua, «non è stato inteso in sostituzione di quello concordato a Ginevra e che dovrebbe effettuarsi con una visita di Gorbaciov negli Stati Uniti. Questo tema rimane all'ordine del giorno». La precisazione l'ha fatta ieri Gheorghij Kornenko, primo vice-ministro degli Esteri, nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare i contenuti della nuova proposta sovietica. «Non vorremmo dover ritenere — ha detto in proposito Kornenko — che il presidente Reagan abbia detto la sua ultima parola riguardo all'incontro specifico in tema di blocco degli esperimenti nucleari». Mosca continua a mantenere la sua linea di «tentativi per ottenere un risanamento della situazione» anche se rileva che «le azioni degli Stati Uniti negli ultimi mesi si presentano come un allontanamento dallo "spirito di Ginevra"». In ogni caso, se gli Stati Uniti effettueranno il nuovo esperimento nucleare sotterraneo, annunciato per la metà di aprile, allora «l'Unione Sovietica riprenderà gli esperimenti nucleari». Ciò, ha detto ancora Kornenko, «deve essere del tutto chiaro», anche se «non sarebbe questa la nostra scelta», visto che «tutte le nostre intenzioni e sforzi sono diretti ad evitare un tale sviluppo degli avvenimenti». Con il tono pacato che gli è abituale, Gheorhij Kornenko ha illustrato, parola per parola, il discorso di Mikhail Gorbaciov, evitando — come si è detto — sia di polemizzare con gli orientamenti dell'Amministrazione americana, sia di considerare acquisita la risposta negativa già venuta da Washington alla proposta sovietica.

Ha ripetuto, invece, che l'Unione Sovietica attribuisce un «enorme significato» alla questione dell'interruzione degli esperimenti nucleari, basandosi su due considerazioni di fondo. La prima è che non solo si tratta di un problema «organicamente connesso» con le proposte avanzate da Gorbaciov nella ormai famosa dichiarazione del 15 gennaio e che prevedono un disarmo nucleare totale entro la fine del secolo, ma anche di una questione che può essere affrontata «con una decisione autonoma e rapida». Ci sono almeno tre ragioni specifiche per ritenere percorribile questa via. Innanzitutto i «tre quarti del problema sono già risolti» in quanto già da molti anni le potenze nucleari non effettuano esperimenti a terra, nell'atmosfera e nello spazio. Si tratterebbe di estendere l'intesa di fatto esistente anche agli esperimenti sotterranei. E non si deve dimenticare che il negoziato tripartito (Usa, Urss e Gran Bretagna) riguardante proprio gli esperimenti sotterranei, era giunto «vicino alla conclusione» quando fu interrotto dagli occidentali. Infine le dispute in materia di controlli, già allora «più immaginarie che reali», sono oggi ormai superate. Non solo, infatti, esistono mezzi tecnici di rilevazione del tutto sicuri, ma «ove necessario ad essi si può aggiungere un controllo internazionale in loco», al quale l'Urss è disponibile.

La seconda considerazione da cui — a detta di Kornenko — i sovietici hanno preso le mosse fin dal momento in cui hanno cominciato la moratoria unilaterale, il 6 agosto dell'anno scorso, è che l'interruzione degli esperimenti nucleari costituisce «il passo più reale, facile ed efficace per bloccare la corsa alle armi nucleari e, in modo significativo, per evitare la corsa alle armi nello spazio cosmico». Ora agli Usa restano circa due settimane per rivedere la loro decisione. Anche se le speranze di un diverso orientamento prevalga alla Casa Bianca sono certo assai ridotte, il Cremlino insiste nella sua proposta, preoccupato soprattutto di smontare le argomentazioni contrarie, in verità inesistenti, con cui l'amministrazione di Washington cerca di coprire politicamente il proprio rifiuto. Juri Kornilov scriveva, ad esempio, sulla "Pravda", che la tesi secondo cui gli Stati Uniti sarebbero in ritardo sugli esperimenti, rispetto all'Unione Sovietica, è smentita prima di tutto dalle cifre fornite dall'Istituto svedese di ricerca in materia di difesa. Dal 1945 ad oggi gli Stati Uniti hanno sperimentato un terzo in più di volte, che non l'Unione Sovietica, armi nucleari. E se si mettono insieme tutte le potenze nucleari dell'Occidente, queste hanno fatto una volta e mezza più esperimenti nucleari di quanti ne abbia effettuato l'Urss.

Giulietto Chiesa

PAESI BASSI

Condanna unanime degli incidenti al congresso del partito xenofobo

Nostro servizio

AMSTERDAM — Il mondo politico dei Paesi Bassi è stato profondamente scosso dagli avvenimenti di sabato a Kerdichem dove il congresso del Partito di Centro, xenofobo e di estrema destra, è stato interrotto dalle bombe incendiarie di un gruppo di militanti anti-fascisti radicali. Tutte le personalità politiche, di sinistra quanto di destra, che hanno commentato i fatti di sabato li hanno bollati come «terroristici e fascisti». Ieri le organizzazioni partigiane, in una dichiarazione stampa, hanno invitato i giovani anti-fascisti a «non fare il gioco del nemico» e a «non combattere razzisti e fascisti con i loro stessi metodi».

Il giovani radicali, chiamati in causa, per di più da alleati politici, a loro volta hanno rese pubbliche le loro reazioni agli avvenimenti di sabato. Un gruppo, che si firma «Militanti del 29 marzo», afferma di «dolersi per l'incendio dell'hotel» (nel quale era in corso il congresso del Partito di Centro), come per le «eventuali vittime non fasciste». Dello stesso tenore la dichiarazione di un'altra organizzazione fino ad oggi sconosciuta, quella degli «Antifascisti radicali». A tre giorni dai disordini si è potuto appurare che i provocatori vanno probabilmente ricercati tra gli abusivi radicali di Amsterdam, ma anche di Rotterdam.

Dalle 72 persone arrestate a Kerdichem ieri 66 erano ancora in stato di fermo al commissariato. Tra di esse anche il fotografo di un quotidiano di Waarheid. Dovranno comparire tutti davanti al tribunale e rispondere di atti di violenza.

Rinke van den Brink

RFT

Baviera, morto un pacifista Asma o i gas degli agenti?

BONN — Un uomo di 38 anni, dopo avere partecipato a una marcia per la pace conclusasi ieri con incidenti a Wackersdorf, in Baviera, è morto nella notte per un attacco di asma, sembra innescato da un agente chimico lacrimogeno mischiato all'acqua degli autoidranti della polizia. L'incidente è avvenuto durante la manifestazione, 30 mila persone secondo la polizia, centomila secondo gli organizzatori, che si è svolta presso il luogo dove è in costruzione un impianto di riciclaggio di combustibile nucleare utilizzato. Per la prima volta in Baviera la polizia, presente con tremila uomini e 40 autoidranti, ha usato un contestato agente chimico «Cn» che provoca conati di vomito e irrita occhi, naso e gola.

Gli incidenti che hanno portato all'uso degli autoidranti sono scoppiati quando circa 500 persone tra gli antinucleari hanno cominciato a lanciare sassi contro la polizia cercando di abbattere la rete di protezione del cantiere. L'uomo, che era malato di asma, è morto sull'autoambulanza durante il trasporto all'ospedale.

In un comunicato la Croce Rossa di Wackersdorf ha reso noto che 72 persone si sono fatte medicare per le conseguenze dei gas irritanti.

La direzione del servizio d'ordine della polizia a Wackersdorf ha definito un «incidente spiacevole» la morte del dimostrante bavarese di 38 anni, già malato. L'uomo, secondo la polizia, stava andando verso il luogo della dimostrazione e era a due chilometri di distanza quando ha avuto l'attacco. La magistratura ha ordinato l'autopsia per stabilire la causa della morte.

ULSTER

Protestanti contro polizia, un'altra notte di violenze

BELFAST — Notte di violenza nell'Ulster. Ieri fino alle prime luci dell'alba gruppi di protestanti si sono scontrati con le forze dell'ordine a Lisburn, Craigavon, Portadown e nella stessa Belfast. A scatenare la rabbia dei protestanti è stata la decisione delle autorità di non concedere loro il permesso per organizzare una marcia a Portadown, dove, nei disordini scoppiati lunedì scorso, erano rimaste ferite 49 persone.

A Lisburn, che dista 13 chilometri da Belfast, gruppi di protestanti hanno scagliato bombe incendiarie contro le abitazioni di quattro famiglie cattoliche, hanno danneggiato una scuola, dato alle fiamme quattro auto ed un negozio. Sempre nell'area di Lisburn la polizia ha aperto il fuoco contro un'auto che non si era fermata al suo alt, ferendo alle gambe i due occupanti.

Il clima non era meno teso a Belfast dove i dimostranti si sono impadroniti di auto e autobus incendiandoli, mentre alcuni sconosciuti hanno sparato contro l'abitazione di un agente di polizia e un commissariato nei quartieri occidentali della città.

Ieri mattina il ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Tom King, ha rivolto un appello ai capi protestanti perché accettino di trattare con la signora Thatcher che nei giorni scorsi aveva sollecitato un colloquio con James Molyneaux e il reverendo Ian Paisley, leader dei partiti unionisti che vogliono l'abrogazione dell'accordo sull'Ulster siglato lo scorso anno tra Londra e Dublino. L'invito della Thatcher fino ad ora è caduto nel vuoto. Intervistato dalla Bbc, il ministro Tom King ha definito «insensata» la violenza che sta infiammando l'Ulster ed ha inoltre sostenuto che l'accordo anglo-irlandese non è contrario agli interessi dei protestanti. «Non vi è alcun rischio — ha affermato King — che in un futuro prevedibile ci sia un'Irlanda unita o un'autorità congiunta anglo-irlandese nell'Ulster».

USA

Scudo stellare Ricerche senza sviluppi?

WASHINGTON — Per il generale James Abrahamson la fattibilità di uno scudo antimissile è ormai incontrovertibile, due paesi europei — Gran Bretagna e Germania federale — sono già venuti a patti con l'amministrazione Reagan per regolamentare il ruolo delle loro industrie nell'ambizioso progetto delle guerre stellari, ma un rapporto preparato per il Senato americano avverte che il tutto è ancora molto in alto mare. Il rapporto si basa su interviste a tappeto con esperti coinvolti in prima fila nelle ricerche e sostiene che dal marzo 1983 — quando Reagan lanciò la cosiddetta «iniziativa di difesa strategica» — ad oggi le ricerche hanno di fatto segnato il passo senza portare ad alcuno sviluppo significativo, malgrado le ingenti somme spese: hanno semplicemente permesso un approfondimento delle tremende difficoltà dell'impresa.

Oggi si decide per la Standa

«Ecco perché licenziarci non serve»

L'incontro al ministero del Lavoro per trovare una soluzione dopo l'invio delle 2900 lettere - Cortei e manifestazioni in tutte le città colpite dai provvedimenti - Le ragioni delle lavoratrici di un magazzino di Roma: le inefficienze e le colpe della direzione

ROMA — Secondo piano dell'edificio color giallo «sporco» di via Flavia, a Roma. Alle ore dieci: è lì che stamane si deciderà la sorte di duemilanovecento lavoratori (per lo più donne). Lì il sottosegretario Borruso ha convocato in due riunioni distinte, il sindacato e la Standa (ci sarà, forse, anche la Montedison). Non sarà una discussione semplice: sul «piatto» ci sono ora i duemilanovecento licenziamenti che la Standa ha già avviato.

Per dare più forza alla delegazione sindacale alle trattative, ieri i lavoratori si sono mobilitati in tutte le filiali del paese, con modi diversi. A Milano Fiori, i 250 espulsi della «sede direzionale» si sono presentati regolarmente al lavoro e hanno dato vita ad un'assemblea con i loro colleghi. È stato deciso di avviare una petizione per «impugnare» i licenziamenti. Ancora cortei a Catanzaro, Siracusa, Palermo, Napoli, Reggio Calabria. Tutti i lavoratori hanno puntato l'attenzione sull'incontro di oggi. Ma mentre per le strade distribuivano un volantino della Cgil-Cisl-Uil che dava atto al governo «di voler svolgere una funzione positiva nella vertenza», l'onorevole Borruso se ne usciva con una dichiarazione nella quale parlava di «opposte rigidità». Fra gli accusati dunque anche il sindacato. Un favore importante alla Standa.

ROMA — A metà strada fra la richiesta e la pretesa: «Scrivilo, scrivilo...». E poi giù un lunghissimo, interminabile elenco di denunce di sprechi, di sopraffazioni, di incapacità manageriale. Poche battute, poche frasi e subito si forma un nutrito capannello di lavoratrici — c'è anche qualche lavoratore, ma molto più timido e si tiene un po' in disparte —, ognuna con una storia da raccontare e tante che si limitano a sventolare la lettera di licenziamento.

Alla Standa di via Appia è appena finita l'assemblea. Di tornare al lavoro, però, neanche a parlarne. Ieri sciopero per tutta la giornata, oggi dopo l'incontro al ministero si vedrà cosa fare. «Non si molla», comunque. Così mentre qualche «commessa» sistema per bene gli striscioni dietro le vetrine (uno è sorretto da due manichini e parla chiaro: «31 licenziamenti in questa filiale: ci rimettiamo il posto, voi ci rimettete nella qualità del servizio») le altre si accalcano attorno al cronista con tanta voglia di parlare. Ci si accorge subito dai loro discorsi, e forse — perché no? — da qualche ingenuità, che per alcune di loro questa è la prima, importante esperienza sindacale. E nonostante il «clima», l'entusiasmo è fortissimo. Un entusiasmo rafforzato anche dalla solidarietà raccolta attorno alla loro vertenza. Una solidarietà che ha una componente istituzionale — quella portata da consiglieri circoscrizionali, dai partiti — e quella più semplice, offerta dalla gente. Anche questa espressa in mille modi diversi.

L'ultima testimonianza va raccontata. Dice una di loro, Patrizia. *«Per farti capire con chi abbiamo a che fare ti racconto l'ultima trovata dalla direzione della filiale. Bene, visto che stava arrivando la Pasqua, chi decide ha pensato di rifornirsi dei soliti prodotti che si vendono in questo periodo: non so, abbacchi, agnello, uova e così via. Poi, però, sono arrivate le lettere di licenziamento. E qui, come in tutta Italia, da giovedì, venerdì è tutto bloccato. Allora, davvero meschinamente, lasciamelo dire, questa Standa ha pensato di "svendere" quasi a prezzo di costo, tutta questa merce ai ristoranti della zona. Sabato mattina i proprietari erano tutti qui, davanti all'entrata di servizio, con i camici da lavoro. Avevano fiutato l'affare ed erano accorsi in tanti. Ma l'affare non l'hanno fatto. E non solo per il nostro picchetto. È bastato spiegare perché siamo in lotta, perché vogliamo bloccare le vendite che quasi tutti ci hanno risposto: beh, se è così, lascio perdere...»*.

Così queste settanta lavoratrici si sono trovate dalla loro anche una parte dei commercianti. Del resto davvero questa vertenza non si presta a nessuno dei tanti luoghi comuni che si accompagnano alle vertenze più difficili. Soprattutto se protagoniste sono le donne. Dice Vittoria: *«Nessuno può rimproverarci nulla. Abbiamo fatto e accettato di tutto per evitare di arrivare a questo punto. E guarda che i sacrifici li abbiamo fatti anche quando nel sindacato parlare di queste cose era tabù»*. Un esempio? *«Nel '77, sì proprio in quel periodo in cui parti del sindacato si erano lasciate suggestionare da parole d'ordine diciamo vecchiotte, noi ci siamo poste il problema di come risolvere la crisi aziendale. E ci siamo inventate una delle prime esperienze di contratto di solidarietà. Restavamo a casa a turno anche quindici giorni, con i conseguenti tagli al salario, pur di far restare tutte al lavoro»*. Non lo dicono, ma hanno anche un altro merito: allora nelle imprese commerciali non c'era neanche la cassa integrazione (che sarà estesa al settore proprio per aiutare in qualche modo le lavoratrici della Standa; cassa integrazione che oggi garantisce comunque un sostegno in più a chi applica il contratto di solidarietà).

Ma se avete fatto tutto questo perché la situazione è precipitata? La risposta è un sorriso, come di chi considera questa una «domanda retorica». *«Lo sai che alla Standa c'è il livello medio più alto di giacenza delle merci sul bancone? Vuol dire che chi dirige non sa fare il suo mestiere, perché non capisce i gusti della gente»*. *«E sai — aggiunge un'altra — perché non sanno fare il loro mestiere? Semplicemente perché non è il loro mestiere: alla Standa arrivano dirigenti della Montedison, magari quelli che hanno fallito in altri campi, nelle fibre per dirne una»*.

Si va avanti così, un colloquio fittissimo a ruota libera. Un'altra lavoratrice ce l'ha con la politica pubblicitaria del gruppo: *«Lo vedi mai Pippo Baudo che distribuisce i cento milioni messi in premio dalla Standa? Al concorso televisivo si partecipa inviando un tagliando che diamo noi dopo l'acquisto. Bene, alla nostra filiale i tagliandi che l'azienda s'è vantata di spedire a sue spese sono ancora lì chiusi nell'ufficio. Ti sembra una scelta pubblicitaria...»*. Ancora, tutt'altro tema: *«Ho letto che la Standa sostiene che se accettiamo questi licenziamenti fra qualche anno assumerà giovani. Ma lo sai che ha licenziato proprio i più giovani? Alla Standa non interessa riqualificare la mano d'opera. Le interessa colpire il sindacato»*. A proposito del sindacato, voi a quale appartenete? *«Per ragioni particolari che non credo ti interessino, qui siamo iscritte alla Cisl. Ma non conta. Non ci sono distinzioni fra di noi. Scrivilo bene e grande: noi siamo per l'unità sindacale. Anzi ti dirò di più: credo che questi licenziamenti non a caso arrivino dopo un lungo periodo di divisione tra i sindacati...»*.

Stefano Bocconetti

Alfa, sospesi da ieri altri 873 dipendenti

Si aggiungono ai 3.982 già espulsi da tre anni dalla fabbrica di Pomigliano d'Arco - Questa mattina un'assemblea dei cassintegrati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La catena di montaggio dell'Arna, in località Pianodardine (Avellino), ha ripreso ieri a girare dopo uno *stop* durato circa un anno. 315 operai (su un organico complessivo di 600 unità) hanno rimesso finalmente piede in fabbrica. Almeno fino alla fine di quest'anno il lavoro sembra assicurato.

È questa l'unica nota lieta in casa Alfa, mentre il contesto generale entro cui si muove la marca del *biscione* suscita preoccupazione e allarme. Sempre ieri, infatti, nello stabilimento di Pomigliano d'Arco è scattata la cassa integrazione a zero ore, decisa unilateralmente dall'azienda, per 873 dipendenti (641 operai e 232 impiegati) che vanno così ad aggiungersi ai 3.982 espulsi dalla fabbrica ormai da tre anni. Con quest'ultimo provvedimento, dunque, se agli inizi degli anni 80 i lavoratori in produzione all'Alfa Auto (ex Alfasud) erano 15 mila, oggi superano di poco le 9 mila unità.

Ieri inoltre è stato il primo dei quattro giorni di cassa integrazione «a dente di sega» programmati nella settimana in corsa per 5.590 dipendenti (5.331 operai e 269 impiegati) allo scopo di smaltire le giacenze di auto parcheggiate nei piazzali. Un lungo «ponte di Pasqua» al termine del quale, lunedì 7 aprile, scatterà per la prima volta — limitatamente ad un migliaio di persone — il «turno unico». In quello stesso giorno, per effetto della riapertura dell'Arna, rientrano a Pomigliano 315 sospesi.

Nella giornata di ieri, nella sede della Fim di Napoli, presenti i dirigenti regionali della Federazione, si è riunito il consiglio di fabbrica per fare il punto della grave situazione determinatasi a Pomigliano. Il Cdf ha indetto per questa mattina un'assemblea dei *cassintegrati* davanti ai cancelli dello stabilimento.

I delegati hanno duramente criticato i vertici della società ed hanno anche denunciato la latitanza da una vertenza così delicata sia dell'Iri che del Ministero delle Partecipazioni Statali. È stata sollecitata inoltre una presa di posizione della Regione Campania.

Il consiglio di fabbrica tornerà a riunirsi domani o al massimo venerdì per organizzare una serie di manifestazioni in fabbrica e all'esterno.

Decimali, il 7 aprile 'gran consulto' a Roma

Convocate le categorie perché dal giorno successivo si inizieranno nelle aziende le vertenze per il pagamento dei due punti

ROMA — Ora ci sono date precise: il 7 aprile, fra una settimana, le tre confederazioni sindacali hanno convocato a Roma i rappresentanti di tutte le categorie. Lì si discuterà, e si deciderà, come avviare, dal giorno successivo, quella «campagna» — non è il termine usato nei documenti sindacali, ma dà bene il senso — dei consigli di fabbrica, che chiederanno a ciascuna impresa il pagamento dei due punti di contingenza maturati coi decimali e mai pagati. Un «programma di lavoro» che può essere letto come la sanzione della fine della trattativa con Lucchini.

E se qualche grossa impresa o qualche associazione di industrie di categoria rifiutasse il pagamento? Al sindacato si sta studiando, come ormai è noto, la possibilità di ricorrere, come *estrema ratio*, ai pretori. Su questo non c'è omogeneità di vedute e, stando alle indiscrezioni di «agenzie», queste difformità sarebbero emerse anche durante il «vertice» brevissimo svoltosi ieri mattina tra i segretari di Cgil-Cisl-Uil.

Fausto Bertonotti, segretario Cgil, spiega che *«tutti sono convinti che il privilegio assoluto nell'iniziativa sindacale spetti alla contrattazione. A tutti i livelli, usando ora su questo tema il livello aziendale, perché la Confindustria ha voluto mettere in crisi quello confederale; dispostissimi, ovviamente, a ripristinare anche il confronto centrale se Lucchini lo consentirà. Però in ogni caso intendiamo far valere i nostri diritti e quelli dei lavoratori, anche ricorrendo alla magistratura se all'estremo si renderà necessario»*.

Bastano queste poche parole per capire che tanti nel sindacato considerano ormai «esaurita» la trattativa con la Confindustria (quella che oltre alla querelle sui decimali avrebbe dovuto facilitare la strada dei contratti). Trattativa che si è arenata sulle pretese di Lucchini di avere mano libera nelle assunzioni, utilizzando i contratti di formazione. Ma anche questo, l'esaurimento della trattativa, è un giudizio forse non condiviso da tutti. Rino Caviglioli, segretario Cisl, che comunque è durissimo nei confronti della Confindustria, spiega però che questo «accordo s'ha da fare: le ragioni dell'intesa superano largamente le tentazioni alla rottura». Liverani, Uil, aggiunge però che «al momento Lucchini non vuole l'intesa. Se cambiasse idea, però, sa dove trovarci...».

Brevi

Soccorso stradale gratuito

ROMA — Gli automobilisti che nel prossimo fine settimana dovessero trovarsi in panne verranno soccorsi gratuitamente dall'Aci. È una nuova forma di protesta che — secondo la Cisas — verrà attuata dai dipendenti dopo lo sciopero che, stando alle informazioni fornite dallo stesso sindacato, ha avuto piena riuscita.

Rc Auto sale massimale

ROMA — Il massimale minimo per la polizza obbligatoria contro la Rc auto dovrebbe salire dagli attuali 300/100/30 a 500/200/100 milioni di lire a partire dal prossimo primo maggio. Un decreto ad hoc è stato predisposto dal ministro dell'Industria, Altissimo, ed inviato al presidente della Repubblica per la firma. Diventerà operante con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Licenziato il Consiglio di fabbrica

POTENZA — I componenti del Consiglio di fabbrica della Vicap di Viggiano (Potenza) sono stati licenziati dall'azienda. Ai lavoratori viene contestato un comportamento illegittimo e infedele. Il Consiglio di fabbrica aveva inviato un telegramma al ministro della Protezione civile in cui aveva chiesto che l'erogazione di contributi all'azienda fosse subordinata ad una svolta nella gestione societaria.

Più richieste di elettricità

ROMA — La richiesta di elettricità sulla rete Enel continua a crescere (+1,5 per cento nei primi tre mesi) confermando anche a marzo le indicazioni di ripresa.

Accordo Efim-Ini (Spagna)

ROMA — Diventerà operativo prima dell'estate l'accordo quadro tra l'Efim e l'Ini (l'Iri spagnolo) per coproduzioni nei settori dei mezzi di trasporto, dell'alluminio e dei mezzi di difesa. L'Efim sostiene che si tratta del più grande accordo mai raggiunto dalle Partecipazioni Statali italiane con un altro ente pubblico straniero.

Tassi bancari ridotti

ROMA — Scattate le riduzioni dei tassi bancari decise negli ultimi giorni a seguito della riduzione del tasso di sconto. Tra le riduzioni già decise ci sono quelle del Banco di Roma (prime rate dal 16 al 15,25% e tassi passivi dello 0,75%), del Credito italiano (uguale al Banco Roma) e della Commerciale (idem).

La Gemina chiude l'85 con un boom di liquidità

MILANO — La Gemina ha chiuso il secondo semestre dell'85 «con un incremento dei mezzi a disposizione della gestione finanziaria dell'ordine di 395 miliardi circa». È questo uno dei passi salienti della relazione semestrale redatta dalla finanziaria presieduta da Cesare Romiti: la Gemina, punto di incontro di tanta parte della finanza che conta (sotto l'ombrello protettivo della Fiat che vi occupa una posizione di assoluta preminenza). Gemina si conferma così come la finanziaria più *liquida* del paese, forte di una disponibilità immediata di capitali per oltre 500 miliardi.

Di questa immensa massa di denaro circa la metà viene direttamente dalla vendita della partecipazione della stessa Gemina nella Montedison. Un atto — spiega la relazione — che fu motivato dalla positiva conclusione dell'«impegno assunto nel 1981 per assicurare al management del gruppo chimico le condizioni per sostenere, con taglio imprenditoriale, lo sviluppo del piano di ristrutturazione economica e finanziaria». E in effetti, come si ricorderà, il management del gruppo chimico aveva nel frattempo acquisito tanta autorevolezza da fare le scarpe a quel Carlo Bonomi che proprio della Gemina era socio di rilievo.

Che cosa intenda fare la società di Cesare Romiti di una tale massa di denaro liquido non è dato sapere. Si dice genericamente che tra i programmi c'è quello di diventare «una holding finanziaria diversificata».

Quello che è certo, intanto, è che la Gemina ha accresciuto al 62,05% la propria partecipazione nella Rizzoli editore. La quale a sua volta ha realizzato nell'85 ricavi consolidati per 1.000 miliardi di lire, con utili certamente superiori rispetto al 1984, quando si attestarono sul 7,9 miliardi. Entro l'89 — dice sempre la relazione — la Rizzoli prevede investimenti per 400 miliardi e una riduzione del personale di circa 1.600 unità «da attuarsi con l'ausilio degli strumenti agevolativi di legge».

Sulla partecipazione Rizzoli della Gemina, come si ricorderà, pende l'accusa di violazione della legge sull'editoria.

d.v.

Pieno di profitti borsistici per la Mediobanca

MILANO — L'intermediazione di borsa e la manovra delle partecipazioni azionarie diventa sempre più il perno delle attività di *Mediobanca* stando ai dati della relazione semestrale. I ricavi da collocamenti e negoziazioni di titoli sono saliti da 11,8 a 111,5 miliardi tra luglio e dicembre 1985. Il portafoglio azionario è aumentato di 82,8 miliardi ma i movimenti sono stati assai più importanti di quanto risulti da questo «saldo». Infatti mentre la partecipazione nella Montedison scende dal 13,7 al 7,21 per cento si registrano l'incremento ulteriore della partecipazione nella Snia (controllata da Fiat) dal 13,79 al 14,03 per cento, nella Pirelli e C. dall'11,10 all'11,21 per cento e Pirelli Spa dal 4,09 al 4,82 per cento. Fra i nuovi acquisti vi sono 30 milioni di azioni Sip, alla cui ricapitalizzazione ha concorso in misura del 2 per cento del capitale, azioni Italmobiliare per 18,9 miliardi (quota 4,99%) e opzioni per un milione di azioni della Italmobiliare.

Leggermente limite le partecipazioni nella Fiat ora pari al 3,39 per cento delle ordinarie e 1,02 per cento delle privilegiate.

Come banca di deposito Mediobanca ha invece subito il riflusso dei depositi che colpisce le banche che ne sono principali azioniste (Commerciale; Credito Italiano; Banco Roma) ed ha visto diminuire la raccolta da 8.189 a 8.091 miliardi. I finanziamenti sono però continuati con 1.577 miliardi di nuovi contratti di credito e 1.630 miliardi di nuove erogazioni nel semestre finito a dicembre. Il totale dei finanziamenti è quindi salito da 5.973 a 6.175 miliardi. Delle tre branche di attività presenti in Mediobanca — credito, intermediazione di titoli e partecipazione al controllo di società industriali — quella creditizia sembra avviata ad una riduzione a favore delle altre due, oggi identificate col «merchant banking». Più che frutto di norme istituzionali e quindi di scelte politiche questo sembra il risultato di una certa riappropriazione di funzioni bancarie «a medio e lungo termine» da parte delle tre banche pubbliche che sono azioniste. Ciò favorirebbe, fra l'altro, lo spostamento ulteriore di Mediobanca nell'area degli interessi che già serve (gruppi Fiat, Pirelli, Pirelli e dintorni).

Petrolio sotto i 10 dollari a Londra e New York

LONDRA — Per la prima volta il prezzo del petrolio a consegna maggio-giugno è sceso sotto i 10 dollari il barile: esattamente 9,90-9,45 rispettivamente per le due scadenze. Le consegne a pronti sono a 10,50 dollari. La precedente quotazione più bassa, quella di New York, la scorsa settimana, era di 10,42 dollari consegna a maggio. Ma ieri anche New York scendeva a 9,82 dollari.

La discesa è stata accelerata da informazioni sull'ampiezza delle divergenze fra i tredici paesi dell'Organizzazione degli esportatori (Opec) cui si sono temporaneamente affiancati altri cinque paesi. Secondo il venezuelano Grisanti ben dodici dei paesi del gruppo rifiutano di ridurre la produzione nella misura richiesta per ricostituire il «cartello». In queste condizioni la ripresa della conferenza Opec fissata per il 15 aprile promette poco di nuovo.

La riduzione della produzione viene quindi affidata al crollo del prezzo. Informazioni *diffuse* ieri ipotizzano la riduzione della produzione dell'Arabia Saudita del 10% circa (500 mila barili-giorno). In generale, gli analisti del mercato petrolifero ritengono che un prezzo sotto i 10 dollari il barile costringerà alla chiusura i pozzi con costi di estrazione più cari pari al 20% della produzione. Questo non basterebbe ancora a far risalire i prezzi subito, dato che andiamo verso l'estate, però fermerebbe il crollo ed avrebbe effetto almeno a partire da settembre in senso rialzista.

Il Fondo monetario internazionale ha gettato ieri una doccia fredda sull'euforia, diffusa nei paesi più grossi consumatori, circa i benefici del petrolio a prezzi stracciati. Al prezzo di 15 dollari il barile, assunto dal Fmi per il periodo marzo-dicembre '86, il prodotto mondiale aumenta del solo 0,25% attestandosi al 3% d'incremento annuo. I tassi d'interesse scendono soltanto dello 0,50% attestandosi al 7,5 (interbancario di Londra). I cambi valutari si stabilizzano con un dollaro persistente su posizioni di debolezza.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 309,16 con una variazione positiva del 3,70%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 732,85 con una variazione positiva del 2,82%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,130% (12,148%).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	13 500	8.43
Ferraresi	31 970	1.46
Buitoni	8.300	6.42
Buitoni 1Lg85	8 160	4.75
Buitoni Ri	5 350	7.00
Bui R 1Lg85	4 880	3 83
Eridania	16 620	3 88
Perugina	4 990	0 81
Perugina Rp	3.100	0.65
ASSICURATIVE		
Abeille	88.300	1.03
Alleanza	65.050	1.48
Fiis	6 400	−5 88
Fiis Ri	4 000	−6.98
Generali Ass	140 000	10 69
Italia 1000	13 975	−0 53
Fondiaria	77 000	4 05
Previdente	52 800	1.56
Latina Or	14 950	7 32
Latina Pr	14 500	6 77
Lloyd Adriat	24 195	0 85
Milano O	40 500	1.28
Milano Rp	28 500	3 41
Ras Fraz	48 500	1 46
Sai	51.500	−1.34
Sai Pr	55 800	10 71
Toro Ass Or	44 330	1.91
Toro Ass Pr	34.500	1.50
BANCARIE		
Catt Veneto	8.760	0.69
Comit	28.400	−0 63
BNA Pr	4 480	0 65
BNA	7.020	0.14
BCO Roma	21.100	0.43
Lariano	6 400	1.57
Cr Varesino	4 605	−6 02
Cr Var Ri	3 020	1.00
Credito It	3 999	0.10
Credito Fon	6.260	1.54
Interban Pr	32 020	1.01
Mediobanca	221.200	3.38
Nba Ri	3 200	−0 93
Nba	4.550	−0.66
Quote Bnl R	33.000	−0.15
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4.930	−0.20
Burgo	12.200	1.24
Burgo Pr	10 100	1.00
Burgo Ri	11.560	0.52
L'Espresso	15.100	1.00
Mondadori	11.500	5 02
Monda 1AG85	10 690	3.79
Mondadori Pr	6 840	−0.15
Mon P 1AG85	6.400	2.07
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3.985	2.18
Italcementi	69.900	−1.54
Italcementi Rp	43.950	−2.33
Pozzi	460	2.22
Pozzi Ri Po	404	1.25
Unicem	28 200	2.66
Unicem Ri	16.300	8.59
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.700	0.01
Caffaro	2.053	1.13
Caffaro Rp	2.000	0.50
Fab Mi Cond	5.500	1.10
Farmit Erba	29.500	9.26
Fidenza Vet	11.500	0 09
Italgas	3.399	−0.03
Manuli cavi	4.050	0.00
Mira Lanza	48.100	11.34
Mont. 1000	4 419	0.43
Perlier	16 000	3.23
Pierrel	4 150	−3.38
Pierrel Ri	3 095	3.17
Pirelli SpA	6.190	−0.88
Pirelli R P	6.100	−2.24
Recordati	10 800	1.41
Rol	5.590	2.57
Saffa	10.135	6.01
Saffa Ri Po	10 035	8.49
Siossigeno	31.800	2.58
Snia Bpd	7 485	−1.38
Snia Ri Po	7.295	0 48
Sorin Bio	19.170	0 89
Uce	2.815	6.23
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.426	0.07
Rinascen Pr	940	0 00
Rinascen Ri P	890	−1.98
Silos	3 699	−2 27
Standa	22 000	21.55
Standa Ri P	17.900	19.33
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.905	−0.78
Ausiliare	5 310	1.92
Auto To-Mi	10 400	12 43
Italcable	26 495	0.74
Italcable Rp	25.200	0 80
Sip	4.140	6 15
Sip Ord War	5 200	5 91
Sip Ri Po	4 190	3 20
Sirti	11.590	−0.52
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 459	2.51
Selm Risp P	4 450	3.49
Tecnomasio	2.200	0.00
FINANZIARIE		
Acq Marcia	6 650	−0 60
Agric [illegible]	4 170	−0 24
Agricol 800	4 699	1.71
Bastogi	785	−1.75
Bon Sele	51 390	−1.15
Bon Sele R	28.990	−0 03
Breda	10 750	2.38
Brioschi	1.430	−1.38
Buton	4.300	0.70

Titolo	Chius.	Var. %
Caboto Mi R	13.400	3 88
Caboto-Mi	18 150	0 86
Cir R Po Nc	6 750	3.69
Cir Ri	11.500	4.55
Cir	11.990	2.04
Cofide SpA	5.930	2.24
Eurogest	2.600	6.78
Eurog Ri Nc	1 850	8 82
Eurog Ri Po	2.350	3.52
Euromobilia	9.000	6.01
Euromob Ri	4.930	1.88
Fidis	22.750	−1.52
Finrex	1.700	−0 06
Fiscamb H R	5.550	1.83
Fiscamb Hol	8 610	1.29
Gemina	3 069	2.33
Gemina R Po	2.890	1.05
Gim	8.730	0 92
Gim Ri	4 599	1.64
Ifi Pr	23 200	−7 20
Ifil Fraz	6.900	1.62
Ifil R P Fr	3 840	1.72
I Meta 11 85	93 500	3.66
Iniz Ri Nc	61.600	2.33
Iniz Meta	95 500	3 02
Italmobilia	124.800	−0.79
Mittel	4 017	0.17
Partec SpA	7.400	6.02
Pirelli E C	8.340	−0.12
Pirelli CR	6.050	0 83
Rejna	13 600	0 00
Rejna Ri Po	13.500	0 00
Riva Fin	11.610	2.29
Sabaudia Nc	1.845	3.65
Sabaudia Fi	3.500	4.48
Schiapparel	1.209	5.13
Sem Ord	2.410	−0.21
Sem Ri	2.370	−0.21
Serfi	4.820	1.69
Sifa	6.475	−0.08
Sifa Risp P	6.080	−0.16
Sme	2.560	−6.57
Smi Ri Po	3.589	4.03
Smi-Metalli	4.945	−0.10
So Pa F	3.400	3.37
Sopaf Ri	2.160	5.47
Stet	6.270	1.13
Stet Ri Po	6.050	0.83
Terme Acqui	4.190	−1.64
Tripcovich	8.100	−5.81
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	9.310	0.54
Attiv Immob	7.210	1.58
Cogefar	9.300	−0.43
Inv Imm Ca	4.780	−0.42
Inv Imm Rp	4.345	−1.14
Risanam Rp	11.120	5.80
Risanamento	15.100	0.67
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4.520	0.89
Aturia Risp	3.490	1.16
Danieli C	11.100	1.37
Fasma Spa	3.110	1.63
Fiar Spa	14.210	−1.32
Fiat	12.286	4.56
Fiat Or War	11.086	9.22
Fiat Pr	10.000	4.17
Fiat Pr War	8 500	6 25
Fochi Spa	4.299	2.36
Franco Tosi	27.500	5.77
Gilardini	26.400	0.76
Magneti Rp	4.280	0.82
Magneti Mar	4.550	2.02
Necchi	4.630	0.65
Necchi Ri P	4.595	0.55
Olivetti Or	16.400	6.01
Olivetti Pr	11.090	9.15
Olivetti Rp N	9.380	2.51
Olivetti Rp	16.200	5.40
Saipem	5.175	1.47
Sasib	12.550	−1.57
Sasib Pr	12.550	4.58
Sasib Ri Nc	7.910	3.40
Teknecomp	3.600	2.86
Westinghous	35.000	8.19
Worthington	2.449	−0.04
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6.801	3.05
Dalmine	814	−0.12
Falck	14.880	3.41
Falck 1GE 85	13.000	10.17
Falck Ri Po	11.800	−1.67
Ilssa-Viola	2.250	−2.17
Magona	10 350	0.49
Trafilerie	3.450	2.99
TESSILI		
Cantoni	9.200	2.36
Cucirini	2 800	−16 42
Eliolona	2.495	4 05
Fisac	9 545	0.47
Fisac Ri Po	8 990	0.45
Linif 500	2.740	5 79
Linif R P	2.295	2 00
Rotondi	15.500	6 82
Marzotto	5.710	−1.13
Marzotto Rp	5 360	−0 56
Olcese	491	2 29
Zucchi	4.540	3.65
DIVERSE		
De Ferrari	3 000	7.53
De Ferrari Rp	2.400	4.39
Cigahotels	7.495	0 07
Con Acqtor	6.100	4 27
Jolly Hotel	9 200	−1.71
Jolly Hotel Rp	9 300	0.00
Pacchetti	425	6.25

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	99,65	0.20
BTP-1AP86 14%	n.p.	
BTP-1FB88 12%	99,4	0.10
BTP-1GE87 12,5%	100,05	−0 05
BTP-1LG86 13,5%	100,2	0 20
BTP-1LG88 12,5%	100	0.15
BTP-1MG88 12,25%	99,95	0.10
BTP-1MZ88 12%	99,6	0.00
BTP-10T88 13,5%	100,6	0 25
PTP-10T88 12,5%	99,95	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	93,5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	119	0 00
CCT ECU 82/89 14%	114,5	−0.43
CCT ECU 83/90 11,5%	112,7	1.35
CCT ECU 84/91 11,25%	111	0 00
CCT ECU 84/92 10,05%	109,95	−0 23
CCT ECU 85/93 9,6%	105,5	1.34
CCT-83/93 TR 2,5%	89	1.14
CCT-86 EM 16%	n.p.	
CCT-AG86 IND	100,2	−0 05
CCT-AG86 EM AG83 IND	100,1	−0.10
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,3	0.10
CCT-AG91 IND	100,25	0 05
CCT-AP87 IND	101,35	0.20
CCT-AP88 IND	100,5	1.40
CCT-AP91 IND	101,8	0.20
CCT-AP95 IND	98,7	0 31
CCT-DC86 IND	101	0.20
CCT-DC87 IND	100	−0.30
CCT-DC90 IND	102,05	−0 54
CCT-DC91 IND	99,8	0.00
CCT-EFIM AG88 IND	101,4	0 00
CCT-ENI AG88 IND	101	0 00
CCT-FB87 IND	100,7	−0 10
CCT-FB88 IND	99,9	−0.15
CCT-FB91 IND	102,2	0.00
CCT-FB92 IND	97,85	0 05
CCT-FB95 IND	98,95	0 00
CCT-GE87 IND	100,95	0.15
CCT-GE88 IND	99,9	0.00
CCT-GE91 IND	102,15	0.15
CCT-GE92 IND	99,1	0.05
CCT-GN86 16%	107,8	0 00
CCT-GN86 IND	100,2	0 00
CCT-GN87 IND	101,05	0.05
CCT-GN88 IND	100,1	0 25
CCT-GN91 IND	101,4	0.20
CCT-LG86 IND	100,3	−0,15
CCT-LG86 EM LG83 IND	100,1	−0 05
CCT-LG88 EM LG83 IND	100,8	−0.30
CCT-LG90 IND	97,8	−0.31
CCT-LG91 IND	100,15	0 00
CCT-MG86 IND	100	−0 25
CCT-MG87 IND	101	−0 05
CCT-MG88 IND	100,15	0.10
CCT-MG91 IND	101,45	0.15
CCT-MG95 IND	96,6	0.00
CCT-MZ87 IND	101,2	−0.34
CCT-MZ88 IND	99,9	−0.15
CCT-MZ91 IND	101,2	0 00
CCT-MZ95 IND	96,7	0.10
CCT-NV86 IND	101,2	0 20
CCT-NV87 IND	100,15	0 05
CCT-NV90 EM83 IND	102,6	−0 24
CCT-NV91 IND	100,35	−0 05
CCT-OT86 IND	100,85	0 00
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,6	0.30
CCT-OT88 EM OT83 IND	101,6	0 15
CCT-OT91 IND	100,4	0 00
CCT-ST86 IND	100 4	−0.15
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,2	0 00
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,65	0 00
CCT-ST91 IND	100,3	−0 05
ED SCOL-71/86 6%	99	0 00
ED SCOL-72/87 6%	94,25	0.00
ED SCOL-75/90 9%	93,75	0 00
ED SCOL-76/91 9%	92,6	0 00
ED SCOL-77/92 10%	95,6	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	97	0.00
RENDITA-35 5%	59	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.100
Argento (per kg)	280.000
Sterlina v.c.	128.000
Sterl. n.c. (ante '73)	129.000
Sterl. n.c. (post '73)	128.000
Krugerrand	530.000
50 pesos messicani	640.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	114.000
Marengo belga	106.000
Marengo francese	108.000
Marengo italiano	106.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1587,75	1580,75
Marco tedesco	680	680,375
Franco francese	221,695	221,1
Fiorino olandese	603,5	604,55
Franco belga	33,265	33,188
Sterlina inglese	2328,3	2334,4
Sterlina irlandese	2059,95	2055
Corona danese	184,575	184,05
Dracma greca	10,965	11,65
Ecu	1476,2	1475,75
Dollaro canadese	1138,35	1117,25
Yen giapponese	8,913	8,835
Franco svizzero	813,865	814,05
Scellino austriaco	96,895	96,9
Corona norvegese	218,295	218
Corona svedese	215,99	213,75
Marco finlandese	304,435	302,35
Escudo portoghese	10,46	10,675
Peseta spagnola	10,847	10,587

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	170,5	171,75
Bind-De Med 84 Cv 14%	283	270
Buitoni 81/88 Cv 13%	160	159,9
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	238	228
Caffaro 81/90 Cv 13%	925	909
Ciga 81/91 Cv ind	185,25	182,5
Cir Cv 13%	555	525
Cogefar 81/86 Cv 14%	600	586
Efib-85 Ifitalia Cv	141	140
Efib-Saipem Cv 10,5%	133,25	135
Eridania 85 Cv 10,75%	165	161
Euromobil 84 Cv 12%	310	258
Fisac 81/86 Cv 13%	151,5	147
Generali 88 Cv 12%	925	902
Gilardini 91 Cv 13,5%	835	835
Ifil 81/87 Cv 13%	762	740
Ilssa V 91 Cv 13,5%	133,9	133,9
Imi-Cir 85/91 ind	240,5	232
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	280	253
Italgas 82/88 Cv 14%	418	410
Magn Mar 91 Cv 13,5%	780	745
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Medio-Fibre 88 Cv 7%	100	99,8
Mediob-Fidis Cv 13%	621,25	610
Mediob Selm 82 Ss 14%	214,5	213
Mediob-Sip 88 Cv 7%	185	180,5
Mediob-Spe 88 Cv 7%	451,1	450
Mediob 88 Cv 14%	2370	2260
Mira Lanza 82 Cv 14%	442	430
Mittel 82/89 Cv 13%	N.P.	302
Monted Selm/Meta 10%	195	162
Montedison 84 1Cv 14%	445	440
Montedison 84 2Cv 13%	440	437,5
Olivetti 81/91 Cv 13%	326	314
Ossigeno 81/91 Cv 13%	329	327
Pirelli 81/91 Cv 13%	417	405
Saffa 81/86 Cv 13%	250	249
Sasib 85/89 Cv 12%	293	289
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	274	272
Tripcovich 89 Cv 14%	205	203
Unicem 81/87 Cv 14%	175	147,5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 748	14.717
IMICAPITAL (A)	22 821	22.613
IMIREND (O)	13 547	13 503
FONDERSEL (B)	23 512	23 310
ARCA BB (B)	18 786	18 657
ARCA RR (O)	11 357	11.353
PRIMECAPITAL (A)	24 632	24 392
PRIMEREND (B)	17.745	17.671
PRIMECASH (O)	11.656	11 648
F. PROFESSIONALE (A)	24 572	24 322
GENERCOMIT (B)	15.752	15 664
INTERB. AZIONARIO (A)	17.737	17.614
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	12.311	12 288
INTERB. RENDITA (O)	11 568	11.586
NORDFONDO (O)	11.740	11 713
EURO-ANDROMEDA (B)	15 550	15 426
EURO-ANTARES (O)	12.075	12 027
EURO-VEGA (O)	10 404	10 402
FIORINO (A)	17 619	17.473
VERDE (O)	11 060	11 032
AZZURRO (B)	15 714	15 582
ALA (O)	n.p.	11 068
LIBRA (B)	n.p.	15 301
MULTIRAS (B)	15 873	15 760
FONDICRI 1 (O)	10 821	10 810
FONDATTIVO (B)	14 827	14.703
SFORZESCO (O)	11.583	11 515
VISCONTEO (B)	15 689	15 582
FONDINVEST 1 (O)	11 263	11 229
FONDINVEST 2 (B)	13 751	13 644
AUREO (B)	14 281	14 148
NAGRACAPITAL (A)	13 687	13 589
NAGRAREND (O)	11 068	11 053
REDDITOSETTE (O)	13 472	13 373
CAPITALGEST (B)	13 706	13 646
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	16 330	16.188
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 801	11 768
RENDIFIT (O)	11 153	11.113
FONDO CENTRALE (B)	13 505	13.369
BN RENDIFONDO (B)	10 577	10 554
BN MULTIFONDO (O)	11 911	11 847
CAPITALFIT (B)	11 247	11 180
CASH M. FUND (B)	12.107	11.991

cultu

«Usa for Usa», il rock per i senzatetto

NEW YORK — Il «Memorial day» del 1986 passerà forse alla storia come quello in cui 10 milioni di americani si sono dati la mano, costruendo un ponte ideale da Los Angeles a New York, dall'Est all'Ovest degli Stati Uniti. Se la grande iniziativa umanitaria dell'85 è stata negli Usa quella di «We are the world», l'inno che oltre 45 star della canzone, da Dylan a Springsteen hanno lanciato in tutto il mondo contro la fame in Africa, quella di quest'anno si chiama «Hand across America»: ancora più grandiosa e ambiziosa della precedente ed è dedicata ai senzatetto di tutta America.

Se «We are the world» ha totalizzato con le sue vendite 44 milioni di dollari (quasi cento miliardi di lire), «Hand across America», nelle previsioni degli organizzatori — gli stessi di «Usa for Africa» — dovrebbe riuscire a raccogliere quasi 100 milioni di dollari.

In vista dell'evento che, se tutto andrà secondo i piani, si produrrà il prossimo 25 maggio, è cominciato oltreoceano il tam-tam pubblicitario. Nei giorni scorsi, oltre 8mila stazioni radio di tutto il paese hanno trasmesso per la prima volta la nuova canzone: un brano strumentale, eseguito da alcuni componenti dello storico complesso dei «toto», mentre in sottofondo va un coro delle più famose voci americane.

Come è possibile scambiare un'opera fatta con il trapano per un'opera di Modigliani? Ce lo spiega in questa intervista lo studioso Ferdinando Bologna, un maestro carismatico

Il «chi è» dell'arte

Come si guarda un quadro? Come si fa un'attribuzione corretta? Come giudicare se un restauro è ben eseguito? Come si inquadra un'opera d'arte nel contesto storico e ambientale? Queste sono le tradizionali domande che i profani rivolgono agli storici dell'arte, e si sa, le risposte non sono state sempre le stesse. Da circa due secoli, da quando cioè la storiografia artistica ha soppiantato la cronaca delle vite dei pittori, la ricerca del *metodo* — cioè di una chiave con cui interpretare i fenomeni dell'arte — è stato il problema principale per gli studiosi.

Nei giorni scorsi presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, Ferdinando Bologna dell'Università di Roma ha tenuto un ciclo di lezioni sul tema «Dal testo al contesto: condizioni di metodo per una storiografia positiva delle arti figurative». Di Ferdinando Bologna — che sullo stesso argomento del corso ha pubblicato un lungo saggio sul primo volume della Storia dell'Arte Einaudi —, ricordiamo l'importante studio su Francesco Solimena (Napoli, Arte Tipografica, 1958) I pittori alla corte angioina di Napoli (Bozzi, '69) Caravaggio nella cultura del suo tempo (Accademia dei Lincei, '74) Napoli e le rotte mediterranee della pittura (Napoli, Soc. di Storia Patria, '77) Gaspare Traversi e l'illuminismo europeo (Macchiaroli, '80). Nel corso di quest'anno, l'Einaudi pubblicherà in volume i suoi Nuovi studi su Caravaggio. Studioso appassionato formatosi alla scuola dei Toesca e dei Longhi, conoscitore attento e raffinato con una visione concreta dei fatti storici, Ferdinando Bologna è un vero «maestro» carismatico: in quasi vent'anni di insegnamento all'Università di Napoli ha formato decine di giovani studiosi e storici.

— Professore, lei ha sempre sostenuto che i fenomeni dell'arte sono «fatti» e non semplici «idee», e che la chiave interpretativa che serve allo studioso per analizzarli si costruisce solo con la conoscenza dei fenomeni stessi. Questa concretezza costituisce la base del metodo filologico? E quest'ultimo, secondo lei, è il modello interpretativo più corretto per fondare una storiografia positiva dell'arte?

«La risposta è sì, globalmente: le cose dell'arte sono fatti e non idee in quanto anche le idee sono fatti; come fatti operano, sono fruibili e determinano una modificazione nel fruitore. E poi, il rapporto tra ricerca e metodo funziona così, con l'intervento successivo del metodo come risultato di una riflessione sui fatti; però questi non si possono interpretare se non si hanno dei principi in base a cui interrogarli. Insomma, è un rapporto di mutuo soccorso. La filologia è il metodo da raccomandare come chiave interpretativa, solo se la si consideri non "il metodo" in assoluto ma la condizione di un metodo che cresce su se stesso e viene sempre ricalibrato sull'analisi dei fatti».

— Lei ha scritto che la storiografia dell'arte — che ha sempre valore selettivo — deve essere improntata in termini dialettici e non seplicemente descrittivi, e che con l'analisi critica degli avvenimenti si deve abbandonare l'inutile e identificare quelli che Benjamin chiamava i «momenti traenti». Quindi lei nega validità al metodo iconologico, quello della scuola di Warburg, eminentemente «descrittivo»? E poi, come si può operare «selettivamente» in sede storiografica, ma correttamente, visto che la selezione è inevitabile?

«Il problema della selettività — in qualsiasi tipo di riflessione sul passato, non solo nella storia dell'arte — consiste nella riconsiderazione critica del passato che vogliamo conoscere. Prendere per positivi gli aspetti che fanno "girare in avanti la ruota della storia", come diceva Marx, e non quelli che tendono a frenarla. Ridefinire insomma in termini dialettici i fatti storici, che sono il prodotto dell'incontro — o scontro — tra parti, che interagiscono e si confrontano. Per quanto riguarda il metodo iconologico, ha dato grandissimi risultati fino al punto in cui ha saputo essere una razionalizzazione dell'analisi dell'iconografia delle opere d'arte. In questo senso noi tutti storici dell'arte non possiamo non essere iconologi. Ma il punto in cui il metodo iconologico non è più utilizzabile ai fini di una storiografia positiva è quando pretende di sostituire l'analisi iconologica all'analisi globale. Ha inteso sostenere che l'unico aspetto portatore di significato storico nell'opera d'arte è l'iconografia: questa è una svista rilevante di natura erudita, contrapposta ad una concezione operativa e sperimentale dell'opera d'arte».

«San Giorgio e il drago» di Pier Francesco Sacchi e in alto «L'incendio di Borgo» di Raffaello

— Per lei, il conoscitore dovrebbe quindi identificare e analizzare criticamente il testo, cioè l'opera d'arte, alla luce non solo del «contenuto», del «significato» o «idea» che vi è insito, ma nella sua specificità linguistica e materiale; procedendo per gradi, poi, deve attribuire al testo un significato storico globale, che è ciò che gli dà «valore». Come spiega allora gli errori di valutazione che insigni storici hanno compiuto? Con la mancanza di concretezza filologica?

«La domanda è complessa. Ho già detto prima che il rapporto tra l'iconografia dell'opera d'arte e la concreta realizzazione figurativa vede il primato cronologico e qualitativo di quest'ultima: l'icona, l'immagine cioè, non potrebbe realizzarsi se non incarnata nel testo specifico. Il testo non si contrappone all'icona, ma diventa sua condizione. Solo attraverso una competente analisi del testo figurativo nella sua specificità è possibile costruire un'interpretazione, a qualsiasi livello, sia dal punto di vista dei significati, dei simboli, sia dei rapporti complessi della vita sociale, che l'artista ha mediato dalla sua esperienza di uomo alla concreta realizzazione dell'opera che ha prodotto. Se non si tien conto di tutto questo, si rischia di cadere nel puro intellettualismo, implicito nel considerare solo l'icona portatrice di significati o nel grezzo empirismo da conoscitore catalografico, implicito nell'analizzare l'opera d'arte nella pura materialità. Gli errori si spiegano allora evidentemente perché è stato privilegiato uno solo di questi aspetti. Si può scambiare un'opera fatta col trapano per un'opera di Modigliani o considerare falsa un'opera autentica, come nel caso di quel ritratto di Sigismondo Malatesta di Piero della Francesca, pezzo della collezione Contini-Bonacossi in donazione — nel 1978 — allo Stato italiano ma da questo rifiutato — assieme ad altre opere notevoli, tra cui una Crocefissione di Giovanni Bellini — per decisione di una commissione di competenti (influenzata anche da un parere a stampa di Eugenio Battisti che considerò il quadro un falso del 1620!). Ora quel supposto "falso" fu comprato dal Louvre che lo ha valorizzato come merita. Gli errori, dunque, avvengono quando l'analisi del testo specifico non è portata al punto giusto di competenza».

— E come ci si arriva, a quel punto?

«Non esistono regole universali; si impara con la pratica, l'esperienza, il confronto sistematico, la consuetudine reale che si ha con quel particolare oggetto o *fatto* che chiamiamo opera d'arte, con i suoi aspetti concreti».

— Cioè la «mano» dell'artista, la tecnica pittorica, il supporto usato...

«Sì, tutto: materia e processi di strutturazione. E di questi processi bisogna avere una conoscenza analitica e storica, perché sono processi storici».

— Una delle sue lezioni è dedicata all'«Ut pictura poesis» — la pittura equiparata alla poesia — che è un programma della storiografia umanistica, e rappresenta il massimo grado di intellettualizzazione dell'arte. Come spiega questo eccesso di intellettualismo? E come si costruisce una cultura figurativa «concreta»?

«Quel programma nasce da una distorsione del principio di Orazio "ut pictura poesis" che intendeva l'equivalenza della pittura con la poesia nella dimensione intellettuale che entrambe sottendono; e non nella specificità dei linguaggi, questa non può che separarle. Se di questi due fenomeni consideriamo allora l'aspetto intellettuale, le premesse mentali, perdiamo ogni concretezza, l'unico veicolo del contenuto. Questo principio comportò la svalutazione degli aspetti specifici delle opere, e una svalutazione del *fare* rispetto all'*ideare*. Una cultura figurativa "concreta" si costruisce in base all'analisi competente dei fatti oggettivi in cui l'opera si concretizza. E dei fattori determinanti di ordine sociale, esistenziale, culturale, intellettuale e di sapienza pratica, di scienza applicata, per restituire il testo al suo contesto storico».

— Infine, come secondo lei reagisce l'occhio del conoscitore di fronte a un'opera d'arte restaurata con una ripulitura «radicale»? Come l'occhio, assuefatto ad una visione diversa, magari distorta, di quell'opera, improvvisamente deve «riscoprirla», pur dopo averla studiata e collocata storicamente nel suo contesto?

«Questa domanda è molto importante e mobilita una quantità di considerazioni. Malauguratamente oggi le puliture si effettuano in base a modelli precostituiti e ad attese formali condizionate anche dall'arte contemporanea: ad esempio, si tende a far somigliare un Raffaello a un Matisse. Un altro aspetto, ancora più grave è che l'occhio collettivo si è assuefatto a guardare l'opera d'arte in base alle riproduzioni meccaniche che ne circolano; il potere di condizionamento delle riproduzioni a colori più o meno curate che sono in giro ritorna, infine, addirittura sulla deformazione dell'occhio del restauratore. Bisogna, operando, avere sempre consapevolezza di questi condizionamenti».

— Ma lei non è d'accordo sul fatto che il restauro deve tendere al ripristino dell'opera nei suoi colori originali, per quanto ciò è possibile?

«Questo è un punto estremamente controverso. Chi ci dice come è stata "licenziata" una data opera? Nonostante gli sforzi fatti per approfondire le nostre conoscenze di procedimenti tecnici, non sappiamo certo dire come Michelangelo licenziasse i suoi affreschi, o Tiziano e Giambellino le loro tele. Basti pensare ad una delle scoperte più importanti e curiose che si sono fatte nell'ultimo quarantennio: fu ritrovata nella predella della Pala Pesaro di Giovanni Bellini la prova che il pittore concludeva le sue opere stendendo sul dipinto finito vernici colorate; non trasparenti, ma "virate" per creare un particolare effetto, un'unità di tono, sulla base dei colori predisposti. Ma si scoprì troppo tardi, purtroppo: nel restauro questa straordinaria particolarità era già andata perduta».

Ela Caroli

Una serie di saggi riportano l'attenzione sul grande uomo politico di Atene. Ma gli esiti e le letture sono diversi, spesso contrastanti

Lo Stato assistenziale di Pericle

Ai greci dell'antichità dobbiamo molto. Furono loro, tra l'altro, a «inventare» la democrazia e a procurare la fondazione della stessa politica. Non solo come vocabolo. E a un greco, forse, al grande Pericle (500-429), alcuni studiosi attribuiscono anche la prima idea e i primi tentativi di realizzazione di quello che noi oggi chiamiamo lo «stato sociale» o, se si vuole, «assistenziale». L'età di Pericle è, d'altra parte, il periodo più intenso e significativo dell'Atene classica, quello in cui, tanto per fare un esempio, furono costruiti il Partenone e i Propilei. Una biografia periclea, dovuta allo studioso di lingua tedesca, ma di ceppo austriaco, Fritz Schachermeyr, vede ora la luce in traduzione italiana, per iniziativa della casa editrice romana Salerno (pp. 322, lire 30.000).

In che senso si può parlare di «stato sociale» pericleo? Lo Schachermeyr non usa direttamente questa formula, ma afferma che proprio a Pericle si deve «la sistematica promozione di tutte le sovvenzioni e dei sussidi pagati dallo stato al popolo, insomma ciò che noi chiameremo le conquiste sociali*».*

Pericle — spiega lo storico — fu l'erede della democrazia radicale di Efialte (l'uomo che aveva spodestato l'aristocratico Areopago e che fu assassinato in un complotto nel 457 a.C.), una democrazia basata sul presupposto che gli Ateniesi fossero l'élite dell'Ellade, ma che, sostiene lo Schachermeyr, lasciava aperte ai cittadini (ma solo a quelli) tutte le possibilità di ascesa sociale con la concessione di ampie libertà.

Uno dei punti fondamentali delle riforme di Pericle fu l'introduzione del compenso per i membri dei tribunali popolari. Fu anche istituita una sorta di paga per i componenti del consiglio del popolo. Si decise persino che nei giorni delle rappresentazioni teatrali il mancato guadagno fosse rifuso ai cittadini dallo stato.

C'è di più. Con Pericle fu attuata una politica estremamente attiva di lavori pubblici, il che forniva la possibilità di assorbire agevolmente la disoccupazione. C'erano poi i compensi per le prestazioni dovute per l'allestimento e l'attività della flotta. Infine c'era la confisca delle terre degli alleati infedeli.

Ogni ateniese, anche se era privo di entrate private — fa notare lo Schachermeyr —, poteva vivere a spese dello stato. Secondo dati forniti da Aristotele, su 30 mila cittadini, 20 mila godevano di tale beneficio.

Di pari passo con le conquiste sociali, venne allargata anche la partecipazione politica. L'introduzione delle paghe per i giudici e per i partecipanti alle assemblee consentì anche ai «teti» (i nullatenenti) di far sentire con forza il loro crescente peso politico.

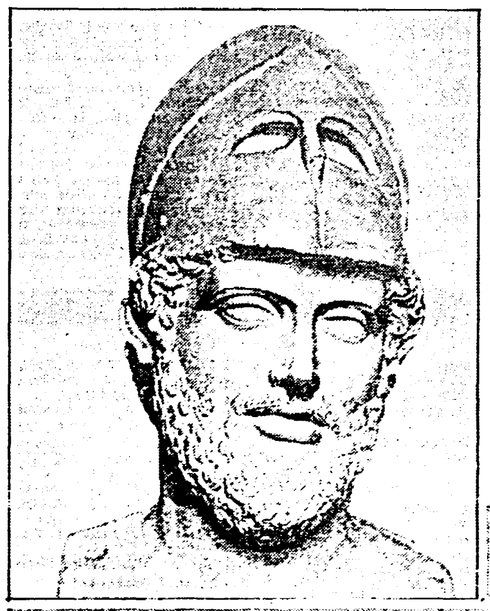
Pericle è dunque un promulgatore di benefici sociali, un «grande maestro di calcoli e risparmi», ma è soprattutto l'uomo che «ha scorto per la prima volta nello stato la quintessenza culturale di ogni civiltà». La qualità dello stato pericleo è peraltro liberale e «spirituale», fondato sulla tolleranza delle idee e sul rispetto della tradizione. È uno stato, insomma, che offre ai suoi cittadini «tutte le possibilità di ascesa sociale», fondamento («come oggi negli Stati Uniti», tiene a rimarcare lo storico) della «vera e profonda legittimazione del senso di eguaglianza», assai lontano dall'idea di «ripartizione della proprietà». Tanto è vero — annota lo Schachermeyr, portando nottole ad Atene — che allora non sorse mai «né un Marx, né un Lenin».

Analogie e richiami al presente abbastanza singolari. Ma, qualche volta, la «modernizzazione» ha significati complessi. Vediamo quali.

Lo Schachermeyr fu a suo tempo collaboratore del nazista Volkischer Beobachter *nonché della rivista* Race. *Nei primi anni trenta si impegnò nel definire, all'interno delle antiche civiltà, i «Fuhrer nordici», cioè quelle individualità che conducono i popoli verso «grandi ideali» e che qualche volta i popoli non capiscono finendo per ridursi — scriveva allora — a un «conglomerato di individualismo autarchico».*

Fra questi «capi nordici» lo Schachermeyr del 1933 pose anche Pericle, dopo il quale i greci vissero una crisi simile a quella che noi tedeschi — faceva notare — abbiamo vissuto prima di Hitler. Ma ai Greci lo sviluppo di un «nuovo ideale» fu impedito dal loro «substrato mediterraneo».

Se si pensa che Schachermeyr, pressappoco nello stesso periodo, aveva proposto un programma educativo basato sul «fondamento storico-biologico della storia del mondo», si capisce la inquietante qualità della sua analogia.



Un'immagine del Partenone e in alto un busto di Pericle

Anche il nuovo Pericle di Schachermeyr (nato a Stoccarda, luogo della prima edizione tedesca, nel 1969) non è capito dal popolo, sebbene non assomigli più a un «Führer nordico», ma anzi la sua cerchia sia molto simile — dice lo storico — «a quella che ruota oggi intorno a un presidente americano». Gli ateniesi infatti sollecitati non più dal «substrato mediterraneo» (come nel 1933) ma — spiega ora lo Schachermeyr — dalla legge sofistica dell'«uomo misura di tutte le cose» e traviati da gente come Cleone («il primo uomo politico attico impegnato nella lotta di classe» che aveva in sé «qualcosa di demoniaco»), preferiscono avviarsi verso «l'egoismo materialistico». E allora Pericle, che aspira invece al «grande ideale» dello «stato culturale», scatena la guerra contro Sparta proprio nell'intento — secondo Schachermeyr — di salvare il suo popolo e «metterlo di fronte a scopi più seri». La guerra è quella famosa del Peloponneso che finirà per Atene nella catastrofe.

Il tutto lascia, quanto meno, perplessi. Ma si possono sentire altre voci. Diamo allora la parola al più grande storico del tempo, a Tucidide, della cui opera è uscita ora una nuova edizione italiana, con testo greco a fronte e un'introduzione di Moses Finley La guerra del Peloponneso, *tre volumi, Rizzoli editore, 1508 pagine, lire 28.500). Il conflitto era inevitabile — spiega Tucidide — in quanto troppo grande era divenuta la potenza ateniese perché gli spartani e gli altri greci la potessero sopportare. La democrazia ateniese aveva quindi un segno imperialistico. Il termine è troppo moderno, ma che Atene tendesse a imporre dominio e egemonia è un fatto. Per Tucidide, poi, la democrazia ateniese era tale solo di nome, in effetti era l'«autocrazia di un primo cittadino», Pericle. Il quale Pericle, in un discorso attribuitogli da Tucidide, definisce la democrazia non come governo di popolo, ma come governo per il popolo.*

Sul significato della politica periclea (e della democrazia ateniese) si può fornire anche la versione di Arthur Rosemberg, autore di una nota Storia del bolscevismo, *che nel 1921, quando militava nel movimento comunista tedesco, pubblicò il volumetto* democrazia e lotta di classe nell'antichità *(recentemente tradotto per l'editore Sellerio da Luciano Canfora). Secondo Rosemberg le classi possidenti ateniesi erano munte dal regime democratico come mucche. Proprio perché potessero procurarsi «foraggio» e «pascoli», i «proletari» ateniesi permettevano loro una politica di rapina all'estero. Periche, secondo Rosemberg, se in una prima fase mise fine alle guerre di espansione, continuò poi con tanto più zelo lo sfruttamento dei sudditi dell'«impero». Ed è singolare — nota Rosemberg — che gli ateniesi non si siano molto preoccupati che a tutte le città alleate fossero date delle costituzioni democratiche, permettendo in più di un caso che rimanessero al potere le classi abbienti. Essenziale per Pericle e per gli ateniesi era, secondo Rosemberg, «che la gente pagasse».*

Una risposta meno radicale è quella fornita da Louis Gernet, il grande storico francese dell'antichità, morto nel 1962, di cui ora gli Editori Riuniti pubblicano una serie di saggi e scritti inediti (I greci senza miracolo), introduzione di Riccardo De Donato, pp. 411, lire 28.000). Per Gernet la democrazia greca era in verità una oligarchia, ma ebbe il merito di realizzare l'«idea del governo degli uomini da parte degli uomini». Presso i greci il principio democratico fu però costantemente attaccato. A dirigere il coro fu Platone, la cui città — osserva Gernet — rifiutava ciò che vi era di più moderno nella Grecia del tempo. Per i greci, per la democrazia, l'idea di politica era invece legata a quella di diritto e di giustizia e, pertanto, essi non inclinavano a considerare né il potere, né la religione di Stato «un fine in sé, al di là del bene e del male». Se mai suggerivano una dimensione che andava oltre la politica. «Quando la piccola Antigone parla — scrive Gernet — tutto il realismo dei re di Tebe non ha gran peso».

Val la pena di ricordare, comunque, come ai giacobini francesi, innamorati delle repubbliche antiche, fu rimproverato di aver proposto modelli che erano il contrario dei loro enunciati, perché le «democrazie antiche» — è stato osservato — erano riservate a una minoranza di «liberi» (con esclusione delle donne e di vasti strati subalterni) e nel contesto di una società che contemplava la schiavitù.

Gianfranco Berardi

Spettacoli Cultura

E Alberto Sordi sarà Don Abbondio

I promessi Sposi di Salvatore Nocita sembra che finalmente si preparino a decollare: da molto tempo, infatti, si parla del nuovo sceneggiato televisivo tratto dal romanzo di Alessandro Manzoni, dopo la celebre versione tv in bianco e nero di Sandro Bolchi. Finalmente, anzi, si accenna ai tempi di messa in onda: saranno otto ore di film, diviso in sette puntate, che andranno in tv all'inizio del 1987. Mancano ancora i nomi degli attori che interpreteranno Renzo e Lucia, ma per il «cast» internazionale già si fanno alcuni nomi: Max von Sydow sarà l'Innominato, John Carradine Don Rodrigo, Annie Girardot la perpetua, mentre i panni di Don Abbondio saranno vestiti da Alberto Sordi e quelli dell'Azzeccagarbugli da Paolo Stoppa. La lavorazione del film dovrebbe iniziare il prossimo luglio, e avverrà per gli esterni in Italia (a Bergamo, Cremona, Mantova e Milano) mentre gli «interni» saranno girati in Jugoslavia. Salvatore Nocita, che ha firmato film come *Ligabue*, *Storia di Anna, Olga e i suoi figli* ha dichiarato che, dopo le versioni dei *Promessi Sposi* di Camerini per il cinema e di Bolchi per la tv, la sua ambizione resta quella di coinvolgere il telespettatore piu che di indurlo semplicemente alla visione di uno sceneggiato. «Mi ripropongo di rievocare il mondo del Seicento, in cui è ambientato il *romanzo*, e *non* quello in cui fu scritto. Un mondo in cui esistevano, come ai nostri giorni, rapimenti e violenze, insidie e soprusi, abusi di potere». Quella raccontata da Nocita sara dunque l'avventura di una *ragazza* delusa dal suo parroco, un uomo di potere, che si rifugia in un convento non esemplare dove ha, in compenso, un incontro con Dio, «ma non da beghina, come una lettura superficiale del libro potrebbe farla apparire», sottolinea il regista. Insomma, «una giovane donna — dice Nocita — consapevole e ricca di dignità, capace di opporsi alle ingiustizie, non diversa dai giovani validi del nostro tempo».

Videoguida

Canale 5, ore 23,15

Chi sono i moderni stregoni del tempo

Pioverà domani? Ci sarà il sole? C'è sempre qualcuno in famiglia pronto a dirvi con assoluta certezza il tempo prossimo venturo, basandosi sull'esperienza o su quel certo dolorino... Salvo errori, ovviamente. Alla meteorologia, scienza esatta in cui ultimamente la gente ha incominciato a credere davvero (fino a qualche anno fa il metereologo televisivo era la persona più bersagliata e meno creduta dai telespettatori) è dedicato il primo servizio di *Big Bang*, il programma di scienza di Jas Gawronskj in onda su Canale 5 alle ore 23,15. A noi, che ormai tutto sappiamo delle depressioni sull'Atlantico e della bassa pressione sulla Pianura Padana, ben istruiti sera dopo sera dai meteorologi Rai, Gawronskj spiegherà i metodi d'indagine, le apparecchiature e i centri di elaborazione dati (come quello di Reding in Inghilterra) che permettono di capire se sono in arrivo nuvole o bel tempo, in modo — quasi — esatto. Ancora, *Big Bang* parlerà degli animali e del colore: in che grado lo percepiscono? Esiste un linguaggio cromatico? E tra i vegetali, quali significati hanno i messaggi variopinti trasmessi da un fiore? Si parlerà anche del riciclaggio dei rifiuti, e delle moderne possibilità per recuperare gli scarti. E nel Colorado c'è anche chi sta provando a riciclare l'acqua, utilizzando raggi ultravioletti anziché attendere il ciclo naturale.

Raiuno: una bambina per la pace

L'invitata di Gorbaciov da Reagan ha otto anni: a lei è dedicato un servizio di *Italia sera*, il programma di Piero Badaloni in onda su Raiuno alle 18,30, dal titolo «Una bambina per la pace». Katerina Lycheva, la bambina russa «ambasciatrice» di Gorbaciov in visita alla Casa Bianca, compie all'inverso il viaggio della piccola Samantha, la bambina americana — recentemente scomparsa in una sciagura aerea — che visitò il Cremlino come messaggera di pace. Un altro argomento trattato nella trasmissione sarà la cronaca di «Alaska 86», la corsa più pazza e massacrante del mondo, da poco conclusa. Uomini su slitte trainate dai cani hanno gareggiato tra i ghiacci dell'Alaska, nel freddo polare. In studio alcuni protagonisti di quest'avventura: il «team» italiano Bianca con l'americano Swenson, l'italiano Armen Katckian e un cane della muta. Ospite della settimana per l'angolo musicale di *Italia sera* è Donatella Rettore.

Italia 1: nemico da 80 miliardi

Il mio nemico, il nuovo film di Wolfgang Petersen (quello di *La storia infinita*), in uscita in questi giorni in Italia, è protagonista a *Première*, settimanale di cinema di Italia 1 (alle 22,35). *Il mio nemico* è la storia dell'amicizia di un terrestre e di un alieno ermafrodita, entrambi naufragati su un pianeta sconosciuto. Ne sono interpreti Dennis Quais e — nel ruolo dell'extraterrestre — Lou Gosset junior, premio Oscar per *Ufficiale e gentiluomo*. La complessità degli effetti speciali, realizzati dall'équipe di George Lucas, ha fatto salire il costo di questo film a 80 miliardi di lire. Nel corso di *Première* saranno presentati anche *Taron*, il nuovo film della Walt Disney, e *Sposerò Simon Le Bon*, di Carlo Cotti.

Raidue: lezioni per respirare

Più sani, più belli, la rubrica di Rosanna Lambertucci in onda su Raidue alle 17,40, trasmetterà un servizio su Chianciano ed uno sui problemi della respirazione. Su questo argomento risponderà in studio il prof. Andrea Lino. Lo sport trattato, il body building, sarà illustrato da un esperto, Francesco Conti. A svelare i suoi segreti è stato chiamato per oggi il giornalista Mino Damato.

Raiuno: arrivano le zebre

Il mondo di Quark, in onda su Raiuno alle 14,15, propone oggi un filmato sulle zebre: sono infatti oltre diecimila quelle del Parco naturale di Etosha, nell'Africa del Sud Ovest, in cui è stato girato questo documentario che mostra i tentativi di una zebra per sfuggire al leone. Ancora, si parlera dell'orso bruno dell'Alaska.

(a cura di Silvia Garambois)

Il caso Dal prossimo ottobre il vecchio Adua diventerà un centro di programmazione cinematografica e teatrale: il Gruppo della Rocca ci racconta come è nato questo progetto

Così una multisala conquisterà Torino

ROMA — C'è stato un periodo, fino a qualche tempo fa, nel quale si parlava molto di *multisale*. Al termine, genericamente alternativo e curiosamente un po' all'americana, si avvicinava quasi sempre un'idea di pluricircuito cinematografico con flipper e videogiochi. Viceversa in Gran Bretagna, per esempio, quella parola indica il complesso che riunisce il National Theatre e il National Film Theatre: cinema e teatro accompagnati da biblioteche, sale di lettura, poi bar e ristoranti sulle rive del Tamigi, a Londra. A Edimburgo c'è poi l'Assembly Rooms: teatro, cinema, musica, una discoteca pubblica e una bella biblioteca. Per non parlare della Germania, dove i locali di spettacolo hanno dovuto ricostruirli di recente ed hanno sempre abbinato, almeno, la prosa all'opera lirica (con i soliti bar e ristoranti annessi, così da offrire alla gente luoghi vivi praticamente ventiquattro ore su ventiquatro). In Italia la multisala andava rigorosamente dal film di serie A al film di serie B: ma adesso a Torino, per iniziativa dei distributori cinematografici Ventavoli e del Gruppo della Rocca, ne nascerà una nuova, con tanto di luogo per le proiezioni cinematografiche, sala teatrale e spazi vari per iniziative culturali in genere e grande bar. Quasi una rivoluzione, questa multisala soprattutto se si considera che a Torino trovare un cinema o un teatro era diventato difficilissimo dopo il famoso e tragico incendio del cinema Statuto. Questa multisala prenderà il posto del Teatro Adua. Quella che era la vecchia platea è stata destinata alle manifestazioni teatrali (programmate direttamente dal Gruppo della Rocca), mentre quella che era la galleria offrirà spazio alla sala di proiezione, dove, almeno nelle intenzioni, albergheranno solo film di qualità, scelti dai Ventavoli.

Dopo la chiusura dell'Adua, per motivi di sicurezza, la situazione era bloccata. I vecchi proprietari non volevano occuparsi della ristrutturazione, mentre il Gruppo della Rocca, che gestiva il teatro, non poteva letteralmente farlo. La soluzione è arrivata di recente, quando l'Adua ha cambiato proprietà e quando quest'ultima ha deciso di modificare completamente la destinazione dell'intera struttura. Il nuovo Adua sarà pronto al massimo alla fine di ottobre e già sono in progetto operazioni di grande rilievo che possono dare all'occasione il «clamore» necessario. Ma come sarà questa nuova sala torinese? Lo abbiamo chiesto a Giorgio Guazzotti, neopresidente del Gruppo della Rocca, che praticamente è stato un po' l'ispiratore dell'intera iniziativa.

Due scene di spettacoli del Gruppo della Rocca. Qui sopra, «Negro contro cani», in alto «La missione»

«Nella zona, solo di recente, sono stati chiusi addirittura ventiquattro cinema. La carenza di luoghi di spettacolo in un quartiere molto importante di Torino era praticamente totale. E per far rinascere questa zona e la sua gente c'era la necessità di un'operazione di rilievo. Venne così l'idea della multisala, quando i Ventavoli comprarono lo stabile che ospitava l'Adua. Noi ci occuperemo della parte teatrale e delle varie iniziative culturali strettamente legate alla vita della città; loro programmeranno la sala cinematografica, ma in molti casi — credo — i film scelti e gli spettacoli teatrali seguiranno strade parallele». Così, in qualche modo, il nuovo Adua rappresenterà un po' la seconda realtà spettacolare della città, dopo lo Stabile di Torino.

«La nostra intenzione — spiega ancora Guazzotti — è quella di fornire un servizio pubblico che funzioni a tempo pieno. Accanto alla sala, per esempio, c'è una bella sala da biliardo con tanto di tavoli e arredi antichi: non è detto che questa non possa essere inglobata nel nuovo Adua con il suo grande bar che magari sarà vissuto come punto di ritrovo per parecchi torinesi. Eppoi ci interessava instaurare un rapporto nuovo e diverso con importanti realtà private: per questo abbiamo visto subito con curiosità la possibilità di lavorare accanto ai Ventavoli. Ma ciò non vuol dire che il Gruppo modifichi la sua impostazione di fondo, sempre tesa al rapporto diretto con la gente. Senza considerare, infine, che negli anni della giunta di sinistra, qui a Torino, noi abbiamo contribuito alla definizione di un programma forse non "effimero" per la vita culturale della città, individuando luoghi e funzioni per i vari gruppi. In questo caso stiamo solo cercando di completare quel progetto, anche se oggi, inevitabilmente, i rapporti con le istituzioni locali sono diventati un po' più complessi».

Nicola Fano

L'intervista Il protagonista di «Quartetto Basileus» gira un nuovo film con Monica Vitti

Pierre Malet, in arte seduttore

Tra i misteri ingloriosi della distribuzione cinematografica italiana c'è anche quello che riguarda *Quartetto Basileus*, il film di Fabio Carpi (prodotto dalla Rai nel 1981) che ha girato tanti paesi del mondo e negli Usa ha tenuto per nove mesi una sala di New York, ma in Italia arriverà nelle sale solo fra qualche giorno. A festeggiare l'evento sarà da noi anche il protagonista del film, Pierre Malet, giovane attore (all'apparenza giovanissimo) che è ora impegnato in un nuovo film italiano, quello prossimo di Roberto Russo con Monica Vitti (probabilmente intitolato «Francesca è mia»). Di certo sul film non si sa quasi niente e lo stesso Malet dichiara di essere tenuto al segreto d'ufficio. Ma si sbilancia a raccontare: «È la storia di un incontro casuale che si trasforma in ossessione amorosa per me, cioè per il mio personaggio».

— Una storia possibile? Possibile tra lei e Monica Vitti, intendo?

«Bè, certo è una donna molto bella».

— A parte la sua interpretazione in «Quartetto Basileus», non è che sappiamo molto di lei, qui in Italia... Che tipo d'attore è?

«Non sono un attore orientato verso la commedia. Mi piacciono i film che raccontano storie importanti, che hanno una necessità. Preferisco i film d'autore agli spettacoli di puro divertimento. Forse sono uno che vive le sue contraddizioni e le sue difficoltà e perciò non può rientrare in un personaggio stereotipato».

— E non vorrebbe magari fare personaggi avventurosi, tipo Indiana Jones?

«In Francia non c'è il talento per fare questo tipo di pellicole. Forse sì, mi piacerebbe, ma come un gioco, come un bambino».

— In «Quartetto Basileus» lei ha il ruolo di un giovane che arriva e in certo modo seduce tutti i personaggi. Non le fa un po' ricordare «Teorema» di Pasolini?

«No. In *Teorema* la seduzione era una cosa malsana e volontaria. Invece il mio Edo è un innocente, anche se pericoloso».

— Lei anche oggi sembra un innocente, un giovanissimo innocente. Ma quanti anni ha?

«Ho trent'anni. Al tempo del film ho cercato di situare il personaggio in quell'epoca che esiste per tutti i giovani, ma che io avevo già superato. È il periodo in cui si tocca piombo ed è subito oro. Il periodo in cui tutto è permesso».

— È vero che ha studiato il violino per poter interpretare la parte di Edo in «Quartetto Basileus»?

«Sì, ho studiato per qualche mese, per tenere il violino con naturalezza. Era un lavoro indispensabile per il personaggio, che non è solo quello di un seduttore, ma anche quello di un artista».

— Allora lei è un attore del genere di De Niro, uno che gira in taxi per mesi, poi impara e studiare la tromba, poi ingrassa di trenta chili e via esagerando nella immedesimazione?

«Sì, non vedo come si possa fare altrimenti. Almeno per me».

— Allora prima di tutto per lei viene l'attore, il mestiere, e poi la vita?

«Credo che per essere un attore *ricco* si debba essere un uomo *ricco*. Se si privilegia la vita professionale per raggiungere uno status di star, poi ci si ripete e l'evoluzione della persona come quella dell'attore rimangono bloccate».

— Che cosa le piace leggere e che cosa le piacerebbe recitare?

«Amo Garcia Marquez, Cohen e tanti autori contemporanei. Poi adoro i classici a teatro. Ho fatto Alceste nel *Misantropo*. Mi piaceva moltissimo il personaggio, non in quanto misantropo, ma per una frase bellissima che dice: "Voglio che un uomo d'onore non dica nessuna parola che non esca dal suo cuore"».

— Come mai è stato scelto per il film con la Vitti?

«So che per questo ruolo era in questione anche Matt Dillon. Mi hanno scelto da una foto. Cercavano un attore che avesse uno sguardo».

— E chi è questo personaggio dallo sguardo?

«È un campione di tiro».

— Adesso allora dovrà allenarsi a sparare... oppure è ecologista?

«Non sono ecologista, ma amo la natura e penso che nelle città si sia perso del tutto l'equilibrio con la natura».

— È della politica che cosa pensa?

«Penso che il potere corrompe, da dovunque venga».

— Ma non si può sempre lasciarlo agli altri, le pare?

«Sì, ma non mi interessa. Mi interessa di più vivere in armonia con le persone che amo».

Maria Novella Oppo

Pierre Malet e Laura Lenzi in «Quartetto Basileus»

Scegli il tuo film

INCOMPRESO (Raidue, ore 20.30)
Abituato a lavorare con i bambini, Luigi Comencini (l'autore del *Pinocchio* e del *Cuore* televisivi) seppe cavarsela anche alle prese con *Incompreso*, uno dei classici della letteratura lacrimogena per l'infanzia (il film è del 1966). Il console britannico a Firenze resta vedovo, e per allevare i due figli assume una severa governante. Il figlio maggiore, Andrea, si sente discriminato, e...

LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST (Raidue, ore 23.50)
E' la giornata dei bambini al cinema. Il romanzo di Charles Dickens sul piccolo trovatello Oliver Twist è qui trasformato in film dalla robusta mano di David Lean (*Laurence d'Arabia*, *Dottor Zivago*, *Passaggio in India*). La Londra ottocentesca, nella quale si consuma l'odissea del piccolo orfano, è ricostruita con sapienza. Fra gli attori Robert Newton e Alec Guinness (1947).

L'UOMO CHE NON SAPEVA AMARE (Canale 5, ore 20.30)
Un giovane rampollo americano eredita un'attività industriale. La sete di denaro e di potere lo porterà a rovinare anche il suo matrimonio. E' uno di quei drammoni economico-sentimentali, antenati indiretti di *Dallas* e *Dynasty*, diretto da Edward Dmytryk nel 1964. Nel cast George Peppard, Carroll Baker e Alan Ladd in una delle sue ultimissime interpretazioni.

BLOW OUT (Raitre, ore 20.30)
John Travolta, in questo film, non canta e non balla. Indaga. Ha assistito a un incidente automobilistico ed è convinto che fosse un omicidio. Una casuale registrazione sembra dargli ragione, ma... Dirige (nel 1981) Brian De Palma, qui meno cruento ed effettistico del solito. Ma non è, in ogni caso, un film per bambini.

UOMO BIANCO VA COL TUO DIO (Retequattro, ore 22.20)
Richard Sarafian, americano di origine armena, è un regista discontinuo ma che ogni tanto coglie il bersaglio grosso (ricordiamo l'amaro apologo di *Punto zero*). Qui ci racconta un Far West violento e primitivo, in cui una guida sbranata da un orso viene abbandonata da una carovana in viaggio verso Ovest. Ma l'uomo non è morto e tornerà a fare vendetta. Tra incredibili panorami e indiani crudeli, si muovono attori come Richard Harris e il venerabile John Huston, qui nei panni di un tirannico capo-carovana (1971).

CATENE (Retequattro, ore 15.50)
Unifichiamo questi due film perchè sono entrambi diretti da Raffaello Matarazzo e interpretato da Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. Incentrati su lacrimevoli storie di famiglia, erano i grandi successi di cassetta degli anni '40-50. Per la serie «come eravamo».

Programmi Tv

Raiuno
10.30 LA CASA ROSSA - Sceneggiato (3ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Latka in rivolta»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
15.00 PREMIO NAVICELLA
16.00 IL LADRO DI VENEZIA - Film con Maria Montez
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 MAGICI - Con Piero Chiambretti
18.00 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm con Lee Majors e Douglas Barr
21.30 MR. MISTER - Incontro con il rock
22.05 TELEGIORNALE
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.28 MERCOLEDÌ SPORT — Calcio Coppe europee
23.50 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.30 TG2-FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE - SICUREZZZA E PROTEZIONE CIVILE - (4ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH: DAL PARLAMENTO
17.40 PIU SANI PIU BELLI - Appuntamento con la salute
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 INCOMPRESO — Film con A. Quayle. Regia di L. Comencini
22.15 TG2 - STASERA
22.25 IL BRASILE: MUSICA E BALLO
23.40 TG2 - STANOTTE
23.50 LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Film con Robert Newton, Alec Guinness. Regia di David Lean

Raitre
12.30 IL COMMISSARIO - Film
13.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (8ª puntata)
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (8ª puntata)
14.30 CICLISMO: GIRO DELL'ETNA - Da Acicatena)
15.00 ALFRED BRENDEL INTERPRETA SCHUBERT - Sonate in La maggiore
16.00 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
16.20 DSE: LA NASCITA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA
17.00 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli
19.00 TG3 - Notizie nazionali e regionali
19.35 I MISTERI DELLA PROVINCIA - «Le vie del desiderio»
20.05 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - «Fisica e senso comune»
20.30 BLOW OUT - Film con John Travolta, Nancy Allen. Regia di Brian De Palma
22.15 DELTA: UN TRENO NEL CUORE DEL SUD
23.15 TG3 - Notizie nazionali e regionali

Canale 5
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Chaterine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm con Emmanuel Lewis
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 L'UOMO CHE NON SAPEVA AMARE - Film con Alan Ladd
23.15 BIG BANG - Settimanale scientifico
24.00 LA GRANDE BOXE - Sport

Retequattro
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 I FIGLI DI NESSUNO — Film con Yvonne Sanson
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 CATENE - Film con Yvonne Sanson
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Scene ggiato
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
22.20 UOMO BIANCO VA COL TUO DIO - Film con John Huston
0.15 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.30 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 GALACTICA - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con I Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.10 ANTOLOGIA DI JONATHAN - Con Ambrogio Fogar
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz. Con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Con Gigi Sabani
22.35 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.15 LA VERA STORIA DEL DOTT. JEKYLL - Film di Stephen Weeks
1.15 CANNON - Telefilm
2.05 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo
17.15 LA FAMIGLIA MEZZI - Cartoni animati
17.50 OROSCOPO DI DOMANI
17.55 IL SOLE SORGE AD EST - Sceneggiato
18.25 CARTONI ANIMATI
18.40 TELEMENÙ — Consigli di cucina
18.45 DANCING' DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.45 MESSICO '86 - Calcio
19.50 ROTOCALCO SPORTIVO
20.25 CALCIO - Coppe europee
22.15 VIVA MEXICO - In occasione dei prossimi mondiali di calcio
23.00 TMC SPORT - Parliamano

Euro TV
11.55 COLOMBA - Sceneggiato (1ª puntata)
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.45 LA BUONA TAVOLA
16.00 ANCORA INSIEME - Film con Irene Dunne
17.30 CARTONI ANIMATI
19.00 MORK E MINDY - Telefilm con Robin Williams
20.00 CANDY CANDY - Cartoni animati
20.30 INSIDERS — Telefilm
21.30 DOTT. JOHN - Telefilm
22.20 TUTTO TOTÒ - Telefilm
23.30 TRUFFA TU CHE TRUFFO IO, MA IL FREGATO SONO IO - Film di Cliff Owen

Rete A
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57; 9 Radio anch'io, 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 15.03 Habitat; 16 Il pagnone; 19.25 Audio box; 20 Nel giardino con Alice; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 18.32 Le ore della musica; 19.57 Il convegno dei cinque; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Alban Berg nel centenario della nascita; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni, 11.10 piccoli indizi, gioco telefonico, 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol, 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica, il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

La mostra Manifesti, libri e quadri raccontano a Roma i rapporti tra il nostro Risorgimento e quello greco

Quando l'Italia era filellenica

Nella Storia sono pochi i casi che hanno visto due popoli accomunarsi così intimamente in momenti cruciali del loro cammino, malgrado le loro pronunciate diversità, come gli Italiani e i Greci.

È una simbiosi più culturale che politica, quella che nasce dalla scoperta da parte dei Greci di una somiglianza impressionante con la loro terra delle coste ioniche della Calabria, di Siracusa o di Agrigento, che porta i Romani a coniugare all'ombra del Partenone la loro terribile potenza militare alla forza delle idee degli Ateniesi.

Ma è dal Medio Evo in poi, soprattutto, che questa simbiosi diventa sempre più intensa, per trovare la sua massima espressione, nel secolo scorso, quando il Risorgimento italiano e l'Ellenismo vengo no accomunati nell'ideologia e nell'azione politica dallo slancio verso l'unità; vale a dire verso la scoperta dell'identità nazionale dei due popoli. E proprio al filellenismo italiano e al rapporto tra le lotte risorgimentali dei due paesi è dedicata la mostra di Palazzo Venezia, a Roma, che resterà aperta al pubblico fino al 25 aprile.

Anche se diversi nei loro aspetti particolari, il movimento di liberazione delle regioni italiane che si trovavano, a cavallo tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del secolo XIX, sotto l'occupazione straniera e le lotte per l'indipendenza greca sono fenomeni paralleli. Hanno le stesse radici e lo stesso contenuto ideologico e politico: gli ideali della Rivoluzione francese che collegava l a proclamazione della democrazia liberale con il principio della nazionalità.

Certo, anche gli altri movimenti di liberazione di quell'epoca affondavano le loro radici nell'ideologia politica della Rivoluzione francese. Ma quello che più impressiona ancor oggi gli studiosi della Storia dei due popoli è — come dice Nikos Suozones — la loro «incredibile reciproca solidarietà», che il non casuale sincronismo dei moti nazionali e sociali nei due paesi intorno al 1820 rafforza ancora di più.

Dopo aver assimilato il patrimonio spirituale ed etico-politico dell'Antica Ellade, sono gli Italiani ad offrire ora ai Greci, schiacciati da oltre quattro secoli di dominazione ottomana, le condizioni e i mezzi per rinvigorire le loro peculiarità caratteriali miracolosamente conservate, indispensabile premessa alla affermazione nazionale. Escono infatti dalle tipografie greche di Venezia, di Padova, di Genova, di Napoli le prime opere importanti nell'arte e nella letteratura dell'Ellenismo moderno. Nelle migliori scuole d'Italia avevano studiato Rigas Fereos, il bardo della rivoluzione, Capodistria, capo del primo governo greco, il filosofo aristotelico Theofilos Koridaleas, che si può ritenere il precursore del libero pensiero nella Grecia moderna, il poeta Solomos, autore dell'Inno nazionale.

Non sappiamo molte cose sulla partecipazione dei Greci ai moti rivoluzionari italiani nel 1820 a Napoli e nel 1821 nel Piemonte. Si sa per certo però che Rigas divenne massone in Italia, che il poeta rivoluzionario Calvos aveva aderito alle organizzazioni dei Carbonari, che alcune società segrete elleniche che prepararono e attuarono la rivoluzione del 1821 nacquero qui in Italia, dove esistevano fiorenti comunità greche (a Venezia, Trieste, Livorno, Napoli, Genova e altrove). La partecipazione alla lotta di liberazione greca degli italiani, soprattutto dei profughi politici che sfuggivano alle persecuzioni dopo la repressione dei moti rivoluzionari, è invece importante, e il filellenismo italiano occupa un posto dominante nel movimento filellenico europeo nato sull'onda del romanticismo e del liberalismo europeo.

Proprio a questo fenomeno è dedicata la mostra di Palazzo Venezia. Promossa dall'Ambasciata di Grecia presso il Quirinale e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, essa ricostruisce sulla base di una vasta, varia e suggestiva documentazione sia l'aspetto politico che quello artistico degli intensi rapporti che si sono sviluppati nella comune lotta dei due popoli per la loro unità nazionale.

I materiali dell'esposizione sono il risultato di una scelta intelligente operata tra le collezioni pubbliche e private della Grecia e dell'Italia: si tratta di circa 70 tele, 86 stampe in bianco-nero e a colori, 40 acquarelli, 25 disegni, 60 documenti d'archivio, una trentina di oggetti vari e una ottantina di libri. Segnano soprattutto l'esaltazione delle lotte di liberazione dei Greci, l'abbandono da parte delle arti figurative, della poesia, del teatro italiano, della tematica ispirata dalla mitologia greca a favore della raffigurazione di eroi rivoluzionari e del dramma della Grecia moderna oppressa dalla tirannia ottomana. Merita una menzione a parte l'accurato Catalogo, corredato inoltre da numerosi contributi, alcuni di notevole interesse scientifico, dis torici, letterari e critici d'arte italiani e greci dedicati appunto al filellenismo italiano.

A differenza di quello inglese o francese, che rimase circoscritto nella sola prima fase della rivoluzione greca, del 1821, il filellenismo italiano continuò a manifestarsi con modi e mezzi anche contrastanti sino alla fine del secolo. Moltissimi furono gli italiani che versarono il loro sangue per la liberazione della Grecia. Tra tutti loro il nome di Santorre di Santa Rosa divenne per gli italiani il simbolo dell'eroe romantico che pur cadendo sconfitto, e per di più in terra straniera, nel 1825 aveva fecondato col suo sangue il germe di libertà e di indipendenza che in Italia doveva germogliare e svilupparsi soltanto qualche decennio più tardi.

Anche nel 1848 un gran numero di fuorusciti italiani trovò ospitalità nel piccolo regno greco. Quando poi, intorno al 1860, gli schieramenti monarchici e antimonarchici si scontrano in Grecia, essi si rivolgono naturalmente all'Italia per trovarvi solidarietà. E scoprono, come scrive Kostantinos Dimaràs, che «tutto il panorama ideologico da Vittorio Emanuele a Garibaldi e da Garibaldi a Mazzini, tutta l'Italia risorgimentale comprende e condivide le problematiche greche».

Ogni schieramento con tutte le sue sfumature, in Grecia o in Italia, aveva infatti la sua controparte, la sua controfigura nel paese amico. E questo parallelismo va avanti fino alla fine del secolo, quando in molte città italiane si organizzano gruppi filellenici allo scopo di sostenere con corpi di volontari e aiuti di ogni genere la lotta greca per la sua unificazione ancora ostacolata dall'impero ottomano e dalle grandi potenze.

Antonio Solaro

ULTIMI GIORNI DI SULI
AZIONE LIRICA
POESIA DI GIOVANNI PERUZZINI
MUSICA DEL MAESTRO GIO. BATT. FERRARI
DA RAPPRESENTARSI
NEL GRAN TEATRO LA FENICE
IL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1842-43.
VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

TEATRO ALLA SCALA
... corr. Agosto avranno principio le rappresentazioni ... Autunnale che termineranno col 30 Novembre ... daranno non meno di cinque Opere in musica, ... nuove per Milano, la prima il BELISARIO, ... Donizetti, la seconda IL GIOJELLO, del ... Lillo primo alunno del Real Collegio di Napoli, ... DELLA ROSA, del Maestro sig. Pietro ... le altre due, in cui agirà madame MALIBRAN ... da destinarsi. Vi saranno inoltre due Balli di ... Antonio Cortesi.
BELISARIO
... Ballo grande serio che ha per titolo
ULTIMO GIORNO DI MISSOLUNGI
ATTORI DI CANTO

Due manifesti per due spettacoli presentati alla Fenice di Venezia (1842) e alla Scala di Milano (1836). In alto «Una barca di greci fuggitivi» di Ludovico Lipparini (1844)

Un convegno su Vittorini a Siracusa

SIRACUSA — Si aprirà domani nel capoluogo artuseo un interessante convegno dedicato all'opera di Elio Vittorini, che si concluderà il prossimo 5 aprile. L'incontro, al quale parteciperanno numerosi studiosi provenienti da molte università italiane, cercherà di tracciare un profilo attuale dell'impegno letterario e di quello sociale dell'autore di «Conversazione in Sicilia». La relazione introduttiva sarà tenuta da Alberto Asor Rosa, mentre fra gli altri relatori figurano: Silvio Guarnieri («Testimonianza di un'amicizia»); Sergio Campailla («La scrittura in quarta dimensione»); Elena Salibra («Vittorini al parco dei Lagrande»); Lia Fava Luzzetta («Il rapporto Vittorini, Svevo, Solaria»); Nelo Risi («La sceneggiatura della Città del mondo»); Giorgio Luti («Vittorini e le riviste»); Alba Andreini («Il lavoro editoriale di Vittorini per Bompiani»); Marina Zancan («Attraverso il Politecnico la linea di un progetto»); Maria Sipala («Vittorini attraverso l'epistolario»); Domenica Perrone («Vittorini e Quasimodo»); Sergio Pantano («Vittorini e lo scarico di coscienza»); Vanni Bramanti («Vittorini e le arti figurative»); Morgano Guglielminetti («Le città del mondo»); Natale Tedesco («Vittorini e la lezione della poesia»); Antonio Tabucchi («Testimonianze di uno scrittore»).

COMUNE DI VITTORIA
PROVINCIA DI RAGUSA

Pubblicazione del progetto di Piano regolatore generale e relative prescrizioni.

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti della legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 e della legge regionale del 27/12/1978 n. 71,

avvisa

che gli atti del progetto di Piano regolatore generale e relative prescrizioni esecutive adottati ai sensi di legge, saranno depositati in libera visione al pubblico, nei locali della sala Golden Hall. Il progetto stesso è costituito dai seguenti atti ed elaborati:

1) Deliberazione consiliare di adozione in data 16/12/1985 n. 775.
2) PIANO REGOLATORE GENERALE
— relazione preliminare sulle scelte urbanistiche fondamentali;
— relazione generale dello stato di fatto e di progetto;
— regolamento edilizio e norme tecniche di attuazione;
— elaborati di progetto;
— fascicolo contenente le modifiche e le integrazioni alle norme di attuazione del Prg e del regolamento edilizio, nonché gli elaborati grafici con la visualizzazione delle modifiche apportate dal Consiglio comunale nella seduta di adozione del Prg.
3) PRESCRIZIONI ESECUTIVE DEL PIANO REGOLATORE GENERALE
Relazioni illustrative e previsioni di massima delle spese:
— zona residenziale C3 3 Nord; zona residenziale C3 3 Sud;
— zona residenziale CS1; zona per gli insediamenti artigianali e per la piccola industria D1; zona per gli insediamenti industriali D2; zona di servizi integrati per gli insediamenti industriali D6, zona per le attività direzionali e commerciali D7.

Le eventuali osservazioni al progetto del Prg e le opposizioni alle prescrizioni esecutive, a norma dell'art. 3 della legge regionale 71/78, dovranno essere redatte su carta bollata e presentate al Protocollo generale **entro le ore 14 del giorno 5/5/1986.**
Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni e/o opposizioni, dovranno essere muniti di competente marca da bollo, in relazione alla loro dimensione.
Detto termine di presentazione delle osservazioni e/o opposizioni è perentorio, pertanto, quelle che pervenissero oltre il termine sopracitato non saranno prese in considerazione.

Dalla Residenza Municipale, 26 marzo 1986

IL SEGRETARIO COMUNALE SUPPLENTE
dott. Giovanni Ferraro

IL SINDACO
Paolo Monello

Cinema È morto un appassionato protagonista delle lotte per una cinematografia italiana diversa

L'obiettivo di Bizzarri

Libero Bizzarri se ne è andato, come capita a tanti, d'improvviso, addirittura in una giornata di festa e di riposo. Avrà avuto una sessantina di anni, ma era ancora molto vitale e operoso. Non più tardi di una settimana fa aveva partecipato ad una riunione, indetta dalla Sezione spettacolo della Direzione del Pci, e, come sempre, aveva preso la parola ed era intervenuto nel dibattito con la consueta pacatezza e il suo peculiare modo di ragionare, lucido e concreto. Ci siamo intrattenuti, alla fine, in più compagni a discutere delle cose dette e udite e a nessuno di noi poteva venire in mente che quello fosse l'ultimo incontro con Bizzarri.

Libero era giunto a Roma, negli anni Cinquanta, da San Benedetto del Tronto. Allora militava nelle file del Psi e sotto le bandiere di quel partito aveva scontato svariati mesi di detenzione per essere stato in prima fila tra i numerosi lavoratori, i numerosi italiani che scesero a protestare in piazza, quando nel luglio '48 furono esplosi alcuni colpi di pistola contro Togliatti. Nella capitale trovò un maestro, Libero Solaroli, fine uomo di cultura, abile direttore di produzione, studioso di economia cinematografica, antifascista sin da giovane e iscritto al Pci, un intellettuale rigoroso e onesto. Insieme a lui scrisse una storia dell'industria italiana del film, edita da Parenti nel 1958, la prima che sia apparsa in Italia e da quel momento l'attenzione di Bizzarri non cessò mai nei confronti dei problemi economici e strutturali connessi all'attività creativa. Di lui rimangono articoli e saggi, dai quali emergevano costanti alcune preoccupazioni: che una solida base industriale fosse garantita al nostro cinema; che, nella competizione con i film americani, uno spazio fosse assicurato ai frutti del lavoro italiano; che la capacità produttiva del paese fosse arricchita in ogni settore della comunicazione audiovisiva. Non a caso, Bizzarri era stato tra i più fervidi animatori della «vertenza cultura», tesa a ottenere la regolamentazione dei rapporti fra cinema e tv.

Critico di «Il lavoro», il settimanale della Cgil, Libero si era cimentato anche nella regia e a partire dagli anni Sessanta realizzerà decine di documentari e, più innanzi, parecchi servizi televisivi. Si era, fra l'altro occupato anche di pittura e di una galleria d'arte e l'associazione «Cinema democratico» lo ha visto tra i fondatori e i membri più attivi e appassionati. La sua iscrizione al Pci risale a una diecina di anni orsono e ha coinciso con un marcato dissenso verso la politica del Psi. Libero, che per un periodo di tempo era stato vicino a Morandi, non si riconosceva più nel partito al quale pure aveva dedicato un pezzo non piccolo della sua vita. Ciò nonostante, non ebbe a manifestare rancore, risentimenti, veemenza polemica con coloro da cui si era diviso. E la ricerca dell'unità fra le forze della sinistra e tra le categorie cinematografiche fu sempre un suo assillo, un intimo convincimento, talvolta finanche un illusione. A tradirlo, nella sua generosità, erano le organizzazioni imprenditoriali, disposte ad accontentarsi di modesti favoreggiamenti in cambio dell'abbadono di una condotta più coerente e proficua.

Libero aveva fiducia principalmente nei lavoratori, nei sindacati, a cui si sentiva legato non solo affettivamente e avvertiva come un dramma il fenomeno della dequalificazione professionale, la perdita di certe qualità artigianali, le plaghe di una cinematografia trascurata dai pubblici poteri. Attraverso i suoi fondati timori, ci era dato di riascoltare l'insegnamento di Libero Solaroli, a torto dimenticato in un mondo che rischia di essere vittima delle mode e di non avere più memoria. Inutile nascondere che anche tra noi vi sono state divergenze di opinioni e tensioni, ma è bene ricordare altresì che la stima reciproca, l'amicizia non furono mai incrinate. E che a una piena intesa si doveva ritornare perché comune era l'obiettivo della rinascita di un cinema che ci appariva stanco, mortificato, impoverito. Quel giorno — ammesso che arrivi — Libero non ci sarà ma per esso — questo è sicuro — non smetteranno di lavorare i suoi amici e i suoi compagni.

Mino Argentieri

Consorzio Provinciale di Bonifica del Territorio dell'Alto Lambro
VIA VIVAIO, 1 - MILANO

Avviso di gara

L'Amministrazione consorziale appalterà mediante licitazione privata con il metodo stabilito dall'art. 24, lett. a), n. 2, della Legge 8/8/1977, n. 584, il secondo lotto dei lavori di ricostruzione del canale principale aperto Seregno-Muggiò (tratto: linea ferroviaria Milano-Como-Chiasso - vasca volano consorziale in Seregno).
Importo base d'appalto dei lavori: Lire 3 miliardi e 850 milioni.
L'opera è finanziata in parte dalla Regione Lombardia sul Fondo investimenti Lombardia ed in parte con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.
Le Imprese interessate ed in possesso dei requisiti di legge (cat. A.N.C. 10/a del D.M. 25/2/1982 per importo adeguato), potranno chiedere di essere invitate con apposita domanda indirizzata al Presidente del Consorzio (Milano, via Caltanissetta, 5) entro 12 giorni dalla data d'invio del bando di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee; tale invio avrà luogo il 25 marzo 1986. La richiesta di partecipazione dovrà essere corredata dal certificato d'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori (anche in copia fotostatica).
Il bando di gara verrà inviato alle Imprese su semplice richiesta scritta.
La domanda di partecipazioe non vincola l'Amministrazione appaltatrice.
Milano, 24 marzo 1986.

IL SEGRETARIO
Passaggio

IL PRESIDENTE
Borgonovo

Le segreterie della Cgil regionale e della Camera del Lavoro di Torino esprimono a nome di tutto il Movimento sindacale il loro cordoglio per la scomparsa del compagno

CLAUDIO TRUFFI

Consigliere di amministrazione dell'Inps nazionale.

Torino, 2 aprile 1986

La Cgil regionale del Veneto addolorata per la scomparsa del compagno

CLAUDIO TRUFFI

porge alla famiglia le più fraterne e sentite condoglianze.

Venezia, 2 aprile 1986

La Fillea Cgil nazionale partecipa al dolore della famiglia per la immatura scomparsa del compagno

CLAUDIO TRUFFI

valoroso combattente della guerra di liberazione, indimenticabile segretario generale della categoria dei lavoratori delle costruzioni, operoso edificatore della Flc, convinto assertore dell'unità sindacale che seppe condurre ripetutamente la categoria ad importanti traguardi contrattuali e sociali e ultimamente impegnato dirigente nazionale Inps.
Le compagne ed i compagni lo ricordano con affetto per gli insegnamenti ricevuti e sono vicini alla famiglia in questo momento di grande dolore.

L'improvvisa scomparsa del compagno

CLAUDIO TRUFFI

figura stimata ed apprezzata di dirigente sindacale, colpisce con profondo dolore tutti gli alimentaristi della Cgil.
La Filziat, ricordandone le elevate doti di direzione politica, la sensibilità umana e la disponibilità a cogliere il nuovo, ha potuto direttamente apprezzarne il valore e l'impegno nel periodo che lo ebbe, dal 1964 al 1970, segretario generale. Partecipando al dolore della moglie, dei figli e dei familiari tutti, la Filziat Cgil esprime, a nome dei lavoratori alimentaristi, le più sentite condoglianze per la grave perdita che colpisce tutto il movimento sindacale.
La Segreteria nazionale della Filziat

Roma, 2 aprile 1986

La presidenza dell'Inca-Cgil partecipa commossa al grave lutto che ha colpito la famiglia per l'improvvisa scomparsa di

CLAUDIO TRUFFI

impegnato sindacalista, valido amministratore e compagno di tante lotte per migliorare lo stato sociale italiano.

Roma, 2 aprile 1986

Compagni Istituto turismo verde della Confcoltivatori ricordano

LIBERO BIZZARRI

con affetto

L'Associazione nazionale autori cinematografici esprime il dolore dei suoi soci per la scomparsa di

LIBERO BIZZARRI

indimenticabile amico e compagno di tutte le battaglie intraprese dagli autori per la libertà d'espressione e la salvezza del cinema italiano.

Roma, 2 aprile 1986

Il sindacato attori italiani a nome degli iscritti esprime profonda commozione e vivo dolore per la scomparsa del caro compagno

LIBERO BIZZARRI

indimenticabile amico di lotta per la salvezza della cultura italiana e del cinema.

Roma, 2 aprile 1986

Gli amici di Cinema Democratico annunciano angosciati l'improvvisa dolorosa scomparsa di

LIBERO BIZZARRI

amico e compagno indimenticabile di tante battaglie per la cultura e sono vicini al dolore della famiglia.

I compagni della Filt-Cgil di Milano partecipano commossi al lutto per l'immatura scomparsa del compagno

ENRICO CASSINADRI

Milano, 2 aprile 1986

Al compagno Silvano Paniccia è venuto a mancare improvvisamente il suo adorato

PADRE

al compagno Paniccia giungano le più sentite condoglianze della sezione Forte Aurelio-Bravetta

Isernia, 3 aprile 1986

John Lurie in «Stranger than Paradise». Il musicista è fra i protagonisti anche di «Permanent Vacation»

Il film Esce «Permanent Vacation», opera prima dell'autore di «Stranger than Paradise»: un altro viaggio nel mondo degli emarginati newyorkesi

Jim Jarmusch e i suoi stranieri

PERMANENT VACATION. Regia e sceneggiatura: Jim Jarmusch. Musica: John Lurie. Interpreti: Christopher Parker, Eric Mitchell, John Lurie. Usa. 1980

Amico di Wim Wenders e di Roberto Benigni, Jim Jarmusch non può essere (con simili frequentazioni) che un tipo bizzarro. È uno dei rampolli di lusso del cinema indipendente americano, un figlio dell'underground newyorkese che ben difficilmente si lascerà sedurre dal sole di Hollywood (anche se cominciano ad arrivargli proposte di girare videoclip). In Italia ha acquisito una certa fama (almeno tra i frequentatori del cinema d'essai) con *Stranger than Paradise*, un singolarissimo film in bianco e nero sulle stravaganti avventure di due cugini ungheresi nella grande madre America. Il film era nato solo grazie al contributo, in fase produttiva, di Wim Wenders, che aveva visto la prima mezz'ora di materiale girato e se ne era innamorato. In quanto a Benigni (tanto per chiarire la citazione iniziale), Jarmusch lo vuole e — pare — lo avrà nel suo prossimo film. Personalmente, siamo impazienti.

Con *Permanent Vacation*, ripescato grazie all'iniziativa del cineclub romano Labirinto, andiamo a ritroso. È un film del 1980, girato con pochissimi mezzi per le vie di New York. Inizia e finisce come *Nick's Movie*, il film di Wenders (pure dell'80) sulla morte di Nicholas Ray: una via di New York in apertura, una ripresa di New York da una nave in chiusura. A posteriori, sono assonanze che possono spiegare un'amicizia, e una patente di «Wenders d'America» che per Jarmusch è sicuramente restrittiva, ma anche (almeno ad un primo, superficiale esame) quasi obbligatoria.

«Ora ho lasciato New York e mi sono recato a Parigi. Ma probabilmente neanche qui mi sentirò a casa mia. Resterò sempre uno straniero. Potete definirmi uno straniero eternamente in vacanza ...». Chi parla è Allie Parker, nel finale del film. All'inizio lo abbiamo conosciuto mentre gironzolava per una via di qualche suburra newyorkese, armato solo della propria impertinenza e di una bomboletta spray per scrivere sui muri. Mezzo punk e mezzo straccione, senza fissa dimora, senza veri amici («le persone sono come stanze, ci vivi per qualche mese, poi le abbandoni...»), Allie è un emarginato classico: lo salva l'ironia, e la coscienza di sé, che lo portano a trasformare il film in una sorta di monologo interiore. Allie chiacchiera, parla e straparla, racconta tutto di sé, mentre sullo schermo si succedono immagini volutamente povere, «sporche»: interni di stanze squallide, vie di New York in cui la gente si muove al rallentatore. Per questo mondo, Allie si muove con l'indifferenza di un animale: per lui New York è una giungla, un habitat naturale, una sorta di ecosistema in cui l'emarginazione è uno stato di natura.

Infatti, quando Allie afferra la grande *chance* per andarsene, è solo per caso. Ruba quasi senza volerlo una bella automobile, la rivende a un ricettatore, guadagna un migliaio di dollari e si compra un viaggio in nave fino in Francia. Ma, si sa, gli stranieri «permanenti» non hanno patria, sono sempre di passaggio: e sul molo, appena prima di partire, chi incontra Allie, se non un francese che è appena arrivato in America e se ne dichiara felicissimo?

Come in *Stranger than Paradise*, anche in *Permanent Vacation* Jarmusch parla degli «stranieri» come di una razza quasi a sé, legati a una condizione esistenziale e non a quattro parole scritte sul passaporto. È l'ennesima metafora di un'America di spostati, in cui nessuno è davvero «indigeno» e tutti vengono da qualche altro posto. Ma Jarmusch non si ferma qui. L'estraneità di Allie è congenita, biologica. Come è «estraneo» Jarmusch stesso all'interno del cinema americano: come definireste, altrimenti, un cineasta Usa che non usa musica rock ma jazz freddissimo e suoni atonali, vagamente «orientali», che dà ai suoi film un ritmo lentissimo, che fra i propri maestri — senza citarlo — indica senza possibilità di equivoci un regista (guarda caso, amato anche da Wenders) come il giapponese Yasujiro Ozu? E nello stesso tempo (altra cosa, tutto sommato, poco americana) descrive la propria «estraneità» con toni distaccati che nascondono (molto, molto sotterraneo) un distruttivo umorismo. Quella che nel prossimo film dovrebbe avere il volto e la voce di Roberto Benigni, toscanaccio in America...

Alberto Crespi

● Al cinema Labirinto di Roma.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO - v.le F. Testi 75
Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49.50.141
e presso le Federaz. del PCI

TURISMO E VACANZE

24 milioni tutti tedeschi

I tedeschi amano viaggiare, da sempre. E preferibilmente al di fuori dei confini nazionali, quando le ferie lo consentano (in media, una volta all'anno, godono di «vacanze lunghe» di più di due settimane)

Da una ricerca effettuata dallo «Studienkreis» di Starnberg, uno dei più autorevoli osservatori turistici germanici, nel 1986 circa 24 milioni di turisti tedeschi si recheranno all'estero per vacanze.

Nel 1985, un terzo dei cittadini tedeschi (61,6 milioni) ha trascorso le ferie nel proprio paese ed un quarto ha passato le ferie all'estero Sempre nell'anno passato, la spesa complessiva per «outgoing» è stata di circa 42 miliardi di marchi, con un incremento sul 1984 del 5,66%, quando la spesa fu di 39,6 miliardi di marchi

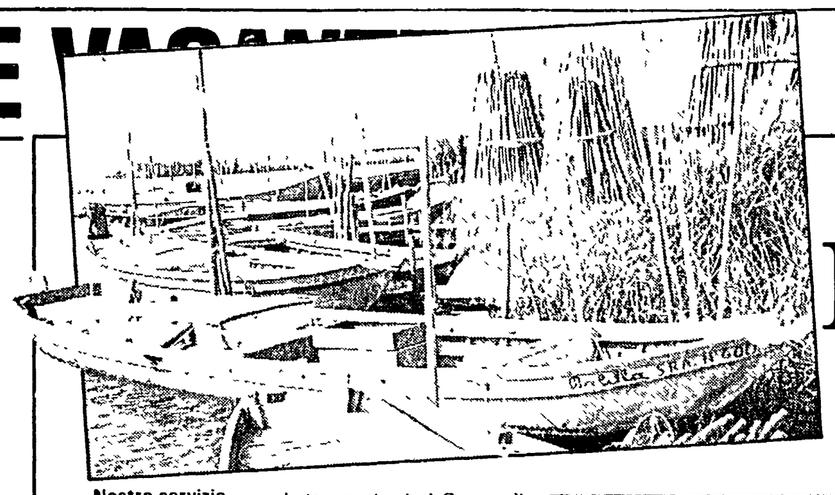
Le previsioni di spesa per il 1986, che ci giungono dalla recente Fiera di Stoccarda, parlano di un ulteriore incremento della spesa, che passerà probabilmente a 50 miliardi

Di tanto movimento di valuta, il turismo organizzato ne gestisce una piccola parte al Nord della Germania, infatti, questa segmentazione dell'offerta turistica rappresenta l'11,1% del movimento totale, mentre al Sud è più rilevante con il 21,8%. Sempre lo «Studienkreis» prevede, per il 1986, un incremento della domanda turistica attraverso i viaggi organizzati del 33%.

In gran parte, questa previsione viene dal fatto che in Germania è da poco entrata in vigore una legge che tutela il consumatore della vacanza Ad esempio, il cliente che si è rivolto ad una agenzia per acquistare un viaggio organizzato e che ha avuto diverso o peggior trattamento di quello pattuito, potrà d'ora in poi appellarsi al «Reiserecht» cioè al «Diritto del Turista Viaggiatore», ed essere poi rimborsato.

Ma dove andranno i tedeschi quest'anno? Sempre dalla Fiera di Stoccarda ci vengono alcune indicazioni. In Austria si è registrato un −2,8% nel turismo invernale germanico e anche la Yugoslavia denota una flessione. La Spagna «tiene», ma con difficoltà, per via degli aumenti dei prezzi confermato invece il «boom» del turismo ellenico, e buone previsioni per la Francia che sta attraversando un momento di grande attualità turistica; aumenti previsti anche per il turismo dei paesi dell'Est, principalmente Ungheria e Romania Positive anche le aspettative per l'Italia, ma non ancora traducibili in cifre. Speriamo.

Fabio Grassi



Gli itinerari che fanno buon sangue / 2

Dove vive l'anguilla e il suo cacciatore

Da Comacchio all'etrusca Spina, ad Argenta, passando per l'oasi di Campotto. L'antico «lavoriero» Alla brace o a «becco d'asino» L'uva e il vino degli Estensi Anche selvaggina e granchi

Nostro servizio

COMACCHIO — La via dell'anguilla, si sa, è sinuosa come questo pesce, che, dal quarantesimo parallelo in poi, si adatta a qualunque clima, può vivere nelle distese aperte ma finanche dentro una vasca da bagno. Andarlo a trovare personalmente significa addentrarsi in una «stranalandia» formata di terra mista ad acqua, nella zona che si estende da Ravenna a Comacchio e di qui nel Ferrarese. 16500 ettari di valli, dossi e saline, che costituiscono le «stazioni» delle Valli di Comacchio hanno conservato il volto che le hanno dato secoli di lavoro di pescatori di anguille. È noto che questo animale acquatico, misterioso migratore di acqua in acqua, ha eletto le valli a suo habitat. Qui lo deve scoprire chi è pronto ad ammirare non solo il suo sapore forte, ma anche la sua antica storia di caccia. A Comacchio, infatti, l'anguilla si prende ancora con l'antico sistema del lavoriero: un insieme di reti e di staccionate mobili che attraversano l'orditura dei canali, in modo da convogliare le anguille dentro le reti quando, per andare a riprodursi, dalle valli scendono al mare. Per capire che cosa significa il sistema del lavoriero, basta accostarsi al Casone di Foce, a tre chilometri da Comacchio. Qui bisogna seguire il tragitto del pesce stesso, fino al mercato in paese. Comacchio, da sempre considerato la «Venezia dei poveri», conserva della «capitale» i ponti secenteschi, le case basse, i quartieri dei pescatori. Al mercato delle anguille, in Via della Pescheria, si accede passando dai Trepponti, il più celebre e fotografato dei ponti comacchiesi, costruito nel 1634 su progetto di Luca Danese. Con i suoi cinque accessi, congiunge i punti principali delle vie d'acqua cittadine.

Se l'amatore di questo pesce non si sente di affrontare la visione delle anguille intorcinate dentro ceste e catini, dure a morire come il diavolo, può sempre dirottare i suoi passi verso le trattorie locali, dove l'anguilla cotta alla brace, o meglio ancora sguazzante nella preparazione «a becco d'asino», si può annaffiare con vin del Bosco o Rossiola, un rosé asprigno, che nasce dai terreni sabbiosi della valle. Vin del Bosco sta per Bosco Eliceo, riserva di caccia di proprietà degli Estensi, dove, nel 1575, Renata di Francia, figlia di Luigi XII e moglie del Duca Ercole II d'Este, fece trapiantare la cosiddetta «uva d'oro», cioè i vitigni della Costa d'Oro francese. Addentrandosi nella Valle, una volta attraversato il territorio della città etrusca di Spina — ma i reperti archeologici sono tutti al Museo Nazionale di Ferrara — si ha la sensazione che avesse ragione Cassiodoro, umanista del tardo Impero, che chiamò tutta questa zona «Piscinae Neptuniae». Solo che in questa piscina di Nettuno solo folaghe e uccelli di palude osano fare il bagno. E, anziché uomini, quelli immersi nell'acqua sono gli spaventapasseri.

«Spaventapasseri», ad Anita, è anche il nome della osteria-trattoria più adatta a servire la vera anguilla comacchiese, a tutte le ore del giorno e in tutte le stagioni. Anita è il primo paese sulla Via Agosta, antichissima strada che la collega ad Argenta. Sulla Agosta si attraversano le valli, patria del birdwatching, zona di casini di caccia, di lunghe notti ad aspettare anatidi. Boscoforte, con le sue tinelle di caccia, date in affitto, è solo una delle tappe possibili in questa zona di scontro tra cacciatori e naturalisti innamorati, qualche volta fanatici (pare che solo la possibilità di usare il birdwatching come pretesto per una notte d'amore sull'acqua, li distolga dall' accanita passione per le anitre...).

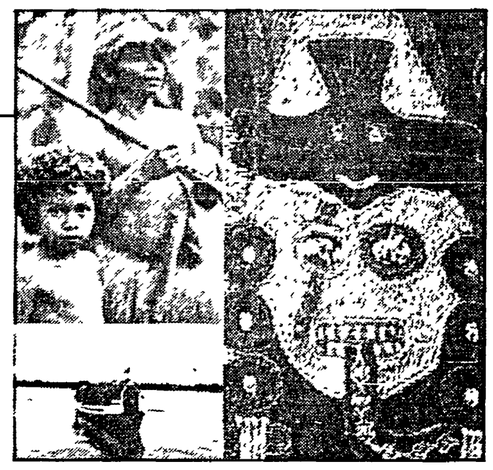
Argenta è oggi uno dei tanti ritrovi di questi naturalisti, e anche di semplici turisti diretti all'oasi di Campotto. Sono questi che hanno bisogno della guida, fornita dal Comune di Argenta (tel.804326) per orientarsi a Campotto, dove tuttora quel piccolo capolavoro di ingegneria idraulica che sono le casse di colmata delle acque hanno ancora una funzione reale, non solo ad uso e consumo della visita di naturalisti dell'ultima ora. A Campotto non ci sono case, solo acqua: ogni quattro o cinque anni, a primavera, il Reno raggiunge un'altezza tale da rendere necessario l'allagamento dei campi

Patria di selvaggina e di anguille, Argenta è il paese che ospita, sulla piazza, uno dei ristoranti più interessanti della regione. Al Trigabolo, infatti, si serve si pesce, ma anche il più acerrimo nemico degli animali d'acqua può capitolare, di fronte alla bellezza del piatto e ai sapori ottenuti attraverso l'uso di prodotti rigorosamente stagionali collegati con gli ingredienti più classici della cucina. «Le anguille non hanno le chele», commenta Giacinto Rossetti, il proprietario, servendo granchi delicatissimi, per sottolineare la scarsa digeribilità delle anguille. Ma subito dopo, sorridendo sotto i grandi baffi, porge una sorta di flan, contornato di verdi spinaci e rossi peperoni Allo sguardo interrogativo del cliente, risponde: «Budino di anguilla, naturalmente ..».

Patrizia Romagnoli

Due viaggi in Perù con «Unità vacanze»

Incontro con il Figlio del Sole



Nostro servizio

Ecco due viaggi proposti da «Unità vacanze» — tel. 02/6423557-06/492390 — nei quali antropologia, archeologia, ecologia, scoperta e divertimento si intrecciano sulle orme delle civiltà andine in un paese unico al mondo, il Perù.

La prima partenza è fissata per giugno, in occasione della festa dell'Inti Raymi a Cuzco; la seconda è invece prevista per la fine di ottobre, quando sulle rive del lago Titikaka le popolazioni dell'Altopiano rivivono la leggendaria nascita della stirpe Inca.

Prima tappa è Lima, meta obbligata per i voli intercontinentali; la città — ma faremmo meglio a parlare di metropoli visto che conta otto milioni di abitanti — venne fondata dai *conquistadores* sulla costa del Pacifico in contrapposizione a Cuzco, l'antica capitale del regno Inca. Da Lima inizia il viaggio all'interno del pianeta Perù e delle sue tre diverse realtà geografiche: costa, sierra e selva.

Con un rapido spostamento aereo raggiungiamo Pucallpa per un tuffo nella foresta; sorta sulle rive del Rio Ucayali e abitata dagli indio *shipibos*, la cittadina è l'ultimo avamposto della civiltà nella misteriosa e lussureggiante selva amazzonica.

Dalla foresta ai 3000 e passa metri di Cuzco, che, con le grandiose rovine di Machu Picchu, è una città-museo. Un tempo era il maggior centro religioso e politico del Perù e le genti andine vedono tuttora in questa città la loro «capitale morale».

Il giorno dell'Inti Raymi, che celebra il solstizio d'estate, migliaia di persone arrivano dalle valli per accompagnare in processione l'Inca, figlio del Sole, fino al tempio di Sacsayhuaman. È la festa più antica della cultura quechua: soppressa nel 1600 dagli spagnoli, è stata ripristinata solo vent'anni fa.

Per l'Inti Raymi Cuzco è anche teatro di un enorme mercato in cui si possono comprare, dopo un'inevitabile contrattazione, tutti i prodotti dell'artigianato indio: tessuti di lana, alpaca e cotone, monili in argento, ceramiche, cinture con la storia della famiglia andina ricamata a colori sgargianti...

Il tempo di fare una rapida puntata a Pisac per visitare le rovine di Ollantaytambo ed eccoci in partenza per Puno, vivace mercato sulle rive del Titikaka, il lago navigabile più alto del mondo al confine tra Perù e Bolivia. I partecipanti al secondo viaggio potranno rifarsi dall'aver perso la Festa del Sole, assistendo alla cerimonia che ogni ottobre ricorda la nascita dell'Impero Inca.

Secondo la leggenda, dalle acque del lago un tempo ormai remoto uscirono Manco Capac e Mama Ocilla fondatori, oltre che di Cuzco, della gloriosa stirpe Inca. Fra danze e canti primordiali una processione di barche si snoda sulle acque del lago toccando le isole galleggianti abitate dai discendenti degli *Uros*.

Anche a Puno è inevitabile una puntata archeologica; meta dell'escursione è Sillustani, dove si ergono le rovine delle tombe a torre dei Colla, i nobili principi-guerrieri da cui sarebbero derivate le genti *aymara*.

La successiva meta, Arequipa, offre invece una vivissima immagine del Perù spagnolo; situata 2.500 metri ai piedi del vulcano Misti, la «Ciudad blanca» — così chiamata per le costruzioni in pietra lavica — ha infatti l'aspetto di un centro mediterraneo. Vero paese nel paese, il convento S. Catalina, che ospita suore di clausura.

Ma dell'America precolombiana ci aspetta ancora il simbolo più misterioso, i giganteschi disegni «incisi» nel deserto di Nazca, sulla costa del Pacifico. Un enigma non ancora risolto dagli archeologi: i disegni, più di cento soggetti alti ciascuno oltre un chilometro, sono infatti visibili solo dall'alto. La visita avviene quindi su piccoli aerei da turismo che permettono di indentificare scimmie, colibrì, serpenti e altri animali.

Il nostro viaggio volge ormai al termine; ma prima di lasciarlo, il Perù ci riserva ancora un'emozione. La nostra ultima sosta è infatti a Paracas, località di villeggiatura di fronte al paradiso naturalistico delle isole Ballestas; girando in barca tra le isole avremo la sorpresa di trovare foche, leoni marini e altri esemplari della fauna antartica. Ai tropici. Ma in Perù può accadere anche questo.

Paola Arosio

I misteri di Roma

Una principessa d'oro sepolta in Aracoeli

Gioreida Siti Maani era stata la moglie assira del principe Pietro Della Valle, detto «il Pellegrino». La sua mummia dipinta fu esposta nel celebre palazzo di corso Vittorio, su «un tronetto cardinalizio»

ROMA — *Chi se la sarebbe mai sognata una favola da Mille e una Notte dietro la facciata arcigna di un palazzo romano? Storia d'amore e d'avventura, di viaggi, di feste e di cadaveri, scritta da «il Pellegrino» (così chiamato per la sua smania nomade), al secolo: principe Pietro Della Valle, irrequieto proprietario del palazzo omonimo in corso Vittorio.*

Molto versato nelle lingue classiche, nella storia, nella geografia, soprattutto nella musica (scrisse: «Il discorso della musica nell'età nostra; inventò il cembalo «hessarmonico» e un violone «panoramico»), non era fatto per star fermo a Roma nel palazzo avito. Piuttosto era fatto per viaggiare.

Sul tracciato di questa vocazione, si snoda la sua fantastica storia che narrò in un best-seller dell'epoca.

Dunque il principe a 28 anni, nel 1614, parte indossando la «tonica da pellegrino» per dimenticare «una pena d'amore», lasciando dietro di sé la dolce vita del Seicento romano. Parte per la Terra Santa, visita le isole della Grecia, si ferma a Costantinopoli per un anno, va in Egitto, raggiunge la Siria, e poi si inoltra nella profonda Mesopotamia.

Qui, a Baghdad, incontra la splendida georgiana Gioreida Siti Maani, 18 anni, principessa assira, figlia di un califfo abasside, che anche lei si innamora a prima vista del bel giovane romano. Nella «Capitale delle rose e delle mille biblioteche» si celebra il matrimonio secondo il rito cristiano, in una chiesa di Al Raschid. Immediatamente dopo la cerimonia, i due si mettono in cammino portandosi appresso una piccola orfanella anche lei della Georgia, Maria Tinatin chiamata Mariuccia.

La carovana risale il corso del Tigri, tocca Mosul, e di qui, attraverso il Kurdistan, entra in Persia dove a Teheran la coppia viene accolta con onori regali dallo Scià Abbas II, con il quale Pietro si intrattiene a parlare di «scienza idraulica, di astronomia, e del misterioso linguaggio del pavone quando fa la ruota sul trono dei re». La molla dell'avventura li spinge in India (sempre per ricerche cartografiche, etniche, linguistiche che lui annoterà minuziosamente nelle sue «Lettere»).

Ma nel viaggio di ritorno la bella Gioreida muore: «in una notte di stelle sotto il segno del Toro nel deserto siriaco». Ma troppo bella era per «perderla definitivamente sotto un cumulo di sabbia in terra straniera». Con sale, mirra e unguenti delle manifatture di Alessandria d'Egitto, la fa imbalsamare da «maestri egiziani».

Così infagottata da bende seriche, con il volto di bambola bianco di lacche e le unghie tutte d'oro, il principe si porta appresso la mummia per ben quattro anni. Ha il tempo perfino di sostare a Costantinopoli, nella biblioteca del «Vecchio Serraglio» a Top Kapù (riservatissimo luogo di studio destinato alle ricerche personali dell'imperatore), per ricercare un Tito Livio completo di Deche che non trovò.

Finalmente, il 26 marzo del 1626, dopo dodici anni di assenza, Pietro, la mummia e la piccola Maria Tinatin che già s'era fatta grandicella, giungono a Roma. E qui, nel palazzo di corso Vittorio, piazzata su un tronetto cardinalizio la sfolgorante mummia di Siti Maani, il Pellegrino presentò la sua Gioreida alla Roma dei salotti e del pettegolezzo. Poi la salma, a viso scoperto «perché tutta Roma la potesse vedere per l'ultima volta», salì i 214 scalini dell'Ara Coeli dove venne deposta con delicatezza, «come fosse un monile sacro», nella tomba della cappella di San Bernardino. Spettacolare fu l'afflusso della folla: «il Pellegrino pronunciò un elogio funebre in lingua araba, turca, persiana e latina», lasciando tutti senza fiato.

Dopo qualche tempo, sposò la fresca Mariuccia, che lo rese padre di numerosa prole.

Domenico Pertica

Le notizie

Credito turistico-alberghiero: scendono i tassi

Diminuisce, dal 16,20 al 15,70 per cento, il tasso degli interessi riguardanti le agevolazioni creditizie a favore del credito turistico-alberghiero. Lo ha disposto il ministro del Tesoro con un decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 17 marzo scorso.

Capri: auto «vietate» fino al 31 ottobre

Durerà quest'anno fino al 31 ottobre il divieto di accesso a Capri delle auto appartenenti a persone non residenti nei due comuni dell'isola, Capri e Anacapri. Lo ha stabilito il ministro dei Lavori Pubblici. Il divieto — che è scattato il 17 marzo — esclude i proprietari di abitazioni sull'isola (limitatamente ad una sola autovettura per nucleo familiare), le auto che trasportano invalidi ed i veicoli adibiti a servizi pubblici (polizia, trasporto merci, ambulanze, ecc.). Agli inadempienti, multa fino ad un milione e mezzo di lire.

Congresso mondiale dei Sommelier a Venezia

Dal 20 al 24 aprile, all'Hotel Excelsior di Venezia, il primo Congresso Mondiale dei Sommelier, organizzato dall'Ais e dall'Asi, le associazioni italiana e internazionale dei Sommelier. Il congresso, al quale sarà affiancata la finale del Concorso Mondiale Sommelier, vedrà la partecipazione di rappresentanti di 25 nazioni, di operatori economici del settore vinicolo, oltre a personaggi dello spettacolo, della moda, della politica.

«Guida l'Italia» iniziativa Hertz-Touring

«Guida l'Italia» è il nome di un'iniziativa nata dalla collaborazione della Hertz col Touring Club Italiano, che da la possibilità di scegliere e programmare una vacanza da soli. Infatti la Hertz offre un'auto con chilometraggio illimitato per 46.000 lire, mentre il Touring suggerisce 37 itinerari in sei regioni: Toscana, Friuli-Venezia-Giulia, Veneto, Campania, Puglia e Sicilia. Con questo «pacchetto» si avranno agevolazioni in ristoranti e alberghi. Per averlo basta prenotare il noleggio con 7 giorni di anticipo sulla data di partenza.

«Lugano su misura», combinazione settimanale

Anche quest'anno l'Ente Turistico di Lugano presenta la combinazione settimanale «Lugano su misura», un forfait offerto da un gruppo di alberghi valido dal 23 marzo al 26 ottobre 1986. I prezzi vanno da fr. 455 (sette notti e prima colazione) a fr. 595 (mezza pensione e camera con bagno) e comprendono anche un aperitivo di benvenuto, un giro della città, una sauna ed altri intrattenimenti. Per informazioni, rivolgersi alle agenzie di viaggio o all'Ente turistico Lugano. (tel. 091/214664).

«Festa del campeggiatore» a San Marino

Dal 28 al 31 agosto si svolgerà al Camping della Murata di San Marino il 7° Raduno Internazionale «Festa del Campeggiatore», il cui programma comprenderà escursioni, serata danzanti, visite, intrattenimenti e svaghi. Gli interessati possono chiedere la scheda di partecipazione all'Ufficio di Stato per il Turismo di San Marino (tel. 0541/992101) oppure alla Federazione Campeggiatori Sammarinesi (47031 Repubblica di San Marino).

Mostra di orologi antichi a Viterbo

Si è tenuta dal 21 marzo al 1° aprile presso il Palazzo Papale di Viterbo la «Mostra Mercato Orologi Antichi», con migliaia di esemplari di ogni epoca e stile (pendoleria Impero, azionati ad acqua, strumenti scientifici e di precisione), anche l'orologio usato da Umberto Nobile nelle sue spedizioni polari.

Convegno «Vino e turismo» a Siena

Si apre a Siena il 5 corrente il convegno «Vino e turismo» organizzato dall'Ente autonomo vini doc. Previste numerose relazioni; presenti tra gli altri il sen. Riccardo Margheriti, presidente dell'Ente mostra vini, Riccardo Ricas Castagnedi, presidente del Touring; concludera il ministro Lagorio. Sono oltre 100mila i visitatori annuali della Enoteca Italica Permanente, situata nella Fortezza Medicea.

Mostra antiquaria di Todi

Si svolge sino al 20 aprile la mostra antiquaria di Todi. Esposti mobili di varie epoche, arredi, gioielli, maioliche dal 600 all'800, bronzi, stampe, argenti.

GUIDE

Alberghi piccoli piccoli (in Francia)

È uscito «Logis et Auberges de France», una guida veramente sui generis, che raccoglie 4 500 indirizzi di alberghi piccoli piccoli, a conduzione familiare, sparsi in 3 200 località della vera «douce France». Alberghetti e pensioncine, la maggior parte dei quali situati in villaggi — in campagna, al mare, in montagna — che non superano i 5mila abitanti, una mappa quasi sofisticata e per amatori, situata si può dire esclusivamente fuori dai centri urbani. Ma non posti qualunque: infatti la loro omologazione di «alberghi di turismo» nelle categorie di 1 e 2 stelle (qualcuno ha ottenuto di recente le 3 stelle) li impegna a rispettare le condizioni stabilite dalla loro Carta di associazione.

Le quali principalmente si riferiscono al tipo di accoglienza e di comfort, premura e cortesia del personale di servizio, e alla cucina, che riserva grande spazio ai piatti regionali e alle specialità della casa.

Le Auberges sono ancora più piccole dei Logis, poco più di una pensioncina di famiglia. Ed entrambi praticano prezzi molto ragionevoli: da 30 a 50mila lire, per persona, in pensione completa.

La guida è distribuita presso gli uffici dell'Ente nazionale per il turismo francese di Milano (02/700268) e di Roma (06/483565).

Due scosse, una di 5° grado, registrate ieri fra Frascati, Marino e Albano

«Eravamo tutti per strada»

Terremoto ai Castelli, solo tanta paura

Il sisma non ha provocato né feriti né danni agli edifici, solo panico tra la popolazione che, svegliata all'alba, si è riversata in strada - Disagio soprattutto fra gli ammalati degli ospedali - Gli abitanti hanno dormito nelle automobili - «Tutto sotto controllo»

L'usciere con le spalline da generale si affretta con un mazzo di chiavi in mano verso una «Ritmo blu» parcheggiata a pochi passi dal municipio di Frascati.

«È inutile che salga. Vede? Ho io le chiavi di tutti gli uffici: *non c'è più nessuno*». Grida quasi per riuscire a fermare la nostra marcia verso la stanza del sindaco. Poi, più gentile, aspetta che ci avviciniamo per ascoltare la nostra domanda.

«Ah, il terremoto! E l'ho sentito sì. Mi ha buttato giù dal letto. Una botta così non l'avevo sentita neanche nell'81...».

Due scosse in relatà hanno svegliato gli abitanti dei Castelli: una di magnitudo 3-2 (4°-5° grado della scala Mercalli), è stata registrata dall'Istituto Nazionale di Geofisica alle 4,41; l'altra, magnitudo 2-5 (3° grado della scala Mercalli), l'ha seguita alle 5,19. L'epicentro del terremoto è stato localizzato fra Frascati, Marino e Albano. Le scosse non hanno provocato né feriti né danni. Ma la gente si è riversata per strada. E l'usciere attende.

Siete scappati?

«No, per carità. Ne abbiamo viste tante, mia moglie ed io: i bombardamenti, altri terremoti... Siamo rimasti in casa». Si ferma un attimo l'usciere e, forse per rimediare alla delusione che la sua affermazione sembra aver provocato, riprende: «Ma i miei vicini, essi, sono scesi tutti. Li abbiamo visti dal balcone mentre correvano verso la piazza. Avevano coperte, termos e sono rientrati solo in tarda mattinata...». Ora è proprio tardi e l'impiegato comunale smette di essere gentile: mette in moto la «Ritmo» con piglio audace e sparisce.

Il giovane carabiniere di Frascati, sguardo azzurro, guance rosee appena rosate, non ha avvertito nessun terremoto e fra l'altro non è nemmeno del posto. «In ogni modo tutto è stato sotto controllo», ci congeda.

Più loquaci in ospedale. Gli infermieri raccontano della paura degli ammalati gravi, dell'opera di persuasione che hanno dovuto prestare per convincere a rimanere a letto quanti invece volevano correre a casa dalle famiglie «in pericolo».

«Abbiamo dovuto somministrare parecchi sedativi e restare calmi noi per primi anche se avevamo voglia anche noi di correre via...».

«Il Fagiano», poco lontano piazza S. Pietro, sempre a Frascati, ha solo sette tavoli. La padrona gioca a carte con due amici mentre suo marito si occupa di servire, levare i coperti, aiutare i clienti meno decisi a scegliere i menu. Mentre ci accoglie chiede alla moglie di andare a cercare il vino. Lei risponde qualcosa che lo fa irritare. L'oste allora afferra un grosso boccione e sparisce dietro una porticina.

«Sì, anch'io l'ho sentito il terremoto — dice lentamente quando riappare per prendere le ordinazioni —. Il letto si è spostato da solo. Abbiamo avuto paura, ma non ci siamo mossi: se è destino che muori, muori dovunque».

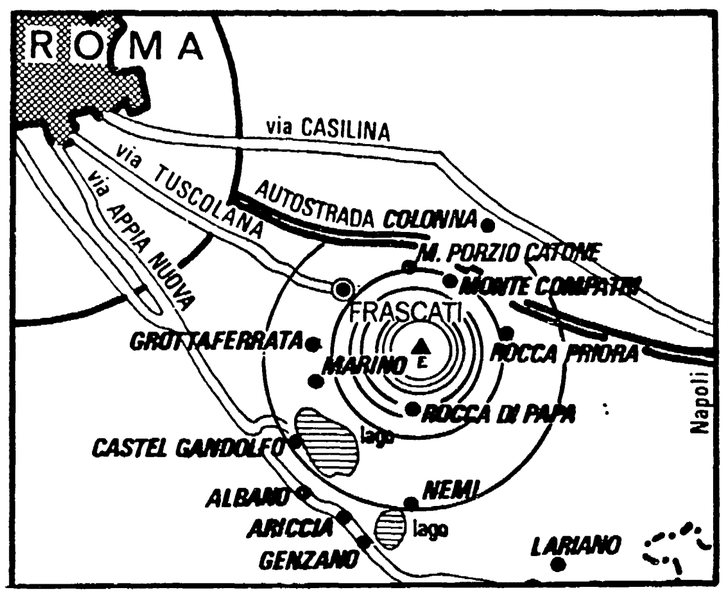
A Marino piazza Matteotti è stata invasa da terrorizzati abitanti fin dalla prima scossa, quella delle 4 e 41.

«Avevo appena aperto il bar — racconta il gestore del "Bondolfi" — quando sono arrivate frotte di clienti. Avevo anch'io sentito il terremoto, ma non credevo che la gente lasciasse di nuovo, come tanti anni fa, le proprie abitazioni. Almeno io non lo avrei fatto».

«La scossa però è stata forte — si intromette un vigile urbano —. La gente ha avuto ragione ad avere paura, il primo istinto è quello di scappare...».

«Speriamo solo che non sia uno sciame...» conclude l'unico avventore e poi spiega con inaspettata dovizia di particolari che se le due scosse della mattinata facevano parte di uno sciame sismico, «allora dobbiamo prepararci a sentirne molte altre...». Né il vigile urbano, né il barista apprezzano la «scienza» dell'ospite. Si vede che farebbero volentieri gesti noti, ma *forse un po' volgari*, di scongiuro, eppure si controllano limitandosi a sospirare «speriamo di no!».

Il pittore dei Castelli (così si presenta) Adolfo Foligni ci accoglie volentieri quando entriamo nella sede della Pro Loco che ospita una sua mostra. Lo deludiamo immediatamente. «No, non siamo clienti. Veniamo per il terremoto». Il sorriso si spegne sul suo volto, però resiste bene e commenta che sì, ha avvertito le scosse, «però a Frascati, perché io abito là. Comunque *niente di grave* anche se non è stata una sciocchezza».



In piazza Mazzini, ad Albano, le panchine che danno le spalle alla Villa Comunale sono tutte occupate: il sole è troppo caldo per restare a casa e poi i pensionati, si sa, lo amano tanto.

«È stata una cosa terribile. Nemmeno nella "bassa" Italia ho sentito un terremoto così forte», zittisce gli altri anziani esagerando il più giovane della compagnia intenta a chiacchierare. Uno che viene dal Sud deve sicuramente avere conoscenze telluriche maggiori di tutti gli altri e infatti il pensionato meridionale (è lucano) tiene la parola per tutto il tempo della conversazione.

«Sono corsi in piazza S. Paolo. I bambini piangevano perché avevano sonno, i grandi li trascinavano nelle automobili senza dire nulla: c'è stato il caos, la città era sconvolta». E poi riflettendo: «Com'è brutto quando la gente ha paura...».

Perché, lei non ha avuto paura?

«Ma io ho 75 anni, cosa vuole che me ne importi in che modo muoio!».

Maddalena Tulanti

Il sismologo: «Scosse isolate difficile che ci sia lo sciame»

Passata la paura delle scosse di ieri mattina all'alba, il timore degli abitanti dei Castelli è ora quello dello sciame sismico: nell'aprile di cinque anni fa ci furono ben seicento microterremoti nel giro di quaranta giorni. «Questa volta — spiega il professor Rovelli, sismologo dell'Istituto di Geofisica — le due scosse dovrebbero rimanere isolate. Le previsioni sono sempre difficili ma si può affermare che se c'è sequenza di scosse questa comincia quasi subito».

Di terremoti la zona dei Castelli ne ha visti parecchi. Anni neri furono il 1806, il 1899 e il 1927 con un'intensità dell'ottavo grado della scala Mercalli, una decina di volte si è toccata quota sette, molte di più i quattro-cinque gradi. «Sì, di terremoti se ne sono registrati tanti — precisa il professor Rovelli — ma tutti di non grande intensità. Anche nell'81 la punta massima furono proprio 4-5 gradi. Ma danni ce ne furono perché in Italia il problema è sempre nella tenuta sismica delle costruzioni. I prezzi sono alti soprattutto quando vengono colpiti i vecchi centri storici. Per intenderci aggiungerei che un sisma di magnitudo sei (nove-dieci gradi Mercalli) in California viene appena avvertito, in Friuli invece significò una vera e propria tragedia».

A salvaguardare Frascati, Albano, Castelgandolfo, Marino da scosse di maggiore intensità potrebbe essere la presenza di laghi e laghetti: le acque infatti — dicono alcuni esperti — sembrano attutire gli effetti delle scosse sismiche. «Attenzione — commenta il professor Rovelli — questo è vero solo in parte, deve trattarsi di movimenti estremamente superficiali e il cui epicentro si trovi nelle immediate vicinanze dello specchio d'acqua».

Analizzando il rischio sismico della provincia spostiamo l'obiettivo anche su Roma. Ieri all'alba mentre si contavano a centinaia le telefonate ai vigili del Fuoco da parte di abitanti dei Castelli sono stati pochissimi i romani che hanno avvertito il movimento tellurico, anche nei quartieri della città più vicini all'epicentro. È merito del particolare terreno sul quale è sorta la capitale? «Anche in questo caso — afferma il sismologo — bisogna fare delle precisazioni. Il fatto che Roma non abbia dato luogo a grandi terremoti è soprattutto conseguenza della sua ubicazione, non è collegata su strutture sismiche attive. Ma il rischio esiste lo stesso. La città potrebbe risentire gravemente di un forte terremoto che avvenga a qualche centinaio di chilometri di distanza, in Umbria o in Abruzzo per esempio. È quindi giusto che anche nella capitale si progettino edifici capaci di resistere a movimenti tellurici».

Antonella Caiafa

«E dopo vent'anni la Standa ci caccia così»

Le amare storie dei licenziamenti - Decine di telefonate in redazione - Oggi manifestazione davanti al Campidoglio

«Hanno licenziato donne incinte, vedove con figli a carico. Hanno falcidiato i consigli d'azienda, colpito tantissimi delegati sindacali. Un attacco feroce. Come alla Fiat. Scrivetelo, scrivetelo...». Squilla il telefono in redazione. E la storia collettiva di questi 2900 licenziati della Standa, di cui ben 430 sono dipendenti delle filiali romane, si snoda attraverso tante singole e drammatiche storie individuali, acquista nomi e cognomi. Quello, ad esempio, di Giuseppina Matricciani, quindici anni passati alla Standa in viale Trastevere: «Mi hanno buttato via come un vecchio straccio che non serve più. Tanti sacrifici per niente. Ho un marito malato di mente e due figli disoccupati. Fate qualcosa...». La voce, flebile e carica di lacrime, si interrompe. Un pianto disperato, un lungo sfogo. Giuseppina Matricciani è l'ennesima dipendente del colosso controllato dalla Montedison che chiama la redazione. Chi telefona per ricordare l'appuntamento di oggi: la manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil che stamattina alle dieci si svolgerà davanti al Campidoglio, per chiamare anche il Comune di Roma a svolgere un ruolo in questa vertenza. Chi chiama per ricordare che la lettera di licenziamento non l'ha ricevuta, ma è lo stesso ora più che mai dalla parte di chi viene cacciato. Oppure anche chi dice semplicemente: «Sono una dipendente della Standa. Sapete tutto no?! Dateci una mano almeno voi».

Piovono le telefonate in redazione. Si riempiono le sedi sindacali dove decine e decine di lavoratrici e lavoratori ieri sono andati per rivolgersi agli avvocati che stanno impugnando nella capitale quasi tutti i licenziamenti. «Hanno licenziato una donna che tra qualche giorno dovrà partorire — dice Biagio Mignucci, segretario della Filcams Cgil (il sindacato dei lavoratori del commercio e dei servizi) mentre è emerso da una valanga di richieste — hanno colpito, mi hanno detto, anche gente gravemente ammalata, per non parlare dei delegati...».

È un dramma che colpisce la città, dove quattrocentotrenta licenziamenti tutti assieme, forse non s'erano mai visti. «Ed il rischio è che non finisca qui» — dicono le dipendenti della filiale di viale Trastevere, una delle più colpite (assieme a quelle di via Cola Di Rienzo, via Appia, via Aurelia) con i suoi 21 licenziamenti, di cui ben diciotto riguardano donne. «Siamo sempre noi le più colpite, tante battaglie, tante lotte per difendere i nostri diritti. Ed ora tutto svanisce in una bolla di sapone. Senza il lavoro che facciamo».

Sono riuniti in assemblea permanente da venerdì scorso, da quando sono state avviate in tutt'Italia le procedure di licenziamento, i dipendenti della filiale di viale Trastevere e del resto della città. «Mi mancavano appena due anni per raggiungere il minimo della pensione, lavoro da quasi vent'anni alla Standa — dice Ersilia Palombo —. Ho 53 anni. Qui ci ho passato una vita. Ho vissuto più in questi magazzini che a casa mia». «Siamo entrate qui — le fa eco un'altra dipendente — che eravamo ragazze ed ora ci cacciano dopo che, a partire dal 1981, ci siamo sobborcate cassaintegrazione, prepensionamenti ecc.». «I lavoratori — dice Renato Savi del consiglio d'azienda — hanno fatto tanti sacrifici. Ed ora ecco i licenziamenti che peraltro fanno seguito ad un accordo sottoscritto appena cinque mesi fa che prevedeva il rientro dei cassintegrati. A Roma la Standa ha chiuso anni fa le filiali di via del Corso e via delle Medaglie d'Oro. Quei locali sono rimasti chiusi, inutilizzati. Quando il commercio a Roma avrebbe bisogno di sviluppi, quando sarebbe necessaria una razionalizzazione ed un incremento della grande distribuzione». «Noi eravamo in piazza quando i dipendenti dei piccoli negozi — dice una lavoratrice — non sapevano ancora neppure cosa significassero i più elementari diritti. In questi anni noi dipendenti della grande distribuzione abbiamo difeso i diritti di tutti...».

Oggi a manifestare insieme ai licenziamenti della Standa davanti al Campidoglio ci saranno anche i lavoratori degli altri grandi magazzini della città, che si asterranno quattro ore (dalle 9 alle 13) dal lavoro. Ma la loro presenza non sarà soltanto una dimostrazione di solidarietà. Sarà anche il segno di una lotta che i lavoratori del commercio vogliono condurre insieme per lo sviluppo e l'occupazione in questo settore decisivo per l'economia della capitale. I lavoratori chiedono che venga intanto attuato il Piano commerciale. Contemporaneamente al ministero del Lavoro si svolgerà l'incontro, già annunciato nei giorno scorsi, tra le delegazioni sindacali e il sottosegretario Borruso.

Paola Sacchi

In città cresce l'allarme dopo l'ultima perdita che ha bloccato per tre giorni le strade del Pincio

Il pericolo che arriva dal sottosuolo

La Cgil: «Le tubature del gas sono troppo vecchie»

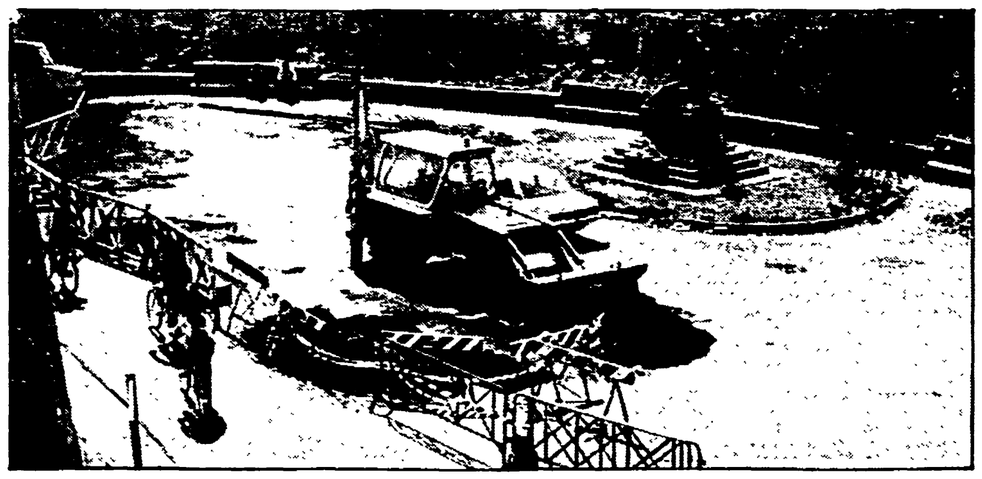
Riparato il guasto a Trinità dei Monti la circolazione è tornata normale - Perché tante fughe negli ultimi mesi? - Secondo il sindacato il passaggio al metano ha messo la rete a dura prova - «Serve un piano per l'ammodernamento delle condutture e la prevenzione»

Riparata la tubatura, è tornata quasi normale la circolazione a Trinità dei Monti. Per due giorni le transenne hanno bloccato tutte le strade del Pincio: una fuga di gas, l'ultima di una serie che sta diventando lunghissima, aveva messo in allarme la zona. Già da sabato i tecnici dell'Italgas avevano sistemato la conduttaura ma solo ieri coperte le prime buche la strada è stata riaperta al traffico. Così nonostante una città svuotata dal weekend, anche per Pasqua e Pasquetta vi sono stati ingorghi e file.

La falla turata non cancella però la sottile inquietudine diffusa nella città. La paura per il pericolo che viene dal sottosuolo sta crescendo visibilmente dopo i tombini saltati al Tiburtino, lo scoppio dell'Ostiene e le fughe a ripetizione di queste ultime settimane. «Prima dell'esplosione dell'Ostiene — conferma Gabriele Valeri, sindacalista della Cgil, dipendente dell'Italgas — la fuga non faceva notizia, ora la gente è più allarmata. In realtà però da 2-3 anni queste perdite sono diventata una routine. L'abbiamo già detto in conferenza stampa: nell'85 ci sono state 59 mila fughe di gas dal contatore e 1.700 nelle strade».

Guasti isolati o qualcosa che non va nell'intera rete del gas? E poi perché le fughe sarebbero aumentate proprio negli ultimi anni? L'azienda esicude che le perdite siano cresciute con il passaggio dal gas di città al metano (circa 840.000 utenti sono «metanizzati» e poco più di 30.000 mila hanno ancora il gas di città): il sindacato pensa però che le cose siano andate proprio così. «Questo non vuole certo dire che il metano sia più pericoloso — continua valeri — solo che ha caratteristiche diverse: al momento della sua immissione nei 2.800 chilometri di rete, in gran parte molto vecchia, andava fatto un grande lavoro di ammodernamento e di prevenzione».

Con il metano è aumentata la pressione nei tubi ed è cambiato il sistema di umidificazione (prima si faceva con caldaiette che producevano vapore ora con un procedimento chimico). Se il gas non è ben umidificato, le guarnizione tra un tubo e l'altro si seccano e aumentano i rischi della fuga. A «fugare» (così si dice nel gergo) sono soprattutto le «teste» dei tubi di ghisa (quelli più vecchi) incastrati l'uno con l'altro e chiusi da una guarnizione. Ma anche i nuovi tubi di acciaio non sono immuni dai pericoli: in particolare possono essere forati dalle cariche elettriche disperse nel terreno. Norme più rigorose per la protezione elettrica delle condutture hanno scongiurato ultimamente questo rischio.



La rete (specialmente quella del centro storico, quasi completamente in ghisa) ha poi subito l'usura degli anni: sembra che in alcuni casi il loro spessore (7-8 millimetri) si sia dimezzato. «È necessario un piano organico per la loro sostituzione — dice il sindacalista della Cgil — sappiamo che questa richiesta è stata fatta anche dal Comune. Finora si cambiano solo i tratti in cui ci sono state perdite oppure quelli come a Trastevere, dove il diametro delle condutte non era più sufficiente per coprire le richieste dell'utenza». Come scegliere le parti da sostituire? «Si possono esaminare le saldature ai raggi x o verificare lo spessore con macchine a infrarossi — propone il sindacato — magari con indagini a campione. Solo in questo modo si possono prevenire le possibili fughe».

Il capitolo prevenzione è da mesi al centro di una vertenza tra azienda e sindacati: l'Italgas verifica una volta l'anno le tubature ad alta pressione e ogni 4 quelle a bassa. Nel caso di un incidente molto grave le valvole di erogazione si chiudono automaticamente, ma per perdite piccole o medie l'azienda si affida alle segnalazioni dei cittadini o dei tecnici e si mette poi al lavoro con le sue apparecchiature per individuare il guasto e ripararlo. «Ma non si può solo turare una falla che già esiste — chiude Valeri — ci vuole una bonifica preventiva di tutta la rete».

In attesa di un piano generale per ora sono state rinforzate le misure per l'emergenza: nelle squadre di pronto intervento sono arrivati altri 35 tecnici e operai, di notte lavorano tre gruppi di operai e non uno solo come in passato. Ma a cancellare la paura del gas ci vuole ben altro.

Luciano Fontana

Tra domenica e lunedì 10 ladri con la mani nel sacco

Topi d'appartamento: Pasqua come Ferragosto

Reparto operativo e gruppo radiomobile dei Cc con uno speciale servizio di sorveglianza sono riusciti ad arrestare diversi malviventi

Pasqua come ferragosto: romani in gita e ladri al lavoro. Approfittando del weekend che ha spinto migliaia di persone a concedersi una breve vacanza, festa grande per i topi d'appartamento. Non a tutti però è andata bene. In previsione dei colpi che sarebbero stati messi a segno i carabinieri del reparto operativo e del gruppo radio-mobile hanno organizzato uno speciale servizio di vigilanza. Al termine della nottata dieci persone sono finite in prigione, le accuse vanno dal furto aggravato all'aggressione.

I primi a finire nel sacco sono stati Maurizio Tanquilli, 32 anni e Giampaolo Bisceglie, 23. Sono stati fermati in via Appia Nuova, a bordo della loro 850. I carabinieri hanno trovato nell'auto refurtiva per una quindicina di milioni. Era tutto il bottino ricavato dal furto appena fatto in un appartamento poco distante, in via Gino Capponi. I due giovani, arrestati domenica, sono stati processati per direttissima e condannati ad un anno di prigione. Poco più tardi in via Casilina 1080 sono stati sorpresi con «le mani nel sacco» Enrico Cinti 22 anni, Walter Zuliani 23 e Giovanni Rullo 25. Erano intenti a forzare la serratura di un appartamento. L'accusa per loro è di tentato furto aggravato. Giuseppe Musci 30 anni e Tommaso Romano 37, sono stati ancora più sfortunati. Non sono neanche riusciti ad adocchiare la casa da svaligiare. Li hanno acchiappati in via Olevano Romano mentre andavano «al lavoro» con tutti gli arnesi dello scasso nella borsa.

A Centocelle, in via dei Glicini. sono stati sorpresi invece Massimo Fragnoli, 23 anni e Romano Protano di 22; anche loro stavano per entrare in una casa vuota.

Accusata di aggressione è invece la decima persona finita in galera. Per il momento Filippo Guali, 23 anni, è in stato di fermo. I carabinieri lo accusano si avere aggredito insieme ad altri due complici (uno di questi sarebbe una ragazza) un giovane coetaneo sardo. L'aggressione sarebbe avvenuta lunedì sera in via Vicenza. Il giovane è stato circondato dal gruppetto, malmenato e derubato di un milione. Il ragazzo aggredito è stato ricoverato in ospedale per le botte prese e i medici l'hanno giudicato guaribile in dieci giorni.

Appuntamenti

LETTURA ED INTERPRETAZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI — È questo il tema di un seminario in sedici lezioni organizzato dal Cipia (largo Cairoli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra carte e magia e astrologia esoterica e onomantica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipia.

CORSO DI TAIJIQUAN — L'associazione Italia-Cina organizza un corso di Taijiquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione in via del Seminario 87-103, oppure telefonare al 7690408-6797090 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

VISITE GUIDATE A PALAZZO VENEZIA — La Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 5 (ore 11) e domenica 6 (ore 10): «L'appartamento Cibo e la sezione medioevale del museo». Domenica 6 (ore 11,30) «Riflessi storici del francescanesimo attraverso alcune opere del museo». Sabato 12 (ore 11) e domenica 13 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 13 (ore 11,30): «Riflessi storici del francescanesimo». Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 20 (ore 11,30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione Sterbini, le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia».

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — Si è aperta a Palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Eduard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquarelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **ASSOCIAZIONE ALZAIA GRIFO** (Via della Minerva, 5). Folon: disegni acquerelli, serigrafie e multipli. Fino al 17 aprile.

■ **«PROVA D'AUTORE» DI ALBANO espone opere di Costantino Baldinox. La galleria che è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 20, si trova in via San Pancrazio 252. Fino al 20 aprile.**

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale Belle Arti, 31). Giulio Turcato cento opere del 1940, sculture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile.

■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1). «Life 1945-1955» le immagini dei maggiori fotografi del tempo sulla rivista americana. Ore 10-13; 14-19. Lunedì chiuso. Fino al 20 aprile.

■ **ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA** (Via Gramsci, 74). Bambole giapponesi: un imperatore, un'imperatrice e il loro seguito con accessori e mobili in miniatura. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Fino al 12 aprile.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923, Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116, viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

La città in cifre

Lunedì: morti 28 maschi e 26 femmine.

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per lunedì 7 aprile alle ore 17,30, presso la Sala stampa della Direzione — Via dei Polacchi — la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Relazione del compagno Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana; interverrà il compagno Aldo Tortorella, della Segreteria nazionale.

ASSEMBLEA — ESQUILINO alle ore 18 — Via Principe Amedeo, 188 — Assemblea con il compagno Goffredo Bettini; ZONA APPIA alle 18,30, presso la sezione Tuscolano, riunione dei segretari di sezione (S. Quaresima).

SETTORI DI LAVORO — COMMISSIONE SPORT alle ore 18 in Federazione riunione della commissione con il compagno Claudio Siena. Sono invitati a partecipare i consiglieri delle commissioni Sport delle Circoscrizioni.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative di raccolta delle firme nel territorio in numerosi punti della città: in XIX zona, la sezione TORREVECCHIA ha organizzato per mercoledì 2 dalle ore 16,30, un punto di raccolta presso la sede STANDA in via Torrevecchia; la sezione OTTAVIA CERVI, ha organizzato sempre per mercoledì 2 dalle ore 16,30, un punto di raccolta in via Casal del Marmo, nei pressi della sezione; la sezione OTTAVIA TOGLIATTI ha organizzato per giovedì 3 dalle ore 16,30 una raccolta di firme nei pressi dell'incrocio tra via Trionfale e via Monte Arsiccio; per venerdì 4, sono previsti due impegni di zona: la mattina dalle ore 9,30 un punto di raccolta sarà nei pressi dell'Iti E. Fermi, e dalle ore 12,30 alle ore 15,30 davanti l'Ospedale S. Filippo Neri; la sezione PRIMAVALLE ha organizzato per sabato 5 dalle ore 9,30 un punto di raccolta davanti la sezione in via F. Borromeo; nel pomeriggio di sabato 5 dalle ore 16,30, è prevista una raccolta davanti la sede Upim di piazza della Balduina. I compagni della DIREZIONE PROVINCIALE DEL TESORO, hanno organizzato una raccolta di firme per giovedì 3 dalle ore 10, davanti la sede della Direz. prov. del Tesoro, in via Parboni 6 (p.za I. Nievo). La sezione VALLE AURELIA ha organizzato dei punti di raccolta nel proprio territorio a partire da giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5 dalle ore 16,30. L'appuntamento è davanti la sezione in viale di Valle Aurelia 92.

CASTELLI — Lariano ore 18 c.d. (Scalchi).

CIVITAVECCHIA — Tolfa ore 18 c.d. più gruppo (Longarini-Piroli).

TIVOLI — Guidonia 18 attivo dei c. direttivi (Perini-Cavallo-Romani); CASALI DI MENTANA assemblea sulla Sanità (De Vincenzi); giovedì 3 aprile: in federazione 16,30 c.f.c. (Romani), ore 18,30 presso i locali «Azienda autonoma soggiorno e turismo» (piazza Garibaldi) c. federale e c.f.c. (A. Fredda-D. Romani).

VITERBO — C. direttivi: MONTALTO DI CASTRO ore 18 (Parroncini); VT - Petroselli ore 18,30 (Barbieri); VT - Gramsci ore 21 (L. Amici).

Lutto

È deceduto il padre del compagno Mauro Frabotta della cellula Vigili del fuoco. Al compagno giungano, in questo triste momento, le più sentite condoglianze da parte dei compagni della Cellula, della Federazione romana e de l'Unità

ACEA SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

Per consentire la esecuzione di lavori di spostamento della condotta di Via dei Fori Imperiali, si rende necessario interrompere il flusso idrico nel suddetto impianto.
In conseguenza, dalle **ore 7 di giovedì 3 alle ore 7 di venerdì 4 aprile**, rimarrà priva di acqua la zona del Campidoglio e si verificherà un notevole abbassamento di pressione, con mancanza d'acqua alle utenze a quota più elevata dei Rioni:

ESQUILINO - CELIO - MONTI

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

grandi lavori per enti e società

manutenzione d'impianti

progettazione e allestimento di giardini

mostre congressi convegni

produzione e vendita

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172

TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Del nobile agricoltore di Tivoli si sono perse le tracce da una settimana

La scomparsa di un conte

Rapito Pietro Colleoni? Per ora giallo insoluto

La moglie e i due figli hanno aspettato a denunciare la scomparsa sperando in un contatto con i possibili rapitori

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Giallo sempre più fitto sulla scomparsa del conte Pietro Colleoni. Da una settimana del cinquantanovenne possidente non si ha alcuna notizia. L'ultima volta che i familiari l'hanno visto è stato mercoledì sera quando, senza dire niente a nessuno, è uscito dalla sua abitazione a bordo della sua auto. La moglie Marianne Mumemzebrock, di 35 anni, tedesca nata a Brema, la mattina successiva, preoccupata del fatto che il marito non fosse rincasato, si è presentata alla compagnia dei carabinieri di Tivoli e ne ha denunciato la scomparsa. Per la donna non ci sono dubbi: è assolutamente impossibile che il conte volontariamente si sia allontanato da casa. L'ipotesi che ha immediatamente presentato ai carabinieri è che possa essere stato rapito. Per questo motivo ha chiesto che la notizia della scomparsa del marito non fosse divulgata, sperando che nel frattempo gli eventuali rapitori la contattassero. Ma, al momento, ancora nessuno si è fatto vivo.

Le indagini delle forze dell'ordine — che in questi giorni non hanno portato ad alcun significativo progresso — non seguono soltanto la pista del rapimento. Altre potrebbero essere le cause della sparizione di Colleoni. Che abbia perso la memoria?

La villa del conte Colleoni e, sopra, il figlio e altri parenti nel giardino

Che sia stato coinvolto in poco chiari giri d'affari? D'altra parte gli investigatori non sottovalutano la realtà della zona. Nel tristemente noto «triangolo» Tivoli-Guidonia-Villalba negli ultimi cinque anni sono state ben dodici le persone scomparse ed uccise da «autori ignoti». Gli ultimi due sono Luigi Tilli, un costruttore di Tivoli, e Alberto Capati, imprenditore di Bagni di Tivoli.

Pietro Colleoni, discendente diretto dei conti Colleoni (tra i suoi avi vanta il condottiero Bartolomeo Colleoni) possiede una villa immersa nel verde di tredici ettari di terreno che lui stesso coltivava in via di Villa Adriana 198, a pochi passi dall'ingresso della villa romana costruita dall'imperatore Adriano.

I vicini lo descrivono come il classico gentiluomo di campagna: il suo podere e la rendita che ne ricavava. «Un uomo schivo — affermano i proprietari del ristorante *Adriano*, poco distante dall'ingresso dell'abitazione dei Colleoni — forse anche un po' strano. Non parlava mai con nessuno, lavorava personalmente la terra. Stava quasi sempre chiuso nella sua casa con la moglie e i due figli».

In queste ore la casa è bersagliata da cronisti in cerca di notizie e curiosi: «La mamma non intende parlare con nessun giornalista — afferma con gentilezza ma fermamente la figlia del conte — domani preparerà un comunicato stampa che darà all'Ansa». Intanto è stata trovata, lungo la Tiburtina, a Borgonovo, presso il Consorzio Agrario, la Renault di Colleoni, normalmente parcheggiata chiusa a chiave. Né all'esterno né all'interno della vettura alcuna traccia che potrebbe far pensare ad una collutazione o comunque a qualcosa di anormale.

Tra la gente di Villa Adriana in pochi sono propensi a credere che il conte possa essere coinvolto in un rapimento a scopo d'estorsione («non è certo un miliardario»). «Un uomo stravagante — afferma un abitante — che aveva fatto una precisa scelta di vita: fare l'agricoltore piuttosto che investire i suoi beni in avventure imprenditoriali». Un conoscente («per favore non scriva il mio nome») si lascia andare alla narrazione della storia travagliata delle vicende di questa famiglia: «La madre era molto colta, sempre immersa nel suo mondo interiore. La sorella si è suicidata a seguito di una tormentata storia d'amore». Sembra quasi che sia la stessa gente a scavare nella vita del conte per capire cosa nasconda la sua sparizione. Si fanno insistenti le voci che ipotizzano contorni «rosa» del «giallo». Che si tratti più semplicemente di una fuga romantica? Ad una settimana dalla scomparsa del conte Pietro Colleoni nessuna ipotesi sembra poter essere esclusa.

Antonio Cipriani

Indagine sull'Ordine professionale dopo un'interrogazione parlamentare

Medici: inchiesta della Pretura sui corsi di aggiornamento?

I fondi che vengono dalle case farmaceutiche per l'aggiornamento non verrebbero iscritti in bilancio - Esposti e interrogazioni - Forse se ne occuperà anche la Procura della Repubblica

L'ordine dei Medici di Roma organizzerebbe corsi specializzati pagati dalle case farmaceutiche. I fondi così ricavati «in pubblicità» non finirebbero nei bilanci dell'organismo di categoria. La pretura penale avrebbe avviato in questi giorni una prima indagine sul contenuto di alcuni esposti e di un'interrogazione parlamentare dove si accusa l'Ordine dei medici di aver gestito, in violazione della legge, una serie di iniziative, non ultimo lo slittamento delle nuove elezioni per il rinnovo del Consiglio. E anche la Procura della Repubblica starebbe vagliando la fondatezza delle pesanti allusioni contenute in un'interrogazione parlamentare del deputato dc Angelo Picano.

«Risulterebbe — è scritto nell'interrogazione rivolta al ministro della Sanità — che vengono svolti nella sede dell'Ordine corsi di aggiornamento sponsorizzati per la maggior parte da case farmaceutiche. A tali ditte — si aggiunge — verrebbero, infatti, richieste per ogni corso somme elevate di alcune decine di milioni. Somme che non figurano nel bilancio dell'Ordine».

Se il contenuto delle denunce e dell'interrogazione dovesse essere confermato dalle indagini, i dirigenti del più importante ordine medico d'Europa rischiano di incorrere nel reato di «falso in bilancio». Ma la magistratura sembra intenzionata ad allungare lo sguardo sui criteri di gestione dell'organismo di categoria. «Addirittura per taluni corsi — sostiene il deputato che ha presentato l'interrogazione — sono stati sollecitati contributi ad istituti bancari ed a società che operano nel settore industriale».

Il rilievo più grave alle gestioni riguarda le ripercussioni che la «pubblicità» ufficiale alle ditte private può avere sulle scelte dei medici che partecipano in gran numero ai corsi specialistici.

«Il compito dell'Ordine — spiega uno dei denuncianti — è quello di promuovere ed organizzare corsi d'aggiornamento nelle varie discipline, corsi che spesso portano punteggi a chi vi partecipa. Chi ci impedisce di dubitare sul valore di quei punteggi, se sono le ditte a sponsorizzare gli insegnanti?».

Il malumore tra i sanitari romani era già emerso quando fu aumentata del 60 per cento la quota annuale per l'86. Inoltre gli odontoiatri protestarono quando i dirigenti dell'Ordine decisero di far slittare al settembre di quest'anno le elezioni per l'ingresso in Consiglio di cinque rappresentanti della categoria. «Una palese violazione di legge», attacca ancora il deputato Picano nell'interrogazione, che è ora al vaglio della magistratura.

Raimondo Bultrini

Presto acquisterà un volto nuovo l'«isolotto monumentale» in piazza Fiume

Sulpicio Massimo, sarà restaurata la tomba ora coperta da immondizie

Lo strano isolotto architettonico a ridosso delle mura Aureliane, in piazza Fiume, ben presto acquisterà un volto nuovo. Verrà ripulito dall'accumulo di immondizie per dar luogo al restauro della tomba romana di Sulpicio Massimo, installata lì da più di vent'anni, e alla sua risistemazione urbana. Di epoca sillana, la tomba consiste di una cella rettangolare di cinque metri per cinque, costruita con blocchi di peperino, e cinta lateralmente da una serie di lesene. In origine era inglobata all'interno delle mura che l'imperatore Aurelio fece costruire nel III secolo d.C. Scoperta nel 1871, in seguito all'abbattimento della Porta Salaria fu sistemata fuori della porta stessa per poi collocarla definitivamente dove si trova adesso nel 1960.

Accanto alla cella s'innalza il monumento vero e proprio a Sulpicio Massimo. Un piedistallo in travertino porta in alto un cippo di marmo, il cui originale però è custodito nei Musei Capitolini, sul quale un altorilievo raffigura il «Fanciullo Poeta» che nel 95 d.C. vinse il terzo «certamen» capitolino. Le iscrizioni in greco e latino che attorniano la scultura narrano la sua storia e le sue poesie. Chiunque, passando per via Sulpicio Massimo e per via Piave, si sarà chiesto cosa fossero quelle vecchie pietre dentro un piccolo giardino dalle architetture in falso medioevale, viste le condizioni di degrado in cui versava l'intera area. Il sepolcro più volte è stato oggetto di atti di vandalismo oltre ad essere diventato un secchio per i più svariati rifiuti. Il giardino, che con il passare del tempo ha acquistato un aspetto da foresta, verrà risistemato e recintato per proteggere le opere architettoniche, e di giorno sarà aperto ai visitatori della tomba. Il portale in stile rococò, costruito alla fine dell'ottocento, anche se non ha particolare valore artistico verrà riportato alla sua antica funzione, cioè di «entrata».

Tutto il lavoro costa cinquanta milioni, spesa poco rilevante all'interno dei finanziamenti per la manutenzione dei monumenti storici, che ricuce un piccolo strappo nella tela strapazzata dell'archeologia della città.

Gianfranco D'Alonzo

La tomba di Sulpicio Massimo a piazza Fiume

Restaurata la fontana di S. Maria in Trastevere

E' terminato il restauro della fontana di piazza S. Maria in Trastevere. L'intervento sul gruppo marmoreo era iniziato cinque mesi fa. La fontana, realizata nel '400, fu restaurata una prima volta nel 1659 dal Bernini che la trasformò e la trasportò al centro della piazza. Circa cinquanta anni più tardi sul monumento intervenne Carlo Fontana che, restaurandola, la trasformò fino a darle l'aspetto attuale, ad eccezione dell'originale travertino che, completamente rovinato, nel 1873 fu sostituito con marmo bianco.

Mostra a Viterbo: «I giardini incantati»

Sabato si inaugurerà a Viterbo, nel palazzo degli Alessandri, la mostra «I giardini incantati» di Alessio Paternesi; sedici oli su tela e quaranta tecniche miste.

Isola pedonale a Latina: protestano Psi e Psdi

Sulla creazione di un'isola pedonale nel centro di Latina si sono levati anche i no del Psi e del Psdi. I due partiti si associano alla richiesta comunista di convocare urgentemente un consiglio comunale per affrontare il problema e varare un più razionale piano per il traffico.

Oggi assemblea Federazione cattolica di educazione fisica

Si apre oggi l'assemblea della Federazione cattolica di educazione fisica e sportiva che conta, in Europa, cinque milioni di iscritti. La riunione si tiene per celebrare il 75° anniversario della Fondazione. L'inaugurazione, in Campidoglio, sarà introdotta da un saluto del sindaco. Seguirà un simposio internazionale sul tema «lo sport nel magistero pontificio da Pio X a Giovanni Paolo II. Un'udienza speciale è prevista per domani dal Papa.

Solidarietà di Dp con i lavoratori della Standa

Piena solidarietà è espressa da Democrazia proletaria ai lavoratori della Standa, che questa mattina manifesteranno in Campidoglio contro i licenziamenti decisi unilateralmente dall'azienda.

Un uomo si suicida dal ponte di Ariccia

Un uomo di circa 25 anni, si è suicidato ieri sera gettandosi dal ponte di Ariccia. Non è stato possibile identificarlo, ma carabinieri e vigili del fuoco, chiamati sul posto da una telefonata anonima, stanno lavorando per accertare l'identità dell'uomo. Il ponte di Ariccia è alto 90 metri.

Luciano Barca

Uscire da dove?

La crisi del meccanismo unico

L'analisi di un fenomeno tipico del capitalismo contemporaneo, l'intreccio tra politica e economia su cui si è fondata per gran parte la storia di questo secolo.

Lire 12 000

Editori Riuniti

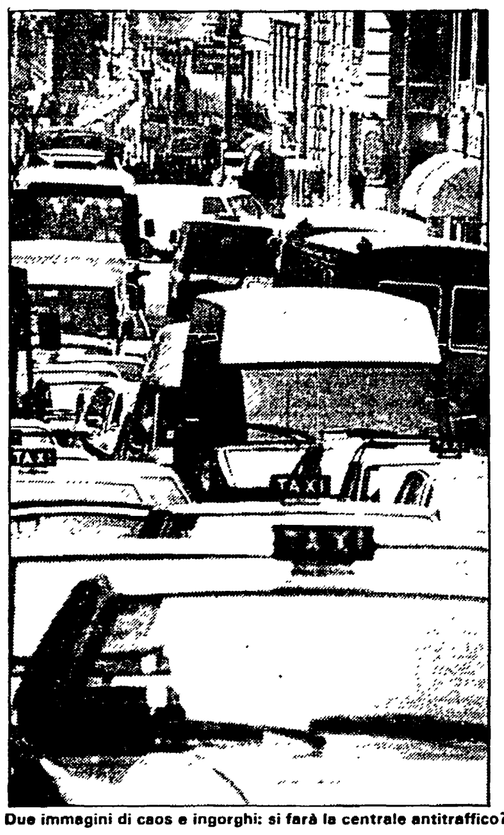
L'ingorgo? Ah, saperlo.../5

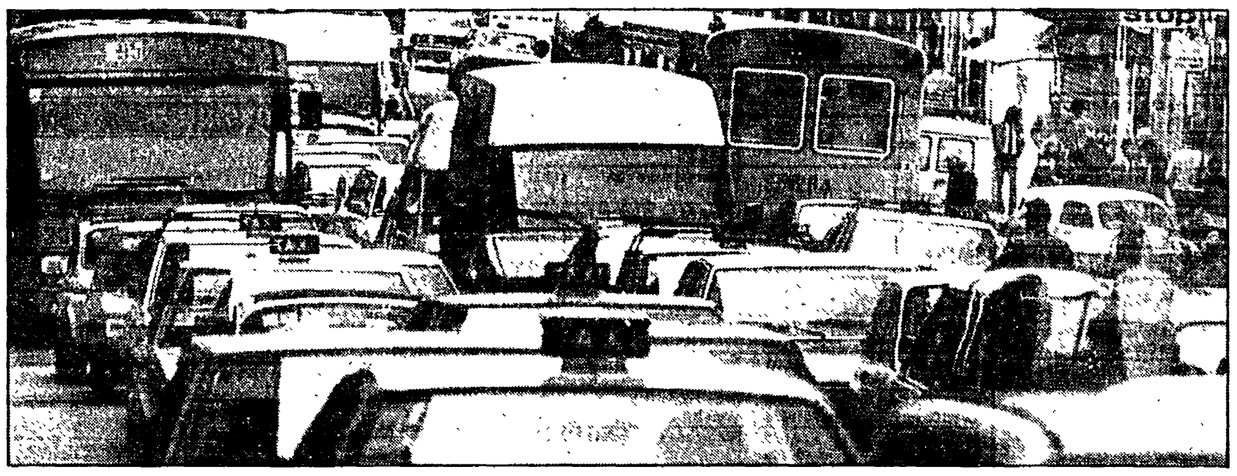
Dopo l'Aci nazionale anche la Società dei telefoni è disponibile

«Costa molto, ma si può»

Un «4212» cittadino? La Sip è pronta a farlo

Informazioni sul traffico «via-cavo»: un servizio complementare ai bollettini da trasmettere per radio





Due immagini di caos e ingorghi: si farà la centrale antitraffico?

La Direzione regionale della Sip è in uno di quei palazzoni moderni e scuri sulla Cristoforo Colombo. Al quinto piano, in fondo ad un lungo corridoio illuminato, c'è la stanza di Pasquale Elmi, responsabile mercato. Intorno ad uno dei tavoli dell'ufficio sono seduti quattro dirigenti e tecnici della Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni. Sul tavolo, spillate insieme, le fotocopie degli articoli dell'«Unità» che lanciano e illustrano la proposta di un servizio telefonico e radiofonico di informazioni sul traffico.

L'intervista, ogni tanto a più voci, è con Pasquale Elmi. Ma forse sarebbe più corretto parlare di conversazione, di scambio di idee. Dopo le emittenti e l'Aci, ora la parola è alla Sip.

«Un progetto di questo tipo ci interessa. Molto. Noi offriamo dei servizi in qualche misura analoghi, ma differenti per estensione del territorio coperto. Le strutture, però, sarebbero simili e quindi già collaudate. La nostra disponibilità a dar vita, in via sperimentale, ad un servizio telefonico cittadino è completa. Quando dico «sperimentale» significa che può andar male perché nessuno lo utilizza, e allora lo eliminiamo; oppure può andare così bene che decidiamo di estenderlo ad altre città italiane.

«Sia chiaro, per noi non si tratterebbe di una spesa di poco conto. La scelta di questo investimento, quindi, non è stata causale o valutata superficialmente. Ci interessa offrire servizi utili ai cittadini. È evidente, però, che puntiamo, oltre che su un ritorno di immagine, anche sul fatto che la gente lo utilizzi.

«Questo servizio telefonico antitraffico, come noi lo immaginiamo, avrebbe quattro cifre e verrebbe a costare all'utente uno scatto. Il nastro registrato che dà le informazioni sarebbe aggiornabile in continuazione, per dare informazioni in tempo reale e quindi più utili. Il nastro è necessariamente sintetico, ma sta proprio qui la possibile differenziazione dall'emittente radiofonica. Mentre la radio può dare notizie più dettagliate, quasi strada per strada, e quindi più lunghe, noi possiamo dare in meno tempo il quadro completo del traffico sulle grandi vie di comunicazione cittadina. Con il telefono, poi, si decide da sé quando si vuole avere le informazioni, mentre con la radio bisogna aspettare il notiziario. Sono, radio e telefono, due strumenti complementari, non alternativi, che vanno a coprire e servire un pubblico differente.

«Il nostro unico compito, in questi casi, è quello di fornire gli strumenti, le linee, le tecnologie. Alla gestione del servizio, poi, pensa qualcun'altro. E crediamo che l'Aci possa offrire le giuste garanzie di serietà e affidabilità.

«I nostri tempi tecnici di installazione e avvio di un servizio telefonico sono di tre o quattro mesi. Ammettendo che si dia subito il via, saremmo pronti per luglio. Ma credo sarebbe meglio varare un'iniziativa del genere a settembre, con la ripresa dell'attività (e del traffico) in città».

Alla fine dell'intervista, i ruoli si capovolgono: Pasquale Elmi, da intervistato diventa intervistatore.

«Preferisco andare sempre sul concreto e allora le faccio una domanda: avete raccolto la disponibilità di emittenti radiofoniche, dell'Aci e ora della Sip, che pensate di fare a questo punto?».

Ora *l'Unità* sonderà l'interesse e la possibilità di coinvolgere i tassisti, i vigili urbani e i «Pony express». Andremo a sentire, cioè, le possibili fonti delle notizie, le «antenne» sparse per la città che informano sul traffico. Poi sarà la volta del Sindaco di Roma. A lui chiederemo se il Comune è disposto a farsi promotore e garante del servizio cittadino di informazioni sul traffico.

Giovanni De Mauro

(continua)

Troppe «curve» nel porno-show Cicciolina rischia 3 anni

Il 16 aprile in tribunale per lo spettacolo messo in scena a marzo al Delle Muse

Sulla testa dorata di Cicciolina, al secolo Ilona Staller, attrice ungherese affermatasi in Italia come disinibita profetessa della via erotica alla libertà, pende la spada di Damocle di una condanna da tre mesi a tre anni di carcere. Il sostituto procuratore Alfredo Rossini ha rotto gli indugi ed ha ordinato il rinvio a giudizio di protagonisti ed impresari dello spettacolo «Curve deliziose», in cartellone fino a qualche giorno fa al teatro Delle Muse.

L'udienza è stata fissata per il 16 aprile prossimo. Quel giorno, davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale, Cicciolina sarà in compagnia di altre quattro *star* del *pornoshow:* Ileana Caruso, Moana Pozzi, Cecilia Rosselli e Cornelia Oltean. Completeranno l'elenco Riccardo Schicchi, l'agente di Ilona Staller, e Nicolino Matera, l'impresario che ha finanziato lo spettacolo. Tutti e sette dovranno difendersi dall'accusa di aver dato vita ad una rappresentazione oscena.

«Curve deliziose» è stato messo in scena ai primi di marzo. Se il nome di Cicciolina, che per alcuni evoca perturbanti visioni, rappresenta l'attrazione di maggior spicco, anche le sue colleghe, dai nomi d'arte rigorosamente esotici (Malù, Makulalma), avevano un curriculum di tutto rispetto e una non minore disponibilità a scendere in campo sventolando la bandiera del «nudo libero». Malù, poi, si era guadagnata un quarto d'ora di notorietà l'estate scorsa, percorrendo le strade della capitale coperta quasi esclusivamente da cartuccere e mitraglie, «audace» versione femminile di Rambo.

E il pubblico ha risposto al richiamo. Davanti al Delle Muse gli amanti del genere hanno fatto anche la fila per non perdere l'esibizione della loro beniamina, che spesso invitava gli spettatori a salire sul palco. Ma «Curve deliziose» ha anche attirato l'attenzione del magistrato, cui erano già pervenute diverse denunce. Così il sostituto procuratore Alfredo Rossini si è recato di persona al Delle Muse per visionare lo spettacolo d'apertura, la cui prima scena presentava proprio un giudice munito di forbici impegnato a tagliare le ali alla «zanzara» Makulalma. Quindi ha interrogato Ilona Staller e le altre attrici. Infine, a circa venti giorni di distanza, ha ordinato il rinvio a giudizio.

Come si difendono gli accusati? Ripetendo il ritornello che ha sempre intonato Cicciolina ad ogni sua nuova levata di scudi: l'erotismo, il sesso come provocazione. Una tesi convincente per i suoi ammiratori. Per i giudici, sembra francamente un po' poco.

Ma per gli orologi pubblici l'ora legale non è mai arrivata

Se, come afferma qualcuno, l'imprevisto è il sale della vita, non si potrà non riconoscere che la vita nella capitale è adeguatamente condita. A parte altri fattori d'imprevedibilità, modesti artefici di questa avventura intellettuale sono gli orologi pubblici, presenti in forze agli angoli delle strade, nelle piazze, sui campanili, tutti comunque fieramente gelosi della prerogativa di essere in perpetuo disaccordo con gli altri.

Se vi imbattete in un orologio che segna le 15 e 30, l'esperienza vi avrà insegnato che il prossimo, situato magari ad appena venti metri, avrà le lancette decisamente puntate sulle 15 e 25 o sulle 15 e 40. La faccenda si complica in tempi di ora legale. Sembra, infatti, che nessuno abbia provveduto a rimetterli al passo. Per cui, all'enigma originario, si aggiunge una nuova incognita. Saranno, dieci minuti in più o in meno, davvero le 15 e 30? O, dieci minuti in più o in meno, saranno le 16 e 30?

Sciopero di 2 ore al Cto per la vertenza precari

Due ore di sciopero articolato reparto per reparto potranno oggi causare disagi all'attività del Centro traumatologico della Garbatella. Le due ore di sciopero al Cto sono state decise per cercare di sbloccare una vertenza che da oltre un mese lavoratori e sindacati hanno intrapreso nei confronti del comitato di gestione della Usl Rm11. La vertenza riguarda 160 lavoratori precari. O meglio — come sottolineano Cgil-Cisl-Uil — lavoratori che il comitato di gestione continua a tenere nella situazione di precariato. I 160 rientrano nei termini della legge di sanatoria, ma la Usl si oppone al loro inserimento nella pianta organica perchè ritiene che nella delibera preparata per la loro assunzione ci sia un vizio di forma. C'è da dire che la stessa delibera è stata già adottata dalle altre 19 Usl cittadine senza che venissero sollevate obiezioni.

La vicenda precari si inserisce in quella vertenza più generale lanciata da Cgil-Cisl-Uil a Roma e che dovrebbe sfociare il 9 aprile in una manifestazione in Campidoglio. I sindacati pongono al primo posto il problema dell'occupazione. Gli organici della sanità a Roma presentano vuoti paurosi: la mancanza di personale paramedico viene stimata sulle 10 mila unità. Se veramente si vuole salvare la sanità pubblica — sottolinea il sindacato — quello dell'occupazione è il primo problema da risolvere. Ci sono poi altre questioni che alimentano il malcontento che serpeggia nella categoria. È passato un anno ed è ancora congelata la vertenza sulla rivalutazione degli straordinari e ristagna anche la definizione del sistema di incentivi legati alla produttività. Intanto, cifre alla mano, i lavoratori dimostrano che dove gli accordi sono stati raggiunti è cresciuto il volume delle prestazioni ed è calato il monte-ore degli straordinari.

didoveinquando

Alberto Sughi: la solitudine umana e i nuovi accattoni

ALBERTO SUGHI — Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; fino al 10 aprile; ore 10-13 e 17-20.

In un famoso processo in cui fu trascinato, fu chiesto a Michelangiolo da Caravaggio cosa intendesse per buon pittore; e lui rispose che buon pittore era uno che sapeva dipinger bene e imitare bene le cose naturali. Da quel che dipinse si capisce che per lui imitar bene le cose naturali significò dare evidenza, quasi tattile, ai moti dei sentimenti umani più segreti e non soltanto alla flagranza degli oggetti (e in questa forma restrittiva alcuni chiudono il significato della preziosa affermazione del Caravaggio).

M'è tornata prepotentemente alla memoria la frase del Caravaggio mentre giravo per le sale della «Gradiva» dove sono esposti oltre sessanta dipinti di varia qualità realizati da Alberto Sughi tra il 1963 e il 1986: figure singole autonome e figure di preparazione per composizioni complesse di cicli come «La Cena» e «Immaginazione e memoria della famiglia», surreali isole mediterranee (prima che venisse di moda Böcklin) e surreali figure di borghesi in varie pose; inoltre alcuni quadri recenti con donne alla moda, altri con uomini soli che fissano il mare con una concentrazione solitaria e sentimentale disperata; infine, un terribile, bellissimo quadro «Personaggi di periferia romana» dove sono raccolti, in spettrale convegno, i nuovi accattoni della città opulenta, corpi sui quali scende una luce malata come se fosse una bava ripugnante.

Nel 1985, torna, pure con tutti i cambiamenti che ci sono stati, quella condizione esistenziale di solitudine che per tutti gli anni Sessanta costituì l'ossessione morale e lirica di Alberto Sughi e lo spinse a imitar così bene le cose naturali. Tra quegli uomini divorati dalle ambizioni e dalla solitudine negli anni della crescente società del benessere e dei consumi e i nuovi accattoni della nuova povertà c'è, nel senso segreto del dipingere e del cercare la forma delle cose, un legame stupefacente. Uomini e donne della «Cena» che sembrano realizzarsi nel mangiare stanno a metà del tragico percorso. In venti anni si consuma la storia sociale ed esistenziale di più classi di esseri umani.

Alberto Sughi in tutti questi anni non ha mai mollato il suo sguardo dai tipi umani, magari stando con loro, osservandoli dappresso. Ha trovato una sua forma aspra, fantasmatica, crudele di definire pittoricamente i tipi ed ha inventato un meraviglioso ventaglio di grigi che succhiano tutti i colori della vita. La sua imitazione della realtà non si limita agli oggetti e ai tipi umani nel loro aspetto esterno, ma scava nella condizione esistenziale quotidiana come se guardasse senza essere visto.

Sughi ha avuto per maestri Daumier, Degas, il Picasso blu e rosa, Bacon e un grande pittore romano che nessuno ricorda più, Marcello Muccini, altro imitatore buono di cose naturali. Appassionato del mondano, talora Sughi si perde nel mondano, nel flusso della vita che scorre, nello sguardo della ragazza che beve il suo whisky. Eppure il riscatto della pittura viene sempre da questa immersione piena, convinta.

Dario Micacchi

Alberto Sughi, particolare di «Sabato sera» - 1985

● **NUOVE DIMENSIONI PLURIMEDIALI** — È il titolo della mostra che si inaugura venerdì alle ore 18 nelle sale del Bramante (Piazza del Popolo). È promossa dalla Associazione culturale «Vittorio Sereni», con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune. Le opere resteranno esposte fino al 20 aprile.

● **ADOLFO FOLIGNI** — Una personale di questo pittore è aperta fino a domenica 6 aprile (ore 9-13/15-20) nella sede della Pro-Loco di Mazzano (piazza Matteotti, n. 1). Parte delle opere di Folignì sono selezionate per l'arredamento.

● **DOMANI** (ore 18), presso la Galleria Leonardo da Vinci (Vicolo dei Serpenti, 11) si inaugura la mostra personale della pittrice Maria Rosaria Formicola. Il tema è «Viaggi, sogni e realtà».

Teatro dell'Orologio apre un lavoro sul linguaggio artistico

Il «Progetto scrittura materialistica» viene presentato questa mattina alle ore 11.30 dal Teatro dell'Orologio nella sua sede di Via de' Filippini 17/a. Alla conferenza stampa partecipano Bettini, Bologna, Moretti, Mutini e Patrizi, curatori del progetto, attrici, attori, autori e operatori culturali.

«Nell'attuale cultura del post-moderno — si afferma nel materiale di presentazione dell'iniziativa — lo spazio per una ricerca e una sperimentazione di linguaggi estetici, capaci di interpretare e non soltanto descrivere la realtà sociale e culturale, sembra chiuso definitivamente in nome di una appagata e passiva fruizione dell'esistente. Contro tale annullamento del dibattito culturale, contro la non-belligeranza intellettuale che sfocia nell'incremento di una produzione artistica destinata al consumo o ad una funzione puramente ornamentale, l'esigenza di riprendere a discutere, a sperimentare, a confrontare esperienze diverse che abbiano però in comune il coraggio della "tendenza", della "parzialità" e il rigore della ricerca, della discussione teorica, del confronto tra esperienze pratiche.

«Gli incontri del Teatro dell'Orologio — si afferma ancora — si muovono proprio a partire da questa esigenza di dibattito tra discipline diverse sul filo unitario di una "scrittura materialistica", intesa come lavoro sul linguaggio artistico. Intellettuali, scrittori, artisti, operatori culturali di diverse discipline confronteranno il loro lavoro, le loro opere e le loro idee in incontri che si propongono non di fare bilanci ma di riaprire spazi, riattivare tensioni, riannodare esperienze diverse, dare voce ad esigenze latenti».

Gli incontri si svolgono ogni sabato alle ore 17.30. Il primo appuntamento è fissato per sabato 5 aprile con la presentazione del libro «Il perimetro interno» di Claudio Mutini. La prima parte del Progetto va avanti sino al 13 giugno; viene poi sospeso per essere riaperto il 27 settembre.

«Gruppo-performance»: trasgressione!

«Nella capitale — dice un bizzarro comunicato — un manipolo di artisti e di intellettuali «estatico-edonisti» (ma attenzione, dichiarano gli interessati, perché l'autoetichettatura in questione è uno di quegli espedienti che si usavano un tempo nei romanzi d'appendice per (non) spiegare al popolo le vicende intrigate di un'epoca...) ha costituito il «gruppo performance», tra i cui componenti figurano i pittori Marco Vinicio Passarelli e Gianfranco Quadrini, pressoché inediti, e il saggista Tarcisio Tarquini, collaboratore del mensile «Thema».

«La poesia oggi — dichiarano — abbisogna di una nuova "bellezza" avulsa dagli stilemi codificati (e manierati) che in pittura si traduca nella messa in mora della rappresentazione. Le nostre individualità artistiche — aggiungono Passarelli e Quadrini — trovano "univocità" nella trasgressione, e l'atelier dove lavoriamo è esso stesso spazio trasgressivo che vuole "estradare" la propria produzione lontano dagli asettici spazi espositivi tradizionali».

«La Rocca di Kranet», vicenda fantastica

Sabato 5 aprile alle ore 21 al Teatro Clemson (Via Bodoni, 59) la Compagnia «Arcobaleno» presenta «La Rocca di Kranet», commedia in due atti di Paolo Cociani, che ne è anche il regista.

La vicenda, vissuta in chiave fantastica con scene e costumi medioevali, propone motivi simbolici di riflessione su quanto si muove nel pensiero dell'uomo, nella profondità del suo cuore, nei meandri della sua volontà.

È una storia che esce dal tempo per essere fatto di ogni giorno e di ogni esistenza umana, dentro cui ritrovare l'indicazione di una possibilità: riscoprire in se stessi un potere originario di vita che trascende la propria umanità per divenire centro di forze capaci di illuminare l'angosciosa oscurità dei nostri giorni.

Repliche fino al 20 aprile. Tutti i giorni ore 21. Giovedì e domenica ore 17. Prenotazioni al 5890259 e al 5899511.

Spettacoli

DEFINIZIONI — **A**: Avventuroso; **BR**: Brillante; **C**: Comico; **DA**: Disegni animati; **DR**: Drammatico; **E**: Erotico; **FA**: Fantascienza; **G**: Giallo; **H**: Horror; **M**: Musicale; **SA**: Satirico; **SE**: Sentimentale

Scelti per voi

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

□ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Candidato alla bellezza di *11 Oscar*.

EMBASSY
EURCINE
FIAMMA
KING
POLITEAMA (Frascati)
SISTO (Ostia)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

CAPRANICA
RIVOLI
AMBASSADOR (Grottaferrata)

□ Il mio nome è Remo Williams

Ovvero, come prendere per i fondelli Rambo e James Bond inventandosi un paradossale antieroe. Remo Williams appunto, costretto suo malgrado a vestirsi dei panni del superagente segreto. Per fortuna, a dargli una mano, c'è un simpatico santone coreano capace di schivare le pallottole e di camminare sull'acqua come Gesù. Interpreti Fred Ward e Joel Grey (il trucco lo rende irriconoscibile, ma era il laido entertainer di Cabaret), dirige Guy Hamilton, vecchia volpe britannica già al servizio di 007.

RITZ
ROYAL

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

■ Tuttobenigni

È una specie di «diario di viaggio» della torunée che l'attore toscano condusse nel 1983, tra teatri tenda e feste dell'Unità. Girato originariamente per la tv (ma poi i funzionari Rai ebbero paura delle battute «blasfeme»), arriva ora nelle sale cinematografiche dove ha riscosso un lusinghiero successo. Tra improvvisazioni, ottave goliardiche, prese in giro dei politici e canzoncine beffarde, Benigni si conferma comico protervo e simpatico. Per sentire di esistere gli basta parlare, o straparlare, ma c'è del genio *nel suo pazzo sproloquio.*

ALCIONE

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Giacomo Mottura
Il giuramento di Ippocrate
I doveri del medico nella storia
Modificazioni, adattamenti, interpretazioni della formula che è alla base della professione medica: una riflessione su che cosa significò in passato e che cosa significa oggi essere medico.
Lire 12 000

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Separati in casa di e con Riccardo Pazzaglia e Simona Marchini - BR (16.15-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Il gioiello del Nilo - con Michael Douglas (A) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Il gioiello del Nilo - con Michael Douglas - (A) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne, con Mickey rourke - DR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A 16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	IL gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6874555	Senza tetto ne legge di Agnes Varda, con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 16.30 Trdimenti. Ore 18.30 Mondo nuovo. Ore 20.30 Ludwig.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Echo Park di Robert Domhelm; con Tom Hulce e Susan Dey - SE (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Orsetti del cuore - DA (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	*Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli con Liv Ullman - (SA) (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Antarctica di Koreyoshi Kurohara, con Ken Takakura - FA (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Separati in casa di e con Riccardo Pazzaglia e Simona Marchini - BR (16.15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Ran di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	La mia Africa di Sydney Pollick con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Taron e la pentola magica Prima (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: La mia Africa. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Rocky IV di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi, con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Orsetti del cuore - DA (15.30-21)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Matrimonio con vizietto di Georges Lautner, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault - BR (16.15-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Orsetti del cuore - DA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Rocky IV di Sylvester Stallone; con Talia Shire - A (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Revolution di Hugh Hudson, con Al Pacino e Nastassja Kinski - DR (16-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	9 settimane e ½ con A. Lyne - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi; Jrry Calà - BR (16-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Taron e la pentola magica - DA (16.15-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Spie come noi di John Landis; con C. Chase e D. Aykroyd - A (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	La signora della notte di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	A cena con gli amici di B. Lavinson, con M. Rourke - BR (16.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Taron e la pentola magica - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez-vous di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Il mio nome è Remo Williams di Guy Hamilton; con Fred Ward - A (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Separati in casa di e con Riccardo Pazzaglia e Simona Marchini - BR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Il mio nome è Remo Williams di Guy Hamilton; con Fred Ward A (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (16-21)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Allan Quatermain e le miniere di re Salomone di J. Lee Thompson - A (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Antarctica di Koreyoshi Kurahara, con Ken Takakura - FA (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Desideri (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Piggy's (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Tootsie con D. Hoffman - BR 16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Quel certo sapore e rivista spogliarello

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Ballando con uno sconosciuto di Peter Weir, con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	L'ammazzavampiri di Tom Holland - H
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Le stagioni del cuore di R. Benton
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Dopo la prova di Ingmar Bergman con I. Thulin e E. Josephson - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Brivido caldo di Lawrence Kasdan, con K. Turner (20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 495776	Fandango di K. Reinolds - DR

Cineclub

Cineclub	Tel.	Programma
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 20.30 Rashmon di Akira Kurosawa
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Il grande freddo di Lawrence Kasdan; con W. Hurt (18.30-22.30). SALA B: The permanent vacations di Jim Jarnush (19-22.30).

Sale diocesane

Sala	Indirizzo / Tel.	Programma
CINE FIORELLI	Via Terni, 94 Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE	Viale delle Province, 41	Riposo
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE	P.zza S. Maria Ausiliatrice	Riposo

Fuori Roma

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel 5603186	Taron e la pentola magica. - DA (15.30-22)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)

MONTEROTONDO

Cinema	Tel.	Programma
NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	La casa in Hell Street (16-22)
RAMARINI		Film per adulti

FIUMICINO

Cinema	Tel.	Programma
TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

Cinema	Tel.	Programma
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA	Tel. 9321339	Explorers di Joe Dante - FA

FRASCATI

Cinema	Tel.	Programma
POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	La signora della notte di Piero Schivazappa, con Serena Grandi - E (16-22.30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Tel.	Programma
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA
VENERI	Tel. 9457151	Taron e la pentola magica. - DA (16-22.30)

MARINO

Cinema	Tel.	Programma
COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Alle 21. **La voce di Don Giovanni.** Scritto e diretto da Rino Sudano, con il Gruppo 4 Cantoni.

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 21.15. **Picnic in campagna** di F. Arrabal, con la Comp. Teatro Instabile. Regia di Leo Maste.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Le nozze dei piccoli borghesi e Lux in Tenebris** di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Alle 21: **La Divina Commedia.** Letta e interpretata da Franco Venturini.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. **O mia capitale** di Chigo De Chiara e Achille Millo, con Marina Pagano e Achille Millo.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. **Ricordo con rabbia** di J. Osborne, con P. Bessegato, N. Garella, P.Z. Mulas. Regia di Nanni Garella.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. **Ma non è una cosa seria** di L. Pirandello, con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini. Regia di Carlo Di Stefano.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Alle 21.30. **Poetesie in: concerto.** Presentato dal Gruppo del sole, di Franco Piol, con Mario Pio Mancini, Loredana Benvenuti.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Metti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Marfoglia.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Atacama** di R. Cuocolo, con R. Rossellini, R. Cuocolo, M. Ranieri.

LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.15. **Inventeremo l'eternità** di Massimo Cerofolini, con Sarina Cossu, Carolina Drago.
SALA B: Alle 21.30. **Letto matrimoniale** di Jan de Hartog, con Paola Lelio e Gino Lavagetto. Regia di Paolo Todisco.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Riposo

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21: Prima. **Sai che ha visto il maggiordomo?** di J. Orton; *con G. Augs, O. Orlando. Regia di J. Orton.*

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra casa** di Rocco Mortelliti, con Gisella Burinotti, Vincenzo De Angelis. Regia di Enrico De Dominicis.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **I misteri di Pietroburgo** di Dostoevskiy; con gli Allievi della Bottega Teatrale di Firenze e con Alvaro Piccardi. Regia di Vittorio Gassman e Adolfo Celi.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21. **2...1...X...** di Checco Durante e Oscar Wulten, con Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberati.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21: Prima. **Il leone d'inverno** di James Goldman; con Valentina Fortunato e Carlo Hintermann. Regia di Roberto Marcucci.

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **L'incredibile viaggio di Olop** scritto e diretto da Roberto Marafante; con la Comp. Gruppo Teatro G. **Ingresso libero.**

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21: Prima. **...nelle acque.** Spettacolo di Teatro-danza. Con Rechele Caputo, Enzo Cosimi.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel 6544601)
Riposo

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576627)
Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di Michele Mirabella. Alle 22.30. **Gran caffè Italia 2** di Stefano Benni, Regia di Michele Mirabella. SALA ORFEO: Alle 21.30. **Mia madre** di Georges Batailles, con Stefano Molinari, Monica Salvi. Regia di Caterina Merlino.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Elettra** di H. Von Hofmannstahl; con Isabella Martelli, Clara Algranti, Simona Volpi. Regia di Ugo Margio.

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21: Prima. **Lucciola** scritto e diretto da Oreste Bianchi; con Rosella Carducci, Lea Braghini, Fulvia Fuoco.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 21. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. (Abb. L/6). **Un ispettore in casa Birling** di J.B. Priestley, con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice. Regia di Sandro Sequi.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21: Prima. **Er Dom Pasquale** di Edoardo De Filippo; con il Piccolo Teatro di Milano. Regia di Giorgio Strehler.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 21. **Primitive variation e Desert Rhythm** con Bob Curtis e la Comp. Afrodanza
SALA C: Alle 21. **Formidiavole** con Renato Cecchetto e Roberto Della Casa. Regia di Daniele Formica.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21: Prima. **Verdinvidia** di e con G. Scuccimarra e con Giovanna Brava.

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo - Tel. 3611501)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra casa** di Rocco Martellini; con Gisella Burinato, Vincenzo De Angelis. Regia Enrico De Dominicis.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. Notte d'incanto di Slawomir Mrozek; con Roberto Mantovani, Giovanni Calò. Regia di Jerzy Stuhr.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **La vita è un sogno** di P.C. De La Barca, diretto e interpretato da Franco Branciaroli. **(Ultimi giorni).**

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Domani alle 10 c/o il Teatro Mongiovino (Via G. Genocchi). **L'ochina e la volpe**, fiaba popolare.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Giovedì 10 alle 19 (tagl. 49 Abb. «prime») **Hérodiade** di J. Massenet. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti; regista Antonio Calenda.

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Sabato 5 alle 18 (fuori abbonamento), domenica 6 alle 18 (turno A), lunedì alle ore 21 (turno B), martedì 8 alle ore 19,30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Yuri Temirkanov (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 23). In programma: Ciajkovskij, Sinfonia n. 1 («Sogni d'inverno»); Stravinsky, Pètrouchka.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Musica

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21: Concerto del Complesso D'Archi dell'Accademia di S. Cecilia. Violino solista Beatrice Antonioni. Esecuzione dei Concerti dell'Estro Armonico di A. Vivaldi.

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEMPIETTO (Tel. 790695)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 22. Concerto del pianista Alessandro Alessandri.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Riposo

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21. Concerto di Dr. Feelgood.

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Tre nuove proposte: Tiziana Quaresima, Aurora Barbatelli e Marco Rossetti.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Riposo

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 589055-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche.**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Concerto jazz del **Blue Lab Trio** con M. Fedeli, L. Guazzone e S. De Simone. *(Ingresso libero).* Spuntini e drink fino alle 2.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con **Opus Jazz Combo.** *(Ingresso omaggio studenti).*

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. Diner-chantant **Crazy chantant.**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz & Piano Bar con Joe Slomp.

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati ed Oreste Lionello.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Ref Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella. Recital di Nives.

1° Maggio

TOUR DELLA JUGOSLAVIA
partenza 25 aprile - quota L. 670.000

PROGRAMMA

1° giorno — PESCARA/SPLIT
Inizio delle operazioni d'imbarco alle ore 10.00 - Partenza da Pescara alle ore 12. Pranzo libero a bordo. Arrivo a Split alle ore 20, trasferimento a Trogir, sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

2° giorno — TROGIR
Pensione completa. In mattinata visita guidata della città. Nel pomeriggio visita a Split.

3° giorno — TROGIR/DUBROVNIK
Pensione completa. In mattinata partenza per Dubrovnik, arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città.

4° giorno — DUBROVNIK/MOSTAR
Pensione completa. In mattinata partenza per Mostar, visitando in transito Bocitelj. Arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città.

5° giorno — MOSTAR/SARAJEVO
Pensione completa. In mattinata partenza per Sarajevo, arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città. Cena nel locale caratteristico «Morika Han».

6° giorno — SARAJEVO/PLITVICE
Dopo la prima colazione partenza per il Parco nazionale di Plitvice, pranzo a Jaice. Nel pomeriggio visita della città e proseguimento per Plitvice. Arrivo e sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.

7° giorno — PLITVICE/ZADAR
Pensione completa. In mattinata visita del Parco nazionale. Nel pomeriggio partenza per Zadar, arrivo e sistemazione in albergo.

8° giorno — ZADAR/SPLIT/ANCONA
Pensione completa. In mattinata visita della città. Nel pomeriggio visita al Parco nazionale della KRKA. Cena in ristorante a Split. Imbarco per Ancona alle ore 21, partenza alle ore 23. Pernottamento a bordo in cabina a 4 letti.

9° giorno — ANCONA
Arrivo previsto alle ore 8.00 e fine dei servizi.

Per gli Amici de l'Unità informazioni e prenotazioni

Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141
e presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

abbonatevi a
l'Unità

L'Inter si tuffa nel sogno di Coppa

Contro il Real Madrid rivincita un anno dopo

Anche se la gara di gran lunga più attesa di questo mercoledì europeo è quella che si gioca a Milano tra Inter e Real per la Coppa Uefa (quarto scontro in sei anni con gli spagnoli sempre vincenti negli anni 80) questa sera si deciderà molto per l'accesso alle finali anche per la Coppa dei Campioni e delle Coppe. Le tre manifestazioni sono indubbiamente legate nel segno del calcio spagnolo che ha la possibilità di un clamoroso en plein. Il Barcellona, dopo avere eliminato la Juventus, affronta il Goteborg e non è un ostacolo insormontabile, mentre l'Atletico Madrid nella Coppa delle Coppe se la vedrà con i tedeschi del Bayer Uderdinghen. Dopo la Spagna seguono con due rappresentanti il Belgio e la Germania con i primi certo in lizza con formazioni più prestigiose. In Coppa Campioni l'Anderlecht contro lo Steaua dovrebbe fare solo le prove per la finale mentre incertissima è in Uefa la sfida tra Colonia e Waregem con Kalle che tifa per i connazionali che vorrebbe poi affrontare con la sua Inter nelle finali. Per finire a Kiev, in Coppa delle Coppe, confronto aperto tra la Dinamo e il Dukla Praga.

Altobelli

Rummenigge

Così in campo (TV1, 20.25)

INTER		REAL MADRID
Zenga	1	Ochotorena
Bergomi	2	Chendo
Mandorlini	3	Camacho
Baresi	4	Galiego
Ferri	5	Salguero (Sanchis)
Cucchi	6	Gordillo
Fanna	7	Butragueno
Tardelli	8	Michel
Altobelli	9	Sanchez
Brady	10	Vasquez
Rummenigge	11	Valdano

Arbitro: Fredriksson (Svezia).
In panchina per l'Inter: 12 Lorieri, 13 Minaudo, 14 Marini, 15 Bernazzani, 16 Marangon. Per il R. Madrid: 12 Augustin, 13 San Josè, 14 Gholo, 15 Juanito, 16 Santillana.

Coppa dei Campioni

Detentore: JUVENTUS - Finale 7 maggio a Siviglia

Semifinali	And.	Rit.	Qualif.
IFK GÖTEBORG-BARCELLONA	oggi	16-4	
ANDERLECHT-STEAUA BUCAREST	oggi	16-4	

Coppa delle Coppe

Detentore: EVERTON - Finale: 2 maggio a Lione

Quarti di finale	And.	Rit.	Qualif.
DINAMO KIEV-DUKLA PRAGA	oggi	16-4	
ATLETICO MADRID-BAYER UERDINGEN	oggi	16-4	

Coppa UEFA

Detentore: REAL MADRID - Finali: 30 aprile e 6 (o 8) maggio

Quarti di finale	And.	Rit.	Qualif.
COLONIA-WAREGEM	oggi	16-4	
INTER-REAL MADRID	oggi	16-4	

Altobelli richiama i compagni: «Per una sera tutti amici»

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Mariolino Corso ha cercato di dare peso alla sua Inter parlando di schemi e di atteggiamenti tattici, cercando di mantenere delle incertezze sulla formazione per dare l'impressione di avere tra le mani una squadra capace di scendere in campo con più volti. «Non so ancora se far giocare Cucchi o Marangon, devo capire come giocheranno loro da quello dipenderà la nostra impostazione».

In realtà l'Inter non ha scelte e soprattutto non deve avere troppe regole da mandare a memoria. Quasi sempre questa squadra ha infilato magre terribili quando è andata in campo dopo sofferte vigilie e con compiti troppo precisi. Quando invece hanno prevalso genio e sregolatezza allora si è vista un'Inter sorprendente. Come contro il Nantes quando è andata in campo una squadra che non godeva ormai più di alcun credito ed invece tutti si sono trasformati in leoni. E quella sera con i francesi è il miraggio che fa brillare gli occhi a tutti anche se non viene ricordato che i «canarini» contribuirono con una morbidissima prestazione a quella resurrezione.

E con il Real? Cucchi o Marangon sono veramente la chiave di volta della gara? Il trucco di Corso viene scoperto subito. Prima di quando lui stesso tagli corto sulla faccenda di Rummenigge: «Mentalmente non è tranquillo, ma lui *deve* giocare. La sua presenza è troppo importante anche se non al 100%. Sono sicuro comunque che si sbloccherà in campo». Senza Kalle sarebbe un'Inter senza molte speranze, non a caso quest'anno non ha mai vinto quanto il tedesco era fuori. Il problema è infatti quello di presentare due punte vere che obblighino i madrileni ad aprire la loro difesa. Poi tutto o molto dipenderà dal centrocampo che avrà il vantaggio numerico in quanto il Real presenterà il suo formidabile trio d'attacco. Lo stesso Rummenigge ha confermato questo continuando a parlare di remore psicologiche per quel dolore al muscolo della coscia destra. «Sono tre settimane che non gioco, in allenamento tutto va bene, ma quello è un test relativo. In gara non puoi controllarti, devi dare il massimo. Però mi pagano anche per rischiare, questa è l'ultima nostra possibilità e quindi è giusto che io ci sia». Va detto che non appariva, ancora ieri, entusiasta e visto che l'ordine è di attaccare fin dal primo minuto non è certo il migliore degli inizi.

Risolto il problema principale cosa resta nel dubbio tra Marangon e Cucchi? Di fatto nulla perché Marangon è — come taglì corto il giocatore stesso — «ufficialmente indisponibile anche se poi mi sento a posto. Del resto come volete che possa giocare se sono tre mesi che non parlo con il tecnico? Se fossi in ballo per giocare almeno il giorno prima mi avrebbe detto qualche cosa!». Così si scopre che c'è anche questa polemica che cova sotto la cenere anche se Altobelli invita tutti a «mettere da una parte i problemi del futuro. Anche per quanto riguarda il mio non ci sono novità, ma questo non influirà nella prestazione. In campo si va per vincere e basta». Da cosa nasce questa forza? Perché con tanta facilità si parla di rendimenti diversi in coppa ed in campionato? Mario Corso senza imbarazzo parla di stimoli diversi anche se poi non riesce a offrire una giustificazione: «In campo vanno sempre loro, sono gli stessi in coppa e in campionato, quindi non ci sono cause esterne». Se ne occuperà Pellegrini al momento dei bilanci. Intanto il presidente nerazzurro raccoglie un incasso record di 1680 milioni superando di 85 quello raggiunto un anno fa sempre per questa sfida con il Real (il 30 per cento lordo andrà alla squadra) e si preoccupa di lanciare appelli ai tifosi invitando alla sportività. C'è il timore che a qualcuno venga in mente di «vendicare» la famosa «biglia» anche perché i precedenti di incività a San Siro, proprio contro il Real, non mancano (San Siro venne squalificato dopo un vergognoso lancio di agrumi ripreso in eurovisione.

Gianni Piva

Madrileni a Milano quasi una vacanza Prima di tutto shopping

MILANO — Vigilia piena di stimoli per il Real Madrid a Milano, ma semifinale di coppa e Inter non centrano più di tanto. Fino alle 18 di ieri sera i madrileni si sono infatti divertiti come matti a saccheggiare l'atelier di Giorgio Armani attirati dal campionario estivo concedendo pochissimo ai ragazzi che chiedevano un autografo e nulla agli irriducibili con sciarpe nerazzurre e il cipiglio minaccioso. Dire che i «bianchi» sono tranquilli è semplice constatazione, nessuno può smentirlo. Unica variante è che una parte della comitiva ritiene questa atmosfera ottimale mentre c'è chi solleva qualche dubbio sul fatto che tutto sia poi così scontato. Quelli dell'attacco ad esempio, Butragueno, Sanchez e il vecchio Santillana (andrà in panchina) hanno ammesso che contare sul passato e sulla assoluta imbattibilità in casa potrebbe giocare qualche brutto scherzo. Per tutta la stagione il Real al Bernabeau non ha concesso, tra campionato, coppa del Re e coppa Uefa un solo punto agli avversari e anzi su quel campo è stato capace di rovesciare risultati che parevano impossibili. «Ma l'Inter di quest'anno — diceva Butragueno — è più forte di quella dello scorso anno e un gol in trasferta potrebbe anche farlo. Spero che i miei compagni non scendano in campo troppo tranquilli». Molowny, il tecnico già dimissionato nel pomeriggio, prima dell'allenamento serale a San Siro, si è esibito in una conferenza stampa da far morire d'invidia Liedholm. Non ha risposto su nulla, ha detto banalità enormi e non ha sottoscritto la formazione anche se il dubbio è solo quello di Sanchis che molto difficilmente giocherà. Per finire i soldi. Ai giocatori andrà un premio di 1.017.000 pesetas in caso di vittoria a San Siro (circa 11 milioni di lire).

g. pi.

Bruno Conti slitta il test sul tendine

ROMA — Non c'è stato ieri il previsto test sul tendine infortunato di Bruno Conti, test che avrebbe dovuto stabilire la necessità o meno di un'operazione. Assente il prof. Perugia, impegnato nei lavori di un congresso, se ne riparlerà fra una settimana. Nel frattempo il giocatore proseguirà le cure fisioterapiche, nella speranza che il dolore scompaia definitivamente ed eviti la necessità di un'operazione che pregiudicherebbe la sua partecipazione ai campionati mondiali.

A Silvester i pugni costano quattro giornate

ROMA — Mike Silvester è stato squalificato per quattro giornate. Lo ha deciso il giudice sportivo della Federbasket. Silvester era stato espulso per aver preso a pugni Morandotti nel match di Torino tra Berloni e Scavolini. Il giudice ha inoltre squalificato, in A/1, Bargna (Simac) e Branson (Silverstone) per una giornata.

Giro dell'Etna Oggi Moser tenta il tris

ACIREALE — Dopo il Trofeo Pantalica la parentesi siciliana del ciclismo professionistico si conclude oggi con la disputa della settima edizione del Giro dell'Etna. Vi parteciperanno i 150 corridori. La corsa, nelle due ultime edizioni, è stata vinta da Francesco Moser.

Feyenoord-Ajax feriti e arresti a Rotterdam

ROTTERDAM — Diciassette poliziotti, venti spettatori, tre cavalli e due cani sono rimasti feriti a Rotterdam a seguito dei gravi incidenti accaduti al termine dell'incontro di calcio. Feyenoord-Ajax (3-1). La polizia è intervenuta a più riprese contro alcuni gruppi di tifosi del Feyenoord che gettavano sassi. Gli agenti contusi sono stati colpiti dai sassi, gli spettatori sono rimasti feriti per i morsi dei cani poliziotto. Arrestate 23 persone.

Al Rally Safari un'auto uccide uno spettatore

NAIROBI — Il Rally Safari, giunto ormai alla fase conclusiva, ha avuto oggi la sua prima vittima tra gli spettatori in 34 anni di storia. Un uomo è stato travolto e ucciso presso Bukura, dalla Golf di Kenneth Eriksson, uscita di strada in curva per rottura dello sterzo. Al termine della prima sezione della terza tappa ci sono ancora tre Toyota al comando (1° Waldegaard), incalzate dalla Peugeot di Kamkkunen e dalla Lancia Martini di Alen. Nella terza tappa dell'Incas Rally, in Perù — vinta da Balestrieri — il bergamasco Andrea Marinoni ha urtato una vettura fratturandosi la gamba destra.

Campioni sconosciuti | 4

Il forzato delle Olimpiadi

Giancarlo Ferrari ne ha disputate 4, a Seul vuol fare cinquina

MILANO — L'uomo che abbiamo davanti potrebbe essere una persona qualunque. Robusto, non molo alto, i capelli neri e corti. Segni particolari: nessuno. Solo la sfavillante tuta azzurra lo fa spiccare nella strada piena di gente. Eppure, Giancarlo Ferrari, 43 anni, ha una storia alle spalle che non merita l'anonimato. Pensate un po': è da più di 20 anni, quindi in piena era informatica e spaziale, che passa buona parte delle sue giornate a scagliare frecce contro un bersaglio. Detta così, non sembra una grande impresa, eppure le sue frecce, a poco a poco, hanno raggiunto obiettivi sempre più lontani. Quattro titoli italiani, un record mondiale (sui 18 metri indoor), un riconoscimento dalla stampa italiana quale migliore atleta del 1982, due medaglie di bronzo alle Olimpiadi. Giusto parlando di Olimpiadi, Ferrari ci ha raccontato quale probabilmente sarà il suo prossimo e più sospirato primato: essere l'unico atleta italiano, e forse del mondo, che ha partecipato a cinque Olimpiadi consecutive. Ecco, quando lo dice, lui di solito così composto nel parlare del suo sport, strizza l'occhio e sospira: «Beh, certo sarebbe un bel record. Dopo Seul, però, vorrei mettere a disposizone dei ragazzi la mia esperienza. Ho già il brevetto, ma non posso esercitarlo fino a quando non rinuncio alle gare. Della mia vita sportiva ho un solo rammarico: aver conosciuto l'arco un po' tardi. Ho iniziato a 21 anni: invece l'età giusta sarebbe attorno ai quattordici. Poco male, dopo ho ricuperato in fretta». Senta, molti prendono un po' sottogamba il vostro sport. Dicono: a lanciare una freccia sono bravi anche i bambini. E' vero, oppure ci vogliono delle doti particolari?

«La gente si ferma alle apparenze. Intanto, ci vogliono buoni muscoli e una vista acuta. Poi non bisogna fare il confronto con gli archetti dei ragazzi. Per tirare un arco da competizione, bisogna infatti sviluppare una forza notevole. La calcoliamo in libbre: per un ragazzo principiante meglio un arco poco potente (15-20 libbre); mentre per gli atleti maturi arriviamo ad archi con potenza fino a cinquanta libbre. Pensi che quando un tiratore tende il suo arco per scoccare la freccia, compie lo stesso sforzo di una persona che solleva un secchio d'acqua di 25 chili. Solo che un arciere lo fa 150 volte al giorno. Abbiamo anche calcolato che durante una competizione (144 frecce) un atleta perde fino a cinque chili di peso. Una freccia, con gli archi più potenti, raggiunge anche i 280 chilometri orari e può arrivare fino ad una distanza di 300 metri».

Giancarlo Ferrari

— Come si affina la precisione?

«Più che l'attrezzatura, conta la muscolatura dell'atleta. I bersagli sono molto distanti (dai 30 ai 90 metri) e il diametro del centro varia dagli otto ai dodici centimetri. Misure piccolissime: quando il tiratore non riesce a colpire esattamente il bersaglio, sente qualcosa dentro che lo spinge a migliorarsi, e cercare il tiro perfetto. E' una lotta tra tiratore e bersaglio più che tra i vari concorrenti. Uno sport davvero individuale tanto che io, e molti altri, per arrivare alla massima precisione ci aiutiamo con la filosofia Zen. Le sembra strano? Invece è molto utile: favorisce la concentrazione. Mi dà la sensazione di colpire un oggetto che non è il bersaglio. Sembra quasi di colpire se stessi. Il tiratore infatti cerca di creare un filo diretto tra lui e la freccia. Più viene tirato questo filo e più la freccia sarà precisa. Insomma, è la volontà del tiratore che guida la freccia».

— Guadagna bene un campione?

«Più che altro spende. Chi fa tiro con l'arco, se non è già ricco, deve per forza lavorare. Questo è un problema, perché questo sport richiede almeno due ore di allenamento al giorno e se si perde il ritmo, essendo uno sforzo soprattutto muscolare, poi si fatica a ricuperare. Io sono fortunato perché lavorando come assistente alla federazione non ho problemi di tempo».

— Proprio non c'è nessun professionista?

«Adesso solo negli Stati Uniti. Perché ci sono le scommesse e i premi in dollari. Quello più grande è il trofeo di Las Vegas dove il primo può anche vincere 80 milioni. Comunque, nessun italiano vi ha mai partecipato perché altrimenti, essendo una competizione per professionisti, non potrebbe più partecipare a gare nazionali».

— La popolarità. Lei fra due anni parteciperà alla quinta olimpiade: un record invidiabile. Eppure, se cammina per la strada, nessuno la riconosce o le chiede un autografo. Ogni tanto non invidia chi pratica, magari con meno sacrifici, degli sport più popolari e redditizi?

«Non me ne frega nulla. Questo sport mi ha dato tantissime soddisfazioni e non invidio nessuno. Grazie al tiro con l'arco ho potuto girare il mondo (mi manca solo l'America Latina), conoscere altr e culture e vivere bene senza problemi. Inoltre mi ha permesso di apprezzare, e non solo dal punto di vista agonistico, valori come la lealtà e la disciplina. Non mi scandalizzo se i calciatori intascano centinaia di milioni all'anno. La mia unica obiezione è che, guadagnando simili cifre, dubito che in certe situazioni rischino fino in fondo. Invece, come è ovvio, un vero sportivo deve sempre rischiare».

— Quale sarebbe la sua reazione se l'Italia boicottasse le prossime Olimpiadi?

«Non voglio nemmeno pensarci. Sarò qualunquista, ma un buon sportivo non deve avere pregiudizi politici o razziali. Ho vissuto la strage di Monaco e la lacerazione dell'edizione di Mosca. Che vuole che le dica? Spero che a Seul si normalizzi tutto e che, finalmente, si organizzi una Olimpiade programmata bene ed universale».

— Vent'anni con un arco per amico. Ogni tanto non le viene qualche nostalgia? Non teme di aver perso altri appuntamenti con la vita, gli amici, la famiglia, una vita normale?...

«Non ho rimpianti. Ho girato il mondo e, nel mio piccolo, ho raggiunto delle soddisfazioni. Non mi sono mai sposato perché, essendo sempre in movimento, non potevo lasciarmi effetti alle spalle. Vedo gli altri, che hanno la famiglia, pieni di problemi. Io invece sono libero, posso stare via sei mesi all'anno senza render conto a nessuno. Ogni tanto vedo i vecchi amici e sono contento. Mi dicono: "Ma non la smetti mai di tirare frecce"? E ridono. Rido anch'io, perché andrò avanti per un bel pezzo».

Dario Ceccarelli

Lendl fermo 3 settimane Ginocchio fuori uso

Tennis

NEW YORK — Ivan Lendl, il giocatore cecoslovacco numero uno del tennis mondiale, dovrà forse rimanere fermo per almeno tre settimane a causa di dolori articolari al ginocchio destro per la presenza di una scheggia ossea sotto la rotula.

Il fuoriclasse ceco, che era stato protagonista di una catena di 29 incontri vincenti consecutivi è stato battuto a Chicago da Becker.

Intanto Jimmy Connors è stato sospeso per dieci settimane e dovrà pagare un'ammenda di 20 mila dollari a seguito della squalifica avvenuta nelle semifinali degli Internazionali di Boca West, del febbraio scorso. Connors ha deciso di non appellarsi contro la squalifica, decisa dal consiglio internazionale dei giocatori professionisti, pertanto dovrà saltare gli Internazionali del Roland Garros e potrà tornare a gareggiare a partire dall'8 giugno, in tempo quindi per prendere parte agli Internazionali di Wimbledon.

IL CALCIO IN EUROPA

Contrasto tra Schaaf e Burgsmuller, durante Werder Brema-Borussia D.

Liverpool-Everton sfida in famiglia In palio lo scudetto

In Spagna, in un campionato ormai platonico il Real Madrid, con il titolo già in tasca, ha subito una clamorosa sconfitta (4-3) con il poco attrezzato Las Palmas. Alle sue spalle il Barcellona, in completo disarmo, è stato battuto in casa dal Real Sociedad (2-3). In Inghilterra prosegue l'altalena in testa. Dopo le settimane targate Everton è il momento del Liverpool. E' la prima volta che i «reds» si portano al comando. Pur avendo gli stessi punti dei cugini dell'Everton, infatti, possono contare di una migliore differenza reti. Il Chelsea che aveva avuto nelle settimane passate un lampo, ha subito un vero crollo (6 a 0) con il Queen Park Ranger. In 10 giorni ha subito la bellezza di 10 gol. Sabato prossimo il torneo inglese subirà una sosta per far posto alle semifinali di Coppa di Inghilterra. Si affrontano Liverpool-Southampton e Everton-Sheffield Wednesday. Agevole il pronostico con l'ago della bilancia che pende tutto a favore di una finale tra i due «cugini» di Liverpool. Tra campionato e Coppa due squadre, dunque dominano alla grande. In Germania prosegue il duello a distanza tra il Werder Brema e il Bayern Monaco. Hanno entrambi pareggiato rispettivamente con il Borussia D. e il Francoforte. Immutato il distacco (4 punti) in classifica. In Francia campionato fermo per la Coppa nazionale. Il capolista Paris S.G. è stato battuto a Lens per 2 a 1. Il ritorno dei quarti di finale è fissato l'8 aprile.

Spagna

15ª giornata

Las Palmas-Real Madrid 4-3; Fc Barcellona-Real Sociedad 2-3; Atletico Madrid-Saragozza 0-2; Valladolid-Celta 4-0; Cadice-Sporting Gijon 0-0; Hercules-Betis Siviglia 2-3; Siviglia-Valencia 0-2; Athletic Bilbao-Espanol Barcellona 1-0; Osasuna Pamplona-Santander 1-1.

LA CLASSIFICA

Real Madrid	52 (31)
Barcellona	42 (31)
Athletic Bilbao	41 (31)
Saragozza	39 (31)
Gijon	37 (31)
Atletico Madrid	37 (31)
Real Sociedad	31 (31)
Siviglia	33 (31)
Betis	32 (31)
Valladolid	29 (31)
Espanol	26 (31)
Las Palmas	26 (31)
Santader	26 (31)
Cadice	25 (31)
Osasuna	24 (31)
Valencia	21 (31)
Celta	12 (31)

Germania O.

29ª giornata

E. Francoforte-Bayern Monaco 2-2; Norimberga-Saarbrucken 2-0; Colonia-Amburgo 1-1; Bochum-Stoccarda 0-2; Mannheim-Schalke 04 3-0; Kaiserlautern-Borussia M. 1-1; Fortuna Düsseldorf-Hannover 2-2; Borussia D.-Werder Brema 1-1; Bayer Uerdingen-Bayer Leverk. 2-1.

LA CLASSIFICA

Werder Brema	45 (29)
Bayern Monaco	41 (29)
Borussia M.	37 (28)
Stoccarda	32 (28)
Bayer L.	32 (28)
B. Uerdingen	31 (26)
Amburgo	31 (27)
W. Mannheim	28 (27)
Bochum	26 (28)
Colonia	25 (28)
E. Francoforte	25 (28)
Norimberga	25 (29)
Schalke 04	24 (27)
Borussia D.	23 (28)
Kaiserslautern	22 (28)
Fortuna D.	22 (29)
Saarbrucken	18 (28)
Hannover	15 (27)

Inghilterra

37ª giornata

Arsenal-Watford 0-2; Aston Villa-Leicester 1-0; Ipswich-Coventry 1-0; Liverpool-Manchester City 2-0; Manchester United-Everton 0-0; Newcastle-Sheffield Wednesday 4-1; Nottingham Forest-Birmingham 3-0; Queens Park Rangers-Chelsea 6-0; West ham-Tottenham 2-1.

LA CLASSIFICA

Liverpool	70 (36)
Everton	70 (35)
Manchester U.	65 (35)
Chelsea	62 (33)
West Ham	60 (31)
Arsenal	58 (33)
Sheffield W.	56 (35)
Luton	55 (35)
Newcastle U.	55 (34)
Nottingham F.	54 (34)
Tottenham	48 (35)
Watford	46 (31)
Queen Park R.	45 (37)
Manchester City	43 (36)
Southampton	40 (34)
Coventry	37 (37)
Ipswich	36 (34)
Leicester City	35 (35)
Oxford U.	33 (34)
Aston Villa	33 (35)
Birmingham	29 (36)
West Bromwich	21 (35)

Unione Italiana Sport Popolare

IL SIGNOR ROSSI VA IN CITTÀ

Faccia a faccia sullo sport dell'uomo urbano

CYRAR

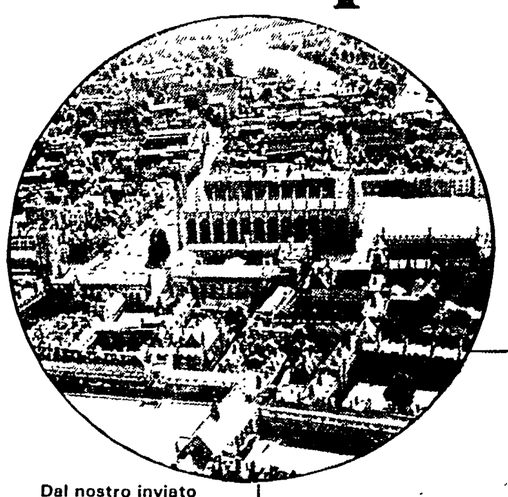
Giovedì 3 aprile 1986 - Sala Piscina del Foro Italico - Roma
ore 9,30-13 - 15-18,30

Con : Nicola Candeloro, Gianfranco Carabelli, Francesco Conconi, Gabriele Cortili, Antonio Dal Monte, Marcello Faina, Renato Manno, Franco Mognoni, Laszlo Nadori, Mihaly Nemessuri, Franco Saimbene, Alessandro Salvini, Joszef Spiegl, Paolo Tisot, Wlodmiersz Starosta

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Convegno - Tel. (06)3579261

A Cambridge l'incontro tra 100 università consorziate, pronte al computer «totale»

Basta un piccolo apple e il campus diventa planetario



Il progetto di un villaggio accademico che coinvolge istituzioni di continenti diversi senza più «frontiere» da attraversare

Dal nostro inviato

CAMBRIDGE — *Immaginate un immenso campus universitario, grande più o meno come il mondo. Immaginate la possibilità per docenti e ricercatori di 100 università in 21 Paesi di scambiarsi rapidissimamente metodi di insegnamento, strumenti didattici, progetti di organizzazione del dipartimento o del gruppo di lavoro. Immaginate infine uno strumento di elaborazione e di comunicazione, un computer cioè, che occupa lo spazio di due panettoni ma ha una potenza pari a quella di elaboratori più massicci.*

Se l'idea funziona è il primo «villaggio accademico» planetario in grado di diffondere al suo interno risultati e idee senza attendere congressi, lunghe lettere, scambi di docenti e ricercatori. Dal punto di vista culturale, un ottimo risultato.

Dal punto di vista commerciale un gran business, un buon affare per la casa costruttrice di computer che fornisce lo strumento fondamentale (anzi, costitutivo) di questo «villaggio»: il computer, appunto. La casa è l'Apple, la numero 2 del settore dietro il gigante Ibm, il più sorprendente miracolo industriale degli anni 70 (nel giro di un decennio, l'idea di un ingegnere disoccupato è diventata una industria mondiale con sedi nei cinque continenti). costruttrice di un computer che si chiama MacIntosh e che ha il duplice vantaggio di essere un «personal» con prestazioni molto superiori alla media, e di essere strutturato in modo tale da permettere anche a un non informatico di imparare ad usarlo rapidamente.

L'idea della Apple (del suo fondatore, Steve Jobs, clamorosamente passato alla concorrenza pochi mesi fa) è stata quella di consorziare le università che usano i computer con la mela sbonccoccellata (il simbolo della casa) permettendo di scambiare rapidamente prodotti realizzati con la stessa macchina e per questo più facilmente trasferibili.

In questi giorni, nell'austera cornice del college di Cambridge (fama, mito e 63 premi Nobel ottenuti da accademici formati in questa città-ateneo), queste 100 università consorziate si sono incontrate per la prima volta. Accanto a blasoni come quelli di Harvard, Pincenton, Cambridge, Utrech, Salamanca, hanno trovato posto e udienza decine di università nord e sud americane, australiane ed europee. Tra queste ultime, anche la Statale di Milano, la «Normale» di Pisa e l'ateneo di Padova. Altre sono in «lista d'attesa» e, una volta entrate, estenderebbero il villaggio accademico a paesi come la Turchia, Hong Kong, Singapore, Libano, Messico eccetera.

Una delegazione ministeriale cinese è venuta, molto discretamente, a sondare il terreno.

Sul difficile (e, almeno per noi italiani, un po' imbarazzante) confine tra affari e cultura, è uscita, nei quattro giorni di incontri, una singolare profezia per uno dei prodotti più sorprendenti di questi nostri anni: il personal computer. La sintesi che ne ha fatto, chiacchierando tra accademici, il professor Mario Losano, uno dei massimi esperti mondiali di automazione della pubblica amministrazione, è stata particolarmente felice: «Il personal computer è stato, in questi anni, un bambino che faceva una serie di esperienze scolastiche ed extra scolastiche le più varie. Ora è diventato adulto ed entra con un progetto preciso nell'università, diventando uno strumento fondamenale del luogo in cui, per definizione, si esercita l'ingegneria del sapere». Più concreta l'idea espressa dal presidente della Apple, John Sculley (un giovin signore dallo sguardo eternamente triste, con alle spalle il grande successo ottenuto con la Pepsi — il sorpasso della Coca Cola — e la strana mania di fare footing alle 5 di ogni mattino): «Il computer deve diventare come il telefono o l'automobile: tutti debbono saperlo usare, la sua tecnologia deve diventare invisibile. Come il telefono e l'auto il computer deve diventare uno strumento che consenta alla gente non solo di calcolare o giocare, ma di comunicare lavorando».

Su questa idea nasce il consorzio, ed era quindi logico che a Cambridge fossero presentati i primi «prodotti» da scambiare tra le università.

Singolare impressione: tutti o quasi i «software» presentati sembravano complicati videogiochi con protagonisti quantomeno insoliti. Il programma di insegnamento «Baby» eleborato dall'ospedale pediatrico di Toronto, simula ad esempio il quadro clinico completo e in continua evoluzione di un bambino che ha appena subito un intervento cardiaco. Pressione che «salta», variazioni della temperatura, reazione del paziente alle cure. Sullo schermo appaiono elettrocardiogrammi, grafici, dati, assieme ad un bambino costantemente collegato a flebo, misuratore di pressione e di battiti. L'aspetto drammatico (c'è, di volta in volta, un tempo limite per intervenire e non «perdere» il paziente) è temperato da un punteggio simile a quello di qualsiasi «Guerra stellare» da bar. Assicurano che la simulazione è perfetta, lo stress dello studente quasi pari a quello di chi si trova davanti ad un piccolo paziente «vero».

Meno adrenalina e più creatività nel «Several» del Dartmouth College di Country, Usa. Tra la serie di insegnamenti compresi in questo prodotto c'è la possibilità di «scrivere» sul pentagramma (senza usare la tastiera, ma solo muovendo un «moùse», un interruttore su un piano magnetizzato) e ascoltare brani musicali scegliendo rapidamente le note, blocchi di note, ripetizioni, silenzi, cambi di volume e di timbro. Volendo, si può partire da una composizione di Mozart e modificarla.

E per chi pensasse a questo punto ai soliti programmi per scienziati e musicisti, ecco la gran parata dei prodotti della Stanford University, con la simuiazione della vita economica e sociale nella Francia del 17° secolo, il «gioco» per trovare nella sterminata (e disseminata in più luoghi) libreria del campus il libro che ti serve, il corso di lingua russa, eccetera.

Il bello di questo pazzesco campionario è l'estrema semplicità d'uso (un interruttore da muovere a 360 gradi) abbinata alla possibilità di gestire una altissima quantità di variabili. Per ora, è questo il linguaggio del «villaggio accademico»: la simulazione come strumento di apprendimento, il «Risiko» che vale una laurea.

Molti di questi programmi (che venivano scambiati in modo assolutamente gratuito) potrebbero ben figurare in una nostra scuola media superiore. Certo, sono una netta modificazione del modo di insegnare, una riorganizzazione obbligata dei tempi e dei programmi. Ma — e in questo il signor Sculley ha ragione — la sensazione non è quella di trovarsi di fronte a un computer «magico». Piuttosto ci è parsa un'altra e più efficace organizzazione del sapere che si serve di un acceleratore dei messaggi e delle funzioni. L'uomo torna al centro della rivoluzione informatica? A Cambridge ci credevano al punto di scegliere per il computer (e il convegno) un nome-titolo in fondo modesto: «Ruote per la mente».

Romeo Bassoli

LONDRA — Il King s college di Cambridge e, nel tondo in alto, una panoramica del campus

È riapparsa la borsa di Calvi

probabilmente, qualcuno avrebbe fatto un salto sulla sedia o dormito male. L'impressione generale, comunque, è che l'«oggetto» sia stato restituito ora, dopo che «qualcuno» aveva sicuramente prelevato le carte più importanti.

Comunque è stato ugualmente scioccante vedere due vecchi passaporti del Nicaragua rilasciati al banchiere (con l'aiuto di Gelli? Il capo della P2 ha vissuto per anni e probabilmente vive ancora in America Latina e conosce capi di Stato e di governo, n.d.r.), la patente di guida, una rubrica telefonica (senza nomi o numeri), permessi di soggiorno, una multa, grandi mazzi di chiavi (i misteriosi «rivenditori» del «reperto» avranno già frugato anche nelle cassette di sicurezza?), una grande quantità di lettere e tutta una serie di foto di famiglia con moglie e figli.

Tra le lettere c'erano quelle famose inviate dal «provocatore» Luigi Cavallo al banchiere per ordine di Sindona. Lettere il cui contenuto era noto, tanto è vero che lo stesso Cavallo, al recente processo di Milano che aveva visto la condanna all'ergastolo di Sindona, aveva avuto un po' di anni di galera proprio per l'estorsione nei confronti di Calvi.

Altre lettere erano di mons. Hillary, amico di Flavio Carboni è già comparso nelle vicende P2. Un'altra ancora era del cardinale Pietro Palazzini, presentato dallo stesso Carboni a Calvi nel periodo in cui il banchiere, ormai sull'orlo del crollo, cercava disperatamente l'aiuto del Vaticano e, in particolare, di mons. Marcinkus.

L'«operazione borsa», a quattro anni di distanza dalla fuga di Calvi, presenta, comunque, molti lati oscuri e pone tutta una serie di domande inquietanti. Perché qualcuno ha deciso di farla «riapparire» solo ora? Una cosa, comunque, è certa: da quella borsa (Carboni, Pellicani e Vittor hanno tutti confermato che si trattava proprio della borsa del banchiere) sono state fatte sparire sicuramente carte importantissime e la magistratura, soltanto ora, potrà tentare di capire come. In serata il dirigente della Criminalpol per la Lombardia, dopo essersi recato negli studi Rai di Milano per sequestrare la borsa di Calvi che però era già stata portata via dal senatore Pisanò, è andato a casa del senatore e gli ha chiesto di consegnargli la borsa. Poiché Pisanò ha espresso il desiderio di consegnare personalmente la borsa alla magistratura il funzionario della questura, gli ha proposto di infilarla in un involucro e di sigillarlo. Il pacco, custodito per questa notte in Questura, sarà consegnato questa mattina alle 10 al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Mazziotti dal funzionari della questura e dal senatore Pisanò. Solo a queste condizioni Pisanò ha accettato di consegnare la borsa di Calvi. «Voglio presentarmi dal magistrato — ha dichiarato Pisanò — anche per poter rispondere alle sue eventuali domande».

Wladimiro Settimelli

La partenza di Antonov

sto nuovi passaporti (Celebi è cittadino della Germania federale) ai rispettivi consolati.

Indifferente al seguito della pista turca, nei locali dell'ambasciata bulgara Antonov ha atteso immobile con la valigia pronta una telefonata del suo avvocato Giuseppe Consolo, circondato dai cronisti nella saletta di cancelleria della 7ª sezione penale. Una grande folla a piazzale Clodio ha accolto l'impiegato con i cinque fogli dattiloscritti dell'ordinanza di nulla osta firmata dai giudici Malerba, Frisani e Zacco. Fino a ieri mattina nessuno sapeva se i giudici del Tribunale si sarebbero dichiarati competenti, dopo la rinuncia della sezione istruttoria della Corte d'appello, e dopo il parere negativo all'espatrio di tutti gli imputati espresso dalla procura della Repubblica. La querelle giudiziaria però non è ancora finita. Oltre all'istanza in Cassazione dei legali di Celebi e Bagci, c'è sempre la possibilità che la Procura generale possa impugnare la sentenza d'assoluzione emessa anche nei confronti di Antonov. A questa remota possibilità — ci sono 30 giorni di tempo — sono in pochi a credere, anche se paradossalmente potrebbe partire un nuovo provvedimento giudiziario. «Se l'eventualità di una nuova impugnazione vale per tutti — ha dichiarato l'avvocato di Bagci, Madia — perché Antonov è stato fatto partire ed i turchi no?».

Fuori dalle polemiche, Antonov ha vissuto la sua ultima giornata italiana tra l'ambasciata bulgara e l'aeroporto, vestito con il completo grigio dell'ultima udienza al processo. In via Rubens si è limitato a sorridere e fare un cenno con la mano prima di salire a bordo dell'auto blu insieme all'ambasciatore Nikolov ed all'addetto culturale Kostantin. A Fiumicino, più euforico, ha accontentato i giornalisti con poche e scontate battute: «Finalmente — ha detto — è arrivato quel bel giorno che aspettavo: la libertà. Dico finalmente perché non ho avuto mai niente a che fare con quelle persone». Tripudio di flash sulla comitiva bulgara, ed alle 17,30 l'imbarco sul volo della compagnia di bandiera jugoslava, atterrato in serata. «Ci aspettavamo la concessione del nulla osta ad Antonov — ha dichiarato ai cronisti l'avvocato Consolo — perché gli spettava per legge. È stato un errore non concederlo prima. Aspettiamo adesso la motivazione della sentenza. Comunque l'assoluzione per insufficienza di prove grida vendetta, perché ci voleva l'assoluzione piena».

L'esito della vertenza giudiziaria per l'espatrio di Antonov, Celebi e Bagci non mancherà comunque di far discutere molto nei prossimi giorni. Secondo i legali dei turchi il rifiuto del nulla osta non è basato su alcuna norma del codice, anche se i giudici della 7ª sezione penale hanno citato la legge 1185 del '67, che nega il rilascio del passaporto a cittadini sottoposti a procedimento penale. E questo — secondo i giudici — a maggior ragione vale per gli stranieri.

A margine delle vicende giudiziarie, c'è un commento della *Pravda* che definisce l'esito del processo per l'attentato al Papa «il fallimento di una farsa vergognosa», e accusa l'Italia di voler coprire «la pista che porta ai servizi segreti occidentali».

Raimondo Bultrini

Sofia: «Abbiamo l'amaro in bocca»

La notizia che Antonov ha ottenuto il «via libera» per il ritorno in Bulgaria è arrivata da poco. L'ex caposcalo di Fiumicino della Balcan Air è atteso per le prossime ore a Sofia. La conferenza stampa — nell'Hotel Mosca Palace di Sofia — è stata convocata per presentare il XVI Congresso dei comunisti bulgari che si apre oggi. Ma la conclusione del processo di Roma sulla «pista bulgara» e il «caso Antonov» non potevano non avere un'eco nell'incontro con i giornalisti. D'altra parte da sabato scorso giornali e televisione continuano a dedicare largo spazio ad un problema che ha toccato da vicino non solo le autorità, ma la gente comune. Sul banco degli imputati davanti alla Corte di Assise di Roma non c'era infatti solo il caposcalo della Balcan Air (o gli altri due bulgari Aivazov e Vassilev) ma un paese intero, uno Stato dell'Est accusato — come sosteneva una martellante campagna di stampa che aveva lanciato la «pista bulgara» prima ancora dei giudici romani — di aver organizzato l'attentato al papa su indicazione del Kgb dell'Urss.

L'assoluzione per mancanza di prove per Antonov e compagni ha lasciato però l'amaro in bocca qui a Sofia. Il segretario del Comitato centrale del Pcb lo dice senza mezzi termini. Anzi le sue parole vanno un po' al di là delle prime reazioni ufficiali che, pur criticando la sentenza tendevano comunque a non esasperare i toni polemici. E così Stoyan Mijhailov non esita ad accusare la Corte di Assise di Roma di aver agito, in pratica, in modo codardo, per non aver avuto il coraggio cioè di trarre tutte le conseguenze dalla sconfitta della famosa «pista bulgara». «Unica prova che è stata presentata in tribunale era la confessione di Alì Agca: un assassino, un mitomane, un membro di un'organizzazione neofascista, un testimone manipolato — anche durante la sua prigionia — dai servizi segreti».

Ma secondo Mijhailov non è stato facile per il Tribunale (definito «di classe», n.d.r.) emettere una sentenza che da una parte riconosce il fallimento della pista bulgara ma dall'altra non riconosce pienamente l'assoluta innocenza dei tre bulgari accusati. Perché non è stato facile? Il segretario del Comitato centrale del Pcb pensa a giudici condizionati dalla paura di diventare bersaglio di rappresaglie terroristiche e così polemicamente risponde: «Possiamo capire la Corte d'Assise perché sappiamo che quelli che hanno assassinato a Roma Aldo Moro, quelli che hanno ucciso Indira Gandhi, quelli che hanno sparato mortalmente a Olof Palme, non avrebbero avuto dubbi a preparare attentati anche contro i giudici romani». Comunque, dice Mijhailov concludendo, il processo ha dimostrato che si è trattato della più grande provocazione contro la Bulgaria e i paesi dell'Est, una campagna di calunnie mai vista dalla fine della seconda guerra mondiale. È questa la più autorevole presa di posizione che la Bulgaria ha finora espresso sul processo conclusosi sabato a Roma.

Finora le reazioni ufficiali erano state affidate al giornale del partito *Rabotnicesko Delo* e all'agenzia bulgara *Bta*. Seppure con toni pacati il giornale e l'agenzia avevano criticato «l'assoluzione per mancanza di prove» sostenendo che la Corte d'Assise di Roma non ha potuto superare i pregiudizi politici e le pressioni delle forze interessate (i servizi segreti italiani e americani, n.d.r.) pronunciando per i tre cittadini bulgari l'unica decisione giusta: l'assoluzione per assoluta innocenza. La formula dubitativa, secondo questa interpretazione, sarebbe servita alla giustizia italiana per tentare di salvare il proprio prestigio dopo aver portato sul banco degli imputati «tre bulgari calunniati senza la minima prova».

Al di là, comunque, delle prese di posizione polemiche — e d'altra parte non c'è da stupirsene vista la portata del processo alla pista bulgara — l'impressione è che Sofia intenda ora tuttavia aprire un capitolo nuovo nelle relazioni con l'Italia. Una conferma indiretta la si può ricavare dall'atteggiamento venuto in questi giorni del dopo-sentenza e mentre era ancora in piedi il problema della partenza di Antonov da Roma. L'atteggiamento dei giudici italiani era giudicato «incomprensibile» ma non c'era stata nessuna polemica esasperata né si era parlato di «complotto contro Sofia».

Ed anzi si guardava a Roma con una certa fiducia, con un cauto ottimismo. «Prima di questa sporca faccenda — ci dice Alfred Crispin, redattore capo dell'agenzia *Bta* — l'Italia era il secondo partner commerciale della Bulgaria, tra i paesi occidentali. Adesso occupa il quinto-sesto posto. Il vuoto commerciale lasciato dall'Italia è stato prontamente riempito da altri paesi europei, come la Francia, la Svizzera. Recentemente a Sofia è arrivata una folta delegazione di imprenditori inglesi guidati dal ministro degli Esteri, che hanno firmato importanti accordi commerciali. Chi ci ha rimesso è quindi l'Italia. Noi ora speriamo di migliorare questi rapporti. La sentenza conclude una pagina lunga e brutta tra le relazioni dei nostri paesi. La speranza è che adesso si volti pagina».

Nuccio Ciconte

«Vado in Borsa e vinco»

zione, in ogni caso, è quello dei milioni. Tanti sono i risparmiatori che hanno affidato una quota più o meno rilevante dei propri soldi alla Borsa, se è vero che sono circa un milione e trecentomila solo i sottoscrittori dei fondi di investimento.

Tutti dicono che prima o poi la Borsa calerà, e forse anche parecchio, ma intanto «tira» ancora, e milioni di persone controllano ansiosi ogni mattina le quotazioni dei loro titoli sui giornali, consultano riviste specializzate (che infatti conoscono un boom senza precedenti): il grande finanziere e la massaia conoscono l'identico brivido lungo la schiena alle poche battute d'arresto e il medesimo entusiasmo alle vigorose riprese del mercato.

Daniel Kraus, segretario generale dell'Assolombarda, si compiace che «il risparmio privato, forse anche perché scottato in passato dal miraggio di aleatori superguadagni nel cosiddetto risparmio alternativo, continui a privilegiare forme di investimento più remunerative per il singolo e più produttive per la nostra economia». E in effetti la Borsa come una gigantesca spugna assorbe da mesi quote crescenti di risparmio privato, a discapito di altre forme di investimento: il mercato della casa è bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimenti primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi minimi.

È vero, come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'alleggerimento della quotazione del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di grande portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno degli osservatori più preparati delle cose della Borsa. «Non so più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da fare: in periodi come questi i consiglieri seri fanno sempre brutta figura: loro raccomandano prudenza, e il rialzo non rallenta». Poi verrà il giorno dell'inversione di tendenza e i titoli gonfiati, quelli la cui quotazione non ha più alcun punto d'aggancio con il valore reale della società quotata, si sgonfieranno di colpo. «A rimanerci — dice Vitale — saranno sempre gli stessi, quelli che si sono fatti consigliare dal portinaio, o dall'amico, e non hanno capito che per operare in un mercato come questo ci vuole esperienza, professionalità.

«Prudenza? Certo, ma senza esagerare; non sarà un'epoca d'oro, ma tutti gli indicatori sono concordi nel prevederne una congiuntura molto favorevole per il nostro paese». La dichiarazione di ottimismo viene da Marco Campisi, gestore dei fondi del gruppo Berlusconi. «Vai a vedere chi sono quelli che dicono che la Borsa è salita troppo, dice, e vedi spesso che è gente che ha sbagliato i propri investimenti, che non si è fidata, e che non ha saputo seguire l'andamento del mercato». Una difficoltà per i gestori dei fondi Campisi la conferma: «I titoli buoni sono pochi, e la raccolta dei fondi si mantiene su livelli elevati. Uno sfogo potrebbe venire dall'estero: ai fondi si dovrebbe consentire di investire di più in altri paesi». Oggi i fondi possono investire fuori dei confini nazionali il 10% della raccolta di sei mesi prima, e poiché la raccolta continua a crescere, il 10% di sei mesi fa vuol dire, concretamente, circa 11% del patrimonio attuale. «Troppo poco: mercati esteri come quelli dei paesi più industrializzati, ma anche altri, come quello australiano — dice Campisi — offrirebbero sbocchi molto interessanti, e occasioni significative di diversificazioni dell'investimento».

Analogamente, tutti gli osservatori, nessuno escluso, sono concordi nel valutare che sarebbe positivo l'ingresso in Borsa di più imprese anche medie o grandi che oggi non raccolgono fondi sul mercato. È questo un segno della arretratezza del sistema industriale e finanziario italiano, se è vero che a Milano sono quotate circa 150 società, contro le 668 di Parigi, le 1.486 di New York e le 2.688 di Londra. Imprese pubbliche, come l'Eni, non hanno una quotazione in Borsa, né quindi azioni presso il pubblico. Ma anche grandi gruppi privati, come il tessile Miroglio, e la Ferrero, tra i dolciari, solo per fare qualche nome».

«E questo è il problema numero uno, dice Giuseppe D'Alema, che si occupa del credito del dipartimento economico della Direzione comunista. «Allargare il listino in primo luogo, anche per dare una risposta al successo dei fondi, il cui patrimonio va verso i 150mila miliardi. E la cosa vale in primo luogo per le grandi imprese pubbliche. Ma ormai — prosegue — mi sembra che si debba consentire ai fondi italiani di andare all'estero in misura superiore. Anche per una diversificazione del rishio».

E c'è chi, come Gian Mario Rossignolo, presidente della Zanussi, pensa alla possibilità di quotare a Milano non tanto la sua società (non potrebbe, del resto, non avendo alle spalle tre anni di utili in bilancio) quanto la multinazionale che la controlla, la svedese Electrolux. «Oltre che uno sfogo per gli investitori italiani — dice — sarebbe un incentivo perché altre multinazionali straniere investano nel nostro paese».

Qualcosa in effetti si muove, e una ventina di titoli fanno la coda per la quotazione in piazza degli Affari. Purtroppo, nella migliore delle ipotesi, le conseguenze si avvertiranno tra molti mesi, se non anni. E intanto in Borsa continua a tendersi l'elastico del rialzo.

Paolo Borroni, consigliere del direttivo degli agenti di cambio di Milano, raccomanda nel frattempo di esercitare l'arte del discernimento: bisogna distinguere, dice, i titoli gonfiati dagli altri. E questo lo si può fare non agendo a casaccio, ma affidandosi a professionisti esperti. «Non vedo comunque in futuro la prospettiva di una caduta a picco: per tanti piccoli risparmiatori che scapperanno, ci sarà qualche mano solida che utilizzerà allora le grandi riserve che sta accumulando, e si realizzerà una discesa lenta, controllata. Almeno questo è il mio auspicio».

E che cosa consiglierebbe a chi le chiedesse un consiglio per entrare ora nel rutilante mondo di piazza degli Affari? «Gli direi di aspettare», è la risposta secca di Paolo Borroni. «Aspettare tempi più adatti, e lo dico anche contro il mio interesse. Non è il momento adatto per simili esperimenti».

Dario Venegoni

Regole del nuovo gioco

che voleva comprare. Nelle tre «grida» c'è una specie di asta, facce congestionate intorno, per il gran correre, il gridare, il fare cenni alla grande schiera di banconi dietro i quali sono allineati i telefoni con cui i rappresentanti delle banche e degli agenti di cambio comunicano con le sedi: miliardi corrono sul filo. Gli speaker delle «grida» annunciano i prezzi di questa asta, sorvegliati da un agente di cambio. Poi il prezzo finale finisce sul grandissimo tabellone in due colonne che, mi hanno spiegato, si chiama «Durante» e rappresenta la quotazione del titolo Una quotazione che varia e che sarà riportata in altre due colonne laterali; è il prezzo del «dopo listino». «Ma se volessi comprare delle azioni a che prezzo le pagherei?» chiedo ad un cortese operatore. «A quello del "durante", s'intende».

Gli operatori stretti attorno alle «grida» fanno cenni convenzionali con le mani ai loro colleghi che stanno dietro ai banconi, accanto ai telefoni: l'indice vuol dire cento o mille, le cinque dita della mano stanno per 500 o cinquemila; il pollice verso che traccia una striscia immaginaria nell'aria vuol dire sei seicento o seimila, lo stesso gesto con il pollice e l'indice settecento o settemila. È una mimica continua, ininterrotta: la cifra può riferirsi tanto al prezzo delle azioni quanto alla quantità acquistata o venduta. Poi la corsa con foglietti in mano ai banconi, per l'inoltro degli ordini di acquisto o di vendita alle sedi. Ad un tratto accanto alla «grida» A un operatore fa il gesto con le mani che fanno gli allenatori di calcio quando chiedono la sostituzione di un giocatore: vuol dire che un titolo viene rinviato. Ieri mattina, per la prima volta nella lunga storia della Borsa di Milano, è toccato alle Generali essere rinviate: in quel momento lo speaker le «chiamava» a 147 mila lire. Il regolamento della Borsa stabilisce che un titolo viene rinviato, cioè si sospendono le contrattazioni, quando, rispetto al giorno precedente, registra un'oscillazione in più o in meno del 20 per cento. In questo caso c'è stato un eccesso di rialzo.

Alle 12 il nastro luminoso che scorre in alto sulla parete, sovrastante il tabellone, annuncia che l'indice registra un aumento del 2,7 per cento sul 49 per cento del listino. Sul tabellone i titoli continuano nelle loro oscillazioni: la Meta, con alle spalle i suoi 2900 licenziamenti, sale a 96.500, 97.000, 97.500 lire, poi scende a 96.000 lire; le Fiat, titolo appetito, a mezzogiorno valgono 12.400 lire con una lieve perdita (50 lire) sulla tenuta massima; vanno forte le Ras (assicurazioni) quotate a 48.500 lire. Una sigla rievoca un impero finanziario, potenza, contrasti, intrighi, «grandi gnomi» come Enrico Cuccia: è MB (che sta per Mediobanca), «salotto buono» della finanza italiana: un'azione costa 221mila lire, in poco tempo è salita di 3500 lire.

Colpisce, oltre al rumore assordante (nel salone ci sono duemila persone), al gran correre, dalle «grida» ai banconi con spintoni, urti, «pardon», l'aspetto tutto sommato vecchio della Borsa: quei gesti con le mani necessari per esprimersi nel mare di voci, i pochi walkie-talkie, i pochi telefoni senza fili. Nell'epoca della telematica, dell'informatica l'impianto è ancora quello di una volta, attorno al legno scuro delle «grida», dietro i banconi che serrano il salone in un anello compatto si immaginano più signori scesi dal landò che operatori che hanno appena parcheggiato una «Mercedes» o un «turbo». Un tizio si porta l'indice della mano destra sotto l'occhio destro, nel gesto che era tipico della pubblicità di un'acqua minerale, un signore di mezza età balza dalla sedia con insospettata agilità e si infila tra la folla, verso un affare. Sui tavoli si ammucchiano i foglietti con le cifre scarabocchiate: una grande ricchezza racchiusa in quei mucchietti: Sip 2000 (quando non c'è scritto niente vuol dire: comprare a qualunque prezzo); altri nomi di aziende con la cifra oltre la quale il compratore non vuole andare. È vero che si grida «Bastogi!» o «Generali!» come si potrebbe gridare «Cefalù!», che il meccanismo della domanda e dell'offerta è lo stesso. Però è ugualmente impressionante pensare a quanti destini possono essere legati ai banconi delle «grida», a questi foglietti agitati sopra un mare di teste.

Alle 13 l'indice segna un aumento del 2,3 per cento sul 58 per cento del listino. Un nuovo bollettino di vittoria. Sarà vera gloria? Avranno ragione gli euforici o quelli preoccupati che questo gioco si sganci così tanto dalla realtà — da quello che c'è effettivamente di utile, di produttivo dietro le cifre allineate sul tabellone luminoso — da diventare come il vecchio gioco delle figurine della mia infanzia, quando, arbitrariamente, si stabiliva che un Piola valeva due Biavati e tre Colaussi?

«C'è un po' di follia» ammette un operatore. «Questa euforia può durare dieci giorni, un mese o finire domani mattina. Non si sa. E chi pagherà sarà il solito parco buoi, e cioè gli sprovveduti attratti da questo gioco del quale subiscono il fascino senza conoscerne le regole, spesso spietate». La «Borsa tira», sale, sale, sale, una scalata che pare non trovare mai una vetta. Durerà? Non mi intendo di economia né di finanza. Ma quando esco dal salone mentre le frecce rivolte in alto o in basso segnano l'ascesa o la discesa dei singoli titoli, un dubbio mi assale, un dubbio da semplice cronista: ma è possibile un gioco nel quale, all'infinito, possano vincere tutti?

Ennio Elena

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Palasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143